Salvatore Bottari

POST RES PERDITAS
Messina 1678-1713

prefazione di
Michela D'Angelo

In copertina:
Veduta di Messina durante la rivolta del 1674-78,
Filippo Giannetti, attr.
(Napoli, Museo di Capodimonte)

Edizioni Dr. Antonino Sfameni
Messina 2005

Salvatore Bottari
POST RES PERDITAS
Messina 1678-1713

Questo lavoro si incentra sulla storia della città di Messina dal 1678 al 1713. È l'ultimo periodo del dominio spagnolo in Sicilia e, sotto il profilo cronologico, successivo alla rivoluzione messinese del 1674-1678. Nell'arco temporale preso in esame non mancano i fermenti nuovi quantunque vengano vanificati dalle emergenze di una drammatica congiuntura nonché dalle diffidenze e dalla fiacchezza progettuale del "centro" madrileno, peraltro non supportate dalla spinta di un'oligarchia peloritana scompaginata ed impotente. In primo luogo si è sottolineato il ruolo che la seta continua a giocare nella vita economica cittadina, anche se in un quadro di ridimensionamento dovuto sia alla ristrutturazione internazionale nel settore con l'emergere di nuove realtà produttive e la diversificazione e l'ampliamento dei circuiti commerciali, sia per la competizione, interna all'isola, di città come Palermo e Catania. Si è, quindi, focalizzata l'attenzione sull'istituzione della scala franca nel 1695, obiettivo che Messina perseguiva da diversi decenni e da cui, tuttavia, trae modesti benefici. In tal senso, accanto alle deficienze strutturali, un rilievo importante riveste la Guerra di Successione Spagnola: gli inglesi, acquirenti importanti della seta filata, lasciano la città dello Stretto e la Sicilia, ma le ricadute negative determinate dal conflitto sono più generali.
Se il cuore del volume ha i suoi limiti temporali negli anni compresi tra il 1678 e il 1713, tuttavia si è privilegiata un'ottica di lunga durata. Le vicende narrate e le problematiche trattate, infatti, affondano le loro radici lungo tutto il Seicento messinese: un secolo nel quale accanto al fasto, all'opulenza e all'orgoglio municipale affiorano anche zone d'ombra e sinistri scricchiolii. Dopo la rivoluzione messinese il modello produttivo fondato sull'acquisizione di privilegi segna il passo, ma non scompare. In tal senso il dibattito settecentesco ripropone la questione dei monopoli e delle privative, ma accanto appare l'ipotesi di un rilancio economico fondato sull'ammodernamento produttivo, sulla progressiva riduzione delle protezioni corporative e su un'organizzazione più efficiente ed equa del prelievo fiscale. In tal senso la vicenda di Messina e della Sicilia è, a pieno titolo, una storia europea.

Salvatore Bottari è dottore di ricerca in Storia Moderna. Già titolare di una borsa di studio post-dottorato presso il Dipartimento di Storia "Gaetano Cingari" dell'Università di Messina, collabora con la cattedra di Storia Moderna della Facoltà di Scienze Politiche del medesimo ateneo. Fa parte del comitato direttivo dell'Istituto di Studi Storici "Gaetano Salvemini" di Messina. I suoi interessi scientifici s'incentrano sulla storia politica ed economica della Sicilia e del Mediterraneo tra età moderna e contemporanea. Suoi contributi sono apparsi in libri e periodici specializzati italiani ed esteri. Ha curato vari volumi tra cui *Problemi e aspetti di storia dei Nebrodi* (Marina di Patti 1999) e *Rosario Romeo e «Il Risorgimento in Sicilia». Bilancio storiografico e prospettive di ricerca* (Soveria Mannelli 2002).

ISBN 88-7820-220-7
9 788878 202207

Salvatore Bottari

POST RES PERDITAS
Messina 1678-1713

Edizioni Dr. Antonino Sfameni
Messina 2005

Bottari, Salvatore <1967>

Post res perditas : Messina 1678-1713 / Salvatore Bottari. - Messina : EDAS , 2004.
ISBN 88-7820-220-7.
1. Messina – Storia – 1678-1713.
914.58111073 CDD-20

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bobace"

Finito di stampare nel maggio 2005 dalla
E.D.A.S. - Edizioni Dr. Antonino Sfameni,
via San Giovanni Bosco, 17 - 98122 Messina - tel. e fax 090.67.56.53
www.edas.it e-mail: info@edas.it

© 2005 — Tutti i diritti sono riservati.
(Legge n. 633 del 22 aprile 1941, n. 159 del 22 maggio 1993 e n. 248 del 18/08/00).

Quel che fa moderna la storiografia europea è la ricerca nel certo del vero: nell'evento storico che la memoria o la tradizione conserva e la critica (il metodo dello storico) accerta, il ricercare col pensiero e fissarne nel linguaggio la interna logica, il senso e il significato del passato cui si chiede di rendere razionale il presente (o persino di fornir guide all'azione futura).

Giuseppe Giarrizzo, *La scienza della storia. Interpreti e problemi,* a cura di F. Tessitore, Napoli 1999, p. 3.

Lo storico, che si deve tutto calare nella memoria del passato e ascoltarne la parola, è sempre, a sua volta, altro dalla memoria e dalla parola che egli interpreta e traduce. Il suo rapporto col passato non può risolversi in una sua riduzione al passato, in una sua conversione in attore e protagonista del passato, in una sua identificazione o immedesimazione con la logica e le forme del passato. Il ritorno al passato è, in realtà, [...] un andare avanti e lo storico è e rimane sempre un attore e protagonista del presente, che, come un Giano bifronte, nella prospettiva del passato guarda sempre al presente.

Giuseppe Galasso, *Nient'altro che storia. Saggi di teoria e metodologia della storia*, Bologna 2000, p. 106.

INDICE

Prefazione di Michela D'Angelo . . . . . *pag.* 9

Premessa . . . . . » 11

Abbreviazioni . . . . . » 15

Introduzione . . . . . » 17

1. LA CITTÀ E LA SETA TRA '500 E '600

1.1. Il Valdemone e Messina: "*Lanae sericae foecundissima*" . . . . » 21
1.2. Tra il gelso e la seta: "li posti delli mangani" . . . . . » 24
1.3. La città e il suo "filo d'oro" tra gabelle e privilegi . . . . . » 28
1.4. Un mercato in trasformazione . . . . . » 31
1.5. La concorrenza siciliana . . . . . » 36

2. L'IDENTITÀ CITTADINA TRA POLITICA E CULTURA

2.1. La "costruzione" di una identità . . . . . » 39
2.2. Dal privilegio economico al progetto politico . . . . . » 42
2.3. Un'età dell'oro? . . . . . » 46
2.4. "Imago urbis" . . . . . » 51

3. VERSO LA RIVOLUZIONE: "MERLI" E "MALVIZZI"

3.1. La radicalizzazione del confronto politico . . . . . » 57
3.2. Una drammatica congiuntura . . . . . » 62
3.3. "Merli" e "Malvizzi" . . . . . » 65
3.4. Tra "lega sacra" e lotta politica . . . . . » 67

4. NEL VORTICE DELLA RIVOLUZIONE (1674-1678)

4.1. "Viva il re e fora lo malo governo" . . . . . » 71
4.2. Messina tra Spagna e Francia . . . . . » 73
4.3. Tra fame e guerra . . . . . » 78
4.4. Verso l'epilogo: la città "agonizzante" . . . . . » 80

5. POST RES PERDITAS

5.1. Il ritorno degli spagnoli . . . . . » 85
5.2. Dalla moderazione alla repressione . . . . . » 87
5.3. Un “coccio di pepe” . . . . . » 89
5.4. “…moderando el orgullo y presunción”: la fine dei privilegi . . » 93
5.5. Confische, gabelle e Cittadella . . . . . » 96
5.6. La diaspora degli esuli . . . . . » 101
5.7. Le conseguenze sul settore serico . . . . . » 102

6. LA SETA TRA SEICENTO E SETTECENTO

6.1. La seta tra tentativi di rilancio e riconversione . . . . . » 105
6.2. Verso la riforma del Consolato dell’Arte della Seta . . . . . » 109
6.3. Il Consolato della Seta dopo il 1679 . . . . . » 112
6.4. Consoli, maestri e mercanti . . . . . » 116
6.5. Le immatricolazioni al Consolato della seta (1694 al 1707) . . . » 119

7. POLITICA E PORTO FRANCO

7.1. Il Porto . . . . . » 121
7.2. I progetti per la scala franca (1633-1663) . . . . . » 124
7.3. Dopo la rivoluzione: il dibattito sulla scala franca . . . . . » 129
7.4. La scala franca (1695) . . . . . » 133
7.5. Navi, merci e scala franca . . . . . » 136
7.6. Gli ufficiali . . . . . » 140
7.7. Il salvacondotto per i mercanti stranieri ed ebrei . . . . . » 144
7.8. I correttivi del 1698 . . . . . » 148

8. IL CONGEDO DALLA SPAGNA

8.1. La congiuntura socio-economica tra XVII e XVIII secolo . . . . » 153
8.2. Gli effetti della scala franca . . . . . » 156
8.3. Da Carlo II a Filippo V . . . . . » 166
8.4. La fine del viceregno spagnolo . . . . . » 174

Appendice . . . . . » 187
Indice dei nomi . . . . . » 225

Prefazione

Nella storia di Messina in età moderna la rivolta antispagnola del 1674-78 rappresenta una cesura periodizzante che, schematicamente, chiude quelli che Carmelo Trasselli definiva i tre "grandi secoli" della storia cittadina. Se il Quattrocento aveva segnato l'ascesa della città dello Stretto nel contesto siciliano e se il Cinquecento ne aveva consolidato il ruolo di città-stato, rendendola quasi una "repubblica autonoma" all'interno dei domini della monarchia spagnola, ancora per gran parte del Seicento Messina continua a detenere una posizione privilegiata nella realtà economica siciliana e una proiezione rilevante nel commercio mediterraneo.

Fino alla vigilia della rivolta antispagnola Messina si caratterizza per la prevalenza dell'aristocrazia mercantile nelle istituzioni locali (Senato), la preminenza delle attività commerciali e imprenditoriali nell'economia cittadina (seta, argenteria, ecc.), il sistema giuridico speculare alle esigenze delle attività economiche e del commercio marittimo (Consolato della seta, Consolato del mare, ecc.), l'esistenza di strutture monetarie e finanziarie (Zecca, banchi privati, ecc.), il vivace contesto culturale (Università, accademie, editoria, ecc.).

Questa dimensione di modernità, che sottolinea le peculiarità della città rispetto al resto della Sicilia, si era consolidata nei secoli precedenti in un quadro di privilegi economici e particolarismi giuridici che, nella più generale crisi economica del '600, spingono la classe dirigente messinese verso scelte politiche contrastanti con l'assolutismo spagnolo fino all'aperta ribellione. Per quattro anni, dal 1674 al 1678, la città è al centro di una complessa vicenda nella quale la dimensione locale s'intreccia con i più generali scenari internazionali delineati dal conflitto in atto tra Francia e Spagna nell'ambito della guerra d'Olanda.

Con la rivolta cittadina del 1674-78 e con la conseguente repressione da parte del governo spagnolo, che dichiara la città ribelle "*muerta civilmente y yncapaz de todo egenero de honores*", Messina si avvia verso una lunga serie di congiunture negative che impediranno una effettiva ripresa economica e che condizioneranno i diversi progetti di rilancio ipotizzati non solo dal governo spagnolo nell'ultimo periodo della sua dominazione sull'isola, ma anche dalla corte sabauda, austriaca e borbonica che, nell'ordine, regneranno in Sicilia nel corso del Settecento.

La storiografia si è ampiamente soffermata sulle cause e sul significato della rivolta messinese e, tra i più significativi apporti su una complessa vicenda di non facile lettura, si possono ricordare, ad esempio, l'analisi di

Umberto Dalla Vecchia (*Cause economiche e sociali dell'insurrezione messinese del 1674-78*, Messina 1907), le ricerche di E. Laloy (*La révolte de Messine*, Paris 1929-31), gli studi di Massimo Petrocchi (*La rivoluzione cittadina messinese del 1674*, Firenze 1954), i numerosi contributi presentati al convegno su *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento* (atti a cura di Saverio Di Bella, Cosenza 1979) e le più recenti ricerche di Luis Antonio Ribot Garcia (*La revuelta antiespañola de Mesina 1591-1674*, Valladolid 1982; *La Monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678),* Madrid 2002).

Viceversa, la storia della città dopo la rivolta, la ricostruzione degli effetti della rivolta e, quindi, le vicende dell'ultimo periodo della dominazione spagnola sono rimaste a lungo piuttosto nebulose e, in ogni caso, sono state fino ad ora affrontate in modo poco analitico dalla storiografia, che ha sommariamente considerato quasi esclusivamente la perdita del ruolo privilegiato della città dello Stretto nel contesto siciliano e mediterraneo.

Con *Post Res Perditas* Salvatore Bottari contribuisce ora a colmare questo vuoto storiografico e, proponendo una lettura di lungo periodo sulla storia della città prima e dopo la rivolta, analizza i nodi strutturali che incideranno in modi e in tempi diversi sui progetti di rilancio dell'economia e della società messinese.

Basata su fonti inedite conservate negli archivi spagnoli e italiani, oltre che sull'analisi delle fonti bibliografiche, questa ricerca di Salvatore Bottari si segnala come un contributo decisamente innovativo sia per l'originalità interpretativa sia per il solido impianto documentario.

Il lavoro di Bottari, che non indulge ad una visione "cittadina" o peggio "localistica", affronta un periodo complesso della storia di una città mediterranea tra '600 e '700, ma si proietta anche a pieno titolo nella categoria storiografica di "storia della città". *Post Res Perditas* si propone, infatti, come un necessario tassello interpretativo nella storia di Messina in età moderna e s'inserisce nel solco dei più recenti e originali studi sulla "identità" delle città, un'area tematica di grande interesse e attualità nel panorama storiografico nazionale e internazionale.

Promuovendo la pubblicazione dei primi risultati di un complesso lavoro di ricerca che da tempo rappresenta il centro degli interessi scientifici di Salvatore Bottari, l'Istituto di Studi Storici "Gaetano Salvemini" si propone di avviare una più complessiva riflessione storiografica sulla storia di una città mediterranea nel lungo periodo.

Michela D'Angelo

Premessa

Questo lavoro si incentra sulla storia della città di Messina dal 1678 al 1713. È l'ultimo periodo del dominio spagnolo in Sicilia e, sotto il profilo cronologico, succede alla rivoluzione messinese del 1674-1678. Trentacinque anni che sono stati trascurati dalla storiografia sia per problemi legati alla dispersione delle fonti sia perché l'attenzione degli studiosi è stata catalizzata, comprensibilmente, dall'evento rivoluzionario. Quest'ultimo è stato considerato una cesura, uno spartiacque nella vicenda cittadina, un *terminus a quo* e *post quem* la vita economico-commerciale ma anche sociale e culturale della città dello Stretto cambia ed il suo ruolo politico si ridimensiona.

La storiografia più recente (Giuseppe Giarrizzo, Francesco Benigno, Luis Antonio Ribot García, Saverio Di Bella) si è tenuta opportunamente lontana da un'ottica di rigido determinismo ed ha evidenziato, piuttosto, il ruolo della congiuntura politica nel determinare lo sbocco rivoluzionario, in un intreccio di vicende in cui la sinossi tra locale e sovralocale ne costituisce la migliore chiave di lettura. Da questo *input* è nata in me l'istanza di tentare di comprendere cosa avviene "dopo la sconfitta". Nasce così *Post Res Perditas*: dall'esigenza, cioè, di capire se e come la città ricostituisce il proprio tessuto connettivo, "rielabora il lutto". Approssimativi, lacunosi e pieni di imprecisioni sono gli *Annali* di Caio Domenico Gallo relativamente agli anni a cavallo tra XVII e XVIII secolo; assai più utili si rivelano invece, nonostante l'ottica palesemente di parte, gli *Avvenimenti della Nobile Città di Messina* di Giuseppe Cuneo, recentemente pubblicati nella pregevole edizione curata da Giovanni Molonia e Marcello Espro. Nondimeno, prima di trattare la vicenda di Messina tra il 1678 e il 1713, è stata indispensabile un'ampia ricognizione del materiale documentario e bibliografico custodito presso gli archivi e le biblioteche di Messina, Palermo, Madrid, Simancas e Torino.

Attraverso la compulsazione delle fonti oltre alla conferma della durezza della reazione spagnola contro la città dello Stretto, colpevole di lesà maestà e verso cui a Madrid permangono anche dopo due decadi riserve e cautele, si sono potuti evidenziare altri elementi, in una prospettiva che ha privilegiato l'indagine sulle attività produttive e sulle iniziative per rinvigorire i traffici commerciali. Nell'arco temporale preso in esame non mancano i fermenti nuovi quantunque vengano vanificati dalle emergenze di una drammatica congiuntura nonché dalle diffidenze e dalla fiacchezza progettuale del "centro" madrileno, peraltro non supportato dalla spinta di un'oligarchia peloritana scompaginata ed impotente. In primo luogo si è sottolineato il

ruolo che la seta continua a giocare nella vita economica cittadina, anche se in un quadro di ridimensionamento dovuto sia alla ristrutturazione internazionale nel settore con l'emergere di nuove realtà produttive e la diversificazione e l'ampliamento dei circuiti commerciali, sia per la competizione, interna all'isola, di città come Palermo e Catania. Si è, quindi, focalizzata l'attenzione sull'istituzione della scala franca nel 1695, obiettivo che Messina perseguiva da diverse decadi e da cui, tuttavia, trae modesti benefici. In tal senso, accanto alle deficienze strutturali, un rilievo importante riveste la Guerra di Successione Spagnola: gli inglesi, acquirenti importanti della seta filata, lasciano la città dello Stretto e la Sicilia, ma le ricadute negative determinate dal conflitto sono più generali.

Se il cuore del volume ha i suoi limiti temporali negli anni compresi tra il 1678 e il 1713, tuttavia si è privilegiata un'ottica di lunga durata. Le vicende narrate e le problematiche trattate, infatti, affondano le loro radici lungo tutto il Seicento messinese: un secolo nel quale accanto al fasto, all'opulenza e all'orgoglio municipale affiorano anche zone d'ombra e sinistri scricchiolii. Il crinale rivoluzionario, quindi, non cancella gli elementi di continuità ma diviene catalizzatore e vettore di accelerazione di processi di fondo intellegibili solo nel più ampio contesto mediterraneo ed internazionale. Dopo la rivoluzione messinese il modello produttivo fondato sull'acquisizione di privilegi segna il passo, ma non scompare. Infatti, il dibattito settecentesco ripropone la questione dei monopoli e delle privative, ma accanto appare l'opzione di un rilancio economico fondato sull'ammodernamento produttivo, sulla progressiva riduzione delle protezioni corporative e su un'organizzazzione più efficiente ed equa del prelievo fiscale. In tal senso la vicenda di Messina e della Sicilia è, a pieno titolo, una storia europea.

Terminando questo lavoro desidero ringraziare in primo luogo Michela D'Angelo, che ne ha seguito sin dall'inizio l'elaborazione. Ringrazio, quindi, Santi Fedele che ne ha sollecitato la pubblicazione. A Michela D'Angelo e Santi Fedele sono debitore, prima ancora che di consigli e suggerimenti, di un costante esempio di probità intellettuale e rigore metodologico. Ho avuto, altresì, il privilegio di discutere alcuni temi del presente lavoro con Giuseppe Giarrizzo, che ringrazio sentitamente. Sono altrettanto grato a Francesco Benigno, le cui stimolanti osservazioni sono state per me particolarmente utili durante la stesura del libro. Il mio debito di riconoscenza si estende ancora a quegli studiosi che in questi anni mi hanno aiutato con consigli e suggerimenti. Nello specifico desidero esprimere la mia gratitudine ad Antonio Baglio, Rosario Battaglia, Rosaria Bottari, Giuseppe Buttà, Orazio Cancila, Antonio Coco, Saverio Di Bella, Maria Teresa Di Paola, Simona Laudani, Massimo Longo Adorno, Giovanni Molonia, Giuseppe Smeriglio. Devo alla cortesia e alla generosità di Giuseppe Salemi, che ringrazio, la segnalazione dei documenti consultati presso l'Accademia Peloritana dei Pericolanti. Mi corre l'obbligo di ringraziare Mirella Mafrici, Federico Martino, Luis Antonio Ribot García e Andrea Romano, con cui ho discusso in particolare le tematiche relative alla dialettica politico-istituzionale tra Messina, la Sicilia e la Corona spagnola e le cui indicazioni hanno agevolato le mie ricerche presso le istituzioni culturali iberiche. Un commosso e grato ricordo va a Francesco Natale e Liliana Iaria con i quali, negli anni scorsi, ho avuto modo di trattare aspetti non secondari del presente studio. Desidero inoltre esprimere la mia gratitudine, per la gentilezza e per la disponibilità, al personale degli archivi e delle biblioteche in cui ho lavorato. Infine ringrazio i miei genitori, senza il cui affettuoso sostegno questa ricerca non sarebbe stata portata a termine.

Avvertenza

La moneta di conto in uso in Sicilia era l'onza, che dopo l'unità venne considerata pari a 12,75 lire. L'onza era suddivisa in 30 tarì; il tarì a sua volta era ripartito in 20 grani ed il grano in 6 piccoli o denari. Lo scudo siciliano era pari a 12 tari; ogni onza equivaleva a sua volta a 2,5 scudi.

La misura di peso più largamente adoperata era il cantaro che corrispondeva a kg. 79,342 ed era suddiviso in 100 rotoli. Un rotolo a sua volta equivaleva a 12 onze "alla grossa" o a 30 once "alla sottile". L'oncia alla grossa corrispondeva a grammi 66,12 mentre l'oncia alla sottile equivaleva a 26 grammi e 447,33 milligrammi. Un'altra misura di peso era la libbra equivalente 317 grammi e 368 milligrammi, e suddivisa in 12 once alla sottile. La libbra e l'oncia "alla sottile" erano utilizzati per pesare la seta, i metalli preziosi, i farmaci, ecc. Le misure di peso "alla grossa" si usavano per gli alimenti. (Cfr. A. Agnello, *Tavole prontuarie officiali della reciproca riduzione di misure pesi e monete del sistema metrico decimale e del sistema metrico legale antico di Sicilia ai termini della legge del 28 luglio 1861 e del programma del Sig Ministro di agricoltura industria e commercio del 14 agosto 1861*, Stamperia Piola e Tamburello, Palermo1861; Idem, *Riduzione di tutte le misure consuetudinarie di Sicilia adoperatevi anteriormente e dopo la legge 31 dicembre 1809 nelle misure metrico-decimali e viceversa*, Officina Tipografica Tamburello, Palermo 1877).

Abbreviazioni

AGS	**Archivo General de Simancas (Valladolid)**
Estado	Sección de Secretaría de Estado
SP	Sección de Secretarías Provinciales
AHN	**Archivo Histórico Nacional (Madrid)**
Estado	Sección de Secretaría de Estado
ASP	**Archivio di Stato di Palermo**
RS	Real Segreteria, Incartamenti
MA	Miscellanea Archivistica
ASM	**Archivio di Stato di Messina**
FN	Fondo Notarile
CS	Consolato della Seta
AST	**Archivio di Stato di Torino**
FS	Fondo Sicilia
BAPPM	**Biblioteca dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti di Messina**
BCP	**Biblioteca Comunale di Palermo**
Ms	Manoscritti
BNE	**Biblioteca Nacional de España (Madrid)**
Mss	Manuscritos
BRUM	**Biblioteca Regionale Universitaria di Messina**
Ms	Manoscritti
FN	Fondo Nuovo
FV	Fondo Vecchio
M.C. Misc.	Messano-Calabro, Miscellanea

Introduzione

Nell'*Alegoría de la restitución de Mesina a España,* la grande tela del 1678 oggi conservata al Museo del Prado di Madrid, il pittore napoletano Luca Giordano raffigura la città del Faro come una fanciulla dal copricapo turrito mentre corre gioiosa a braccia spalancate verso una donna assisa in trono, simboleggiante la Spagna, che le tende la mano[1]. Fuori dagli intenti celebrativi, l'azzardo della ribellione alla Spagna (1674-1678) è pagato a caro prezzo: i contraccolpi per la vita sociale ed economica di Messina sono immediati e, assieme alle conseguenze della peste del 1743, costituiranno gli ostacoli maggiori al rilancio del ruolo della città all'interno dei circuiti commerciali internazionali che si rimodulano nel corso del XVIII secolo.

Il difficile riposizionamento di Messina nel mutato quadro economico settecentesco sconta certamente anche cause intrinseche alla natura del suo debole e scarsamente competitivo apparato produttivo e al progressivo abbandono della sua vocazione marinara e mercantile. Questo lavoro prende specificamente in esame i trentacinque anni immediatamente successivi la rivoluzione del 1674-1678, focalizzando la propria attenzione dapprima sulle risposte che vengono da Madrid alla rottura della lealtà, quindi sulle politiche attuate per il rilancio delle attività commerciali ed inoltre su come la società peloritana tenta di rigenerarsi, di ricostituire il proprio tessuto economico-produttivo. È una fase di transizione molto delicata per Messina: un passaggio cronologico in cui lentamente si avvia il ripensamento del proprio ruolo all'interno di uno scenario mediterraneo ed internazionale che muta velocemente.

Già nel Seicento i segnali di un ripiegamento della città su se stessa diventano palesi, sia pure in un contesto in cui la classe dirigente peloritana si autocelebra e continua a rivendicare un ruolo di primo piano nell'isola. Tuttavia dal 1591 in avanti quella di Messina è una rincorsa affannosa e dagli esiti tragici per mantenere il passo con un quadro economico-commerciale in evoluzione e in cui altre realtà portuali del Mediterraneo, Livorno *in primis*, si adattano con

[1] Cfr. O. Ferrari, *La prima maturità*, in O. Ferrari e Giuseppe Scavizzi, *Luca Giordano. L'opera completa*, Electa, Napoli 1992, pp. 62-63. Cfr. anche *Luca Giordano. 1634-1705*, Calatogo della mostra itinerante, Electa, Napoli 2001; *Luca Giordano y España. Madrid, Palacio Real, del 7 de marzo al 2 de junio de 2002*, catalogo della mostra, a cura di I. Morán Suárez e E. González Asenjo, Patrimonio Nacional, Madrid 2002.

maggiore flessibilità e tempismo ai mutamenti in atto[2]. La città peloritana appare caratterizzata da una spesa pubblica sempre più esosa e da un progressivo spostamento di capitali dagli investimenti produttivi alla rendita e agli interessi parassitari. Si tratta ovviamente di un processo latente. Messina nel Seicento è una città ricca e orgogliosa della sua ricchezza. Le modifiche all'impianto urbanistico e architettonico cittadino ne sono il segno più tangibile: dalla costruzione della Palazzata tra il 1622 e il 1624 all'attività di Guarino Guarini quarant'anni dopo. Ed i segnali più disparati - dall'esplosione dell'artigianato di lusso profondamente radicato nel tessuto economico-produttivo cittadino ma che adesso viene sempre più incontro al crescente gusto per lo sfarzo del patriziato locale, alla presenza di Caravaggio pagato ben mille scudi per la sua Resurrezione di Lazzaro, alla rappresentazione di un porto attivo e pieno di navi mercantili tramandataci da artisti quali Abraham Casembrot, alla straordinaria collezione d'arte del principe di Scaletta Antonio Ruffo - attestano che la città è fieramente impegnata in un programma retorico di autocelebrazione[3].

[2] Nel 1591, dietro la corresponsione di 583.333 scudi siciliani, Messina ottiene, tra l'altro, il privilegio di esportare tutta la seta prodotta sulla fascia costiera tra Termini (area tirrenica) e Siracusa (area jonica): cfr. AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. 2, mazzo 3, fasc. 26, *Relazione delle gabelle di Messina, loro pesi e modo d'augumentarle*, Messina 16 maggio 1714. Appare del tutto condivisibile la puntualizzazione di Francesco Benigno (*Lotta politica e sbocco rivoluzionario: riflessioni sul caso Messina (1674-1678)* in «Storica», n. 13, a. V, 1999, pp. 7-56) di "leggere" i privilegi di Messina e in particolare il *privilegium* del 1591 non come una difesa particolaristica dall'ingerenza statale ma, al contrario, come una forma di affermazione della statualità che trova una sua concreta articolazione sul territorio attraverso la contrattazione con *l'élite* locale. Forte in tal senso è la polemica di Benigno rispetto ad una storiografia che propone un modello unilineare di affermazione dello stato moderno centralizzato interpretando così il privilegio del 1591 come il pesante retaggio di una cultura particolaristica feudale. Lo spostamento d'ottica avviato dalle suggestioni di Benigno appare "calare"il *privilegium* del 1591 nel concreto dello scontro politico dell'epoca senza soggiacere al fardello di impalcature concettuali tradizionali siano esse di stampo marxistico o liberale. Tuttavia, se ciò consente di affrontare con nuovi strumenti la questione della cultura politica dei gruppi sociali egemoni a Messina e di gettare nuova luce sul conflitto fazionale fra Merli e Malvizzi, resta intatta la questione dell'utilità pratica nel lungo periodo del *privilegium* del 1591. Il continuo esborso di denaro che esso comporterà, non solo per far fronte agli interessi ma anche per richiederne periodicamente la conferma, sembra far avvitare la vita pubblica messinese attorno a questioni che perdono progressivamente d'importanza rispetto ad un quadro economico-commerciale internazionale in rapido evolversi.

[3] Cfr. A. Marabottini, *Arte, architettura e urbanistica a Messina prima e dopo la rivolta antispagnola*, in *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Atti Convegno Storico Internazionale, a cura di S. Di Bella, Pellegrini, Cosenza 1979, pp. 549-581.

Sotto il profilo dell'attività mercantile, i messinesi sono presenti nella navigazione di cabotaggio ed anche lungo le rotte del commercio con Napoli, Civitavecchia e Livorno; tuttavia il grande commercio d'intermediazione è nelle mani dei genovesi e, a partire dalla quarta decade del XVII secolo, di inglesi, olandesi e francesi[4]. In particolare Messina è un punto di irradiazione verso gli altri porti mediterranei dove gli inglesi hanno già salde basi, quali Livorno ad esempio. Essa infatti costituisce uno scalo lungo quella "rotta cristiana" battuta dalle navi inglesi che partono da Genova e Livorno e vanno verso il Levante[5].

Il volume dell'esportazione serica dal porto peloritano, nonostante variazioni congiunturali, resta imponente ed ha un'impennata nel 1664, anno successivo all'ulteriore ed effimera conferma ed estensione da parte di Filippo IV del *privilegium* del 1591. Il decennio successivo è invece caratterizzato da forti fluttuazioni del volume delle esportazioni in un quadro tuttavia di progressivo decremento delle stesse[6]. Per Trasselli è il mancato ammodernamento, in una fase in cui altrove si sviluppano le seterie e il manufatto serico passa dalla fase produttiva artigianale a quella industriale, a causare il ridimensionamento della seta nel contesto dell'economia siciliana[7]. Per ciò che riguarda Messina, tuttavia, incidono certamente anche la concorrenza di Catania e Palermo e l'aumento del contrabbando.

Ma sul ruolo che riveste la seta nell'economia peloritana del Seicento è indispensabile soffermarsi ulteriormente.

[4] M. Petrocchi, *La rivoluzione cittadina messinese del 1674*, Le Monnier, Firenze 1954, pp. 39-40; C. Trasselli, *Messina 1674*, in *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo*, cit, pp. 214-227.

[5] G. Pagano De Divitiis, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici, egemonie*, Marsilio, Venezia 1990, p. 96.

[6] U. Dalla Vecchia, *Cause economiche e sociali dell'insurrezione messinese del 1674*, Prem. Stab. d'Arti Grafiche La Sicilia, Messina 1907, pp. 85-89; M. Aymard, *Commerce et production de la soie sicilienne aux XVI-XVII siècles*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», tome LXXVII, 1965, 2, pp. 609-640 e in particolare tabella 5; G. Motta, *Qualche considerazione sull'attività serica in Messina nei secoli XIII-XVII*, in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», Università di Messina, a. IV n. 1, 1966, pp. 204-207

[7] C. Trasselli, *Ricerche sulla seta siciliana*, in «Economia e Storia», 1965, fasc. II, pp. 218-219.

1. LA CITTÀ E LA SETA

1. 1. Il Valdemone e Messina: "Lanae sericae foecundissima"

Posta nella cuspide nord-orientale della Sicilia, Messina è lo sbocco per la seta del Valdemone, una delle tre grandi aree in cui convenzionalmente è divisa l'isola tra Medioevo ed Età Moderna[8]. Ed il Valdemone, aspro e montuoso, è il terreno d'elezione per la coltura del gelso e per la produzione della seta. Il domenicano Tommaso Fazello (1558) ne scrive come di un'area montuosa, fitta di boschi, "quo fit ut frumenti, frugumque omnium in eis locis sit indiga; olei tamen ac lanae sericae foecundissima"[9]. E per cinque secoli, dal Quattrocento all'Ottocento, la seta è una voce fondamentale della vita socio-economica del Valdemone, mentre il gelso diviene un vistoso tratto del suo paesaggio. Se nel XII secolo il viaggiatore arabo-ispanico Ibn Gubayr aveva soffermato la sua attenzione sulle colline attorno Messina, i cui orti producevano mele, nocciole, castagne e prugne[10], già dal tardo Medioevo, accanto a quelle colture ed accanto alla vite e all'ulivo, compare il gelso, sino a divenirne la nota dominante.

Nel 1591 il funzionario napoletano Alfonso Crivella, giunto in Sicilia per un'ispezione, nota che "il Val Demone più dell'altri Valli, et in particolare la città di Messina e suoi Casali sono abbondantissimi di seta", e aggiunge, tra l'altro, che nella città dello Stretto "vi è concorso grande de fuorastieri, mercanti et negotianti, per essere il capo del mare de Levante ove vengono a drittura tutti li vascelli da quelli mari carichi de mercantie, et ivi consiste tutta la negotiatione, l'incetto et l'arbitrio della seta di tutto quel Valle, et particolarmente di quella città et suoi casali, che a questa sola industria più che ad altre attende"[11].

[8] Una partizione che, secondo lo storico Tommaso Fazello, fu utilizzata prima dagli arabi, poi dai normanni e, quindi, da tutti gli altri sovrani della Sicilia. L'etimologia da cui deriva Valdemone è incerta: alcuni l'attribuiscono ai boschi (*ad nemora*) di cui abbonda, altri ai demoni (*ad Daemones*) che secondo la vulgata popolare hanno sede nell'Etna, altri ancora all'altezza (*ad eminentiam*) dei monti. Cfr. T. Fazello, *De rebus siculis dedades duae*, Ioannes Mattheus Maida et Franciscus Carrara, Panormi 1558, deca I, liber X, *De regionis Vallis Demini et eius oppidis*, p. 207.

[9] *Ibidem*.

[10] Ibn Gubayr, *Rahlat 'al Kinânî*, in *Biblioteca arabo-sicula. Raccolta di testi arabici che toccano la geografia, la storia, la biografia e la bibliografia della Sicilia*, raccolti e tradotti da M. Amari, 2 voll., Loescher, Torino 1880-1881, vol. I, cap. X, pp. 144-146.

[11] A. Crivella, *Trattato di Sicilia (1593)*, a cura e con introduzione di A. Baviera Albanese, Salvatore Sciascia, Caltanissetta – Roma, 1970, p. 61 e p. 76.

Viaggiatori, geografi, storici tra Medioevo ed Età Moderna hanno delineato un'immagine di Messina e della sub-regione che gravita attorno alla città in cui uomo e natura trovano un loro *modus vivendi,* al cui centro è la seta. Emerge, da un lato, una vita materiale che si adatta alla montagna e al bosco, e che, privilegiando alcune colture, ne esalta le peculiarità; dall'altro, appare scontata la proiezione verso il mare che diviene sentiero, orizzonte mobile, ponte con l'Oriente, l'Africa, l'Europa, ma anche con le altre città siciliane. La navigazione costiera è, infatti, il modo più facile per raggiungere Palermo o Siracusa.

Dal mare giunge il frumento, la voce d'importazione più rilevante per la città del Faro. Il Valdemone, infatti, produce poco frumento. Nei terreni collinari di Messina si coltiva il germano, una varietà di segale[12]. Per soddisfare il suo fabbisogno, Messina deve quindi rivolgersi alla produzione degli altri due valli. Il grano viene imbarcato dai caricatoi siciliani del Val di Mazara e, in misura minore, del Val di Noto. Nella Sicilia centro-occidentale la coltura d'elezione infatti è il grano. Dai caricatori di Sciacca, Licata e Agrigento una parte cospicua del frumento isolano è esportata sia *infra* che *fuori Regno*. E il frumento è il tallone d'Achille di Messina. Secondo le stime di Orazio Cancila, relative alla metà del XVI secolo, Messina importa oltre i 3/4 del grano necessario per il proprio consumo[13]. Umberto Dalla Vecchia ha evidenziato come l'approvvigionamento del grano diviene una questione centrale nel confronto fra Messina e Palermo durante il Seicento[14]. Nonostante le immunità di cui formalmente gode, la città del Faro deve sovente sottostare alle tratte sui cereali che talora vengono prelevate in modo vessatorio[15]. Dalla Vecchia raccoglie un malcontento presente nella pubblicistica peloritana del XVII secolo[16]. È opportuno, però, sfatare la leggenda nera che le carestie a Messina siano figlie di complotti palermitani. Il frumento può rivelarsi un buon affare anche per i messinesi. Ad esempio, nel maggio 1641, Benedetto, Pietro e Annibale Coglitore, padre e figli, acquistano da Francesco Vascone e Vincenzo Boscolo 100 salme di frumento pagandole 433 onze e 10 tarì [17]. Si precisa che si tratta di frumento pagato 4 onze e 10 tarì a salma, giunto a Messina da fuori Regno e precisa-

[12] O. Cancila, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo, Palermo 1983, p. 44.

[13] Ivi, pp. 50-51.

[14] U. Dalla Vecchia, *Cause economiche e sociali dell'insurrezione messinese del 1674*, cit., pp. VIII- XI.

[15] Ivi, pp. 170-171.

[16] Ivi, pp. 172-173.

[17] ASM, Fondo Notarile, notaio Giovanni Matteo Bonifacio, vol. 166, f. 217r, 14 maggio 1641; f. 223r, 27 maggio 1641.

mente "ex civitate venetiana"[18] Allo stesso prezzo i Coglitore acquistano altre 40 salme di frumento proveniente da Venezia da Iacobo De Baptista, spendendo 173 onze e 10 tarì[19]. Non di rado, poi, sono i frumentari messinesi che occultano il prezioso cereale per farne lievitare i prezzi[20].

E tuttavia anche le leggende, e l'uso politico che si fa di esse, rientrano appieno nell'analisi storica. Al di là del suo fondamento, l'opinione che Palermo tramasse per affamare Messina si diffonde tra gli abitanti di quest'ultima. Il salario degli operai è, infatti, strettamente legato al prezzo del pane ed alti salari significano anche alto costo dei manufatti e conseguente perdita della loro competitività, in un contesto in cui i tessuti francesi ormai dominano anche nei mercati del Levante. Oscillazioni sulle rese del frumento, aumento delle gabelle locali sul grano, scomposizione e riposizionamento del mercato internazionale della seta sono le componenti di una miscela che diviene esplosiva. Ovviamente non si vuol leggere l'evento capitale del Seicento messinese in una prospettiva di rigido determinismo economico. Recentemente la storiografia ha opportunamente messo in luce quanto la congiuntura politica, e in particolare il rapporto con le fazioni politiche presenti presso la corte madrilena, giochi un ruolo fondamentale[21]. Nondimeno bisogna rilevare che il carovita era percepito ed utilizzato dagli stessi attori allora in campo come uno degli elementi forti del contrasto con Palermo e con la Spagna che sfocerà nel quadriennio rivoluzionario. Con la seta Messina paga il grano, e con la seta Messina si arricchisce, e diviene una delle città dell'Europa mediterranea commercialmente più attive, culturalmente più vive, e più orgogliose della propria specificità. Isola in un'isola, e tuttavia protesa verso le varie realtà dell'Europa continentale come del bacino del Mediterraneo e con saldi interessi sia in Sicilia che in Calabria, Messina giocherà il suo azzardo nel "fatale" quadriennio 1674-1678[22]. Sarà

[18] *Ibidem*.

[19] ASM, Fondo Notarile, notaio Giovanni Matteo Bonifacio, vol. 166, f. 225r, 27 maggio 1641.

[20] M. Petrocchi, *La rivoluzione cittadina messinese del 1674*, cit., pp. 46-47.

[21] F. Benigno, *Lotta politica e sbocco rivoluzionario: riflessioni sul caso Messina (1674-1678)*, cit., pp. 7-56, *et praecipue* pp. 38-56.

[22] È nel corso del Seicento che Messina, consapevole di aver perso la battaglia con Palermo per il primato in Sicilia, mira a consolidare il suo ruolo egemone sulla Sicilia orientale e sulla Calabria meridionale. Cfr. G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'Alessandro G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Utet, Torino 1989, pp. 264-269; F. Benigno, *La questione della capitale: lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del Seicento*, in «Società e storia», a. XIII, n. 47, gennaio-marzo 1990, pp. 27-63.

sconfitta e, dunque, sarà costretta a ripensare la propria vocazione, a ridefinire la sua identità. Ma prima ancora sarà obbligata a ricostituire, in una congiuntura internazionale quanto mai travagliata, il proprio tessuto umano, e quindi economico, sociale e politico.

1.2. Tra il gelso e la seta: "li posti delli mangani"

La produzione serica che alimenta il commercio messinese non è solo locale: nel XVI secolo Messina ha un proprio console a Monteleone, una delle località più importanti della Calabria Ultra nel settore della sericoltura; la città del Faro è inoltre il luogo d'intermediazione degli affari tra stranieri e calabresi[23]. La centralità acquisita dalla seta nella vita economica cittadina è palesata dal fatto che anche l'antica fiera diviene, già durante il Quattrocento, la fiera della seta[24]. Ne è indizio rilevante l'anticipazione della data di svolgimento delle fiere di Reggio e Crotone da agosto ad aprile in connessione allo spostamento della data della fiera di Messina nel mese di agosto[25].

La sericoltura è legata ad una organizzazione produttiva di tipo domiciliare: una particolare partizione del lavoro fra i sessi ne contraddistingue il sistema di produzione. La prima fase, quella dell'allevamento del baco, è affidata al lavoro femminile. L'allevamento del baco attraversa tutta la primavera per giungere sino alle prime settimane d'estate[26]. Le uova del baco

[23] C. Trasselli, *Ricerche sulla seta siciliana (sec. XIV – XVII)*, cit., p. 231. Sulla sericoltura in Calabria nel XVI secolo cfr. G. Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Feltrinelli, Milano1975 (I ediz. Napoli 1967), pp.143-152.

[24] G. Arenaprimo, *L'antica fiera di mezz'agosto in Messina*, Tipografia del Giornale di Sicilia, Palermo 1898; M. D'Angelo, *Storia moderna e contemporanea*, in *Messina. Storia e civiltà*, a cura di G. Molonia, GBM, Messina 1997, pp. 72-73; U. Dalla Vecchia, *Cause economiche e sociali,* cit., pp. 15-16; S. R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Einaudi, Torino 1996, pp. 200 e 255; M. Scarlata, *Mercati e fiere nella Sicilia aragonese*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, 2 voll., Analisi, Bologna 1986, vol. I, pp. 477-494.

[25] S. R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia*, cit., p. 200; A. Grohmann, *Le fiere nel Regno di Napoli in età aragonese*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1969, pp. 73-74.

[26] Sull'allevamento del baco da seta cfr. G. Filoteo degli Amodei, *Descrizione della Sicilia*, in *Biblioteca Storica e letterararia di Sicilia*, cit., pp. 31-32; R. Piraino, *Il tessuto in Sicilia*, Palermo 1998, pp. 89-93. Vd. anche R. L. Hills, *From cocoon to cloth. The tecnology of silk production*, in *La seta in Europa. Sec. XIII-XX*, Atti della "Ventiquattresima Settimana di Studi", 4-9 maggio 1992, a cura di S. Cavaciocchi, «F. Datini» - Le Monnier,

vengono tenute al caldo in sacchetti riposti nel letto o sotto una coperta o ancora in pezzuole che le donne pongono nel loro seno. Appena nati i bacherozzi sono posti su graticci di canne chiamati "cannizzi" o "cannizzeddi" o ancora su altre impalcature di legno collocate il più delle volte nelle stesse abitazioni e, più raramente, in stalle e fienili. I bacherozzi vengono nutriti con foglie di gelso: la cosiddetta fronda, un bene particolarmente prezioso. Essa viene venduta "a colpo" cioè secondo una stima di massima del prodotto sull'albero fatta da periti, nel caso in cui il proprietario non si incarichi direttamente della raccolta; oppure è venduta "a sacco" agli incettatori, che poi la rivendono, o agli stessi bachicoltori[27]. Assai spesso la fronda viene concessa come anticipo al bachicoltore che in seguito estinguerà il debito con una parte della seta ottenuta dopo la trattura. Il prezzo viene stabilito in base alla "meta", cioè ad un canone medio fissato sulla base dei prezzi degli anni precedenti che tuttavia finisce quasi sempre per essere favorevole al creditore. La metaterìa, una forma di colonìa parziaria, favorisce certamente la rendita e viene a comprimere le condizioni socio-economiche del contadino[28].

La sericoltura, tuttavia, avvenendo nelle zone delle coltivazioni specializzate (gelso, ulivo, vite, ecc.) induce la costituzione della piccola azienda, spesso promossa dagli stessi feudatari che cedono ad enfiteusi o a metaterìa perpetua una parte delle terre possedute. Anche gli enti religiosi danno sovente le loro terre in enfiteusi[29]. Nel 1572, ad esempio, l'abate del monastero di

Prato-Firenze 1993, pp. 59-63; G. Chicco, *La seta in Piemonte 1650-1800*, cit., pp. 119-123; F. Arilotta, *Reggio nella Calabria spagnola. Storia di una città scomparsa (1600-1650)*, Casa del Libro Editrice, Roma-Reggio Calabria, p. 137; S. Laudani, *La Sicilia della seta. Economia, società e politica*, Meridiana, Catanzaro 1996, pp. 45-49.

[27] S. Laudani, *La Sicilia della seta*, cit., p. 31.

[28] Per una significativa esemplificazione di questa forma contrattuale vd. O. Cancila, *Metatieri e gabelloti a Messina nel 1740-41*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 2, giugno 1971, pp. 173-185. Sul contratto *ad medietatem* nei secoli a cavallo fra Medioevo ed età moderna cfr. C. M. Rugolo, *Agricoltura e classi rurali nel messinese. Ricerche su documenti inediti del sec. XV*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», anno LXX, 1974, fasc.II-III, pp. 237-265; L. Sorrenti, *Il patrimonio fondiario in Sicilia. Gestione delle terre e contratti agrari nei secoli XII-XV*, Giuffrè, Milano 1984, pp. 129-135, 235-242.

[29] Questo è il caso del fondo di Bordonaro, in contrada S. Pantaleo, alla periferia di Messina, concesso dal Collegio del Noviziato dei Gesuiti dapprima in gabella e dopo due anni "ad medietatem conducenti per se e per suis heredibus et successoribus in perpetuum et infinitum" a Placido Ferrara. Cancila tuttavia ne ridimensiona la portata col sottolinearne il carattere di eccezionalità e col rilevarne l'elemento di ambiguità dato dal fatto

San Placido di Calonerò dà in enfiteusi a Tommaso Descimone e ai suoi fratelli Iacobo e Nico un terreno "in flomaria Zaffaria"[30]. La documentazione notarile reca notizia di altri terreni appartenenti al medesimo monastero e concessi in enfiteusi[31].

Tornando alla bachicoltura, durante il nutricato si deve porre attenzione ai nemici dei bachi. Si tratta di altri piccoli animali come i topi, i gechi e le formiche rosse, ma può trattarsi anche di malattie come il giallume e, dal XIX secolo, la pebrina. Alla fine del nutricato, dopo circa cinquanta giorni, il baco risale nella "cunocchia", costituita da foglie e felci posti ai margini dei "cannizzi", e si rinchiude nel bozzolo chiamato "funiceddu". Trascorsi circa quaranta giorni i bozzoli vengono staccati dalla "cunocchia", prima che la farfalla generata dal baco li buchi. Contemporaneamente si procede alla mondatura. Infatti i bozzoli, mentre sono prelevati, vengono mondati dalle sbavature che si attorcigliano intorno all'indice della mano destra[32]. Questi piccoli gomitoli vengono posti assieme ai bozzoli guasti in una cesta: da essi, dopo la bollitura, si ricavavano i cascami di seta che servono per le trame di vari manufatti di uso domestico. I bozzoli buoni, dopo essere stati esposti al calore per uccidere le crisalidi evitando così che ne compromettano la dipanatura, sono invece destinati ai "posti delli mangani".

Se la fase del nutricato del baco è affidata alle donne, la trattura della seta è invece un compito maschile: sono gli uomini che vanno presso i cosiddetti "posti delli mangani". Qui i bozzoli sono posti in una bacinella contenente acqua riscaldata da una caldaia. La temperatura dell'acqua deve raggiungere circa i 60 gradi cosicché i bozzoli perdano una parte della sericina e sia possibile individuare il capofila mediante l'uso di una spazzola o di una scopetta di erica. Ogni bozzolo è composto da un unico filo di svariate centinaia di metri di lunghezza. Durante la trattura, più fili, o sarebbe meglio dire più bave, appartenenti a più bozzoli (detti insieme "rosa"), vengono uniti tra di loro approfit-

che il Collegio del Noviziato poteva riprenderselo in qualunque momento pagando solamente gli eventuali miglioramenti apportati. Cfr. O. Cancila, *Metatieri e Gabelloti a Messina nel 1740-41,* cit., pp. 176-178. Di contratti *ad medietatem* ventennali o ultraventennali stipulati nella prima metà del '500 riguardanti fondi con presenza di gelsi dà notizia C. Trasselli, *I Messinesi tra Quattro e Cinquecento,* cit., p. 389.

[30] ASM, Fondo Notarile, Notaio Zaccaria de Federigo, vol. 81/II, f. 537r - 537v, 19 febbraio 1572.

[31] ASM, Fondo Notarile, Notaio Zaccaria de Federigo, vol. 81/II, ff. 544v-548r, 23 febbraio 1572.

[32] R. Piraino, *Il tessuto in Sicilia*, cit., p. 93.

tando della loro naturale viscosità prodotta dalla sericina[33]. È il "maestro manganellaro" che unisce tra loro i filamenti dei vari bozzoli con un movimento delle dita. Il nuovo filo è quindi avvolto attorno ad un aspo di legno ad asse orizzontale. In Sicilia questo aveva il diametro di oltre due metri[34]. L'aspo viene sorretto da un'intelaiatura di legno ed è azionato da una seconda persona, il mastro giratore, tramite una manovella. Un terzo soggetto prende parte alle operazioni: il discepolo che cambia l'acqua dalla bacinella ed aiuta gli altri due[35]. Il grande mangano ha il vantaggio, rispetto ad un mangano di dimensioni più ridotte, di consentire l'avvolgimento contemporaneo di un numero maggiore di matasse mentre i fili si dipanano dalla rosa di bozzoli galleggianti nell'acqua calda[36]. Inoltre permette una più rapida asciugatura della seta. Mediante i grandi mangani i tempi di produzione sono così ridotti, tuttavia la rimozione dell'aspo dall'intelaiatura per raccogliere le matasse è più laboriosa e richiede un maggior dispendio di tempo. Ma soprattutto con il grande mangano è possibile solo la trattura di sete grosse, composte da più filamenti di modo che non si spezzino al momento dell'avvolgimento nell'aspo[37]. Sete più sottili, composte da un numero inferiore di fili, e di maggior pregio, si ottengono con il mangano alla piemontese, il cui aspo è di circa 50 centimetri[38].

[33] R. Patterson, *Filatura e Tessitura*, in *Storia delle Tecnologia*, vol. 2, *Le civiltà mediterranee e il Medioevo. Circa 700 A. C. -1500 D.C.*, a cura di C. Singer, E. J. Holmyard, A. Rupert Hall, T. I. Williams, Boringhieri, Torino 1962 (ediz. orig. Oxford 1956), pp. 200-201.

[34] "Che li manganelli non possano essere meno di palmi nove di lunghezza, né più di palmi dieci, acciò la seta riesca perfetta e lucida[…]" : Cfr. *Istruzzioni seu capitoli del Consolato dell'Arte della Seta della Nobile, Fedelissima ed Esemplare Città di Messina, formate d'ordine della Maestà del Re Nostro Signore Carlo III di Borbone Re delle Due Sicilie, di Gerusalemme, &c. Infante di Spagna, Duca di Parma e Piacenza, e di Castro, Principe Ereditario di Toscana, &c.*, Chiaromonte e Provenzano, Messina 1736, p. 1 (ripubblicati anche in appendice a *Lusso e devozione. Tessuti serici a Messina nella prima metà del '700*, a cura di C. Ciolino Maugeri, Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione, Museo Regionale di Messina, Messina 1985). Un palmo misura circa 25 cm.

[35] S. Laudani, *La Sicilia della seta*, cit., p. 73.

[36] Cfr. F. Battistini, *L'industria della seta in Italia in età moderna*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 72-73.

[37] ASP, Miscellanea Archivistica, II serie, 447, *Lettera di autore ignoto*, Messina giugno 1779: "Le sete tirate all'aspa lunga non potranno rendersi più fine di quelle che lo sono attualmente[…] Perché la fila della seta potesse resistere al gran giro che deve fare, ed alla maggiore forza elastica che fa la fila nel lungo spazio dalla caldaia sino che attacca il mulino, forza è che lo stesso per lo meno si fili a 7 fila, quand'anche al mangano piemontese […] si fila ordinariamente a quattro ed anche a due quando si vuole una seta più fina".

[38] F. Battistini, *L'industria della seta in Italia in età moderna*, cit., p. 72.

Il grande mangano resterà caratteristico della trattura della seta in Sicilia ancora nel Settecento e sarà una delle cause principali dell'arretratezza tecnica della sericoltura siciliana e messinese in particolare, e quindi della scarsa competitività del prodotto; ciò determinerà la perdita di settori e quote di mercato sempre più consistenti[39].

1.3. La città e il suo "filo d'oro" tra gabelle e privilegi

Del resto l'organizzazione del sistema produttivo nel comparto serico siciliano è strettamente legata ad esigenze di natura fiscale e, più precisamente, alla tasse esatte al momento della trattura[40]. Esse divengono punti cardine di un meccanismo fiscale complesso che si struttura tra la fine del Cinquecento e le prime decadi del secolo successivo.

Al 1562 rimonta il primo tentativo di tassazione generale sulla seta. In quell'anno, infatti, viene imposto il dazio di un tarì ad oncia su ogni drappo di seta, lana, peli o di altre simili merci e di un altro tarì per ogni libbra di seta grezza tanto se prodotta in Sicilia quanto se importata dall'estero, da esigersi all'atto della produzione, quindi al mangano, oppure al momento dell'esportazione[41].

Due anni dopo il Parlamento convocato a Messina abolisce il balzello che però viene reimposto nel 1575, assieme ad un dazio di un tarì ad oncia

[39] ASP, Miscellanea Archivistica, II serie, 447, *Lettera di autore ignoto*, Messina giugno 1779. In realtà si tratta di una memoria difensiva, redatta quindi verosimilmente da un avvocato, come si arguisce dal testo, che tuttavia individua, con abbondanza di argomenti, nella scarsa innovazione tecnica dei procedimenti produttivi e nella chiusura corporativa degli artefici della seta le cause principali della decadenza della sericoltura a Messina. Su questo tema si vedano anche le osservazioni di M. Aymard, *Alle origini dello sviluppo diseguale: l'economia siciliana nell'età modena (sec. XVI-XVIII)*, in *Contributi per una storia economica della Sicilia*, Fondazione Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo 1987, pp. 142-143.

[40] Le tasse esatte al momento della trattura sono di due tipi: la prima è una tassa regia, che dal 1638 assommerà a due tarì, appaltata a grandi gabelloti che in genere la subappaltano ad esattori locali; la seconda va a beneficio dell'erario cittadino e può assumere varie forme (gabella al mangano, gabella sui maestri "manganellari", ecc.). Cfr. S. Laudani, *Dai mangani alla filande. Trasformazioni produttive e modificazioni colturali in Sicilia (XVIII-XIX secolo)*, Bonanno, Acireale 1991, p. 74.

[41] L. Bianchini, *Storia economico civile della Sicilia*, a cura di F. Brancato, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1971 (I ediz. Napoli-Palermo 1841), p. 127; H. Koenigsberger, *The Governement of Sicily under Philip II of Spain. A study in the practice of Empire*, Staples Press, Londra-New York 1951, p. 126.

sulle varie stoffe per la durata di dieci anni. Esso è ulteriormente prorogato dal Parlamento del 1585[42]. L'oligarchia peloritana reagisce a tale imposizione e sei anni dopo, nel 1591, con il donativo a Filippo II di 583.333 scudi si assicura l'esenzione. Inoltre, la città dello Stretto ottiene dal sovrano il monopolio del commercio della seta prodotta nell'ampia fascia territoriale compresa nel triangolo Termini-Messina-Siracusa, il *placet* regio all'introduzione di una gabella civica di 25 grani per ogni libbra di seta estratta dal suo porto e di un'altra gabella di 4 grani su ogni quartuccio di vino, nonché la conferma del privilegio di ospitare il viceré per la metà del suo mandato (il viceré ha così l'obbligo di trasferire per diciotto mesi in ogni triennio la sua residenza da Palermo alla città del Faro) e la concessione di altre grazie[43].

Le aumentate esigenze finanziarie della corona spagnola portano nel XVII secolo alla stabilizzazione dell'imposizione fiscale sulla seta. Nel 1612 viene infatti istituita la tassa di tarì 1 su ogni libbra di seta cruda al manganello; nel 1630 la tassa viene aumentata di un altro carlino (1/2 tarì), a cui si aggiunge un altro mezzo tarì nel 1638[44]. Si viene a costituire quella gabella dei due tarì che pur essendo una tassa regia, come molte altre imposte, è esatta tramite appalto dai grandi gabelloti in tutta l'isola. Dal dazio però la città di Messina sarà esente fino al 1679, in virtù dell'oneroso privilegio del 1591[45].

[42] *Parlamenti Generali Ordinarij e Straordinarij celebrati nel Regno di Sicilia dal 1494 sino al 1658 raccolti da don Andrea Marchese, con l'aggiunta in questa nuova impressione di quelli del 1661 sino al 1714 del dottor don Pietro Battaglia, col compendio di essi Parlamenti e tre tavole… e con le memorie istoriche dell'antico e moderno uso del Parlamento appresso varie Nazioni ed in particolare della sua origine in Sicilia, notizia di vari Parlamenti di esso Regno prima del 1494 e del modo di celebrarsi di D. Antonino Mongitore, sacerdote palermitano, ristampati nel Governo dell'eccellentissimo signore D. Annibale Conte Maffei…d'ordine dell'illustrissima Deputazione del Regno*, ristampa anastatica dell'edizione di Palermo nella stamperia di Gio. Battista Aiccardo, 1717, a cura di A. Romano, con introduzione di D. Novarese, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001, pp. 279, 312; L. Bianchini, *Storia economico civile della Sicilia*, cit., p. 130.

[43] C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina*, nuova edizione con correzioni, note ed appendici del Sac. Andrea Vayola, vol. III, Tipografia Filomena, Messina 1881, pp. 69-71; G. Arenaprimo, *Donativi offerti dalla città di Messina dal 1535 al 1664*, in «Archivio Storico Messinese», a. VII, fasc. I-II, 1906, pp. 115-121 e particolarmente p. 117; *Capitoli e privilegi di Messina,* a cura di Camillo Giardina, R. Deputazione di Storia Patria per la Sicilia, Palermo 1937, pp. 456-457.

[44] Cfr. S. Laudani, *La Sicilia della seta*, cit., pp. 50-58.

[45] Sono invece a beneficio della città di Messina e non dell'erario regio, la tassa di 25 grani su ogni libbra di seta estratta dal porto peloritano, a cui nel 1616 si aggiungeranno altri 5 grani, nonché altri balzelli: la gabella di grani due sopra ogni libbra di seta

Sono soprattutto esigenze di carattere fiscale e di controllo della trattura quelle che impongono l'uso del grande mangano. I padroni delle sete devono pagare immediatamente la gabella dei due tarì al momento della trattura presso i "posti delli mangani" o prestare pleggeria di pagarla dopo la vendita ma comunque entro il 15 agosto dell'anno indizionale in corso per dar modo agli appaltatori della gabella di corrispondere a loro volta il canone dovuto all'erario entro l'1 settembre[46]. Il "maestro manganellaro" assegna a ciascun proprietario la seta ottenuta dal baco dopo averla pesata e averne preso nota su appositi registri; di tale operazione deve poi anche redigerne distinto rivelo[47]. Sui registri rende inoltre conto delle transazioni, dei passaggi di proprietà e di ogni altra operazione che avviene, poiché spesso presso "i posti delli mangani" si ha una prima commercializzazione della seta[48]. Il "maestro manganellaro" ha dunque un ruolo importante nel meccanismo fiscale riguardante la seta. Ovviamente, deve esser iscritto al Consolato della Seta e all'atto dell'iscrizione deve corrispondere, *una tantum*, uno scudo d'oro del valore di quattordici tarì siciliani[49]. La documentazione superstite presso l'Archivio di Stato di Messina relativa alle immatricolazioni nel periodo 1694-95 e 1706-1707 reca i nomi di due "maestri manganellari": Francesco Reijtano, cittadino messinese di 28 anni, che viene immatricolato nei registri del Consolato dell'Arte della Seta di Messina il 4 giugno 1704[50] e Francesco Alberico, di Reggio Calabria, che viene immatricolato il 12 maggio 1706[51].

al peso (1623); la gabella di piccioli otto sopra ogni libra di seta al peso (1559); la gabella di piccioli quattro sopra ogni libbra di seta al peso (1559); la gabella ordinaria di grani due "sopra ogni libbra di seta che s'esce alli manganelli nel territorio di Messina"(1558); la gabella "estraordinaria di grani due sopra ogni libbra di seta che s'esce alli manganelli nel territorio di Messina" (1558). Cfr. C. E. Tavilla, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna*, 2 tomi, tomo I, *Giurati, senatori, eletti: strutture giuridiche e gestione del potere dagli Aragonesi ai Borboni*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1983, pp. 70, 127-128.

[46] S. Laudani, *La Sicilia della seta*, cit., p. 53.

[47] Ivi, p. 72.

[48] Ivi, p. 73.

[49] *Istruzzioni seu capitoli del Consolato dell'Arte della Seta*, cit., p. 1.

[50] ASM, CS, vol. II, ff. 53v-54r

[51] ASM, CS, vol. II, ff. 99v-100r

1.4. Un mercato in trasformazione

La strutturazione del farraginoso sistema fiscale siciliano unita alla mentalità tradizionalista delle corporazioni siciliane costituisce un intralcio all'ammodernamento del settore serico che invece altrove, nelle ultime decadi del XVII secolo, si ristruttura profondamente. Lo sviluppo delle manifatture inglesi, olandesi e francesi, a partire dalla fine del XVI secolo, determina presto una competizione con i prodotti italiani. Anche il settore serico italiano viene ad essere colpito da tale concorrenza sebbene in misura inferiore a quello della lana. Gli echi della crisi serica lombarda si colgono anche nelle pagine dei *Promessi Sposi* e, in particolare, nella vicenda personale dello stesso Renzo che, nel 1628, "esercitava la professione di filatore di seta, ereditaria, per dir così, nella sua famiglia; professione negli anni indietro assai lucrosa, allora già in decadenza"[52].

Le manifatture e i commerci nazionali vengono protette non solo mediante dazi, tariffe doganali e politiche di *dumping* ma anche *manu militari*. In questo quadro è ovvio che le entità statuali più forti abbiano la meglio[53].

I prodotti italiani si avviano verso una posizione di marginalità sia per i costi di produzione troppo alti, sia perché fuori moda. La pressione fiscale elevata rispetto alle corrispondenti aziende straniere e il conservatorismo delle corporazioni italiane bloccano o, comunque, rallentano il necessario mutamento tecnologico[54]. I nuovi competitori possono essere affrontati con un certo successo fintantoché la domanda di manifatture tessili e servizi (bancari, assicurativi, di trasporto marittimo) è esuberante e può mantenere in piedi sia i produttori efficienti sia i produttori marginali. Inoltre la diminuzione dei metalli preziosi provenienti dalle Americhe, le devastazioni prodotte dalla Guerra dei Trent'anni, la contrazione del reddito e della popolazione in Turchia determinano il crollo combinato dei mercati spagnolo, tedesco e turco, verso cui era rivolta una parte cospicua delle esportazioni, e chiudono il

[52] A. Manzoni, *I Promessi Sposi,* Principato, Milano 1976, p. 47.

[53] Cfr. E. Stumpo, *La crisi del Seicento in Italia*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea. L'Età Moderna 3. Stati e Società*, diretta da N. Tranfaglia e M. Firpo, vol. V, Utet, Torino 1986, pp. 324-326.

[54] Cfr. C. Poni, *All'origine del sistema di fabbrica: tecnologia e organizzazione produttiva dei mulini di seta nell'Italia settentrionale (sec. XVII XVII)*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXXXVIII, fasc. III, 1976, pp. 444-497.

cerchio dell'*impasse* italiana[55]. Il calo della domanda dall'esterno non è assorbito dalla richiesta interna, anzi i prodotti italiani vengono eliminati dagli stessi mercati della penisola[56]. Il settore serico è, come dicevamo, meno colpito di quello laniero e comunque va incontro ad una positiva riorganizzazione e innovazione nella seconda metà del Seicento nella Pianura Padana e, a partire dal decennio 1660-70, soprattutto a Torino[57], mentre il setificio toscano reagisce alla crisi compensando la perdita del mercato francese con i mercati polacco e inglese[58]. È importante anche tenere presente il declino dell'industria serica genovese nello scorcio del XVII secolo a favore dei prodotti lionesi, più pregiati e maggiormente rispondenti alle nuove mode[59].

La stagnazione dell'industria serica italiana, durata qualche decennio, e la successiva ripresa non sono elementi che inducono significative oscillazioni sul volume delle esportazioni di seta grezza o semilavorata dalla Sicilia. Il decremento delle esportazioni verso i mercati italiani avrebbe potuto essere bilanciato indirizzandole verso la Francia il cui setificio – da Enrico IV a Richelieu e soprattutto a Colbert – vede uno sviluppo impetuoso[60]. Avviene in effetti una crescita delle estrazioni di seta verso la Francia, però in misura limitata. Infatti la contemporanea diffusione della bachicoltura nelle regioni

[55] C. M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Il Mulino, Bologna 1980 (I ediz. 1974), pp. 257-264; Id., *Il declino economico dell'Italia*, in *Storia dell'economia italiana. I secoli VII-XVII*, a cura di C. M. Cipolla, vol. I, Torino 1959, pp. 605-623.

[56] C. M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale,* cit., pp. 259-260; *Idem*, *Il declino economico dell'Italia*, cit., 622.

[57] C. Poni, *Misura contro misura: come il filo di seta divenne sottile e rotondo*, in «Quaderni Storici», 47, 1981, pp. 385-422; D. Sella, *L'Italia del Seicento*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 54-55; E. Stumpo, *La crisi del Seicento in Italia,* cit., p. 327; G. Chicco, *La seta in Piemonte. 1650-1800. Un sistema industriale d'ancien régime*, Franco Angeli, Milano 1995, pp. 38-58.

[58] P. Malanima, *La decadenza di un'economia cittadina. L'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*, Bologna 1982, pp. 263-264; Adam Manikowski, *Mercato polacco per i prodotti di lusso e l'offerta commerciale di Lucca e delle altre città italiane nel Seicento*, in *Lucca e l'Europa degli affari*, a cura di R. Mazzei e T. Fanfani, Pacini Fazzi, Lucca 1990, pp. 287-298; D. Sella, *L'Italia del Seicento,* cit., p. 51. Vd. anche R. Mazzei, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Franco Angeli, Milano 1983.

[59] G. Sivori, *Il tramonto dell'industria serica genovese*, «Rivista Storica Italiana», LXXXIV, 1972, fasc. IV, pp. pp. 939-941.

[60] E. Pariset, *Histoire del la Fabrique Lyonnais. Etude sur le régime social et économique de l'industrie de la soie à Lyon depuis le XVI siècle*, A. Rey, Lione 1901, pp. 65-68; E. Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime. I. Il trionfo dell'assolutismo da Luigi XIII a Luigi XIV (1610-1615)*, Il Mulino, Bologna 2000 (ediz. orig. Parigi 1991). Cfr. anche N. Rondot,

dell'Italia centrale e settentrionale, determina la presenza di fornitori di materia prima più vicini ai mercati d'oltralpe[61]. D'altra parte dopo la Pace dei Pirenei tra Spagna e Francia nel 1659, la presenza dei tessuti francesi nell'Italia spagnola assume un ruolo di primo piano[62]. Nella seconda metà del Seicento, l'esportazione della seta è assorbita - come si evidenzierà meglio più avanti - anche da altri paesi europei, fra cui l'Inghilterra, in un quadro tuttavia di ridimensionamento complessivo[63].

La preponderante presenza di stranieri nel commercio d'esportazione segna il limite di capacità di risposta del settore serico siciliano alla contrazione dei mercati tradizionali. È condivisibile l'ipotesi di Epstein secondo cui una gestione diretta da parte dei siciliani di un'ampia quota delle loro esportazioni li avrebbe indotti ad una ricerca più tenace e meticolosa di nuovi sbocchi di mercato[64].

Al crollo delle tessiture urbane italiane nel corso della seconda metà del Seicento fa da contraltare, come si osservava sopra, il miglioramento delle tecniche di trattura e di filatura. La diffusione del mulino da seta "alla bolognese" che permette di fare a meno della forza muscolare utilizzando l'energia idraulica, incide, come ha dimostrato Carlo Poni, anche sul miglioramento delle tecniche di trattura[65]. In particolare è il Piemonte che assume, tra lo

L'industrie de la soie en France, Mougin-Rusand, Lione 1894; M. Garden, *Lyon et les lyonnais au XVIII siècle*, Les Belles Lettres, Parigi 1970; *Histoire de Lyon e du lyonnais*, pubblicata sotto la direzione di A. Latreille, Privat, Tolosa 1975. Sulla politica mercantilistica e Colbert un'efficace sintesi è rappresentata da C. H. Wilson, *Commercio, società e Stato,* in *Storia economica Cambridge. L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento,* a cura di E. E. Rich e C. H. Wilson, Torino 1975 (ed. orig. Cambridge 1967), vol. IV, pp. 563-669 (cfr. in particolare le pp. 611-616). Lavori più specifici sono: P. Boissonade, *Colbert. Le triomphe de l'étatisme. La fondation de la suprématie industrielle de la France. La dictature du travail (1661-1683)*, Marcel Rivière, Parigi 1932; C. W. Cole, *Colbert and a century of French mercantilism*, 2 voll., Columbia University Press, New York 1939.

[61] Cfr. P. Léon, *La réponse de l'industrie,* in *Histoire économique et sociale del la France*, t. II, *Des derniers temps de l'âge seigneurial aux préludes de l'âge industriel (1660-1789)*, Presses Universitaire de France, Parigi 1970, p. 229.

[62] D. Sella, *L'Italia del Seicento,* cit., pp. 33-34; A. Lepre, *La crisi del secolo XVII nel Mezzogiorno d'Italia,* «Studi Storici», 22, 1981, pp. 59-61; F. Battistini *La diffusione della gelsibachicoltura nell'Italia centrosettentrionale: un tentativo di ricostruzione*, in «Società e Storia», 56, aprile-giugno 1992, pp. 393-400.

[63] Cfr. O. Cancila, *Sicilia ed Europa, rapporti commerciali*, Edas, Messina 1977, pp. 65-68.

[64] S. R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia,* cit., pp. 414-415.

[65] C. Poni, *Misura contro misura: come il filo di seta divenne sottile e rotondo*, cit., pp. 401-404.

scorcio del Seicento e il secolo successivo, la *leadership* in Europa nella produzione di sete gregge e filate: ciò avviene sia per la vicinanza geografica a Lione - dalle cui manifatture proviene una crescente domanda di filati - sia per l'incisivo interventismo statale nel settore, che vede a partire dal 1667 una radicale riforma dei sistemi di trattura[66]. Il numero di fili tratti per caldaia è ridotto a due; ed essi, abolito il cilindro che ne causava l'appiattimento, vengono incrociati dalle sei alle dodici volte, prima di essere avvolti sull'aspo, dando luogo ad un filo rotondo più sottile e al contempo più resistente[67].

La seta, che nella prima metà del Seicento era divenuta il più importante prodotto di esportazione in Sicilia superando le 400.000 libbre l'anno[68], anche nella seconda parte del secolo resta un affare redditizio, e tuttavia i segni di cedimento nel settore sono avvertiti dall'*élite* politica messinese e s'inquadrano nel più complesso ordine di ragioni – economiche, politiche, culturali – che danno luogo alla rivoluzione del 1674-78.

La privativa del 1591 aumenta le entrate di Messina: il dazio di 25 grani per libbra di seta esportata rende circa 16.000 onze all'anno; aumentato nel 1616 a 30 grani (25 sulla seta a matassa più altri 5 sulla seta operata), procurerà un gettito ben superiore alle 20.000 onze[69]. Nonostante la tendenza al

[66] G. Levi, *La seta e l'economia piemontese nel Settecento. A proposito di un saggio inedito di Dalmazzo Francesco Vasco*, in «Rivista Storica Italiana», LXXIX, 1967, fasc. III, pp. 803-819; C. Zanier, *La sericoltura dell'Europa mediterranea dalla supremazia mondiale al tracollo: un capitolo della competizione economica tra Asia Orientale ed Europa*, in «Quaderni Storici», n.s., 73, a. XXV, n. 1, aprile 1990, pp. 7-53 (vd. In particolare p. 31); G. Chicco, *La seta in Piemonte. 1650-1800*, cit., pp. 38-49, 100-107.

[67] C. Poni, *Misura contro misura: come il filo di seta divenne sottile e rotondo*, cit., p. 403; W. English, *L'industria tessile: produzione e manifattura della seta*, in *Storia delle Tecnologia*, a cura di C. Singer, E. J. Holmyard, A. Rupert Hall, T. I. Williams, vol. 4, *La rivoluzione industriale. Circa 1750 - 1850*, Boringhieri, Torino 1964 (ediz. orig. Oxford 1958), pp. 317-318; F. Crippa, *Il torcitoio circolare da seta: evoluzione, macchine superstiti, restauri*, in «Quaderni Storici», n.s., 73, a. XXV, n. 1, aprile 1990, pp. 169-173; C. Zanier, *L'evoluzione delle tecniche di trattura e di torcitura della seta in Europa nei secoli XVII e XVIII: modello cinese o modello sabaudo?*, in *La seta in Europa. Sec. XIII-XX*, Atti della "Ventiquattresima Settimana di Studi", 4-9 maggio 1992, a cura di S. Cavaciocchi, Istituto Internazionale di Storia economica «F. Datini» - Le Monnier, Prato-Firenze 1993, pp. 363-366.

[68] Cfr. M. Aymard, C*ommerce et production de la soie*, cit., tab. 5.

[69] Cfr. *Nota degli introiti e degli arredamenti di grani 25 e l'altra di grani 5 che si pagano sopra ogni libbra di seta, che si estrae cossì a matassa, operata e tinta in sapone bianche dal porto di Messina* […], parzialmente riprodotta in F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 voll., Einaudi, Torino 1986, vol. I, p.

ribasso che caratterizza il trentennio 1640-1670[70], nel 1664 l'esportazione serica dal porto peloritano ha il suo picco, per effetto dell'effimera applicazione della nuova privativa che l'anno precedente Filippo IV ha concesso alla città: grazie ad essa l'esportazione di tutta la seta siciliana deve partire dal solo porto di Messina[71]. Al di là dell'estensione del privilegio, il "filo d'oro" sta perdendo parte del suo splendore, rivelando nodi strutturali irrisolvibili nel breve periodo con misure monopolistiche. Ciò nondimeno nell'anno 1672-1673 la somma complessiva delle gabelle sulla seta rende 26.186 onze, circa la metà di tutte le gabelle cittadine il cui ammontare complessivo è di 52.685 onze, 22 tarì e 6 grani[72].

A partire dalla quinta decade del XVII secolo il volume delle esportazioni di seta dal porto messinese entra in una fase di lento declino[73].

651; M. Aymard, C*ommerce et production de la soie*, cit., tab. 5; U. Dalla Vecchia, C*ause economiche e sociali*, cit., pp. 17-18.

[70] M. Aymard, C*ommerce et production de la soie*, cit., p. 625.

[71] U. Dalla Vecchia, C*ause economiche e sociali,* cit., p. 140; G. Motta, *Qualche considerazione sulla attività serica*, cit., p. 205, tabella 1.

[72] M. Petrocchi, *La rivoluzione cittadina messinese del 1674*, cit., p. 38; G. Motta, *Qualche considerazione sulla attività serica*, cit., p. 204. Il totale riportato da Petrocchi e dalla Motta è dato dal ricavato dalle due gabelle di grani 25 e grani 5 sulla seta estratta dal porto di Messina, che in quell'anno rendono complessivamente 21.530 onze, sommato ad altre gabelle di minore entità sempre di pertinenza della città di Messina: la gabella di grani due sopra ogni libbra di seta al peso (1623); la gabella di piccioli otto sopra ogni libra di seta al peso (1559); la gabella di piccioli quattro sopra ogni libbra di seta al peso (1559); la gabella ordinaria di grani due "sopra ogni libbra di seta che s'esce alli manganelli nel territorio di Messina"(1558); la gabella "estraordinaria di grani due sopra ogni libbra di seta che s'esce alli manganelli nel territorio di Messina" (1558). Su quest'ultimo punto cfr. C. E. Tavilla, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna*, cit., tomo I, pp. 70, 127.

[73] C. Trasselli, *Ricerche sulla seta siciliana,* cit., p. 217; M. Aymard, C*ommerce et production de la soie*, cit., p. 625; O. Cancila *Commercio estero*, in *Storia della Sicilia*, Palermo 1978, vol. VII, p 148; M. D'Angelo, *Porti e traffici marittimi in Sicilia tra Cinquecento e Seicento*, in *Sopra i porti di mare. Sicilia e Malta,* a cura di G. Simoncini, Leo S. Olschki, Firenze 1997, p. 80; U. Dalla Vecchia, *Cause economiche e sociali dell'insurrezione messinese del 1674*, cit., p. 17 e *passim*.

1.5. La concorrenza siciliana

Un elemento da tenere presente è il ruolo che nel Seicento assumono le altre città siciliane, Palermo e Catania soprattutto, nella produzione e nella commercializzazione della seta. Non mancano elementi contrastanti: ad esempio, i legami economico-commerciali tra Siracusa e Messina sembrano rinsaldarsi negli anni successivi al 1591. Mercanti messinesi operano a Siracusa non solo nel settore serico, ma anche in quello del frumento, del vino e delle gabelle[74]. Tuttavia, l'affermarsi dell'industria serica a Palermo prima e a Catania poi rende inevitabile lo scontro di interessi con la città dello Stretto.

Già dalla fine del Cinquecento prende quota, sia pure in maniera limitata, la produzione serica palermitana, ma è soprattutto nel commercio della seta grezza che Palermo fa concorrenza a Messina. Il Val di Mazzara produce seta grezza, ma è in particolare dal Val di Noto e dal Val Demone che la seta grezza raggiunge il mercato di Palermo, che si rivela più conveniente di quello peloritano: la fiera palermitana di Santa Cristina fa concorrenza alla fiera messinese di Mezzagosto[75]. Nel maggio del 1641 – in occasione della fiera di Santa Cristina – una nave inglese e tre navi fiamminghe caricano migliaia di libbre di seta[76]. In generale, può dirsi che la piazza della capitale siciliana è più appetibile anche nel resto dell'anno perché la seta esportata dal suo porto è gravata da dazi meno pesanti. Centinaia di migliaia di libbre di seta giungono a Palermo dalle zone di Militello, San Fratello, Tortorici, Naso, San Marco, Brolo, Milazzo Taormina, Aci e Catania[77]

Un'indagine microanalitica di Timothy Davies consente di vedere in dettaglio le vicende della produzione serica a Raccuia, un centro del Valdemone, dove si palesa un *trend* di produzione e di vendita sempre crescente fino al 1649, che si attesta attorno alle 17.000 libbre; ma consente anche di rilevare come già a partire dal 1618-19 Palermo gareggi con Messina come piazza di

[74] F. Gallo, *Le gabelle e le mete dell'università di Siracusa*, in *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, a cura di D. Ligresti, CUECM, Catania 1990, p. 99.

[75] C. Trasselli, *Ricerche sulla seta siciliana,* cit., 243-250; O Cancila, *Commercio estero*, in *Storia della Sicilia*, diretta da Rosario Romeo, 10 voll., Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1978, vol. VII, p. 149.

[76] C. Trasselli, *Ricerche sulla seta siciliana,* cit., p. 253.

[77] Ivi, pp. 245-246.

vendita della seta prodotta in questa area dei Nebrodi[78]. Dal 1639, infatti, la vendita della seta di Raccuia viene effettuata a Monreale in seguito ad un accordo privato tra il Secreto di Palermo e i vari negozianti e così continuerà fino al 1653, ultimo anno per il quale sono forniti i dati[79]. Costituisce un'eccezione il biennio 1641-42 in cui Nicolò Placido della famiglia Branciforte di Leonforte, proprietario di un feudo di gelsi a Raccuia, è stratigoto di Messina e commercializza la seta attraverso la fiera cittadina. Ma non è senza significato che nel 1643 Nicolò Placido venga rimosso dall'incarico e dichiarato, assieme alla famiglia Branciforte, esoso e sospetto a Messina, per ingerenza nell'amministrazione della città in contrasto con i privilegi della città; forse – è questo ciò che adombra Davies – per aver tentato di assicurarsi un ribasso dei dazi sulla seta immessa nel territorio messinese[80].

Anche la comparazione, a suo tempo effettuata da Umberto Dalla Vecchia, fra i dati relativi alle sete immesse nella Regia Dogana di Palermo, che per lo più venivano esportate, e gli introiti dei dazi comunali di Messina "fotografa" la concorrenza tra le due città e rivela un contrasto d'interesse – al cui centro c'è la privativa del 1591 – acuitosi nella metà del Seicento[81].

In misura diversa, anche Catania diviene un emporio per la seta nella prima metà del XVII secolo: è in quegli anni che si registra la presenza di diversi mercanti forestieri che acquistano seta su quella piazza[82]. Il Senato catanese, tra l'altro, interviene a disciplinare il prezzo dei prodotti serici con mete e calmieri[83]. Intorno alla metà del secolo acquisisce rilievo la produzio-

[78] T. Davies, *Famiglie feudali siciliane. Patrimoni redditi investimenti tra '500 e '600*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta – Roma 1985, pp. 156-157, 212-213.

[79] Ivi, p. 157.

[80] Ivi, pp. 151, 157.

[81] U. Dalla Vecchia, C*ause economiche e sociali,* cit., pp. 139-140.

[82] F. Marletta, *L'arte della seta a Catania nei secoli XV-XVII,* in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 1926, pp. 71-72. Utili notazioni anche in U. Dalla Vecchia, C*ause economiche e sociali,* cit., pp. 97-98; A. Petino, *L'arte e il consolato della seta a Catania nei secoli XIV-XIX*, in «Bollettino Storico Catanese», a. VI-VII, 1942-1943, pp. 40-42; G. Motta, *Qualche considerazione sulla attività serica,* cit., p. 209; D. Ligresti, *Catania e i suoi casali*, cit., pp. 58-59; S. Laudani, *Ricostruzione economica e struttura del lavoro nel dopo terremoto: l'arte della seta a Catania nel primo '700*, in *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, a cura di G. Giarrizzo, Maimone, Catania 1997, pp. 375-376.

[83] La prima meta sulla seta a Catania fu imposta nel 1560 e constava di 18 tarì a libbra per la seta ordinaria e 20 tarì per la sottile: cfr. A. Petino, *L'arte ed il Consolato della seta a Catania,* cit., pp. 40-41.

ne di manufatti serici. Fedele Marletta ricorda che il drappiere messinese Francesco Russo si era trasferito a Catania e aveva lì introdotto da Messina i 'picotti', tessuti di "cottone e sita, o filato e sita" appariscenti ma di mediocre qualità[84]. La scarsa qualità a cui si accompagna un prezzo contenuto apre tuttavia ad essi un segmento di mercato più vasto di quello dei tradizionali manufatti serici.

[84] F. Marletta, *L'arte della seta a Catania,* cit., pp. 80-81.

2. L'IDENTITÀ CITTADINA TRA POLITICA E CULTURA

2.1. La "costruzione" di una identità

La contesa fra Palermo e Messina ha al centro la diversità degli interessi economici tra le due città, ma è anche un confronto di modelli politici. L'ideale autonomistico e para-repubblicano, parte rilevante nella cultura politica mamertina del Seicento, trova alimento nell'Accademia della Fucina che diviene "l'agorà" in cui si svolgono i dibattiti più vivaci in tema di filosofia, di letteratura, di scienza, ma soprattutto di politica[85]. Anzi proprio l'Accademia della Fucina è lo strumento attraverso cui "il ceto egemone cittadino […] produce la più coerente elaborazione del proprio progetto ideologico volto alla difesa delle proprie prerogative politiche ed economiche"[86].

Nei secoli Messina ha forgiato un robusto senso della propria autonomia ed ha spesso scavalcato il viceré e le istituzioni siciliane acquisendo privilegi e definendo un rapporto di contrattazione diretta con gli ambienti della corte spagnola. Ciò ha reso possibili considerevoli spazi di manovra e di progettualità per la sua *élite*. Eppure, dopo aver individuato i caratteri peculiari della città del Faro, sarebbe errato, a mio avviso, farne discendere conseguenze unidirezionali. Messina si muove, infatti, sino alla scelta rivoluzionaria all'interno di una dialettica normale con il centro. Certo, presto appare evidente al ceto dirigente peloritano che i margini della propria autonomia, pur ampi e onerosamente contrattati con la Corte, non bastano più a garantirne gli interessi e che occorre avere un ruolo più rilevante nella gestione del governo dell'isola. E mentre sbiadisce l'aspirazione, ormai da tempo fallita, di divenire *caput Siciliae*, monta invece

[85] Cfr. G. Nigido-Dionisi, *L'Accademia della Fucina di Messina (1639-1678) ne' suoi rapporti con la storia della cultura in Sicilia*, Giannotta, Catania 1903; A. Russo, *L'Accademia della Fucina di Messina: una società segreta esistente già dal primo decennio del secolo XVII*, in «Archivio Storico Messinese», 73, 1997, pp. 139-172. Sull'identità della città dello Stretto spunti e riflessioni interessanti sono in A. Checco, *Messina: alle origini di una identità perduta*, in *I segni della memoria. Messina nell'Ottocento*, a cura di R. Battaglia, Perna, Messina 1994, pp. 1-43; M. D'Angelo, *Storia moderna e contemporanea*, cit., pp. 67-91.

[86] G. Lipari, *Per una storia della cultura letteraria a Messina dagli Svevi alla rivolta antispagnola del 1674-1678*, in «Archivio Storico Messinese», III s., 33, vol. 40 dalla fondazione, 1982, p. 167.

lungo il XVII secolo il progetto delle due Sicilie e di Messina a capo della parte dell'isola economicamente più dinamica che guarda anche alla Calabria.

L'autonomismo peloritano non va quindi interpretato come la permanenza di uno spirito separatistico e di una cultura particolaristica tardomedievale che si scontra con l'affermazione dello stato moderno[87]. Peraltro la stessa storiografia ha ormai posto in luce come l'affermazione dello stato moderno non segue un percorso unilineare e scontato[88]. Lo stato moderno con il suo apparato non cancella gli ordinamenti particolari preesistenti ma li disciplina, ne fa delle proprie articolazioni, spesso anzi li rilegittima attribuendo loro nuove giurisdizioni.

Messina fino al 1674 è fedele alla corona spagnola. Autonomia e sentimento dell'identità municipale non ne ostacolano il senso di appartenenza ad una compagine statale più grande. Si perpetua, è vero, nel Seicento una storiografia a forte impronta municipalistica a cui appartiene, ad esempio, Giuseppe Buonfiglio Costanzo, la cui *Historia Siciliana* (1604) è "una storia di Messina travestita da storia di Sicilia"[89]. Il medesimo autore, peraltro, accentua successivamente la sua polemica verso Palermo in *Messina città nobilissima* (1606)[90]. Niccolò Rodolico data agli anni '30 del Seicento la redazione definitiva della *Brevis Historia Liberationis Messanae*, che rivendica a Messina il ruolo di promotrice degli eventi che portarono alla liberazione dal dominio musulmano e all'arrivo dei normanni in Sicilia[91]. Messina avrebbe così ottenuto da Ruggero il privilegio del 1129, che poi la critica storica accerterà essere apocrifo. Risulta chiaro l'intento di porre a fondamento dei *privilegia* cittadini un *corpus* storico-eziologico che li giustifichi.

Nel clima del rovente confronto con Palermo le posizioni di "campanilismo moderato" espresse negli scritti di Antonino Amico, che pure nel 1623 aveva sostenuto a Madrid le ragioni dell'oligarchia messinese, e di cui è espres-

[87] Sotto la categoria della persistenza dello spirito particolaristico tardomedievale è, ad esempio, l'analisi della cultura politica nelle città siciliane svolta da N. Rodolico, *Il municipalismo nella storiografia siciliana (a proposito della Brevis Historia Liberationis Messanae)*, in «Nuova Rivista Storica», a. VII, fasc. I-II, gennaio-aprile 1923, pp. 57-72.

[88] Sul tema si legga il recente intervento di F. Benigno, *Ancora lo «stato moderno» in alcune recenti sintesi storiografiche*, in «Storica», n. 23, a. VIII, 2002, pp. 119-145.

[89] F. Natale, *Avviamento allo studio del Medio Evo siciliano*, Le Monnier, Firenze 1959, pp. 68-70 *et praecipue* p. 69.

[90] Vd. S. Tramontana, *Buonfiglio, Costanzo Giuseppe,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 15, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972, pp. 230-231.

[91] N. Rodolico, *Il municipalismo nella storiografia siciliana*, cit., pp. 69-72.

sione anche la *Messana Illustrata* di Placido Samperi – rimasta non a caso inedita per oltre un secolo – non hanno adeguato riscontro, o addirittura danno luogo ad un palese ostracismo[92]. La costruzione di un'identità comunitaria passa sovente tramite l'individuazione di un soggetto altro da sé. In casi estremi può sfociare nella definizione di una distinzione, più o meno mistificatoria, di carattere ontologico rispetto all'entità individuata come polo opposto al sé[93].

In questo senso la rivalità tra Messina e Palermo è funzionale nel momento in cui una comunità "pensa" e "costruisce" se stessa. Tale contrasto crea cioè un sistema di valori e di interessi che attraversa la collettività e annulla le distinzioni di ruolo politico, di *status* sociale, di ricchezza. La pubblicistica fiorita nel momento in cui la contrapposizione fra le due città siciliane diviene incandescente ne è la prova. Infatti, *Le Ragioni apologetiche del Senato della nobil città di Messina* (1630) e, ancor più, *Delle Rivoluzioni di Palermo avvenute l'anno 1647* (1648) e *L'Idra dicapitata* (1662) di Placido Reina e, sull'altro versante, *Le glorie dell'aquila trionfante* (1682) del palermitano Francesco Strada hanno un duplice interlocutore: il potere centrale e la propria cittadinanza[94]. E la duplice finalità di denigrare l'avversario ed esaltare patriotticamente il proprio *municipium* viene a svolgersi attraverso la prospettazione di argomenti e ragioni talora fondate, a volte speciosamente propagandistiche, che certamente mirano a persuadere ma sono altrettanto funzionali a "costruire" e rinvigorire il senso dell'identità. Creare un sistema di valori non significa inventare dal nulla o fabbricare un "falso" in opposizione

[92] G. Casapollo, *Antonino Amico erudito messinese del sec. XVII*, in *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, cit., pp. 333-357; G. Lipari, *Cultura, politica e società nella Messina del XVII secolo*, in P. Samperi, *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina*, 2 tomi, riproduzione anastatica dell'edizione messinese stampata da Giacomo Matthei nel 1644, Intilla, Messina 1990, pp. XL-LXI; E. Pispisa, *L'Iconologia specchio di Messina barocca*, ivi, p. LXXIII.

[93] Su questi temi cfr. E. W. Said, *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, Torino 1991 (ediz. orig. New York 1978).

[94] *Ragioni apologetiche del Senato della nobil città di Messina contra il memoriale de' deputati del Regno di Sicilia, e della città di Palermo sopra la divisione del governo di quel Regno*, Stamperia del Senato, Messina 1630; A. Pocili [P. Reina], *Delle Rivolutioni della città di Palermo avvenute l'anno 1647,* Francesco de' Rossi, Verona 1648; I. Copa [P. Reina], *L'idra dicapitata*, G. A. Gabucci, Vicenza 1662; F. Strada, *Le glorie dell'aquila trionfante*, P. Coppula, Palermo 1682. L'esemplificazione verte su pochi titoli ma si potrebbe ulteriormente estenderla ad una parte cospicua della pubblicistica storica e politica siciliana del Seicento.

a qualcosa di "vero". Non è da una simile dicotomia che si può giungere a comprendere i caratteri e la pregnanza di un'appartenenza comunitaria. Essa invece si delinea – come suggerisce Benedict Anderson - attraverso lo stile con cui coloro che se ne sentono partecipi la immaginano, la "costruiscono"[95].

Prendere atto del municipalismo come tratto delle città siciliane, e di Messina in particolare, significa riconoscere che nell'ambito del potere urbano si radicano forti tradizioni identitarie. La patria per un siciliano del Seicento è soprattutto il posto dove si è nati, quindi la propria città o addirittura il proprio quartiere[96].

2.2. Dal privilegio economico al progetto politico

Nel 1612 Messina appare all'agente del duca di Toscana "una scala floridissima per il gran numero de' vascelli venturieri che partono d'Inghilterra, Fiandra, e di Francia per Levante, e poi passan di qua, e vendono le mercanzie"[97].

Ancora nel 1612, dopo l'approvazione da parte del Parlamento della gabella di un tarì su ogni libbra di seta cruda estratta al manganello in violazione del *privilegium* messinese del 1591, matura lo scontro tra il Senato peloritano e i giudici della Corte Straticoziale, da una parte, e il viceré duca di Osuna e la Deputazione del Regno, dall'altra[98]. In un contesto dominato dall'*escalation* del debito pubblico e delle rendite parassitarie, attorno al viceré si coagulano gli interessi palermitani e dei mercanti genovesi che ambiscono a salvaguardare dei margini di guadagno per l'esportazione estera del frumento[99]. La congiuntura è infatti caratterizzata dalla possibilità di esportazione dei grani

[95] B. Anderson, *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996 (ediz. orig. Londra-New York 1983), pp. 24-26.

[96] Vd. F. Benigno *Considerazioni sulle dinamiche dei ceti e l'identità dei gruppi sociali nella Sicilia del Seicento*, in *La Sicilia dei Signori. Il potere nelle città demaniali*, a cura di C. Salvo e L. Zichichi, Sellerio, Palermo 2003, pp. 78-79.

[97] *Documenti sulla storia economica e civile del Regno cavati dal Carteggio degli agenti del Granduca di Toscana in Napoli. Dall'anno 1582 sino al 1648*, in «Archivio Storico Italiano», IX, 1846, p. 273.

[98] *Il Parlamento del 1612. Atti e documenti,* a cura di V. Sciuti Russi, Stass, Palermo 1984, pp. 44-46.

[99] F. Benigno, *Messina e il duca d'Osuna: un conflitto politico nella Sicilia del Seicento*, in *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, a cura di Domenico Ligresti, CUECM, Catania 1990, pp. 203-204.

solo in un quadro di più rigide compatibilità. Le carestie degli ultimi anni del XVI secolo erano sembrate un monito in tal senso. A ciò si aggiunge la concorrenza dei grani turchi e della Barberìa, nonché di quelli del Nord Europa. È pertanto necessario contenere il dissesto delle finanze statali attuando il prelievo fiscale su una più ampia gamma di attività economiche.

La violazione delle franchigie peloritane causa tumulti nella città dello Stretto e, quindi, la dura repressione dell'Osuna[100]. Non è tanto uno scontro fra centralismo monarchico e resistenze particolaristiche, bensì il confronto fra due concezioni di sovranità: una (quella del viceré e di Palermo) che si fa assertrice delle prerogative del potere assoluto; l'altra (quella messinese) che si fonda sulla tradizione pattizia di matrice aragonese che improntava i rapporti con la corona[101].

Pertanto, più che ad un modello di confronto fra centro e periferia, le vicende vanno ricondotte alla lotta fazionale che si consuma presso la corte madrilena. Infatti, se il disegno di Osuna, mirante a coagulare il consenso delle classi dirigenti siciliane e dell'aristocrazia titolata che dominava la Deputazione del Regno, ha il suo referente madrileno nel duca di Uceda e nella fazione raccolta attorno a lui, Messina invece si appoggia al conte di Lemos, già viceré di Napoli ed alleato del duca di Lerma[102].

Dopo alterne vicende e una consulta del Consiglio d'Italia favorevole a Messina, la gabella viene prima sospesa, a decorrere dall'1 gennaio 1615, e poi soppressa mediante "grazia" del sovrano Filippo III del 15 maggio 1616, che conferma i privilegi messinesi in cambio di un donativo di 180.000 scudi e la rinunzia cittadina a rivendicare le somme sino allora indebitamente riscosse ed ammontanti a circa 150.000 scudi[103]. Per far fronte al nuovo esborso il Senato

[100] G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, introduzione di I. Peri, 5 voll., Edizioni della Regione Siciliana, Palermo 1974, vol. III, pp. 45-47.

[101] F. Benigno, *Messina e il duca d'Osuna*, cit., pp. 205-207.

[102] Idem, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Marsilio, Venezia 1992, pp. 45-65. Sul conflitto fra i due Sandoval y Rojas, padre (il duca di Lerma) e figlio (il duca di Uceda), vd. anche J. H. Elliott, *La Spagna imperiale. 1469-1716*, Il Mulino, Bologna 1982 (ediz. orig. Londra 1963), pp. 371-373.

[103] *Il Parlamento del 1612. Atti e documenti*, cit., pp. 217-226; V. Sciuti Russi, *L'idea pattizia del potere: il viceré duca di Osuna e il Parlamento del 1612*, in *"De Curia semel in anno facienda". L'esperienza parlamentare siciliana nel contesto europeo*, Atti del Convegno Internazionale di studi, (Palermo 4-6 febbraio 1999), a cura di A. Romano, Giuffrè, Milano 2002, p. 89; *Capitoli e privilegi di Messina,* cit., pp. 457-458; A. Morabello, *Il Codice Natoli. Di alcuni documenti inediti riguardanti Messina sotto Carlo*

impone un nuovo balzello cittadino di 5 grani su ogni libbra di seta esportata[104].

Gli ulteriori donativi al re negli anni seguenti, tra cui uno di 150.000 scudi a Filippo IV nel 1622, hanno come contraltare la crescita dei dazi comunali[105]. Non cresce solo il dazio sulla "seta al peso", gravato nel 1623 di altri due grani per libbra[106], ma negli anni successivi anche quello sull'orzo e sulla "salume", che si aggiungono ad altre imposte comunali stabilite prima e dopo il 1591[107].

Eppure gli atti del Senato cittadino vanno letti all'interno di una precisa strategia non riducibile in chiave meramente municipalistica. Negli anni '20 del Seicento si delineano e maturano i progetti volti a dare alla città una sua autonomia territoriale[108]. Ancora una volta la polarità Palermo – Messina non si esaurisce nell'agone politico isolano, non è questione campanilistica, ma si inscrive nel gioco dei partiti della corte madrilena che aprono spazi alle rappresentanze provinciali. Nuovo oggetto del contendere sarà la divisione del *Regnum* in due lungo il corso del fiume Salso.

Bisogna però fare un passo indietro. Dopo l'approvazione dei capitoli del 1597, che sancivano l'esclusione dei gesuiti dalla gestione dell'Università di Messina, nei primi anni del XVII secolo si rinnovano i contatti fra i padri gesuiti e l'*élite* politica mamertina[109]. Nel *Collegium* peloritano, infatti, si registra una presenza significativa di messinesi fra cui non sono pochi i membri delle principali casate dell'oligarchia cittadina. Si profila così un rapporto d'intesa e

VI nel 1722, in «Archivio Storico Messinese», Anno XXII (1921-1922), pp. 109-127. Nell'appendice documentaria si parla del donativo del 1616 come ammontante a scudi 205.430,8,15 (p. 126).

[104] U. Dalla Vecchia, *Cause economiche e sociali,* cit., p. 104.

[105] C. E. Tavilla, *Per la Storia delle istituzioni municipali a Messina,* cit., tomo II, p. 301, regesto 272.

[106] C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina*, cit., p. 240; C. E. Tavilla, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina*, cit., tomo I, p. 70; F. Martino, *Messana Nobilis Siciliae Caput. Istituzioni municipali e gestione del potere in un emporio mediterraneo,* Il Cigno, Roma 1994, p. 126. P. Pieri, *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale,* D'Anna, Messina 1939, p. 234 e *passim*.

[107] BRUM, Ms, FN, 4, *Attinenze al Senato di Messina,* ff. 13v-14r, ora pubblicato in C. E. Tavilla, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina*, cit., t. I, pp. 127-128.

[108] F. Benigno, *Conflitto politico e conflitto sociale nell'Italia spagnola*, in *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, cit., p. 142.

[109] D. Novarese, *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento. Il Messanense Studium Generale tra politica gesuitica e istanza egemoniche cittadine*, Giuffrè, Milano 1994, pp. 305-314; A. Romano, *Il Messanense Collegium Prototypum Societatis Iesu*, in *Gesuiti e Università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, Atti del Convegno di studi, Parma 13-15 dicembre 2001, a cura di G. P. Brizzi e R. Greci, Clueb, Bologna 2002, pp. 79-94.

di mutuo sostegno fra Senato e padri gesuiti che culmina nel 1628 nell'affidamento a sette padri della Compagnia di Gesù dei corsi di filosofia, teologia e matematica, mentre a padre Melchior Inchofer, già lettore di logica presso l'Ateneo messinese, viene affidata la *lectio* d'apertura del nuovo anno accademico nell'ottobre del 1628[110]. Probabilmente i motivi di questa rinnovata intesa vanno individuati nella ricerca, da parte del gruppo egemone dell'oligarchia cittadina, dell'appoggio gesuitico presso la corte spagnola per perorare la divisione del Regno di Sicilia, proprio prendendo come modello la divisione della provincia gesuitica[111]. Tale partizione (1628) è infatti il viatico per l'azzardo messinese: l'offerta nel 1629 di un donativo di un milione di scudi per ottenere la divisione della Sicilia in due viceregni con differenti apparati amministrativi e differenti capitali (Palermo e Messina)[112]. Una suddivisione che distingua sotto il profilo politico e giuridico la Sicilia del grano e la Sicilia della seta, e che forse avrebbe potuto essere il preludio all'ulteriore passo dell'estensione della giurisdizione di quest'ultima sulla Calabria Ultra[113]. La vicenda è il cardine dell'iniziativa messinese per circa un decennio. Tuttavia, emergono nuovi elementi che costringono la città dello Stretto a ripiegare su una strategia difensiva: in primo luogo l'offerta avanzata contro l'azzardo di Messina, nella sessione parlamentare del novembre 1630, di un donativo straordinario alla Corona di 300.000 scudi da parte del Parlamento, a cui si sommano altri 200.000 scudi da parte della città di Palermo, a ciò si aggiunge lo sfaldarsi nella città dello Stretto dell'intesa fra Senato e *Collegium* gesuitico - sia per le tensioni interne alla *Societas Iesu* e allo stesso Senato mamertino sia per le nuove

[110] C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. III, p. 250. Su Melchior Inchofer cfr. R. Moscheo, *Melchior Inchofer (1585-1648) ed un suo inedito corso messinese di logica dell'anno 1617*, in «Quaderni dell'Istituto Galvano della Volpe», III, 1982.

[111] D. Novarese, *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento*, cit., pp. 319-320.

[112] A. Morabello, *Il Codice Natoli,* cit., p. 126; G. Tricoli, *I privilegi di Messina nella storia della città e della Sicilia*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, Novecento, Palermo 1994, p. 416. Di un'offerta al Re di 800 mila scudi [castigliani?], più 50 mila scudi annui messi a disposizione per i salari del nuovo viceré e dei nuovi ministri e ufficiali che avrebbero amministrato la parte orientale della Sicilia, scrive L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674)*, Universidad de Valladolid - Facultad de Filosofia y Letras, Valladolid 1982, p. 72, nota 23. La somma di 800.000 scudi castigliani equivale tuttavia a poco meno di un milione di scudi siciliani.

[113] BNE, ms. 2665, *Escritos varios tocantes a la Monarquía de Sicilia*, *Discurso de los inconvenientes de la pretensión de la Ciudad de Mecina a cerca de la división del Gobierno de Sicilia*, ff. 526r-532v.

tensioni con gli altri Ordini religiosi, in primo luogo con francescani e domenicani - , e da ultimo muta anche il quadro politico con la ricomposizione della provincia gesuitica (1633) e, qualche anno dopo, con le rivoluzioni catalana e portoghese e la caduta di Olivares[114].

2.3. Un'età dell'oro?

La "crisi del Seicento" è più che mai per la Sicilia una duplice *défaillance*: nei mezzi di pagamento e nei commerci[115]. La guerra dei Trent'anni impone il drenaggio di cifre ingentissime che vanno verso Genova e Milano, piazze finanziarie fondamentali per il governo spagnolo[116]. I genovesi sono sempre più i dominatori della finanza siciliana e, quando nel 1635 inizia l'ap-

[114] F. Benigno, *La questione della capitale: lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del Seicento*, cit., pp. 57-63. Cfr. pure U. Dalla Vecchia, *Cause economiche e sociali*, cit., pp. 158-163; D. Novarese, *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento*, cit., pp. 316-326. Si vedano anche le notazioni di M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Einaudi, Torino 1999, pp. 34-35. Sul donativo della città di Palermo e su quello del Parlamento vd. ASP, Miscellanea archivistica, II serie, n. 25, *Consulta fatta dall'illustrissima Deputazione di questo fedelissimo Regno di Sicilia […]*, Palermo 18 marzo 1727, f. 65; ed inoltre *Parlamenti Generali Ordinarij e Straordinarij celebrati nel Regno di Sicilia dal 1494 sino al 1658*, cit., pp. 395-402.

[115] Cfr. G. Marrone, *L'economia siciliana e le finanze spagnole nel Seicento*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 1976, pp. 7-47.

[116] C. Trasselli, *I genovesi e la Sicilia durante la guerra dei Trent'anni*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXXIV, fasc. IV, 1972, pp. 978-987; M. Aymard, *Bilancio d'una lunga crisi finanziaria*, ivi, pp. 988-1021; G. Felloni, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa. Tra il Seicento e la Restaurazione*, Giuffrè, Milano 1971, pp. 314-315; R. Giuffrida, *La politica finanziaria spagnola in Sicilia da Filippo II a Filippo IV (1556-1665)*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXXVIII, fasc. II, 1976, pp. 310-341; V. Sciuti Russi, *Aspetti della venalità degli uffici in Sicilia (secoli XVII-XVIII)*, ivi, pp. 342-355; F. Giannetto, *Finanze e religione nella Sicilia spagnola secondo alcuni manoscritti del secolo XVII*, in «Archivio Storico Messinese», 40, 1982, pp. 239-347 e particolarmente pp. 245-264. Sui costi della politica di Olivares di *Unión de Armas* si veda il recente contributo di Alicia Esteban Estríngana, *Guerra y redistribución de cargas difensivas. La Unión de armas en Los Países Bajos Católicos*, in «Cuadernos de Historia Moderna», vol. 27, 2002, pp. 49-98. Sull'organizzazione delle forze armate e i presidi difensivi in Sicilia cfr. D. Ligresti, *L'organizzazione militare del Regno di Sicilia (1575-1635)*, in «Rivista Storica Italiana» a. CV, fasc. III, 1993, pp. 647-676.

palto delle gabelle, sono i primi a beneficiarne[117]. Al contempo la disarticolazione del sistema politico-amministrativo ha in Sicilia un fondamentale precipitato politico: la crisi del vecchio baronaggio, che è anche la crisi del Parlamento, e l'emergere di una nuova nobiltà che ha il proprio punto di forza nella Deputazione del Regno e nel Senato di Palermo[118]. Le pressanti esigenze fiscali, infatti, inducono la corona all'alienazione di giurisdizioni civili e criminali e alla massiccia concessione di *licentiae populandi*[119]. Accade frequentemente che alti magistrati, grazie ai guadagni derivanti dalla professione forense e all'*auctoritas* ministeriale, acquistino terre, diritti giurisdizionali, titoli nobiliari, uffici vendibili ed altri effetti del patrimonio reale[120]. Tra i nuovi signori non vi sono però solo i togati ma anche *hombres de negocios* fiorentini, milanesi e soprattutto genovesi e siciliani[121].

Eppure la prima metà del Seicento è, apparentemente, per Messina quasi un'età dell'oro. Nel campo della cultura musicale accanto all'affermazione

[117] M. Aymard, *Bilancio d'una lunga crisi finanziaria*, cit., p. 997; R. Giuffrida, *La politica finanziaria spagnola in Sicilia,* cit., p. 330.

[118] G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento,* cit., p. 289. Vd. anche F. Benigno, *Mito e realtà del baronaggio: l'identità politica dell'aristocrazia siciliana in età spagnola*, in *Élites e potere in Sicilia dal medioevo ad oggi*, a cura di F. Benigno e C. Torrisi, Meridiana, Catanzaro 1995, pp. 63-77. Sulle colonizzazioni cfr. M. Renda, *Nuovi insediamenti nel '600 siciliano*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 1976, fasc. I-III, pp. 41-115; D. Ligresti, *Sul tema delle colonizzazioni in Sicilia nell'età moderna. Una perizia del Seicento sulla costruzione di Leonforte*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», a. LXX, 1974, fasc. II-III, pp. 367-385; Idem, *Sicilia moderna. Le città e gli uomini*, Napoli 1984; M. Aymard, *Le città di nuova fondazione in Sicilia*, in *Storia d'Italia. Annali*, 8, *Insediamento e territorio*, a cura di C. De Seta, Einaudi, Torino 1985, pp. 407-414; T. Davies, *La colonizzazione feudale della Sicilia*, ivi, pp. 415- 472; F. Benigno, *Vecchio e nuovo nella Sicilia del Seicento: il ruolo della colonizzazione feudale*, in «Studi storici» 1986, pp. 93-107; Idem, *Assetti territoriali e ruralizzazione nella Sicilia del Seicento: note per una discussione*, in SIDES, *La popolazione delle campagne italiane in età moderna*, Bologna 1993, pp. 55-72.

[119] G. Marrone, *L'economia siciliana e le finanze spagnole nel Seicento*, cit., pp. 37-47.

[120] Cfr. V. Sciuti Russi, *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI e XVII*, Jovene, Napoli 1983, pp. 230-240.

[121] M. Aymard, *Bilancio d'una lunga crisi finanziaria*, cit., pp. 1005-1010. Per Aymard l'ascesa di ministeriali e uomini d'affari ai ranghi più alti della società siciliana non costituisce tuttavia un radicale scompaginamento del vecchio baronaggio siciliano che in alcuni casi riesce a sfuggire alla rovina per debiti e riesce a difendere l'integrità del patrimonio. È un rimescolamento nell'aristocrazia titolata che durerà ancora per parecchie generazioni e conferisce in quegli anni - come ha sottolineato Francesco Benigno – un'identità debole al baronaggio siciliano, che acquisterà coesione ed una netta fisiono-

della polifonia, che affonda le sue radici nel secolo precedente e di cui è un importante riflesso lo sviluppo dell'editoria musicale, si ha pure la diffusione del melodramma nonché dei dialoghi spirituali, delle rappresentazioni sacre e di altre forme musicali[122]. Inoltre, le istituzioni musicali cittadine arricchiscono i propri organici: viene infatti incrementato il numero dei musicisti della Cappella Senatoria ed istituita una fanfara cittadina, composta da trombettisti, tamburini e strumentisti a fiato che, sino alla rivolta antispagnola, precede il corteo dei senatori nelle cerimonie civili e religiose[123]. L'insegnamento della musica è affidato soprattutto alla chiesa. Gli ospizi-conservatori di S. Maria della Lettera dei Figliuoli Dispersi e di S. Angelo de' Rossi, già fondati nel Cinquecento, nel XVII secolo introducono stabilmente l'insegnamento della musica poiché le prestazioni musicali esterne dei fanciulli "assistiti" tornano economicamente vantaggiose alla due istituzioni[124]. Nozioni di musica, come pure di letteratura, danza, scherma, ecc., possono tuttavia essere apprese anche negli ambienti laici e patrizi della accademie cittadine[125].

Per ciò che riguarda la produzione letteraria, oltre alla fioritura della già accennata pubblicistica di stampo più marcatamente municipalistico, grande rilevanza assume quella a carattere religioso[126]. In realtà i due elementi – municipalistico e religioso – non sempre sono scindibili nettamente. In questo senso particolarmente significativa è l'*Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina*, del gesuita Placido Samperi, che si inscrive nel filone delle opere devozionali dedicate al culto per la Madonna della Lettera. Tuttavia – com'è stato scritto – essa "pienamente partecipe della temperie municipalistica peloritana, intese offrire una testimonianza impegnata a superare il momento politico del fatto religioso, per esaltare

mia ideologica solo nel pieno Settecento. Cfr. F. Benigno, *Mito e realtà del baronaggio*, cit., pp. 75-77.

[122] G. Donato, *Appunti per una storia della musica a Messina*, in «Archivio Storico Messinese», III s., vol. XXVI-XXVII, 1975-1976, pp. 253- 265, *et praecipue* pp. 259-261; A. Crea, *Produzione musicale e mercato editoriale tra '500 e '600*, in *Cinque secoli di stampa a Messina*, a cura di G. Molonia, GBM, Messina 1987, pp. 499-523.

[123] A. Crea, *Musica*, in *Messina, storia e civiltà*, cit., p. 347.

[124] A. Crea, *Aspetti della cultura musicale nel Seicento messinese,* in *Cultura, arte e società a Messina nel Seicento*, cit., p. 136.

[125] Ivi, p. 137.

[126] G. Lipari, *Gli annali dei tipografi messinesi del '600*, Sicania, Messina 1990, pp. 16-18. Cfr. anche *Catalogo delle edizioni messinesi dei secoli XV-XVIII*, a cura di M. T. Rodriquez, Biblioteca Regionale Universitaria, Messina 1997.

invece le valenze devozionali e spirituali del culto mariano"[127]. Sotto il profilo artistico la figura di maggiore spessore è quella di Scipione Errico, esponente di primo piano del barocco letterario italiano, nella sua multiforme attività di poeta, autore teatrale, critico e storico[128].

Nel campo dell'editoria, bisogna evidenziare il ruolo di primo piano che nel XVI secolo ha rivestito la tipografia di Fausto Bufalini. Alla sua morte la vedova Margherita sposa il genovese Pietro Brea e questi già alla fine del Cinquecento ne acquisisce l'azienda e il materiale tipografico relativo, avviando un'attività destinata a proseguire con successo nel secolo seguente[129]. Peraltro, la tipografia del Brea è l'unica che, possedendo i caratteri necessari, stampa anche opere musicali[130]. Quantitativamente fiorente, la produzione tipografica messinese non può non risentire degli influssi controriformistici accentuati da una numerosa committenza editoriale di carattere religioso e alimentata in primo luogo dai gesuiti e dalle numerose confraternite cittadine. Un ruolo di primo piano in tal senso ha l'*Iconologia* del Samperi, stampata nel 1644 presso Giacomo Mattei. La stamperia di Mattei inizia la sua ultracinquantennale attività nel 1618 e presto acquisisce una rinomanza tale da renderla seconda solo alla più avviata officina del Brea[131]. Mattei sovente si avvale della collaborazione di incisori come Placido Donia, a cui si devono la gran parte delle illustrazioni contenute nell'*Iconologia* del Samperi. Varie altre officine tipografiche sono attive negli stessi anni a Messina; solo per citarne alcune si ricordano quelle di Paolo Bonacota, Giovan Francesco Bianco, Domenico Costa[132]. Non è, però, solo la stampa di opere religiose a caratterizzare l'editoria peloritana del XVII secolo. Cospicua, infatti, risulta la pubblicazione di testi letterari e scientifici come quelli, ad esempio, di Scipione Errico, del botanico Pietro Castelli, del medi-

[127] E. Pispisa, *L'Iconologia specchio di Messina barocca*, cit., p. LXXXI.

[128] R. Contarino, *Errico, Scipione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 43, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1993, pp. 261-264. Cfr. anche. M. Sacco Messineo, *Poesia e cultura nell'età barocca*, in *Storia della Sicilia*, diretta da Rosario Romeo, 10 voll., vol. IV, Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1980, pp. 427-476; G. Lipari, *Per una storia della cultura letteraria a Messina*, cit., pp. 175-181.

[129] M. T. Rodriquez, *Il Seicento*, in *Cinque secoli di stampa a Messina*, GBM, Messina 1987, p. 142.

[130] *Ibidem*.

[131] G. Oliva, *L'arte della stampa in Messina*, in «Archivio Storico Messinese», vol. II, fasc. 1-2, 1901, pp. 12-15.

[132] Ivi, pp. 15-22.

co e matematico Giovanni Alfonso Borelli, del giurista Mario Cutelli[133].

Nell'ambito delle arti figurative si registra, nella prima decade del secolo, l'arrivo in città di Caravaggio (1608-1609) per dipingere la *Resurrezione di Lazzaro*. Committente, per la somma di mille scudi, è il mercante genovese Giovan Battista de' Lazzari che dona il dipinto ai padri Crociferi per adornare la sua cappella nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo de' Pisani[134]. E, secondo Hackert, una somma analoga sarebbe stata sborsata anche dal Senato peloritano nel commissionare all'artista l'*Adorazione dei Pastori* per la chiesa dei Cappuccini[135]. La lezione del Caravaggio è pienamente assimilata da Alonzo Rodriguez[136]. Ma è ancora da ricordare l'opera dei pittori Giovan Simone Comandè, Mario Minniti, Jan van Houbracken e Abraham Casembrot[137].

Il classicismo di matrice romana penetra nella quarta decade del secolo attraverso l'opera di Antonino Barbalonga Alberti che aveva collaborato col Domenichino; mentre è Giovan Battista Quagliata, già a Roma al seguito di Pietro da Cortona, a far da tramite al linguaggio barocco[138]. Dal 1651 fino agli anni della rivolta una figura di primo piano del panorama culturale cittadino

[133] Cfr. G. Molonia, *Tipografi e stampatori*, in *Messina Storia e civiltà*, cit., 327; G. Lipari, *Gli annali dei tipografi messinesi del '600*, cit., *passim*.

[134] F. Susinno, *Le vite de' pittori messinesi*, a cura di V. Martinelli, Le Monnier, Firenze 1960, pp. 110-113; G. P. Bellori, *Le vite de' pittori, scultori e architetti moderni*, a cura di E. Borea, Einaudi, Torino 1976 (I ediz. Roma 1672), p. 227. La cifra di mille scudi, riferita dal Susinno, costituendo più del doppio della somma corrisposta al pittore per le pale napoletane, appare eccessiva a F. Bologna, *L'incredulità del Caravaggio e l'esperienza delle «cose naturali»*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, pp. 338-339.

[135] F. Hackert – G. Grano, *Memorie de' pittori messinesi*, premessa e note di G. Molonia, presentazione di F. Campagna Cicala, Di Nicolò, Messina 2000, pp. 105-108, n. 81. Tra le numerose monografie su Caravaggio si segnala H. Langdon, *Caravaggio. Una vita*, Sellerio, Palermo 2001 (per gli "anni siciliani" vd. pp. 360-375).

[136] F. Susinno, *Le vite de' pittori messinesi*, cit., pp. 129-142; F. Negri Arnoldi, *Alonzo Rodriguez: un caravaggesco contestato*, in «Prospettiva», n. 9, 1977, pp. 17-34; F. Campagna Cicala, *Un'antologia di frammenti. Dipinti secenteschi inediti o poco noti delle collezioni del Museo di Messina*, Messina s. d. [ma 1990], pp. 17-21, Eadem, *Lineamenti del panorama figurativo tra Napoli e Messina nel Seicento*, in *Dal Golfo allo Stretto. Itinerari seicenteschi tra Napoli e Messina*, a cura di G. Barbera e N. Spinosa, Electa, Napoli, 2004, pp. 20-35.

[137] F. Campagna Cicala, *Un'antologia di frammenti*, cit., pp. 22-30; T. Pugliatti, *La scultura e la pittura a Messina nei secoli XVI e XVII*, cit., pp. 240-242.

[138] T. Pugliatti, *Riflessi della cultura artistica del continente nella pittura messinese del Seicento*, in *Cultura arte e società a Messina nel Seicento*, cit., pp. 75-76.

è quella del pittore, scienziato e letterato Agostino Scilla[139]. Oltre agli epigoni di Andrea Calamech e ad alcune altre botteghe locali, sono soprattutto artisti forestieri, dal fiorentino Innocenzo Mangani al napoletano Andrea Gallo, al romano Vincenzo Tedeschi, a dar tono alla scultura peloritana del '600[140].

2.4. "Imago urbis"

Secondo Marabottini, pittura e scultura giocano un ruolo un po' subordinato nei confronti dell'architettura e dell'urbanistica. Ciò avviene perché la città ha problemi pratici di ammodernamento da risolvere ma ha soprattutto "un programma retorico e celebrativo delle proprie capacità e ambizioni di sviluppo da realizzare"[141]. Da qui scaturisce la primaria importanza che l'*élite* peloritana attribuisce all'architettura e all'urbanistica. La crisi incipiente, infatti, non ha ricadute immediate e la città si arricchisce nell'arredo urbano. Il patriziato messinese immobilizza le proprie ricchezze nelle collezioni d'arte e di artigianato di lusso, di cui un sontuoso esempio è rappresentato dal palazzo e dalla galleria di Antonio Ruffo, principe di Scaletta[142].

Le maestranze locali specializzate in produzioni di lusso vanno incontro al gusto per lo sfarzo del patriziato cittadino[143]. Le grandi dame – vestite

[139] F. Susinno, *Le vite de' pittori messinesi*, cit., pp. 234-244; E. Natoli, *Per Agostino Scilla*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna», Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Messina, 3, 1979, pp. 17-22; F. Campagna Cicala, *Un'antologia di frammenti*, cit., pp. 65-73.

[140] E. Natoli, *Problemi di scultura a Messina nel secolo XVII*, in *Cultura arte e società a Messina nel Seicento*, cit., pp. 49-54; F. Campagna Cicala, *Lineamenti del panorama figurativo tra Napoli e Messina nel Seicento*, cit., pp. 32-33.

[141] A. Marabottini, *Arte, architettura e urbanistica a Messina prima e dopo la rivolta antispagnola,* cit., p. 561.

[142] M. C. Calabrese, *Nobiltà, mecenatismo e collezionismo a Messina nel XVII secolo. L'inventario di Antonio Ruffo principe della Scaletta*, CUECM, Catania 2000. Per ampliare l'orizzonte anche ad altre collezioni private cfr. O. Moschella, *Il collezionismo a Messina*, Messina 1977; T. Pugliatti, *Collezionismo e antiquariato*, in *Messina. Storia e civiltà*, cit., pp. 183-193; S. Di Bella, *Il collezionismo a Messina nei secoli XVII e XVIII*, in «Archivio Storico Messinese», 74, 1997, pp. 5-90; R. Giorgianni, *I nobili Lo Campo. Famiglia e società a Messina tra XVI e XVII sec.*, Società Messinese di Storia Patria, 2004, pp. 175-188.

[143] G. Arenaprimo, *Argenterie artistiche messinesi del secolo XVII*, Stab. tipo-litografico Ramella e C., Firenze 1901; M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Flaccovio, Palermo 1974, pp. 310-338, G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Di Nicolò, Messina 2001, pp. 6-8.

con abiti in velluto e sete con trini, ornate con gorgiere, bracciali, collane, anelli e con cuffie o reticelle seriche che talora racchiudono le loro chiome – vanno in giro in carrozze lavorate in argento "ingastate di coralli, ricamate d'oro finissime": la signora Costancia Belli, *mulier vidua relicta quondam spectabilis don Francisci Belli*, possiede più carrozze, di cui una "diorata con soi guarnimenti di vacchetta foderata di damascu advinatu con soi frinzi"[144].

I fatti più rilevanti avvengono, come già accennato, in campo architettonico e urbanistico. Nel settore dell'edilizia ecclesiastica breve ma fondamentale è la presenza in città dell'architetto modenese Guarino Guarini (1660-1662), sul cui progetto si costruisce la chiesa dell'Annunziata dei Teatini, che funge da tramite attraverso cui il barocco di ispirazione borrominiana penetra in Sicilia[145]. È da ricordare nelle prime due decadi del secolo la realizzazione del Collegio di Studi e del Monte di Pietà, entrambi su progetto di Natale Masuccio[146]. La facciata di quest'ultimo edificio, secondo l'Accascina, influenza gli architetti che a Messina negli anni seguenti progettano alcune importanti dimore gentilizie come il palazzo Brunaccini, sede sino al 1679 dell'Accademia della Stella[147].

Sotto il profilo più strettamente urbanistico le innovazioni appaiono ancora più sostanziali e legate al disegno egemonico del ceto dirigente peloritano. Ad "una concezione medievale e protorinascimentale della vita cittadina accentrata negli spazi conclusi delle piazze si sostituisce l'idea di grandi percorsi urbani che s'intersecano e si articolano fra di loro, lungo i quali la vita fluisce dinamica"[148] In tal senso braccio operativo del Senato della città dello Stretto diviene l'architetto umbro Francesco Zaccarella che tra il 1601 e il 1605 taglia e ammoderna il tracciato della Giudecca eseguendo la strada

[144] R. Arnò, *Le vesti e gli ornamenti in Messina nel secolo XVI e XVII*, in «Archivio Storico Messinese», a. XXIV-XXV, 1923-1924, pp. 232-233, 238-241.

[145] S. Boscarino, *Sicilia barocca. Architettura e città 1610-1760*, Officina, Roma 1981, pp. 112-113; M. Lo Curzio, *L'opera di Guarino Guarini a Messina: la facciata della SS. Annunziata ed il convento dei PP. Teatini*, in «Archivio Storico Messinese», III s. XLI, 50, 1987, pp. 129-151.

[146] M. Accascina, *Profilo dell'Architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1964, pp. 20-23.

[147] Ivi, p. 24. Cfr. anche G. La Corte Cailler, *Il Palazzo e la Galleria Brunaccini*, in «Archivio Storico Messinese», a. II, fasc. 3-4, 1902, pp. 139-142.

[148] A. Marabottini, *Arte, architettura e urbanistica a Messina prima e dopo la rivolta antispagnola,* cit., p. 553.

Cardines che sarà parzialmente selciata nel 1611[149]. Questa adesso viene ad intersercarsi con la via Austria dando origine all'incrocio delle Quattro Fontane. È una soluzione che ha come modello quanto avviene nella Roma di Sisto V per opera di Domenico Fontana e che anticipa di qualche anno l'analoga realizzazione palermitana col taglio del Cassero tramite la via Maqueda.

L'esplosione dell'urbanistica a Messina è stata messa in relazione al crearsi di un sottoproletariato urbano incrementato dal flusso della popolazione dai casali e dalla Calabria. Questo "basso ceto lazzaronesco" crea problemi ad una ordinata vita cittadina: da qui scaturirebbe l'invenzione dell'urbanistica e dei lavori pubblici, quasi un programma keynesiano *ante litteram*[150]. Altri autori, constatando come il fenomeno sia generale in tutta la Sicilia, ne hanno evidenziato la matrice politico-culturale, ossia il significato di *status symbol* che i nuovi palazzi vengono ad assumere riflettendo l'ascesa di nuovi protagonisti: gli *homines novi*, i nobili *parvenues*[151]. E tuttavia ciò pietrifica la ricchezza, immobilizza capitali prima rivolti ad attività produttive.

Per i messinesi – secondo Trasselli – è una ritirata spirituale prima ancora che economica. L'esempio più clamoroso della spinta verso l'edilizia è costituito dal *Teatro Marittimo* o *Palazzata* fortemente voluta – secondo la narrazione del Gallo – dal nuovo viceré Emanuele Filiberto di Savoia, anche se tutti gli edifici appartengono a privati e quindi sono costruiti a spese di privati: l'opera iniziata il 27 agosto del 1622 è portata a termine nell'arco di circa due anni[152]. È un *continuum* di palazzi alti circa 24 metri che si distendono per un tracciato di circa un miglio, emblema del nesso fra porto ed eco-

[149] C. Fulci, *Impianto urbanistico della città di Messina nel XVI secolo*, cit., p. 76.

[150] Cfr. C. Trasselli, *Dal Quattrocento al Seicento*, cit., pp. 544-545. Vd. pure M. Petrocchi, *La rivoluzione cittadina messinese,* cit., pp. 52-53.

[151] G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento,* cit., p. 302.

[152] C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. III, pp. 237-238; M. Accascina, *Profilo dell'Architettura a Messina dal 1600 al 1800*, cit., pp. 24-28; A. Marabottini, *Arte, architettura e urbanistica a Messina*, cit., pp. 553-555; A. Ioli Gigante, *Messina*, cit., p. 59; S. Boscarino, *Sicilia barocca. Architettura e città 1610-1760*, cit., pp. 26-29; A. Principato, *Architetture scomparse*, in *Messina. Storia e civiltà,* cit., p. 226; M. Lo Curzio, *Pianificazione urbanistica*, ivi, p. 245. Sull'influsso della Palazzata sulla formazione di Filippo Juvarra: S. Boscarino, *Juvarra architetto*, Officina, Roma 1973, pp. 96-97. La gran parte degli autori succitati attribuisce il progetto dell'opera a Simone Gullì; recentemente Nicola Aricò lo ha attribuito invece a Jacopo Del Duca. La Palazzata sarebbe stata così già edificata all'arrivo a Messina di Emanuele Filiberto di Savoia e questi si sarebbe limitato a commissionarne all'architetto ligure Giovanni Antonio Ponzello la ristrutturazione teatrale. La raffigurazione di una cortina di edifici prospiciente il porto,

nomia cittadina; è un'opera che– secondo Cesare De Seta – per imponenza ha come unico antecedente la *Ripa* tardomedievale a Genova[153]. Guardando dal mare, emergono oltre essa solo le cupole e le facciate delle chiese più importanti e di qualche altro edificio. Dietro essa sono le case, i magazzini, le botteghe in cui si articolano le attività economiche e la vita quotidiana della città. La valenza politica di una tale opera è lampante: l'affermazione del primato di una città che ha nel porto la sua ricchezza[154].

Se la *Palazzata* simboleggia la simbiosi tra la città e il mare, i piccoli opifici urbani e rurali che nel Seicento operano la seta, la filano e la riducono in orsoi, testimoniano un persistente rapporto osmotico fra la città e la campagna. I manufatti serici sono soprattutto rivolti al mercato siciliano, alla Calabria, alla Turchia[155], mentre verso Genova, Livorno, lo Stato Pontificio, la Francia, le Fiandre e l'Inghilterra parte la seta grezza e quella semilavorata. Tra i manufatti serici si segnala in particolar modo la produzione di calze, articolo che s'inserisce con successo in una nicchia del mercato internazionale[156].

I messinesi sono ancora presenti nella navigazione mercantile di cabotaggio; ma imbarcazioni messinesi troviamo anche lungo le rotte del commercio con Livorno, Civitavecchia, Napoli[157]. Il grande commercio d'intermediazione è nelle mani dei genovesi e, dopo il quarto decennio del Seicento, di inglesi e olandesi, anche se i francesi continuano ad avere un ruolo rilevante[158]. Nel 1664 nell'esportazione della seta dal porto di Messina sono attivi, oltre ad una quarantina di mercanti messinesi, numerosi stranieri (8 fiam-

rappresentata come un'unica architettura nella parte inferiore della tela – danneggiata ma sufficientemente nitida - di Giovanni Simone Comandè *La Madonna del Buonviaggio* (1610), conservata presso la chiesa del Ringo, sembra confortare l'ipotesi interpretativa di Aricò. Vd. N. Aricò, *Illimite Peloro. Interpretazioni del confine terracqueo. Montorsoli, Del Duca, Ponzello, Juvarra, D'Arrigo*, Messina 1999, pp. 75-81, 107 nota 77.

[153] C. De Seta, *La città europea dal XV al XX secolo. Origini, sviluppo e crisi della civiltà urbana in età moderna e contemporanea*, Rizzoli, Milano 1996, p. 188.

[154] Scrive S. Boscarino (*Architettura e città nel Seicento a Messina*, in *Cultura arte e società a Messina nel Seicento*, cit., p. 33): "La palazzata diventava l'orgoglio della città e della sua borghesia mercantile, perché essa rappresentava il suo fronte a mare, il simbolo della grandezza e della prosperità dei suoi traffici".

[155] M. Petrocchi, *La rivoluzione cittadina messinese,* cit., pp. 30, 34, 47-48.

[156] C. Trasselli, *Ricerche sulla seta siciliana,* cit., pp. 247-249.

[157] M. Petrocchi, *La rivoluzione cittadina messinese,* cit., pp. 39-40.

[158] C. Trasselli, *Messina 1674*, cit., pp. 226-227; Idem, *Mercanti forestieri in Sicilia nell'Età Moderna*, in *Storia della Sicilia*, cit., vol. VII, cit., p. 171.

minghi, 2 inglesi, 3 francesi, 4 lucchesi, 2 genovesi, 3 veneziani, 1 ligure, 1 livornese e 1 napoletano)[159].

Il porto messinese ha un rilievo significativo nella rotta che il naviglio inglese percorre tra il Levante e Livorno, ruolo che consolida attorno alla metà del Seicento quando si afferma il sistema delle "rotte protette"[160]. È, inoltre, il punto di irradiazione verso altri porti mediterranei dove le navi inglesi, mercantili e da guerra, hanno già salde basi. Nel 1660, ad esempio, sir John Banks dà disposizioni ai suoi corrispondenti a Livorno di investire capitali in seta organzina fine di Messina e di caricarla su alcune navi da guerra della marina inglese presenti nell'area al cui comando è Thomas Poole, amico personale del Banks: di lì a poco 3 balle di seta filata di Messina, 6 balle di seta organzina e due casse di satin di Firenze raggiungeranno l'Inghilterra con la nave *Leopard* comandata dal capitano Poole[161]. Così facendo non solo si gode di un'adeguata protezione ma si realizza anche un netto risparmio di spese assicurative.

[159] M. Aymard, C*ommerce et production de la soie*, cit., pp. 621-622 e tabella 4.

[160] La marina militare inglese proteggeva e scortava con un sistema di convogli le navi mercantili: G. Pagano De Divitiis, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici egemonie*, Venezia 1990, pp. 72-73. Sull'importanta dello scalo peloritano per i traffici marittimi inglesi cfr anche H. G. Koenisberger, *English Merchants in Naples and Sicily in the Seventeenth Century*, in «English Historical Review», LXII, July 1947, pp. 302-366; G. Dentici, *Rapporti del console inglese a Messina negli anni della rivolta (1674-1678)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII, 1977, n.1-2-3; pp. 21-43; Id., *L'importanza della Sicilia in un documento inglese del XVII secolo*, estratto da *Studi in onore di Andrea Arena*, Padova 1981, pp. 17-19 dell'estratto; G. Pagano De Divitiis, *Saggio introduttivo*, in *Il commercio inglese nel Mediterraneo dal Cinquecento al Settecento*, a cura di G. Pagano De Divitiis, Guida, Napoli 1984, p. 7.

[161] Per Banks cfr. G. Pagano De Divitiis, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento*, cit., pp. 109-110. Per altri casi cfr. M. D'Angelo, *Mercanti inglesi a Livorno 1573-1737. Alle origini di una British Factory*, Messina 2004.

3. VERSO LA RIVOLUZIONE: "MERLI" E "MALVIZZI".

3.1. La radicalizzazione del confronto politico

Dopo aver subito l'infuriare di una carestia e di un "morbo contagioso" – probabilmente un'epidemia influenzale – che aveva causato molte vittime, e grazie alla posizione lealista rispetto alla corona spagnola assunta durante le rivolte di Palermo e Napoli dell'anno precedente, Messina nel 1648 ottiene, in seguito ad ulteriori donativi, il privilegio della scala franca da parte di Filippo IV. Nonostante gli ordini regi spediti al presidente del Regno, cardinale Trivulzio, il provvedimento che istituisce la scala franca resta, però, inattuato, così come resterà senza seguito una ulteriore deliberazione in tal senso del 1663[162].

Del 1661 è il tentativo del viceré Ayala di estendere il dazio di due tarì sopra ogni libbra di seta al mangano anche a Messina e al territorio sottoposto alla giurisdizione di quest'ultima. L'iniziativa s'infrange contro la resistenza del Senato peloritano e della Corte Straticoziale, fino a quando la decisione di Filippo IV, giunta due anni dopo e previo parere del Consiglio d'Italia, sconfessa l'operato del suo vicario siciliano[163].

Nel 1663, peraltro, la città ottiene, oltre alla conferma del privilegio della residenza del viceré a Messina per diciotto mesi ogni triennio e al già accennato provvedimento relativo alla scala franca, anche quello dell'esportazione dal solo porto di Messina di tutte le sete prodotte in Sicilia. Il viceré Sermoneta, all'inizio dell'anno seguente, converte il privilegio in prammatica sanzione[164].

[162] *Capitoli e privilegi di Messina,* cit., p. 458. Cfr. anche U. Dalla Vecchia, *Cause economiche e sociali,* cit., pp. 163-164.

[163] L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina*, cit., pp. 94-100; G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, cit., vol. III, pp. 220-223; P. Pieri, *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale*, cit., p. 239. È il "fucinante" Carlo di Gregorio, ambasciatore a Madrid, a sostenere le ragioni del Senato contro i provvedimenti del viceré: cfr. G. Lipari, *Cultura, politica e società nella Messina del XVII secolo*, cit., p. LII.

[164] Cfr. G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré*, cit., vol III, pp. 227-229; G. Tricoli, *I privilegi di Messina nella storia della città e della Sicilia*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, Novecento, Palermo 1994, p. 418.

In seguito alla reazione di Palermo[165] – che esporta dal suo porto circa 300.000 libbre di seta[166] – lo stesso Filippo IV, del resto, torna sulla sua decisione asserendo, in un real dispaccio del 5 maggio 1664, che "el Privilegio de la estracion de la Seda por Mecina es contra la razon, y del derecho natural, y contra la libertad, que deve aver en los Comercios, y de grande prejudicio, y incomodidad para todo el Reyno"[167]. Da qui la revoca del monopolio, sempre tramite provvedimento del Sermoneta, nel dicembre del 1664[168].

A distanza di quarant'anni la vicenda sarà così ricostruita da Girolamo Valguarnera, principe di Niscemi e maestro razionale del Tribunale del Real Patrimonio:

> […] havendo il fu signor duca di Sermoneta, che allora ritrovavasi in Messina governando questo Regno, per quanto sono stato informato, ordinato al Tribunale del Real Patrimonio che senza dimora avesse dato esecuzione al privilegio suddetto [esportazione di tutta la seta siciliana dal porto peloritano] essendosi opposti nel Tribunale due Maestri Razionali che furono D. Girolomo Dominech e D. Girolomo Guascone con havere rappresentato a detto Signor Viceré, che prima d'eseguirsi detto privilegio si facesse Giunta Particolare d'altri Ministri ed intendersi le ragioni di tutte le parti de regnicoli interessati nella materia suddetta, e benché l'atto fosse stato firmato dalli Maestri Razionali

[165] AGS, Secretarías provinciales, leg. 1275, *Memoriale della città di Palermo sopra l'estrazione della seta*, s.d. [ma 1663].

[166] BCP, Manoscritto Qq. D.47, *Nota sulle sete immesse nella Regia Dogana di Palermo* (si tratta di sete in entrata ma per essere in massima parte riesportate). Vd. anche U. Dalla Vecchia, *Cause economiche e social dell'insurrezione messinese del 1674,* cit., p. 140; M. Aymard, *Commerce et production de la soie*, cit., p. 630.

[167] Citazione tratta da ASP, Miscellanea Archivistica, II Serie, n. 25, *Consulta fatta dall'Illustrissima Deputazione di questo fedelissimo Regno […]*, Palermo 18 marzo 1727. Cfr. anche L. Bianchini, *Storia economico civile della Sicilia*, cit., p. 45; *Capitula Regni Siciliae, quae ad hodierunt diem lata sunt, edita cura eiusdem Regni Deputatorum*, 2 tomi, ristampa anastatica dell'edizione del 1741-1743, curata da F. M. Testa, a cura di A. Romano, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999, tomo II, p. 383. Il privilegio fu operativo per pochi mesi con l'emanazione della prammatica del viceré che lo rendeva esecutivo. In seguito alle rimostranze del Senato palermitano e della Deputazione del Regno, la corte spagnola ritornò sulla decisione e il Sermoneta revocò il provvedimento.

[168] C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina*, cit., III, pp. 374-375; P. Pieri, *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale,* cit., pp. 239-241; L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina,* cit., pp. 101-107. È l'*executoria* viceregia che rende formalmente operanti le disposizioni emanate dalla Corona: S. Sambito, *Note sull'esecutoria viceregia nel Regno di Sicilia*, in *Cultura ed istituzioni nella Sicilia medievale e moderna*, a cura di A. Romano, Rubbettino, Soveria Mannelli 1992, pp. 241-248.

messinesi non di meno si fece Giunta di Sacro Consiglio e furono in magior numero li voti di quelli che concorsero all'esecuttione di detto Privilegio; ma a forza di minacce e violenze fu finalmente sottoscritto l'atto e prammatica in esecuttione di detto privilegio anche da quelli Ministri che erano stati di contrario sentimento con tutto che fossero stati in magior numero ed essendosi riparata da parte di detta Città di Palermo l'esecuzione della Prammatica e ricorso unitamente con la Deputazione del Regno a S. Maestà rappresentando l'aggravio e pregiuditio che s'inferiva a detta Città e Regno tutto dall'osservanza di detto Privilegio se ne ottenne l'anno 1664 real decreto, che non s'innovasse cosa veruna rivocando quanto si era concesso[169].

Tra la fine del regno di Filippo IV e l'inizio di quello di Carlo II il contenzioso davanti al Consiglio di Stato e al Consiglio d'Italia si risolve in modo sfavorevole per Messina, che nel gennaio del 1667 reagisce abolendo i dazi della "mezza" e "quarta" dogana: il primo è un diritto regio dell'1,5% sulle merci che i cittadini messinesi acquistano da non messinesi in Sicilia e nella Calabria meridionale; mentre la quarta dogana consiste nella medesima imposizione gravante però sulle merci acquistate altrove[170]. Viene inoltre riesumato un antico privilegio in virtù del quale ogni straniero che dimori in città per un anno, un mese, una settimana e un giorno può ottenere la cittadinanza e godere così delle esenzioni fiscali di cui fruiscono i messinesi[171]. È un duplice schiaffo al governo spagnolo. Non è tuttavia tanto l'entità della perdita per le dogane reali quanto il valore simbolico del gesto che palesa un salto di qualità nel confronto tra centro e periferia.

La radicalizzazione del conflitto politico negli anni Sessanta del Seicento, d'altronde, toglie spazio ai fautori dell'opzione moderata che propugna un dialogo ad oltranza con la corte madrilena. La morte di Filippo IV, l'ascesa al trono di Carlo II, la reggenza di Marianna d'Austria e la *privanza* del padre

[169] BRUM, Manoscritti, FV 126, *Consulta del Prencipe di Niscemi sopra la Scala e Porto franco di Messina*, 21 aprile 1703, ff. 1r-16v, e in particolare ff. 14v-14r.

[170] P. Pieri, *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale,* cit., p. 241, nota 1.

[171] Si tratta dell'apocrifo "privilegio di Arcadio", confermato nel 1479 da Ferdinando il Cattolico. Cfr. C. E. Tavilla, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna,* Società Messinese di Storia Patria, Messina 1983, tomo I, pp. 83-84; G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, cit., p. 328; U. Dalla Vecchia, *Cause economiche e sociali,* cit., p. 5. Su questo punto si vedano anche *Capitoli e privilegi di Messina*, cit., pp. 368-369; A. Romano, *Stranieri e mercanti in Sicilia nei secoli XIV e XV*, in *Cultura ed istituzioni nella Sicilia medievale e moderna*, cit., pp. 83-109, *et precipue* pp. 101-103.

gesuita Juan Everardo Nithard si collocano come tasselli in un mosaico in cui non vi è spazio per i tentativi di mediazione politica praticati in passato dal gruppo tradizionalmente legato a Giovanni d'Austria[172]. Ne è avvisaglia immediata il rifiuto di ricevere come ambasciatori i due inviati messinesi a Madrid Silvestro Fenga e Filippo Cigala[173]. Si obietta che il rango di ambasciatori con il relativo cerimoniale di presentazione al sovrano spetta solo ai rappresentanti di re, repubbliche e principati autonomi, nonostante in merito fosse ormai invalsa una prassi secolare a favore della città del Faro. Dopo una disputa sul tema durata alcuni mesi, Messina ritira i suoi inviati da Madrid. Si fa strada nel gruppo dirigente peloritano l'idea che la reggente è sottomessa al "governo gesuitico" da sempre ostile a Messina[174]. L'iniziativa passa alla fazione più radicale, la "setta", di cui esponenti di primo piano sono Pietro e Diego Faraone, Scipione Moleti e Filippo Cigala; Giovanni Alfonso Borelli ne è l'ideologo[175].

Nel 1669 il giudice del Tribunale della Real Monarchia, Manuel Monje, è inviato a Messina dal viceré duca di Alburquerque per comporre la vertenza col Senato in merito all'abolizione della mezza e quarta dogana. Da un lato si pretende il ripristino del pagamento delle due imposte, dall'altro si garantisce che, ristabilito quello, il viceré e la sua corte si sarebbero trasferiti a

[172] Sulla reggenza di Marianna d'Austria, la privanza del Nithard e il governo della Spagna durante la minore età di Carlo II si veda H. Kamen, La *España de Carlos II,* Editorial Crítica, Barcellona 1981 (ediz. spagnola di *Spain in the later seventeenth century. 1665-1700*, Londra 1980), pp. 29-66 e particolarmente pp. 41-55; L. A. Ribot García, *La España de Carlo II*, in *La transición del siglo XVII al XVIII. Entre la decadencia y la reconstrucción*, coordinazione e prologo di P. Molas Ribalta, tomo XXVIII di *Historia de España Menéndez Pidal*, diretta da J. M. Jover Zamora, Espasa Calpe, Madrid 1997^3, pp. 71-109; J. A. Escudero, *Administración y Estado en la España moderna*, Junta de Castilla y León – Consejería de Educación y Cultura, Valladolid 1999, pp. 526-529. Cfr. anche l'imponente studio di G. Maura Gamazo, *Vida y reinado de Carlos II*, 3 tomi, Espasa Calpe, Madrid 1942.

[173] E. Laloy, *La révolte de Messine, l'expédition de Sicile et la politique française en Italie (1674-1678). Avec des chapitres sur les origines de la révolte(1648-1674) et sur le sort des exilés 1678-1702,* 3 tomi, Libraire C. Klincksieck, Parigi 1929-1931, t. I, pp. 76-78.

[174] L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina,* cit., pp. 106-107.

[175] E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. I, p. 83; G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento,* cit., p. 328. Su Borelli cfr. U. Baldini, *Borelli Giovanni Alfonso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1970, vol. 12, pp. 543-551; C. Dollo, *Modelli scientifici e filosofici nella società spagnola*, guida, Napoli 1984; A. Scorsone, *Giovanni Alfonso Borelli. Ricerche e considerazioni sulla vita e sulle opere*, Brotto, Palermo 1993.

Messina. La Corte Stratigoziale emette l'ennesima dichiarazione di controprivilegio e il Monje si salva a stento dal furore popolare[176]. La "setta", che ormai controlla il Senato peloritano, sviluppa una serie di relazioni con un vasto *hinterland* che copre gran parte della Sicilia orientale. Si stringono i rapporti con Siracusa, Augusta, Noto e Catania. Se nella città del Faro si celebra con ostentazione la festa di Sant'Agata, i catanesi rispondono con festeggiamenti altrettanto calorosi per la Madonna della Lettera[177].

[176] *Il Giornale della ribellione di Messina 1674-1678*, riproduzione fotolitografica con presentazione di A. Saitta, Feltrinelli, Milano 1973; pp. n. n.; C.D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina*, cit., III, p. 414; L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina,* cit., pp. 115-119; Idem, *La España de Carlo II*, cit., p. 185; C. E. Tavilla, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna,* p. 84. La questione del controprivilegio era disciplinata da un falso privilegio fatto risalire a Ruggero II nel 1129, ma fu poi effettivamente regolata da vari capitoli placitati da Martino il vecchio, Alfonso il Magnanimo, Giovanni II e Filippo II (cfr. *Capitoli e privilegi di Messina*, cit., pp. 6-14, 182, 193, 199-200, 207-208, 214, 223, 269-273, 337, 456-457; C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina*, cit., vol. III, pp. 128-129). La corte stratigoziale vagliava la compatibilità con i privilegi cittadini di qualunque atto o provvedimento che riguardasse Messina e poteva sospendere l'esecuzione nel suo territorio dei provvedimenti regi, viceregi e di qualunque altro organo superiore che apparisse contrario ai privilegi della città. La curia stratigoziale di Messina infatti pronunciava l'eulogio cioè una sentenza interlocutoria che sospendeva l'efficacia del provvedimento in questione ritenuto lesivo dei privilegi cittadini e inviava entro otto mesi la sospensiva al Sovrano e al Consiglio d'Italia per il riesame definitivo. Con la nuova concessione sovrana del 1591 la mancata risposta del monarca forniva efficacia definitiva alla dichiarazione di controprivilegio e quindi annullava il provvedimento o atto ritenuto lesivo. Dopo il 1591 l'istituto del controprivilegio, di fatto, venne gestito politicamente dal Senato. Quando un ministro era accusato di violare i privilegi cittadini era dichiarato "esoso et inimico" Cfr. M. T. Napoli, *Ministero, feudalità, potere sovrano in Sicilia: la corte stratigoziale di Messina*, La Sapienza, Roma 1981; C. E. Tavilla, *La controversia del 1630 sullo Studium: Politica e ammininistrazione della giustizia a Messina tra Cinque e Seicento*, in «Archivio Storico Messinese», 59, 1991, pp. 10-13; F. Benigno, *Lotta politica e sbocco rivoluzionario,* cit., pp. 38-39; A. Romano, *Presentazione*, in V. Ferrarotto, *Della preminenza dell'Officio di Stradicò della Nobile et Esemplare Città di Messina e sua Regia Corte*, ristampa anastatica dell'edizione di Cosenza per Giovan Battista Russo, del 1671, a cura e con introduzione di A. Romano, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001, pp. XLV-XVIII. Sulla curia stratigoziale di Messina tra XII e XIII secolo, ma con notazioni utili anche per il periodo da noi preso in esame, vd. C. A. Garufi, *Su la curia stratigoziale di Messina nel tempo normanno-svevo*, «Archivio Storico Messinese», a. 5. fasc. 1-2, 1904, pp. 1-49.

[177] G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento,* cit., p. 330.

3.2. Una drammatica congiuntura

Nel 1670 il viceré conte di Ligné appare preoccupato per il deteriorarsi della situazione politica a Messina poiché il partito al potere, ossia la "setta", si dedica a "pervertire" una plebe "leggera e incostante" e diffonde l'idea che l'abolizione della mezza e quarta dogana sia più conveniente della residenza della corte viceregia in alternanza con Palermo. Emerge quindi a Messina – come ha osservato Benigno – una duplice divaricazione col governo del viceré, che viene combattuta sul terreno della propaganda ideologica: da un lato, risalta una differente strategia economica mirante a mantenere competitivo il porto peloritano nella difficile congiuntura internazionale piuttosto che a ricorrere ai benefici della spesa pubblica conseguenti al soggiorno della corte in città; dall'altro, si palesa una diversa adesione al modello statuale che s'incentra sulla difesa delle esportazioni peloritane e che, pertanto, collide con quello fondato sulla centralità della finanza pubblica[178].

Tanto il Consiglio d'Italia quanto il Consiglio di Stato ritengono ormai inevitabile il ricorso alla forza; anche se tale soluzione nel breve periodo non appare praticabile[179]. A Madrid la cosa pubblica è in mano al nuovo *hombre de confianza* di Marianna d'Austria, Fernando de Valenzuela, un avventuriero nato a Napoli da genitori andalusi che governa cercando di carpire il favore popolare con le distribuzioni gratuite di pane e l'organizzazione di corride[180]. Il viceré principe di Ligné ritiene che la prova di forza possa essere differita sino alla primavera del 1672, allorché si sarebbe potuto convogliare a Messina, senza destare sospetti, un ampio numero di soldati e navi col pretesto di tenere sotto controllo la pressione turca nel Mediterraneo orientale[181]. È una tattica prudente ed attendista che tiene conto anche dell'emergere nella città del Faro di un gruppo filogovernativo ruotante attorno alla famiglia Cirino, la "controsetta"[182].

[178] F. Benigno, *Lotta politica e sbocco rivoluzionario,* cit., p. 46.

[179] L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina,* cit., pp. 120-123.

[180] H. Kamen, La *España de Carlos II,* Editorial Crítica, Barcellona 1981 (ediz. orig. Londra 1980), pp. 533-535; J. H. Elliott, *La Spagna imperiale*, cit., pp. 421-422. Sono interessanti le considerazioni sul giudizio storiografico formatosi nel XIX secolo sul regno di Carlo II di R. López Vela, *Da Numancia a Zaragoza. La construcción del pasado nacional en la historias de España del Ochocientos*, in *La construcción de las Historias de España*, a cura di R. García Cárcel, Marcial Pons, Madrid 2004, pp. 269-273.

[181] L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina,* cit., p. 124.

[182] E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. I, p. 95; F. Benigno, *Lotta politica e sbocco rivoluzionario,* cit., p. 47. Sul ruolo svolto nella "controsetta" filospagnola dalla fami-

La carestia del 1671-1672 scompagina ogni tattica e, se non determina, certo accelera il precipitare degli eventi. La carestia è gravissima e miete vittime in tutta l'isola, ma a Messina la situazione è particolarmente critica per le croniche difficoltà dell'annona cittadina. I poveri affluiscono nella città dalle terre e dai villaggi circostanti. Alla penuria di frumento e viveri si aggiunge un'epidemia "di certa infermità che facilmente si attaccava, e in poco tempo vi fu mortalità grande e sopra più di gente bassa e di poveri, perché per sfamarsi mangiavano molte cose e sordide"[183].

In realtà è il nuovo stratigoto Luis Del Hoyo che approfitta della difficile congiuntura per alimentare il malcontento e creare una frattura fra il gruppo dirigente e i ceti popolari[184]. Nel primo semestre del 1672 la città dello Stretto è investita da una fortissima tensione sociale. Stratigoto e membri del Senato si incolpano reciprocamente della responsabilità della carestia. I senatori armano vascelli da corsa per sequestrare le navi cariche di frumento che, provenienti dalla Puglia, transitano per lo Stretto dirette a Napoli[185]. È Del Hoyo che ha la meglio. La rabbia popolare, sino a quel momento oscillante tra l'odio "alla Spagna che non soccorre la città esemplare e fedele e quello contro i senatori e i ricchi che non partecipano a tanta miseria e rovina", è

glie patrizie legate all'Ordine di Malta cfr. F. D'Avenia, *Nobiltà "sotto processo". Patriziato di Messina e Ordine di Malta nella prima Età moderna*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», a. I, dicembre 2004, n. 2, pp. 53-56.

[183] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, trascrizione e cura di M. Espro, 3 tomi, Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione - Museo Regionale di Messina, Messina 2001, t. I, p. 47.

[184] Nominato per la durata di un biennio direttamente dal sovrano (cfr. in proposito il dispaccio di Filippo IV del 5 settembre 1622, pubblicato da C.D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina*, cit., vol. III, pp. 306-311), lo stratigoto era il capitano d'armi e governatore della città e del distretto; inoltre presiedeva la corte stratigoziale. Insomma lo stratigoto, i cui poteri andavano dall'amministrazione della giustizia, al far eseguire le leggi, ai compiti di polizia, era una sorta di *longa manus in loco* del governo spagnolo. Godeva altresì del titolo di vicario del viceré nel Valdemone. Sulle competenze ed attribuzioni dello stratigoto cfr. V. Ferrarotto, *Della preminenza dell'Officio di Stradicò della Nobile et Esemplare Città di Messina e sua Regia Corte*, cit.; *passim*. Si leggano anche le osservazioni in merito di C. E. Tavilla, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna*, cit., pp. 64-66; e di A. Romano, *Presentazione*, cit., pp. XLIV-XLV.

[185] S. Chiaramonte, *La rivoluzione e la guerra messinese del 1674-8*, in «Archivio Storico Siciliano» XXIV, fasc. 1-2 e fasc. 3-4, 1899, fasc. 1-2, pp. 79-80; *Diario messinese (1662-1712) del notaro Giovanni Chiatto*, pubblicato da G. Arenaprimo, in «Archivio Storico Messinese», I, fasc. 3-4, 1900, pp. 225-226.

veicolata contro la parte maggioritaria della classe dirigente mamertina[186]. Il colpo è assestato negli ultimi giorni del marzo 1672. Le case dei Senatori, ritenuti responsabili di cattiva e fraudolenta gestione del Peculio Frumentario, vengono saccheggiate ed incendiate, le prigioni sono prese d'assalto per liberare i detenuti[187].

A questo punto Del Hoyo ha mano libera: si accorda con le maestranze, destituisce i senatori e li sostituisce con quelli rimasti "in berretta"[188]. Inoltre, opera un repentino svuotamento delle funzioni politico-amministrative del Senato: il massimo organo di autogoverno, infatti, avrà, con le prossime elezioni, una rappresentanza paritetica fra nobili e cittadini e sarà votato da un corpo elettorale unificato; l'esame dei conti del Senato e degli altri ufficiali cittadini non sarà più effettuato dai senatori; la gestione del Peculio Frumentario viene sottratta al Senato ed affidata a mercanti e "aggiudicatari" con la supervisione di una commissione di due nobili e due cittadini eletti in presenza di un delegato regio; il Senato non potrà più effettuare nessuna procedura di controprivilegio senza ottenere il parere favorevole preventivo del Consiglio generale che a sua volta non sarà valido senza la presenza dei consoli delle Arti; la mezza e quarta dogana saranno ripristinate dal momento in cui il viceré con la sua corte tornerà a soggiornare a Messina[189]. La tensione rimane altissima anche nei giorni successivi. Lungi dal reprimere i tumulti popolari, Del Hoyo soffia sul fuoco. La città è divisa tra i Merli, filogovernativi, e i Malvizzi, sostenitori del Senato.

[186] P. Pieri, *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale*, cit., p. 245.

[187] S. Di Bella, *Caino barocco. Rivoluzione, colpo di stato, repressione. Messina 1672-1678. Documenti inediti*, Pellegrini, Cosenza 2002, pp. 13-19.

[188] Tra XVI e XVII secolo, il corpo elettorale dei nobili, composto da circa 500 elementi, e quello dei cittadini, oscillante tra le 500 e le 600 unità, si riuniva annualmente davanti al Palazzo Reale in presenza dei senatori uscenti, di un delegato viceregio o, in sua assenza, dello stratigoto. Venivano quindi estratti a sorte trentasei elettori nobili e trentasei cittadini, i cosiddetti "aggiunti", che poi procedevano separatamente e a scrutinio segreto ad eleggere gli otto candidati nobili e i quattro candidati cittadini al collegio senatorio. Quattro degli otto nobili eletti venivano estratti a sorte e diventavano i "senatori in seggia" cioè i senatori effettivi, gli altri quattro erano i "senatori in berretta" cioè i senatori supplenti. Si operava in modo analogo per eleggere i due "senatori in seggia" e i due "senatori in berretta" cittadini. Cfr. BRUM, Ms, FN. 4, *Attinenze al Senato di Messina*, ff. 3r-9v. Ma su tutto ciò opera una disamina particolareggiata C. E. Tavilla, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna*, cit., pp. 60-63.

[189] C. E. Tavilla, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna*, cit., pp. 87-88.

3.3. "Merli" e "Malvizzi"

Umberto Dalla Vecchia (1907) individua una netta contrapposizione di classe tra le due fazioni: eccetto pochi nobili ed ecclesiastici, ai Merli apparterrebbero la gran parte degli artigiani, i consoli delle maestranze, la piccola borghesia mercantile, parecchi giureconsulti e la "plebaglia", cioè tutti coloro che sono esclusi dalla partecipazione all'amministrazione della cosa pubblica e che quindi possono essere facilmente strumentalizzati dallo stratigoto; al partito dei Malvizzi, invece, apparterrebbero i nobili, i grandi mercanti, gran parte degli ecclesiastici, più pochi giureconsulti e artigiani[190].

Quella di Dalla Vecchia è una demarcazione dello spazio politico che appare eccessivamente schematica a Piero Pieri (1939). Ad avviso dello storico lombardo infatti bisogna tener conto di variazioni congiunturali e sviluppi che portano "i ceti medi" ad aderire "al partito senatorio poco dopo i tumulti del marzo e aprile 1672"[191]. Per Carmelo Trasselli (1979), dei Merli farebbero parte in larga misura il "popolaccio" o "plebe amorfa", le maestranze artigiane, i negozianti e i mercanti di media levatura; ai Malvizzi invece apparterrebbero nobiltà e ceto medio[192]. Lo stesso Trasselli però avverte che si tratta di raggruppamenti fluidissimi, variabili di momento in momento e che, ad esempio, parecchi artigiani trasmigrarono nel corso degli accadimenti dai Merli ai Malvizzi[193].

In realtà, i tentativi di cristallizzare gli appartenenti all'una o all'altra fazione in identità sociali precise e definite non hanno portato a risultati conclusivi. Si tratta di due gruppi che si scompongono e al contempo si forgiano nell'agone della lotta politica, come rileva Ribot García (1982):

> Sin embargo, entre ambas fechas [1672 e 1674], hubieron de producirse en Mesina múltiples cambios de postura, sobre todo entre el estamento popular. De otra forma es imposible explicar cómo una ciudad amotinada contra su Senado en la primera de dichas fechas es capaz de seguirle mayoritariamente, dos años después, para rebelarse contra el

[190] U. Dalla Vecchia, *Cause economiche e sociali,* cit., pp. 184-192. Dalla Vecchia pubblicò il suo lavoro nel 1907: l'ottica di conflitto di classe con cui strutturò il suo lavoro, comunque basato su un puntuale scavo archivistico, fu indubbiamente innovativa ed ebbe il merito di "leggere" in una dimesione non localistica, bensì più ampia, l'insurrezione messinese del 1674-1678.

[191] P. Pieri, *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale*, cit., p. 256, nota 1.

[192] C. Trasselli, *Messina 1674*, cit., p. 207.

[193] Ivi, pp. 208-209, nota 20.

rapresentante del poder hispánico y sucesor de Del Hoyo, ídolo en 1672 de una amplia parte de la población mesinesa[194].

È dunque il conflitto stesso e le modalità con cui esso si evolve – come di recente ha evidenziato Francesco Benigno (1999) – che conferisce identità politica ai due raggruppamenti[195].

I tumulti non cennano a placarsi e caratterizzano anche l'aprile del 1672. Il nuovo Senato resta sospetto giacché, in attesa delle elezioni, i giurati supplenti ed ora esercitanti funzioni al posto dei predecessori destituiti, hanno avuto la medesima base di consenso. Sono stati comunque eletti dal medesimo corpo elettorale e condividono in larga misura le finalità politiche dei "senatori in seggia" precedenti. È il controllo dei bastioni della città ad aprire un nuovo fronte.

L'11 aprile i senatori armano alcune centinaia di uomini per aumentare la vigilanza sulle porte e i bastioni cittadini[196]. Del Hoyo ritiene sospetta la manovra e presenta le sue rimostranze al Senato ordinando di ritirare le guardie. Il 13 aprile il Senato fa suonare la campana affinché si riunisca il Consiglio generale e dichiari lo stratigoto nemico della città[197]. È una nuova prova di forza, ed anche stavolta Del Hoyo ha la meglio. I Merli sobillano il popolo, chiudono le porte della città e prendono le armi in appoggio dello stratigoto[198]. Gran parte del popolo e una larga parte dei consoli delle Arti sono in suo favore. Ed ecco allora, "ispirati" dallo stratigoto, nuovi disordini, saccheggi ed incendi contro i beni degli esponenti di punta del partito filosenatorio. I Malvizzi sono allo sbando. I loro capi sono dichiarati ribelli e i loro beni confiscati[199]. Dopo pochi giorni si svolgono le elezioni che sanciscono la rappresentanza paritetica di nobili e cittadini in seno alla Giurazia[200]. L'arrivo del viceré e il successivo allontanamento dello stratigoto dalla città sembrano chiudere, almeno momentaneamente, i disordini.

[194] L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina,* cit., p. 218.

[195] Cfr. F. Benigno, *Lotta politica e sbocco rivoluzionario,* cit., pp. 50-56.

[196] P. Pieri, *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale*, cit., p. 249.

[197] *Diario messinese (1662-1712) del notaro Giovanni Chiatto*, cit., I, fasc. 3-4, 1900, pp. 227-228.

[198] L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina,* cit., p. 161.

[199] F. Guardione, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680)*, Alberto Reber, Palermo 1907, pp. 62-63.

[200] V. Auria, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel regno di Sicilia dal dì 8 gennaio del 1653 sino al 1674*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia. Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX pubblicati sui manoscritti della Biblioteca*

3.4. Tra "lega sacra" e lotta politica

Il viceré Ligné giunge a Messina l'1 maggio con truppe e grano per alleviare una situazione che resta drammatica sotto il profilo del rifornimento annonario. Il viceré porta avanti una linea moderata, diretta ad isolare gli esponenti più accesi dei Malvizzi e a creare le condizioni di una pacificazione in città[201]. Alternando cautela e fermezza, egli resterà in città per circa un anno e mezzo riuscendo a stroncare sul nascere ogni possibile sedizione. Quando, nell'agosto del 1672, pubblica il bando con l'elenco dei giudici della Corte Stratigoziale che erano stati nominati dalla regina e che sarebbero entrati in carica il primo settembre, il Senato si oppone alla nomina di Pompilio Ansalone. Già avvocato fiscale della Corte Stratigoziale e quindi, in tal veste, stretto collaboratore di Del Hoyo, Ansalone è inviso al Senato che minaccia di convocare il Consiglio Generale al fine di dichiararlo "esoso e sospetto". Ligné, tuttavia, accetta il braccio di ferro e piega la resistenza senatoria[202].

Nei mesi successivi vengono processati e condannati i *leaders* dei Malvizzi[203]. Tra la fine del 1672 e l'inizio dell'anno successivo scoppiano nuove sommosse a Catania e Trapani. Particolarmente grave è quest'ultima guidata dal nobile cittadino Girolamo Fardella, membro cadetto dell'importante famiglia trapanese e fieramente ostile al ramo principale[204]. È evidente che lo schema esplicativo "nobili contro popolo" per spiegare le sommosse siciliane negli anni Settanta del Seicento appare riduttivo, se non anche fuorviante. Si innesca, invece, un "processo di radicalizzazione rivoluzionaria oscura", che si sostanzia, in un sistema con due distinte aree d'accesso, quella nobiliare e quella popolare, nell'esistenza di una "comune pratica politica fazionale"[205]. La segmentazione dello spazio politico è, dunque, particolarmente complessa.

Comunale, a cura di G. Di Marzo, 19 voll., Luigi Pedone Lauriel, Palermo 1869-1886, vol. V, 1870, p. 181; *Diario messinese (1662-1712) del notaro Giovanni Chiatto*, cit., I, fasc. 3-4, 1900, pp. 227-228.

[201] E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. I, pp. 161-170; P. Pieri, *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale*, cit., pp. 253-254.

[202] L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina,* cit., p. 161.

[203] Ivi, pp. 196-197.

[204] S. Romano, *La costruzione della Torre di Ligné e i tumulti popolari a Trapani nel 1673*, in «Archivio Storico Siciliano», XXI, 1896, pp. 308-324; F. Guardione, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna*, cit., pp. 70-77.

[205] F. Benigno, *Lotta politica e sbocco rivoluzionario,* cit., p. 49.

A Messina la situazione dell'ordine pubblico resta sotto controllo anche quando nell'aprile 1673 si procede all'elezione dei sei membri della Giurazia secondo le regole approvate nel marzo dell'anno precedente[206]. I Malvizzi operano con margini di manovra alquanto ristretti e tuttavia mantengono il controllo del Senato, cercando di coagulare un consenso più ampio. Il patriziato trapanese appare legato a quello messinese lungo la linea della confederazione delle città sorelle, nonostante l'esito tragico dell'insurrezione e la decapitazione di Girolamo Fardella[207].

Contemporaneamente si opera per cercare solidarietà da parte delle città di Catania, di Siracusa e persino di Palermo. Da quest'ultima città giunge una reliquia di Santa Rosalia con una statua d'argento che viene ricevuta con solennità nella città dello Stretto. Messina a sua volta ricambia inviando ad ogni senatore palermitano una catena d'oro con una medaglia su cui sta impressa da un lato l'immagine della Madonna della Lettera e dall'altro una figura di donna in armi simboleggiante Messina[208]. La Festa della Madonna della Lettera del 3 giugno 1673 diviene l'occasione per lanciare l'idea della "lega sacra" con Catania e Palermo: cartelli e carri allegorici celebrano l'unità e la concordia fra Messina e le altre due città[209]. "Inventioni", "machine" festive, litanie e apparati rituali sospendono il tempo profano e traslano la comunità nella dimensione del sacro: ne consentono il riappropriarsi del passato e, quindi, la costruzione identitaria[210]. Nello specifico, saldando la storia di Messina con quella di Catania e Palermo, ne prefigurano il destino, ne sollecitano la solidarietà. Così l'Auria descrive le invenzioni messinesi che richiamano l'alleanza fra le tre città:

> La Concordia, stando ai suoi piedi un leone devorativo d'una pecora, e nelle mani tiene incatenato un serpente denotante la Discordia, tenendo anche in mano tre corone d'olivo, una delle quali pone sul capo di Palermo prostrato a' suoi piedi; e Catania e

[206] L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina,* cit., pp. 200-201.

[207] *La rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680). Documenti*, pubblicati da F. Guardione, Boccone del Povero, Palermo 1906, pp. 97-98; F. Benigno, *Lotta politica e sbocco rivoluzionario,* cit., p. 50.

[208] C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. III, p. 418.

[209] G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento,* cit., pp. 336-337. Sulla festa della Madonna della Lettera cfr. S. Di Bella, *Festa e crudeltà nella Sicilia barocca. Messina in rivolta e la Madonna della Lettera (1672-1678)*, in «Pagnocco. Rassegna quadrimestrale di cultura e informazione», n. 1, settembre-dicembre 2003, pp. 8-23.

[210] Cfr. S. Todesco, *Fruizione popolare del sacro nella Messina del Seicento*, in *Cultura, arte e società a Messina nel Seicento*, Messina 1984, pp. 145-153.

Messina sono in piedi, e sopra vi è un motto: *Fiat pax in virtute tua* […] La Giustizia pacera delle città di Palermo, Messina e Catania, tenendo nelle mano la Discordia incatenata, quale dice: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima* […] Palermo, Messina e Catania, con tre verghe nelle mani intrezzate in una, con motto: *Fortiores*[211].

È un utilizzo della devozione popolare diametralmente opposto a quello di qualche anno prima. Il partito malvizzo messinese trova, oggi, nel "sacro" e nella festa popolare uno strumento duttile e atto ad inalberare il vessillo del nazionalismo isolano, così come lo era, ieri, a costruire una identità separata, e persino opposta alle città, ora, "consorelle".

La politica ferma e al contempo prudente di Ligné evita nuovi tumulti a Messina e nondimeno finisce per scontentare tutti. La situazione economica rimane grave e cresce tra i Malvizzi il sentimento di rivalsa contro i Merli premiati sia dal viceré che dalla corte madrilena[212].

[211] V. Auria, *Memorie varie di Sicilia nel tempo delle ribellione di Messina dall'anno 1674 a' 30 dicembre 1675*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia. Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale*, cit., vol. V, 1870, pp. 225-226.

[212] L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina,* cit., pp. 202-203.

4. NEL VORTICE DELLA RIVOLUZIONE (1674-1678)

4.1. "Viva il re e fora lo malo governo"

Il viceré Ligné lascia Messina il 4 gennaio del 1674 soddisfatto per aver restaurato l'ordine e punito gli eccessi del partito senatorio. Tuttavia, per suo volere, la guarnigione dei quattro castelli regi viene ad essere aumentata di altri 200 uomini[213]. Di lì a poco è nominato governatore di Milano e, al suo posto, diviene nuovo viceré il marchese di Villafranca, ma, in attesa del suo arrivo, il governo interino dell'isola è affidato a Francisco Diego Bazán y Benavides, marchese di Bayona e generale della galee di Sicilia[214].

Il quadro politico generale viene progressivamente deteriorandosi. La presenza nell'estate del 1673 di navi da guerra francesi in acque siciliane sembra il presagio del conflitto che scoppia qualche mese dopo tra Francia e Spagna, nell'ambito della guerra d'Olanda[215]. Don Diego Soria, marchese di Crispano e nuovo stratigoto al posto di Del Hoyo, ha avuto un ruolo marginale fintanto che il Ligné ha soggiornato a Messina. Con la partenza di quest'ultimo, però, Soria intraprende una politica di palese appoggio dei Merli in piena sintonia col Bayona. Sul finire del maggio del 1674 il Senato chiede e ottiene dal Consiglio generale il permesso di amministrare in prima persona il Peculio frumentario. La commissione *ad hoc*, creata nel marzo del 1672 dal Del Hoyo, non aveva funzionato a dovere. Soria però dichiara di non poter riconoscere questa deliberazione[216].

[213] L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina,* cit., pp. 202-203.

[214] G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, cit., vol. III, pp. 253-256; *La rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680). Documenti*, cit., pp. 105-106. Una parte della storiografia ha giudicato la nomina del Ligné a governatore di Milano alla stregua di rimozione da parte della Corte madrilena insoddisfatta del suo operato in Sicilia e a Messina in particolare. Tale interpretazione appare alquanto forzata. In realtà, dalla metà del XVI in poi, il governatore di Milano era invece – come ha evidenziato Giuseppe Galasso – "se non il più alto in grado nel governo civile spagnolo in Italia, poiché questa qualifica fu sostanzialmente conservata al viceregno napoletano, certo […] l'uomo di Madrid collocato nel posto più operativo della grande politica spagnola nella Penisola". Cfr. G. Galasso, *Alla periferia dell'impero. Il regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Einaudi, Torino 1994, p. 326

[215] Cfr. H. Kamen, *España en la Europa de Luis XIV* in *La transición del siglo XVII al XVIII. Entre la decadencia y la reconstrucción*, cit., pp. 219-226; Idem, La *España de Carlos II*, cit., pp. 556-560.

[216] E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. I, pp. 224-230.

Le vicende che il 7 luglio 1674 porteranno la città "nobile e fedelissima" alla rottura della fedeltà alla Corona spagnola hanno la loro scaturigine negli avvenimenti del 3 giugno precedente, durante la festa della Madonna della Lettera. L'atmosfera è resa incandescente dal confronto senza esclusioni di colpi fra i due partiti rivali. Le invenzioni allegoriche tradizionali diventano l'occasione per altrettante provocazioni: personaggi vestiti alla francese con la scritta "*diripuisti vincula captivitatis*", effigi con i gigli d'oro di Francia sormontati da una corona reale, cortei di personaggi vestiti a lutto recanti con sé torce nere, ecc.[217].

È però "l'invenzione" del sarto Antonino Adamo a suscitare la reazione dei Merli: il simulacro del re di Spagna che aiuta a rialzarsi Messina da una parte e, dall'altra, una figura bifronte con le fattezze di Ligné e di Del Hoyo simboleggiante l'inganno, il tutto chiosato dalla scritta "*cadet falsitas et surget veritas*"[218]. I Merli reagiscono dando luogo ad un tafferuglio in cui si distingue Antonino Melluso che dapprima è incarcerato dal Soria e dopo pochi giorni è rilasciato per ordine superiore del viceré interino Bayona[219]. Al suo posto è imprigionato l'Adamo con l'accusa di aver turbato la quiete pubblica, nonostante le rimostranze dei senatori messinesi. In un contesto sociale e politico ormai compromesso, è questa la scintilla che provoca l'incendio, il cui scoppio è differito di un solo mese. Nei giorni seguenti si ripetono senza esito le istanze dei senatori per la liberazione dell'Adamo. Alcuni Merli armati dimorano ormai stabilmente presso il Corpo di Guardia del Palazzo Reale; le voci di una congiura dei Malvizzi si rincorrono; questi ultimi al contempo temono un imminente colpo di mano da parte degli spagnoli e dei Merli loro alleati[220].

In un'atmosfera avvelenata da sospetti reciproci e dal susseguirsi delle congetture più disparate, il 7 luglio Soria e i senatori hanno un aspro confron-

[217] A. Saitta, *Messina antispagnola. Cronache storiche d'altri tempi*, Giannotta, Catania 1974, pp. 29-30.

[218] *Relazione delli successi nelle rivoluzioni di Messina principiate l'anno 1674 al 7 del mese di luglio giorno di sabbato a ore 15*, pubblicata in appendice a S. Di Bella, *Caino barocco. Rivoluzione, colpo di stato, repressione. Messina 1672-1678. Documenti inediti*, cit., p. 67.

[219] F. Guardione, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna*, cit., p. 87.

[220] *Relazione delli successi nelle rivoluzioni di Messina principiate l'anno 1674 […]*, cit., p. 68. Ma su tutto ciò cfr. anche L. A. Ribot García, *La Historia "Della congiura dei ministri del Re di Spagna…" instrumento de combate y justificación de la revuelta de Mesina*, in «Investigaciones Históricas», 3, 1982, pp. 5-31.

to a Palazzo Reale[221]. Mentre gran parte della nobiltà titolata abbandona la città, si diffonde la notizia che i senatori sono ostaggio dei Merli e che lo stratego ha intenzione di giustiziarli. Una folla in armi si dirige verso il Palazzo e chiede il rilascio dei senatori, che infatti vengono fuori indenni. Accompagnati dalla folla, i senatori giungono alla Banca, convocano il consiglio generale e dichiarano "esosi" Diego Soria, l'ex stratego Del Hoyo, l'avvocato fiscale della Corte Stratigoziale Pompilio Ansalone, nonché altri ufficiali regi e alcuni esponenti di primo piano della fazione dei Merli, fra cui vari membri della famiglia Cirino[222]. Si stabilisce inoltre la soppressione della commissione per la negoziazione frumentaria, l'abolizione della "mezza e quarta dogana", e, ancora, si restaura il potere del Senato di dare luogo alla procedura di controprivilegio[223]. Soria, intanto, rafforza i presidi di guardia presso il Palazzo per fronteggiare un possibile attacco, che infatti giunge in serata[224].

È la rottura rivoluzionaria, sebbene formalmente i ribelli tentino di mantenersi ancora nell'alveo della fedeltà alla monarchia iberica portando in corteo il ritratto di Carlo II e gridando "viva il re e fora lo malo governo". Ed è anche l'inizio di una sciarada di eventi che presto si saldano con il più ampio conflitto franco-spagnolo nell'ambito della guerra d'Olanda.

4.2. Messina tra Spagna e Francia

Il luglio del 1674 è contrassegnato dall'assedio da parte dei rivoltosi del Palazzo Reale. Obiettivo è estromettere lo stratego e la guarnigione spagnola dal Palazzo e dalla città e catturare i capi dei Merli dentro asserragliati. Allo stratego giungono i rifornimenti dal forte San Salvatore, presidiato dagli Spagnoli come le altre tre fortezze regie cittadine (Castellaccio, Matagrifone, Gonzaga)[225]. A differenza però di quelle, ubicate sulle colline, il San Salvatore

[221] *Diario messinese (1662-1712) del notaro Giovanni Chiatto*, cit., I, 1900, fasc. 3-4, pp. 233-234.

[222] *La rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680). Documenti*, cit., p. 117.

[223] C. E. Tavilla, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna*, cit., p. 91.

[224] L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina,* cit., p. 209.

[225] Cfr. F. Chillemi, *Mura, torri e fortificazioni*, in R. Sisci, F. Chillemi, M. Lo Curzio, *Messina. Fortificazioni e arsenali, strutture storiche e realtà urbana*, Provincia Regionale di Messina, Messina 1990, pp. 43-177.

si trova nella penisola di S. Raineri ed è quindi un utile snodo verso la costa calabrese. Frattanto il viceré, informato degli avvenimenti, si dirige a Messina con al seguito alcune feluche e tartane cariche di uomini e di provvigioni[226]. Il 16 luglio fa sostare le sue navi lungo la riviera ionica tra Torre Faro e S. Agata, a nord della città, e inizia un'inutile trattativa per il suo ingresso a Messina[227]. Per sbloccare la situazione di *impasse* decide ugualmente di sbarcare a Messina ma, giunto a poca distanza dal porto, viene accolto a cannonate e non riesce nemmeno a raggiungere il forte San Salvatore[228]. Si ritira a Milazzo ed inizia una trattativa dall'esito inconcludente con la Giurazia mamertina, di cui è tramite il principe di Condrò[229]. Da questo momento Milazzo diverrà una sorta di quartiere generale per coordinare le operazioni militari spagnole volte alla riconquista di Messina e i viceré che si alterneranno durante gli anni della rivolta vi soggiorneranno lungamente.

Il Senato si preoccupa di giustificare il proprio operato e creare un clima di consenso inviando missive ai corrispondenti organi di alcune delle principali città dell'isola[230], nonché allo stesso viceré di Napoli, marchese di Astorga, che tenta un'infruttuosa opera di mediazione fra insorti e autorità spagnole[231]. Inoltre, si cerca di indurre coloro che erano fuggiti dalla città, in particolare buona parte della nobiltà titolata, al rientro immediato con i bandi del 31 luglio e del 10 agosto 1674, stabilendo pene severe, fra cui la confisca dei beni situati nel distretto e costretto peloritano e la franchigia dal vassallaggio per gli affittuari dei terreni di proprietà degli assenti[232].

[226] G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, cit., vol. III, pp. 259-260

[227] *Relazione delli successi nelle rivoluzioni di Messina principiate l'anno 1674 […]*, cit., pp. 77-78.

[228] *Diario messinese (1662-1712) del notaro Giovanni Chiatto*, cit., I, fasc. 3-4, 1900, pp. 233-234.

[229] F. Guardione, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna*, cit., pp. 99-102. Sul ruolo svolto dal principe di Condrò vd. in particolare *Nuovi documenti inediti sulla rivoluzione di Messina nel secolo decimosettimo*, a cura di F. Guardione, in «Archivio Storico Messinese», XXIV-XXV, 1924-1925, pp. 183-184.

[230] *La rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680). Documenti*, cit., pp. 106-108.

[231] G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello,* 2 voll., Sansoni, Firenze 1982, vol. I, pp. 193-194.

[232] C. E. Tavilla, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra Medioevo ed età moderna*, cit., p. 92.

Obiettivo prioritario è evitare lo spopolamento della città, ma anche ampliare il più possibile la base di consenso. La città insorta ha però anche altri problemi da fronteggiare rapidamente. I soldati vengono infatti reclutati tra i contadini delle Furie offrendo loro un salario di due tarì al giorno; da qui la necessità di avere denaro a sufficienza per pagare i soldati e acquistare il frumento che comporta una tassazione straordinaria di tutta la cittadinanza, dai negozianti ai religiosi[233]. L'argento delle chiese serve per forgiare nuova moneta; e la stessa moneta di rame coniata a Messina viene accettata dappertutto in Sicilia e Calabria almeno sino alla prima metà del 1675[234]. Dopo il loro arrivo i francesi, come evidenzia Lancina, consentiranno il conio di moneta falsa con le armi e l'effige di Carlo II, per potere disporre di denaro per acquistare viveri in Calabria[235]. Cuneo scrive che a Messina "per facilitatione del negotio di Levante, si stamparono pezzi d'otto simili a quelli di Siviglia, di giusto peso e di buona qualità; ma riconosciutili li Turchi e li Greci di quei paesi di Levante poco li prezzarono"[236]. Il commercio col Levante, soprattutto per i rifornimenti di grano, è fondamentale tanto per la flotta francese quanto per la città e lo stesso Colbert darà il via libera alla contraffazione di zecchini veneziani coniati nella zecca di Trévoux da utilizzare in Levante e a Messina[237].

Intanto, il 3 agosto 1674, a seguito di una trattativa, lo strategoto, le truppe spagnole e i Merli abbandonano il Palazzo Reale. Nelle settimane successive le fortezze cittadine in mano agli spagnoli si arrendono una alla volta:

[233] *Relazione delli successi nelle rivoluzioni di Messina principiate l'anno 1674 […]*, cit., pp. 72-73.

[234] S. Chiaramonte, *La rivoluzione e la guerra messinese del 1674-8*, cit., fasc. 1-2, p. 96.

[235] J. A. de Lancina, *Historia de las Reboluciones del Senado de Messina*, J. de Paredes, Madrid 1692, p. 229. Lancina aggiunge che inoltre veniva permesso di fabbricare carte da gioco con stampate le armi di Spagna poiché erano molto richieste in Calabria.

[236] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, p. 135.

[237] Ciò nella prima metà del 1677 dà luogo ad un incidente diplomatico fra Francia, Repubblica di Venezia e Granducato di Toscana. Un tale Gasparini coinvolto nella fabbricazione e nello spaccio degli zecchini falsi coniati nella zecca di Trévoux appartenente alla principessa di Dombes, alla fine del 1676 viene fatto arrestare a Firenze su istanza della Repubblica di Venezia. Luigi XIV scrive al Granduca di Toscana per ottenere la restituzione degli zecchini alla principessa di Dombes, che peraltro è sua cugina. Inoltre, non potendo accettare che un processo che coinvolge sia pur indirettamente una principessa di sangue reale si svolga in uno stato estero, l'1 luglio il Consiglio del re vieta la fabbricazione di zecchini falsi e stabilisce che i falsari vengano processati in Provenza. Vd. E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. III, pp. 180-183.

ultimo, l'8 ottobre del 1674, è il forte San Salvatore, assediato sia dai messinesi che dai francesi giunti a Messina da pochi giorni[238].

È difficile stabilire l'esistenza di contatti tra gli insorti messinesi e la Francia prima del 7 luglio 1674. Indizi in tal senso non mancano: Filippo Cigala e il barone di Cattafi, esuli dopo le vicende della primavera del 1672, tessono rapporti a Roma con vari emissari francesi e nell'intrigo sono coinvolti anche i vertici degli ordini dei frati cappuccini e dei padri cruciferi[239]. Laloy fa cenno ad un contatto fra un religioso messinese e il duca d'Estrées, ambasciatore francese a Roma[240].

Pur nella difficoltà di giungere ad un ulteriore chiarimento della vicenda, sembra tuttavia verosimile che il senato mamertino iniziando la rivolta sperasse nell'appoggio francese. Immediatamente dopo lo scoppio dell'insurrezione, infatti, varie ambascerie vengono inviate dal Senato a Luigi XIV[241]. Il re di Francia, tuttavia, solo in settembre prende la decisione di soccorrere Messina e decide quindi di inviare le sue truppe[242]. Ed il 27 settembre 1674 un piccolo convoglio di navi francesi (sei vascelli da guerra, tre brulotti e due navi da carico) al comando di Jean Baptiste de Valbelle giunge a Messina[243]. Sette mesi più tardi, il 28 aprile 1675, il Senato messinese, dopo aver consultato i consoli delle Arti e il Consiglio generale, giura fedeltà a Luigi XIV; il duca di Vivonne, comandante supremo delle forze francesi in Sicilia, assume le funzioni di viceré[244]. Netto tuttavia è il rifiuto messinese di una prospettiva annessionistica e altrettanto esplicita è la rivendicazione di un re proprio.

[238] L. A. Ribot García, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678)*, Actas, Madrid 2002, pp. 47-51. La capitolazione del forte San Salvatore sarebbe, invece, avvenuta il 7 ottobre, secondo quanto si legge nel *Diario messinese (1662-1712) del notaro Giovanni Chiatto*, cit., I, fasc. 3-4, 1900, p. 237.

[239] S. Chiaramonte, *La rivoluzione e la guerra messinese del 1674-8*, cit., fasc. 1- 2, pp. 116-118, 120-123.

[240] E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. I, p. 210.

[241] Ivi, t. I, pp. 283-286; 326-327. Ma in proposito si legga anche *Il Giornale della Ribellione di Messina*, cit., pp. n. n.

[242] E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. I, pp. 435-436.

[243] F. Guardione, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna*, cit., pp. 130-132; E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. I, pp. 451-455. Di una squadra navale composta da sette vascelli da guerra, tre brulotti e dieci o dodici tartane cariche di frumento, farina e munizioni scrive, invece, G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, p. 93.

[244] *La rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680). Documenti*, cit., pp. 203-222.

In questo contesto politico e culturale, i cui contorni si precisano a metà del 1675, maturano quei temi della ideologia nazionale "che presiederanno nei decenni successivi alla formazione della classe politica siciliana"[245]. È un sentire ideologico che lega settori di primo piano della nobiltà siciliana per un biennio circa, ma che si consuma sia per ragioni intrinseche relative all'indeterminatezza dello stesso disegno politico sia per le incertezze politico-militari francesi.

È il 1676 l'anno di svolta. Mentre i francesi tra febbraio e marzo reprimono nel sangue la cospirazione dei fratelli Michele e Tommaso Lipari volta al ritorno degli spagnoli a Messina[246], negli stessi mesi a Roma un altro messinese, Girolamo Lanza, già collaboratore del d'Estrées, conduce un doppio gioco spionistico a favore della Spagna e rivela al Nithard, adesso cardinale e ambasciatore spagnolo a Roma, di aver saputo dal Borelli di una congiura in preparazione a Palermo. In essa sono implicati il principe di Valdina, insieme a diversi membri dei vari rami della famiglia Ventimiglia e altri esponenti della nobiltà e del clero[247]. Informato dei fatti, il viceré marchese di Villafranca arresta alcuni dei congiurati; altri, tra cui il principe di Valdina, riescono a lasciare l'isola.

[245] G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento,* cit., p. 341.

[246] I Lipari vengono decapitati il 10 marzo. Giuseppe Marchese, coinvolto nella congiura e noto come "il boia del bastione dell'Andria" per le sue efferatezze contro i Merli, è arrestato e portato in Francia. Sulla congiura dei Lipari cfr. G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, pp. 154-156; *Diario messinese (1662-1712) del notaro Giovanni Chiatto*, cit., I, fasc. 3-4, 1900, p. 239; G. B. Romano e Colonna, *Della Congiura de i ministri del re di Spagna contro la fedelissima ed esemplare città di Messina*, Matteo la Rocca, Messina 1677, III, pp. 187-218; G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, cit., vol. III, p. 273, n. 112; F. Guardione, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna*, cit., pp. 222-224; E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. II, pp. 464-477; G. Dentici, *Alcuni documenti sulla rivolta di Messina (1674-78)*, in *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, cit., pp. 414-418; L. A. Ribot García, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina*, cit., pp. 568-570.

[247] E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. II, pp. 638-650. L'efficace azione diplomatica del gesuita Juan Everardo Nithard lo porta ad essere il terminale delle manovre antifrancesi a Messina. Sul Nithard dopo il suo allontanamento da Madrid (febbraio 1669) e sul suo operato come ambasciatore del re di Spagna a Roma cfr. G. Maura Gamazo, *Vida y reinado de Carlos II*, cit., I, pp. 150-191. Più specificamente sull'azione diplomatica del cardinale Nithard ma anche dell'ambasciatore francese a Roma duca d'Estrées con riferimento alla vicenda messinese, cfr. L. A. Ribot García, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina*, cit., pp. 530-570. Si leggano anche le notazioni di G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello,* cit., vol. I, p. 188.

4.3. Tra fame e guerra

Fame e carestia cadenzano il quadriennio rivoluzionario a partire già dagli ultimi mesi del 1674. La situazione è particolarmente delicata poiché il blocco, sia per mare che per terra, effettuato dagli spagnoli impedisce il rifornimento di vettovaglie. Nel novembre 1674 viene prontamente repressa una sommossa contro il Senato e a favore della Spagna, causata dalla mancanza di viveri[248]. Continue sono le richieste alla Francia di aiuti alimentari[249]. Razzie vengono fatte dai messinesi sulle spiagge della Calabria[250]. Cresce anche il contrabbando tra le due sponde dello Stretto, mentre le navi in transito vengono spesso obbligate a fermarsi e i loro carichi sono confiscati[251]. La neutralità dell'Inghilterra consente ai mercanti britannici di fare buoni affari rifornendo la città del Faro nonostante il divieto spagnolo, grazie alla collaborazione dei loro consoli a Messina e a Napoli[252]. La congiuntura politica rende drammatica la situazione economica e sociale della città per l'intero quadriennio. Se nel 1674, grazie alla seta immagazzinata, l'esportazione serica mantiene un livello accettabile, essa tuttavia crolla negli anni successivi[253].

[248] F. Guardione, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna*, cit., p. 236.

[249] Si vedano le *Lettere del Senato di Messina* del 9 gennaio 1675, del 30 aprile 1675, del 5 luglio 1675, del 27 gennaio 1676, del 14 gennaio 1677 e del dicembre 1677, in *Documenti inediti degli «Archives Nationales di Parigi» sulla Rivoluzione di Messina del 1674-1678*, pubblicati a cura di C. Giardina, in «Bollettino Storico Messinese», già «Archivio Storico Messinese», I, 1936-1938, pp. 85-86, 91-95, 97-99, 123-130, 137-142,

[250] Ad esempio, il 30 agosto 1676, riporta il *Giornale di Messina*, "entrò in porto una barca armata con grosso bottino di castrati vivi, vitelle, e pollami predati dalli nostri soldati sulle spiagge della Calabria. Vd. *Il Giornale di Messina 29 ottobre 1675 – 24 aprile 1677*, riproduzione fotolitografica a cura di A. Saitta, Feltrinelli, Milano 1967, pp. n. n.

[251] G. Dentici, *Rapporti del console inglese a Messina negli anni della rivolta (1674-1678)*, cit., pp. 32-39. I mercanti inglesi, i cui carichi sono confiscati, ottengono però dai francesi l'indennizzo delle loro merci; gli spagnoli invece confiscano i carichi trasportati dai mercantili britannici per evitare che giungano ai rivoltosi.

[252] Samuel Stainer, console inglese a Messina, infatti fugge allorché il francesi decidono di abbandonare la Sicilia, mentre il suo collega a Napoli, George Davies, è arrestato con l'accusa di essere stato suo complice nell'aver favorito i traffici illegali dei mercantili inglesi con Messina. Cfr. E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. III, pp. 789-790; G. Dentici, *Rapporti del console inglese a Messina negli anni della rivolta*, cit., pp. 26-27.

[253] Cfr. M. Aymard, C*ommerce et production de la soie*, cit., tab. V. Si leggano in merito anche le considerazioni di C. Trasselli, *Messina 1674*, cit., pp. 201-202, n. 13. Nell'ottobre del 1676, alla richiesta del governo spagnolo di stabilire regolari scambi commerciali con Lione, Tolone Marsiglia ed altre località francesi per venire incontro alle

Il blocco si rafforza tra gli ultimi giorni del dicembre 1674 e i primi del gennaio dell'anno entrante, per l'arrivo di nuove truppe spagnole sbarcate a Torre Faro[254]. Pertanto sotto il profilo militare il primo obiettivo dei franco-messinesi nei primi mesi del 1675 è forzare il blocco. A nord viene conquistata Torre Faro; a sud le truppe spagnole, che stavano avanzando, vengono respinte e costrette a posizionarsi fra San Placido e Scaletta; per mare la flotta spagnola e quella francese, col concorso di navi messinesi, si fronteggiano fra l'isola di Stromboli e Capo Rasocolmo[255]. Quindi i francesi tentano di estendere il conflitto a tutta la parte sud-orientale della Sicilia. Nella primavera del 1675 si attacca, benché con scarso successo, la città di Licata. Poi viene bombardata Aci. Tuttavia i successi maggiori consistono nella conquista di Augusta nell'agosto del 1675, e - dopo lo scompaginamento delle flotte spagnola e olandese a seguito della battaglia di Palermo del 2 giugno 1676 - nelle vittorie di Mellili in settembre e, quindi, di Taormina nell'ottobre del 1676[256]. La presa di Taormina dà il via a un nuovo affondo dei franco-messinesi che si arresta nella pianura di Mascali. Si prosegue verso nord. Vengono occupate dai francesi Motta di Camastra, Limina, S. Alessio, Forza d'Agrò,

esigenze dell'azienda reale, il Senato mamertino risponde nel modo seguente (vd. *Documenti inediti degli «Archives Nationales di Parigi» sulla Rivoluzione di Messina del 1674-1678*, cit., pp. 118-119): "Si mette in consideratione essere ridotta questa piazza totalmente priva del commercio con le piazze d'Italia, che con l'introito ed ezito di mercantile porgevano materia alli corrispondenti di fare riscontri di debiti e crediti, per ordinarne di poi li ritorni in lettere di cambio, o provisioni di seta, conforme maggiore si scopriva il benefitio, e vi erano particolarmente i Genovesi, che in tempo di fiera con le loro galere mandavano buone somme per disporre in camby [sic], altri per provvedersi di sete, che in qualunque modo havessero effetto il loro negotio, rendevano opulente la piazza di denaro. […] Si conclude dunque che con maggiore facilità il desiderio di V. Ecc.za potrà aver luogo di praticarsi in Lione, Marsilia, Genova o Livorno, che li mercanti di quelle parti possono stabilire il loro arbitrio con la missione di formenti et altre merci e quando non vi sia altro riparo, con mandare l'effettivo, sopra di che possono indirizzare le tratte, mentre a loro che sono in parte aperta, è più facile il rigirare li debiti e crediti, con maneggio di trovare a Capo d'anno il loro guadagno".

[254] G. Galatti, *La rivoluzione e l'assedio di Messina (1674-1678)*, Tipografia Editrice Nicotra, Messina 1899[3], pp. 162-167; R. Giorgianni, *Un episodio della rivolta di Messina contro la Spagna (1674-1678): novantasei soldati di Sua Cattolica Maestà caduti nel villaggio di Gesso*, in «Archivio Storico Messinese», 73, 1997, pp. 107-108.

[255] L. A. Ribot García, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina*, cit., pp. 64-66.

[256] Ivi, pp. 77-102. Sulla conquista di Melilli cfr. in particolare E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. II, pp. 731-736.

Savoca, Alì, Itala. Le locali insurrezioni di comunità e signori sembrano prefigurare una più generale *débâcle* spagnola. Solo a Fiumedinisi i franco-messinesi trovano una consistente resistenza di cui però alla fine hanno ragione[257]. Scaletta viene espugnata il 10 novembre del 1676 e con essa cade in mano francese anche il convento di San Placido di Calonerò[258]. Il nuovo viceré Castel Rodrigo teme un attacco a Siracusa e Catania, snodi fondamentali per i francesi al fine di saldare in un fronte unico la costa orientale dell'isola e poter concentrare poi le forze contro Milazzo. Per scongiurare tale pericolo gli spagnoli assoldano i contadini della Valle dell'Alcantara e degli Alti Nebrodi alimentando così la guerriglia tra Mascali e Calatabiano; al contempo consolidano una linea difensiva lungo la piana di Catania[259].

4.4. Verso l'epilogo: la città "agonizzante"

Richiamato al governo da Carlo II, don Giovanni d'Austria tenta di ricondurre all'obbedienza la città di Messina, scrivendo direttamente al Senato il 19 aprile del 1677 e promettendo la clemenza del re[260]. Ulteriori tentativi esperisce contattando singoli esponenti della classe dirigente peloritana[261]. L'azione di Giovanni d'Austria e del nuovo viceré Portocarrero tuttavia

[257] *Relazione delli successi nelle rivoluzioni di Messina principiate l'anno 1674 […]*, cit., pp. 208-209; G. Galatti, *La rivoluzione e l'assedio di Messina*, cit., pp. 262-263; G. La Corte Cailler, *Una lapide a Fiumedinisi per la rivoluzione del 1674-78*, «Archivio Storico Messinese», a. V, fasc. 1-2, 1904, pp. 171-172.

[258] *Il giornale di Messina 29 ottobre 1675 – 24 aprile 1677*, cit., pp. n. n.; F. Guardione, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna*, cit., p. 247; E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. II, pp. 765-775.

[259] S. Chiaramonte, *La rivoluzione e la guerra messinese del 1674-8*, cit., fasc. 1-2, pp. 137-170; V. Auria, *Memorie varie di Sicilia nel tempo delle ribellione di Messina dal 2 gennaio 1676 al 5 maggio 1685*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia. Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale*, cit., vol. VI, 1870, pp. 89-90 .

[260] Si legga la lettera di don Giovanni d'Austria pubblicata al Senato messinese da F. Guardione, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna*, cit., p. 272. Cfr. anche G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, cit., vol. III, p. 284.

[261] E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. II, pp. 200-203; F. Benigno, *Lotta politica e sbocco rivoluzionario,* cit., p. 55.

è importante soprattutto perché aggrega il consenso della nobiltà moderata siciliana attorno alla corona spagnola, mentre contemporaneamente perde vigore la fiducia nell'egemonia messinese[262].

Tra l'agosto e l'ottobre del 1677 i tentativi dei francesi di prendere Milazzo, Siracusa e Catania falliscono. Durante l'assedio di Calatabiano, un'epidemia contratta nella piana di Mascali, i cui sintomi sono febbre e dissenteria, li decima e li costringe al ritiro[263]. Da parte francese non seguiranno iniziative militari di rilievo, se si eccettua, l'8 dicembre successivo, un limitato attacco sul fronte nord per smantellare una fortificazione che gli spagnoli si apprestavano a costruire nella fiumara di Saponara, presso Rometta, al fine di ostacolare un eventuale attacco nemico contro Milazzo[264], ed altri episodi minori, tra cui l'infruttuoso tentativo cominciato nel gennaio del 1678 di riconquistare il castello di Mola, perduto un mese prima[265].

Giuseppe Gotho e Carlo Laganà, inviati come ambasciatori in Francia, tentano di ottenere, durante tutto l'autunno del 1677, impegni precisi da parte di Luigi XIV sul destino politico di Messina. Ricevono dal sovrano, però, solo vaghe promesse e rassicurazioni, nonché una poco convinta adesione ai

[262] G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento,* cit., p. 344.

[263] *Relazione delli successi nelle rivoluzioni di Messina principiate l'anno 1674 […]*, cit., pp. 222-223; J. A. de Lancina, *Historia de las Reboluciones del Senado de Messina*, cit., p. 475; G. Galatti, *La rivoluzione e l'assedio di Messina*, cit., pp. 285-288; *Diario messinese (1662-1712) del notaro Giovanni Chiatto*, cit., II, fasc. 1-2, 1901, p. 87; E. Laloy, *La révolte de Messine,* cit., t. III, pp. 283-289. L'episodio è così descritto da G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, pp. 166-167: "Un'altra uscita fecero li Francesi nel medesimo anno 1677, solenne e spampinata, per la piana di Mascali, e fu nelli fini del mese di Agosto. Qui andarono per prendere e furono presi, perché la militia per dove passava, per il tempo caldo che era e per la sete ardente che haveva, mangiava uva immatura e bevevali sopra acqua senza misura; giunsero li Francesi nella piana di Mascali dispostissimi tutti ad infermarsi. Qui gli si aggiunse la pessima aria e le acque di mala qualità, buona parte acqua di lino (paese paludoso e pieno di pantani e acque morte). In ogni giorno ne moriva quantità: si vedevano crepare come li porci in poche hore senza reparo, senza remedij e senza soddisfattione, anzi con ogni disaggio. Risolsero sloggiare e fare ritorno in Messina, come infatti fecero".

[264] *Relazione delli successi nelle rivoluzioni di Messina principiate l'anno 1674 […]*, cit., p. 225; L. A. Ribot García, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina*, cit., p. 120.

[265] Francesco Strada, *La Clemenza Reale. Historia delle rebellione e riacquisto di Messina*, Pietro Coppula, Palermo 1682, p. 457; G. Galatti, *La rivoluzione e l'assedio di Messina*, cit., pp. 292-294; E. Laloy, *La révolte de Messine,* cit., t. III, pp. 343-353; 360-365, 578-579.

41 articoli sottoposti alla sua attenzione, fra cui si reiterano le richieste della conferma dei privilegi e degli usi cittadini, della residenza della corte a Messina, del monopolio dell'estrazione della seta siciliana e della concessione della scala franca[266].

Frattanto si moltiplicano i contatti francesi con Spagna e Olanda per il negoziato di pace: forte è a Versailles la preoccupazione per un possibile intervento inglese a fianco di Olanda e Spagna. Le pressioni di ampi settori del mondo politico britannico, decisamente ostili all'idea di una Sicilia in mano ai francesi che così avrebbero acquisito un ruolo preminente nel Mediterraneo a discapito del loro commercio, e il matrimonio fra lo *statolder* delle Province Unite Guglielmo III d'Orange e Maria, figlia del duca di York, rendono l'ipotesi di un intervento militare contro la Francia tutt'altro che remota[267].

Un laborioso negoziato fra Francia e Inghilterra si svolge durante l'estate e l'autunno del 1677[268]. Riguardo alla rinuncia ad ogni pretesa sulla Sicilia, Luigi XIV non solleva grandi obiezioni. L'oneroso impiego di uomini e di mezzi non aveva prodotto risultati definitivi ed il sovrano francese non disdegna la prospettiva di una onorevole via d'uscita da una situazione ormai di stallo. In realtà, piuttosto che alla Sicilia, Luigi XIV appare molto più interessato ad ingrandimenti territoriali lungo i confini francesi[269]. La rinuncia all'isola è l'esito scontato.

Il 29 dicembre 1677 Luigi XIV dà l'ordine di preparare l'evacuazione della Sicilia[270]. Sarà il maresciallo duca di La Feuillade, elevato l'1 gennaio al comando dell'armata navale e del corpo della galere, a prepararla. Luigi XIV – scrive lo stesso La Feuillade – "*plutôut que de faire une paix que ne répondît pas à la grandeur de ses conquêtes, songea à retirer ses trouper de Sicile*"[271]. Partito da Tolone il 26 gennaio del 1678, La Feuillade giunge a Messina il 3 febbraio; otto giorni dopo Vivonne lascia Messina per la Francia[272]. Il nuovo comandante supremo delle forze francesi in Sicilia intraprende quindi il suo

[266] G. Galatti, *La rivoluzione e l'assedio di Messina*, cit., pp. 281-285.

[267] Cfr. G. Dentici, *L'importanza della Sicilia in un documento inglese del XVII secolo*, cit., pp. 11-15.

[268] E. Laloy, *La révolte de Messine,* cit., t. III, pp. 563-571.

[269] Cfr. *Mémoires de Louis XIV*, con introduzione e note di J. Longnon, Tallandier, Parigi 1927; *Louis XIV and Europe*, a cura di R. Hatton, Macmillan, Londra 1976.

[270] E. Laloy, *La révolte de Messine,* cit., t. III, p. 571.

[271] Ivi, p. 572.

[272] G. Galatti, *La rivoluzione e l'assedio di Messina*, cit., pp. 304-305.

compito con celerità e prudenza, tentando di fugare i crescenti sospetti di un abbandono della città da parte francese, per evitare disordini. Dapprima le truppe francesi vengono richiamate dal "fronte" di Taormina, da Scaletta e da Gesso; quindi si procede all'evacuazione dei malati e dei civili francesi (mercanti, artigiani, ecc.) e si abbandonano i presidi militari cittadini ad eccezione, provvisoriamente, dei forti Matagrifone e S. Salvatore[273].

La decisione dei francesi di abbandonare la Sicilia viene comunicata ai giurati peloritani solo il 14 marzo[274]. Per tanti messinesi arriva l'ora dell'esilio. Gran parte della classe dirigente ed imprenditoriale peloritana, temendo l'imminente reazione spagnola, è costretta ad imbarcarsi immediatamente sulle navi francesi in partenza da Messina[275]. La mattina del 16 marzo 1678, per ordine del maresciallo duca di La Feuillade, infatti, le navi francesi salpano per Augusta, base di raccolta della loro marina impegnata nelle acque siciliane, e da lì partono alla volta di Tolone e Marsiglia, dove giungeranno tra il 7 e il 10 aprile[276].

L'esodo dei messinesi è vividamente descritto, in particolare, da Tiziano De Zardo in un romanzo ambientato nella Messina dell'epoca:

> Nel pomeriggio, nella città fattasi improvvisamente deserta, apparvero cauti i primi gruppi di fuggiaschi, che con i loro oggetti più cari scendevano verso il porto. Al calare della sera si propagò la voce, vera del resto, che i senatori, i quali si erano recati sulle navi, non ne sarebbero più scesi. La notizia corse fulminea, e da ogni parte, nella grande ondata di panico, i profughi, come per una parola d'ordine, uscirono a torrenti e l'immane esodo cominciò. [...] Il porto, brulicante dei fanali delle navi e delle mille fiaccole, presentava, nell'immenso trambusto, uno spettacolo impressionante. A torme, quanti anelavano fuggire, giungevano sui moli, trascinando a braccia o portando con carri tutto quanto speravano di mettere in salvo: uomini, donne, bambini, dalle famiglie di più alto lignaggio alla gente più umile, tutti uguagliati nella stessa catastrofe e nello stesso destino. Centinaia di scialuppe

[273] *Relazione delli successi nelle rivoluzioni di Messina principiate l'anno 1674 […]*, cit., pp. 230-232; G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, pp. 168-169.

[274] G. Arenaprimo, *Gli esuli messinesi del 1678-79. Notizie e documenti*, in «Archivio Storico Messinese», fasc 3-4, a. V, 1904, pp. 75-76.

[275] G. Galatti, *La rivoluzione e l'assedio di Messina*, cit., pp. 316-320; F. Guardione, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna*, cit., pp. 282-283 e *passim*; E. Laloy, *La révolte de Messine,* cit., t. III, pp. 573-622; S. Di Bella, *Caino barocco. Sangue e potere nella Messina del Seicento*, in «Incontri Mediterranei», n. 5, 2002, pp. 62-63.

[276] G. Galatti, *La rivoluzione e l'assedio di Messina*, cit., p. 329.

facevano la spola fra le navi e le banchine, da cui si staccavano cariche fino a sommergersi, come in una bolgia infernale, fra urla, pianti e imprecazioni. Per tutta la notte, in questa confusione immensa e sempre più disperata, durò l'imbarco. L'alba rivelò la tragica visione della città agonizzante. Sui moli turbe di forsennati, imploranti e maledicenti, si contendevano ancora le ultime possibilità di salvezza. [...] Sulle navi stracariche non vi era più posto. Si diede l'ordine di sospendere l'imbarco. I marinai francesi respinsero brutalmente, ferocemente, a colpi di remo coloro che ancora, sulle banchine e persino a nuoto cercavano di abbrancarsi ai bordi delle scialuppe, minacciando di capovolgerle, e sulle navi furono ritirate le scalette. Gli argani, stridendo, sollevarono le ancore ed i primi vascelli cominciarono a muoversi. Allora un grido immenso si levò dalla folla che gremiva le navi e da quella che restava a terra, il grido di un immenso essere vivo lacerato nelle sue membra. Da una parte e dall'altra mille e mille braccia erano levate al cielo e tutte le voci e tutti i sentimenti erano in quel grido, l'addio, il pianto, l'amore della terra e dei congiunti, l'odio, il furore e la maledizione. Una grande, potente e superba città moriva[277].

La prima e più grave conseguenza di queste precipitose partenze è il depauperamento del tessuto umano ed economico cittadino. Quanti sono i messinesi che prendono immediatamente la via dell'esilio? Alcune migliaia, forse quattromila, sembrano concordare la maggior parte delle fonti[278]. Il loro esilio sarà lungo e tribolato.

Nell'estate del 1678 la pace di Nimega chiude la guerra tra Francia e Spagna riconsegnando così, anche formalmente, la città alla repressione spagnola.

[277] T. De Zardo, *Gigli di Francia*, Ceschina, Milano 1953, pp. 570, 581-583. L'icastica rappresentazione del De Zardo, pur giovandosi degli artifici letterari propri della narrativa, tuttavia fornisce una descrizione dell'evento che concorda con le fonti manoscritte dell'epoca, su cui probabilmente è basata. A tal proposito cfr. BRUM, MS, FV, 64, *Historia delle guerre civili di Messina dell'anno 1672 sino al 1678 descritta da D. Francesco Lo Cascio, Palermitano del Monastero detto di Saladino*; BRUM, MS, FN, 153, ff. 1-44, *Messina abbandonata da Francesi l'anno 1678 overo l'Aquila per fortuna trionfante puro racconto historico del Dr. Gio. Batt. Romano Colonna,cavaliero messinese*, copia dell'originale redatta da G. Arenaprimo; *Relazione delli successi nelle rivoluzioni di Messina principiate l'anno 1674 […]*, cit., pp. 232-233; G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, pp. 170-179.

[278] Cfr. G. Arenaprimo, *Gli esuli messinesi del 1678-79. Notizie e documenti*, cit., pp. 70-137. Altri parlano di sedicimila esuli: cfr., ad esempio, BRUM, Ms, FV 64, *Historia delle guerre civili di Messina dell'anno 1672 sino al 1678 descritta da D. Francesco Lo Cascio, Palermitano del Monastero detto di Saladino*, f. 288, ma anche L. Bianchini, *Storia economico civile della Sicilia,* cit., p. 48. Ritiene attendibile quest'ultima cifra C. Trasselli, *Messina dal Quattrocento al Seicento*, in E. Pispisa e C. Trasselli, *Messina nei secoli d'oro*, Intilla, Messina 1988, p. 589.

5. POST RES PERDITAS

5.1. Il ritorno degli spagnoli

Inizialmente la reazione degli spagnoli che tornano in città è molto cauta. I primissimi provvedimenti del conte Teodoro Barbò, governatore di Reggio Calabria e prima autorità spagnola ad entrare a Messina, come quelli del *gobernador del las armas* duca di Bournonville, ed ancora i successivi del viceré Vincenzo Gonzaga sono improntati alla moderazione. Ad un iniziale bando con promessa di indulto generale emanato da Barbò, ne fa seguito un secondo del duca di Bournonville che prevede un'aministia ristretta a coloro che non sono fuggiti e si trovano nella città o nei suoi borghi e casali. Tanto il Barbò, prima, che il Bournonville, poi, fronteggiano problemi di ordine pubblico e si preoccupano del controllo militare della città. In seguito al saccheggio di alcuni magazzini di legumi e di altre provvigioni lasciate dai francesi, il conte Barbò emana un bando in cui si prevede la pena di morte per chiunque sia coinvolto in tali disordini. E per rendere chiara la fermezza delle sue intenzioni fa erigere due forche[279]. Il duca di Bournonville richiede altre truppe sia dalla Sicilia che da Reggio e le dispone nelle fortezze ed in vari altri presidi cittadini[280].

Giunto a Messina il 25 marzo 1678, il viceré Gonzaga conferma, quattro giorni dopo, la grazia per tutti i messinesi che non hanno abbandonato la città dopo il ritiro dei francesi e stabilisce il reintegro nei loro beni a meno che questi non siano stati già alienati o venduti[281]. Quindi intraprende la nomi-

[279] BRUM, Ms, FV 64, *Historia delle guerre civili di Messina dell'anno 1672 sino al 1678 descritta da D. Francesco Lo Cascio, Palermitano del Monastero detto di Saladino*, f. 290. Il Bournonville promette la sua intercessione presso il sovrano per il mantenimento dei privilegi cittadini, quantunque le cose sarebbero andate in modo diverso. Con dispaccio reale inviato alcuni mesi più tardi al viceré Gonzaga si preciserà: "[…] en quanto al indulto que el duque de Bournonville franque a Mecineses, (aunque solo ofrecio ser solicitador para que les mantubiesen sus Privilegios) a sido muy como de vuestro açierto y celo al cuidado que poneispara desvanecerles estas esperanzas y assi os encargos mucho este punto, y la disposicion de todo lo que puede conducir a dejar muy asegurada a Meçina en la mas firme obediencia". Vd. il dispaccio regio, Madrid 26 maggio 1678, pubblicato da S. Chiaramonte, *La rivoluzione e la guerra messinese del 1674-8*, cit., fasc. 3-4, pp. 552-553.

[280] Ivi, ff. 290-291

[281] G. Arenaprimo, *Gli esuli messinesi del 1678-79*, cit., pp. 89,115-116; *La rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680). Documenti*, cit., pp. 394-395.

na dei nuovi senatori scegliendoli personalmente[282]. Tra gli altri provvedimenti, proibisce l'uso di vesti, parole e monete francesi e si adopera per frenare le scorrerie della soldatesca spagnola. In quest'ottica "per sgravare il Regno di tante Militie" fa imbarcare sulle navi spagnole in rada a Milazzo molti reggimenti di fanteria e cavalleria, che tornano così in Catalogna; scioglie inoltre le milizie reclutate fra i siciliani non mancando di remunerare ed assegnare incarichi ed onorificenze agli ufficiali[283].

Il procedere cauto del Gonzaga tuttavia suscita il malcontento e l'opposizione di vari maggiorenti spagnoli nell'isola, dalla stesso duca di Bournonville al *gobernador de la armada* marchese de Villafiel[284]. Le pressioni di costoro sui loro referenti madrileni affinché vengano disposte misure più dure innescano una dialettica all'interno degli stessi centri decisionali (Consiglio d'Italia, Consiglio di Stato). Il Consiglio d'Italia invia al sovrano un piano in 25 punti che prevede tra l'altro l'abolizione di tutti i privilegi cittadini per il crimine di lesa maestà, l'abolizione del titolo di Senato e di giurati (che avrebbero invece assunto l'appellativo di *regidores*), l'abrogazione delle elezioni che avevano portato la città ad agire come se fosse stata una repubblica, le soppressione della pompa senatoriale, ecc.[285]. Il re sottopone le proposte al Consiglio di Stato che ne approva la gran parte, attenuando semplicemente alcuni punti del piano[286]. Dalla fine di giugno il viceré riceve da Madrid disposizioni per attuare prontamente una serie di severe misure contro Messina, ma Gonzaga non deflette da una linea di governo improntata al realismo politico e tendente ad una piena pacificazione[287]. Il Consiglio d'Italia lamenta lentezza ed esitazione nell'azione di governo del Gonzaga[288]. La questione dell'approvvigionamento e della diaria delle truppe spagnole si aggra-

[282] Sono Nicolò Maria Avarna, Diego Messina, Vincenzo Ruffo, Taddeo Lucchese, Bernardo Raimondo, Antonino Anzalone (C.D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina*, vol. III, Messina 1881, p. 425)

[283] BRUM, Ms, FV 64, *Historia delle guerre civili di Messina dell'anno 1672 sino al 1678 descritta da D. Francesco Lo Cascio, Palermitano del Monastero detto di Saladino*, ff. 295-297.

[284] E. Laloy, *La révolte de Messine,* cit., t. III, pp. 640-648.

[285] AGS, Estado, leg. 3524, doc. 73, *Consulta del Consiglio d'Italia*, Madrid 24 maggio 1678.

[286] AGS, Estado, leg. 3524, doc. 159, *Consulta del Consiglio di Stato*, Madrid 30 maggio 1678

[287] L. A. Ribot García, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina*, cit., pp. 623-624.

[288] E. Laloy, *La révolte de Messine,* cit., t. III, pp. 664-668.

va in quei mesi e diviene un nuovo elemento di attrito fra il viceré e l'alto organo consultivo[289]. In realtà l'analisi del Gonzaga è diversa da quella del Consiglio d'Italia non per ragioni giuridiche, ma per questioni di opportunità politica: secondo il viceré la congiuntura internazionale e lo stato dell'ordine pubblico non consentono l'immediata e rigida applicazione di misure repressive[290]. Lo scenario è però in rapida evoluzione. Giunge a Messina il consultore Rodrigo Antonio de Quintana col compito di agire con risolutezza[291]. I contrasti con Gonzaga sono inevitabili[292].

5.2. Dalla moderazione alla repressione

La diversità di opzioni fra il viceré e il "falco" Quintana, tenacemente contrario a qualsiasi indulgenza, rimanda, si è già osservato, a fronti più larghi: tra i fautori della linea "morbida" vi sono il presidente del Tribunale del Real Patrimonio Pietro Oliveri e il principe di Condrò; tra i sostenitori dell'estremo rigore sono invece il presidente del Tribunale della Gran Corte Diego Ioppulo, il comandante militare Gaspare Borgia (o Gaspar de Borja) e il presidente del Concistoro Pietro Guerrero[293]. Ed è quest'ultima linea a pre-

[289] L. A. Ribot García, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina*, cit., p. 621.

[290] E. Laloy (*La révolte de Messine*, cit., t. III, p. 674) riporta le seguenti parole del Gonzaga: "Je reconnais que le crime de lèse-majesté dont Messine s'est rendue coupable est le plus énorme de tous, qu'il n'y a pas de châtiment qui l'égalent, mais l'état de choses actuel permettait il de les appliquer?".

[291] Francesco Strada, *La Clemenza Reale. Historia delle rebellione e riacquisto di Messina*, cit., p. 479.

[292] F. Guardione, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna*, cit., pp. 286-287.

[293] L. A. Ribot García, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina*, cit., pp. 622-623. Secondo G. Cuneo (*Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit, t. I, pp. 182-188) Gaspare Borgia in qualità di Governatore di Messina agì con assennatezza e moderazione, nonostante il temperamento violento degli anni della giovinezza. La storiografia sul tema è stata sovente intrisa da passioni patriottico-campanilistiche nel giudicare le dinamiche che portano la corona di Spagna alla rigorosa punizione di Messina per aver rotto la fedeltà. Mi sembrano condivisibili e perspicue le osservazioni di E. Laloy *(La révolte de Messine,* cit., t. III, p. 649) che qui riporto: "L'Espagne du XVIIe siècle, sans commerce et sans industrie, était avant tout una pépinière de fonctionnaires. Ceux-ci costituient toute una classe de gens vivant aux dépens des provinces de la monarchie et intéressés par suite à leur conservation. La révolte de Messine avait menacé de faire perdre les meilleures provinces, celle de l'Italie. L'opinion publique des fonctionnaires espagnols était qu'elle devait en être punie de façon que son châtiment serve d'avertissement aux autres".

valere. Dopo le ripetute sollecitazioni del Consiglio d'Italia, il Consiglio di Stato infatti propone al re di sollevare Gonzaga dall'incarico[294]. Provvedimento che Carlo II prende in data 17 agosto 1678[295]. Gonzaga è nominato consigliere di Stato e maggiordomo maggiore di casa reale[296].

Si tratta di un importante avanzamento di carriera che però risponde alla logica del *promoveatur ut moveatur*. In attesa del successore, Gonzaga resta in carica per l'ordinaria amministrazione. La posizione di Quintana, però, è più che mai forte. Compito di quest'ultimo è, in particolare, attuare con celerità la confisca dei beni degli emigrati e la pubblicazione delle liste di proscrizione[297]. E ciò avviene con il bando del 4 ottobre 1678 emanato dal viceré[298]. Si procede contemporaneamente al disarmo dei facinorosi, alla riorganizzazione delle guarnigioni, alla riparazioni di forti e baluardi e alla punizione di coloro che avevano svolto una parte di rilievo negli anni della rivolta[299].

Il primo ad essere giustiziato è Bartolomeo Smorto, nobile, "malvizzo" e genero di quel Giuseppe Marchese che era stato il boia dei Merli[300]. Catturato presso la propria casa in contrada Faro, è accusato di essere in contatto col suocero rifugiato in Francia e di aver proferito minacce e propositi di vendetta. Viene giustiziato presso il piano della Marina, alla Pescheria, accompagnato dai suoi confratelli della Compagnia degli Azzurri.

Nello stesso luogo saranno giustiziati Giuseppe Zanghì e Alberto Cilio, entrambi catturati a Messina ed ambedue considerati rei di aver abbandonato

[294] AGS, Estado, leg. 3525, doc. 31, *Consulta del Consiglio di Stato*, Madrid 30 luglio 1678.

[295] ASP, Real Cancelleria di Sicilia, reg. 771, ff. 225v-232v., dispaccio reale, Madrid 17 agosto 1678.

[296] AGS, Secreterías Provinciales, leg 1240, doc. 48, *lettera di Gonzaga al re*, Messina 23 settembre 1678.

[297] Cfr. G. Arenaprimo, *Gli esuli messinesi del 1678-79*, cit., pp. 94-95.

[298] F. Guardione, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna*, cit., p. 286; *La rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680). Documenti*, cit., pp. 403-411.

[299] Cfr. E. Laloy, *La révolte de Messine,* cit., t. III, pp. 678-681.

[300] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit, t. I, pp. 205-206. Le crudeltà per cui si era distinto Giuseppe Marchese ne fanno quasi una sorta di leggenda nera nella storia di Messina. Secondo quanto narra G. B. Romano Colonna (*Messina abbandonata da' Francesi l'anno 1678 overo l'Aquila per fortuna trionfante*, cit.*)* e riprende G. Arenaprimo, (*Gli esuli messinesi del 1678-79*, cit., p. 96) s'era diffusa la voce che Giuseppe Marchese, tiranno del bastione dell'Andria e carnefice dei merli, lasciata la Francia, si fosse "fatto turco" e con l'aiuto della Sublime Porta sarebbe presto giunto con una squadra di vascelli in Sicilia.

la città dopo il 15 marzo 1678, l'uno rifugiandosi a Genova e l'altro in Francia[301].

Diverso è ovviamente il trattamento di coloro che si erano mantenuti fedeli alla corona spagnola. È il caso, ad esempio, di Giovan Battista Bonanno che, proprio per la sua lealtà alla Spagna, aveva perso nel 1676 i suoi beni. Dopo la rivolta, per ricompensarlo della fedeltà al re, gli viene concessa una pensione per mantenere la sua numerosa famiglia[302].

5.3. Un "coccio di pepe"

La ricostruzione della lealtà della città ribelle passa attraverso il pugno di ferro del conte di Santistevan, già viceré di Sardegna e ora nuovo viceré spagnolo di Sicilia al posto del più indulgente ed italiano Vincenzo Gonzaga. Scrive Giuseppe Cuneo:

> Fu per Messina questo Signore come un coccio di pepe, che è picciolo e di poca estimatione, ma masticato è ardente e fa venire le lagrime agli occhi; tale fu il conte di Santo Stefano per Messina: picciolo di corpo ma tutto pepe, e l'abbruggiò e la fece piangere di mala forma[303].

Il 29 dicembre 1678 il conte di Santo Stefano tenta di raggiungere al più presto Messina da Palermo con alcune galere. Tuttavia il rigore del tempo non glielo permette; successivamente coglie l'occasione del passaggio di tre navi maiorchine che lo portano in poche ore a destinazione[304]. È il 6 gennaio 1679. Santistevan si mette subito all'opera ritenendo che qualunque dilazione o esitazione possa recare pregiudizio al servizio reale e che comunque sia stata, sino

[301] G. Arenaprimo, *Gli esuli messinesi del 1678-79*, cit., pp. 99-100.

[302] AHN, Estado, leg. 1292, *lettera di Francesco Bonanno al re*, Madrid 5 ottobre 1708. Con la morte di Giovan Battista cessa l'erogazione della pensione: il figlio Francesco per mantenersi serve come "*aventurero* " nella Real Armada sotto il comando del marchese di Villafiel. Divenuto nel 1684 sacerdote è dal 1698 presso la Corte di Madrid. Essendo morto durante il viaggio da Pamplona a Messina, don Cristofal Morexano, cappelano della Cittadella di Messina, Francesco Bonanno chiede nell'ottobre del 1708 di ricoprine la carica. Il re scrive al viceré di prendere in considerazione questa pretesa (*Ibidem*).

[303] G. Cuneo *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit, t. I, p. 194.

[304] AHN, Estado, leg. 2196, *Il Consiglio d'Italia al Re*, 10 Marzo 1679.

a quel momento, causa di inconvenienti. Da Madrid giungono ordini inequivocabili in tal senso. Ma Santistevan non è un mero esecutore di ordini, impersona invece una linea politica di cui è pienamente convinto. Immediatamente sostituisce due giurati, Vincenzo Ruffo, che viene inviato in esilio a Favignana, e Diego Messina, che viene semplicemente esonerato dall'incarico. Ad essi sostituisce don Estevan de Salazar e don Lorenzo de la Guardia, "ambos españoles y no casados en Sicilia"[305]. Viene sollevato dall'incarico anche il maestro razionale del Tribunale del Real Patrimonio, Paolo Bonfiglio Moncada, principe di Condrò, di cui si dispone il confino a Napoli[306].

Il 7 gennaio, richiamandosi ad un decreto regio del 31 agosto dell'anno precedente, il conte di Santo Stefano ordina al Tribunale della Gran Corte e al Tribunale del Real Patrimonio di procedere alla confisca dei beni di coloro che si sono assentati dalla città e anche dei beni acquisiti dopo la partenza dei francesi da coloro che non hanno abbandonato la città. Precisa, infatti, che l'indulto sulla vita e i beni, concesso dal suo predecessore poco dopo l'arrivo a Messina, deve intendersi valido solo per i beni di cui si era in possesso in quel momento e non per ciò che si è acquisito in seguito[307]. Nello stesso giorno ordina al marchese della Floresta, che ne è il "rettore" o "principe", la chiusura dell'Accademia dell'Ordine Militare della Stella, con l'incorporazione dei relativi beni[308]. L'Accademia della Stella era stata, infatti, stretta-

[305] *Ibidem*.

[306] "El conde de Santistevan […] mandò lluego […] al principe de Condrò […] para que en termino de quince días se presentasse en Napoles hasta nuevo orden" (Vd. AHN, Estado, leg. 2196, *Il Consiglio d'Italia al Re*, 10 Marzo 1679). Il principe di Condrò era un messinese rimasto fedele agli spagnoli e per questa sua fedeltà fu premiato dal re che lo nominò alla fine del 1676 maestro razionale del Tribunale del Real Patrimonio. Terminata la rivolta, collaborò con Gonzaga alla pacificazione di Messina ma, per l'eccessiva clemenza verso i suoi concittadini, si scontrò col presidente del Concistoro Pietro Guerrero e divenne sospetto agli ambienti di Corte. Nel novembre del 1678 il Consiglio di Stato ne sollecitò la rimozione dall'incarico. Ciò avvenne con l'arrivo a Messina del conte di Santo Stefano (Cfr. L. A. Ribot García, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina*, cit., pp. 616-617).

[307] AHN, Estado, leg. 2196, *Il conte di Santistevan*, Messina 7 gennaio 1679.

[308] *Ibidem*. Si veda anche BRUM, Ms, FV 64, f. 325. L'Accademia della Fucina e quella degli Abbarbicati, secondo G. Cuneo *(Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, p. 216*)*, avevano cessato le loro attività poiché coloro che le patrocinavano, rispettivamente Carlo di Gregorio e Alberto Tuccari, erano partiti al seguito dei francesi. T. De Zardo, nel suo romanzo *Lancia delle Barberosse* (Ceschina, Milano 1951), ambientato a Messina tra il 1668 e il 1674, così descrive l'Accademia della Stella (p. 192): "Quest'Ordine, fondato a Messina con patenti regie sul cadere del 500, in analogia a quel-

mente connessa alla "sediziosa" Accademia della Fucina[309]. Santistevan, però, non si ferma qui: chiude pure l'Università degli Studi e trasferisce i suoi diritti e privilegi allo *Studium* catanese[310]. Viene dunque meno l'istituzione culturale più importante della città e l'oligarchia peloritana viene privata di uno strumento particolarmente duttile nel formare giuristi ed intellettuali capaci di garantire i privilegi cittadini da veri o presunti colpi di mano da parte del potere regio e viceregio[311].

L'8 gennaio il Santistevan rende esecutive le decisioni di maggior rilievo prese a Madrid. Principale obiettivo sono i giurati, pur ormai di nomina viceregia, che hanno indotto il popolo nel più esecrabile di tutti i delitti: il reato di lesa maestà[312]. Pompa e ostentazione, secondo il dispaccio viceregio, erano state a fondamento di una pratica di governo che piegava gli interessi della città a fini particolaristici e strumentalizzava i messinesi trattandoli non come compagni e concittadini ma a guisa di schiavi. Di conseguenza, continua Santistevan:

lo di Malta «per la difesa della fede, della patria, del re», costituiva uno dei maggiori titoli di orgoglio per Messina, il sugello si potrebbe dire più splendido e sensazionale della sua condizione di città semi-sovrana e della potenza della sua aristocrazia. Attorno ai Cavalieri della Stella, che apparivano in città in superbe cavalcate e grandiosi caroselli, era l'aureola di tutto quanto può, agli occhi delle moltitudini, la grandezza della stirpe, il fasto, il valore, la virtù delle armi. Negli ultimi anni l'Ordine, insieme con lo Studio Universitario, era diventato la cittadella del partito senatorio, la fucina dello spirito di ribellione che tanto preoccupava il governo madrileno".

[309] G. Nigido-Dionisi, *L'Accademia della Fucina di Messina*, cit., pp. 30-31. Di recente è stata anche avanzata l'ipotesi, non priva di elementi suggestivi, che l'Accademia della Stella sia stata l'emanazione visibile dell'Accademia della Fucina, già esistente come società segreta dal primo decennio del XVII secolo e manifestatasi in forma aperta ed ufficiale solo nel 1639: cfr. A. Russo, *L'Accademia della Fucina di Messina*, cit., pp. 139-172.

[310] G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, cit., vol. III, p. 302; D. Novarese, *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento*, cit., pp. 349-351.

[311] A. Romano, *Prefazione*, in *I Capitoli dello Studio della Nobile Città di Messina*, introduzione, edizione, indice di D. Novarese, Sicania, Messina 1993, pp. XXII-XXV.

[312] "Considerando que la raìz de todos los males pasados se alimentò de la tirana autoritad que los Jurados de aquellos tiempos se abrogaron cuyo devanezimiento los conduyo a los termines del precipicio que se ha visto, llevandose tras si la mayor parte de este publico que ignorando los mal fundados fines particulares suyos incurrio con ellos en el mas feo y torpe delicto de todos los delictos faltando a la devida obediencia del Rey nuestro Señor". AHN, Estado, leg. 2196,*Ordine del conte di Santistevan agli Eletti della città di Messina*, Messina 8 gennaio 1679.

He resuelto establecer por regla general y perpetua que de aquí adelante no se use mas del nombre de Jurado sino que se llamen electos para el Govierno los que han entrado y subintraran en los oficios que antes se llamavan de Jurados[313].

Gli eletti non si sarebbero più riuniti nel solito edificio ubicato nel piano della Cattedrale, bensì nel Palazzo Reale, dove risiede il viceré, e precisamente nelle due camere che sino ad allora erano state utilizzate dal Tribunale del Concistoro e della Gran Corte Civile[314]. Inoltre le loro riunioni sarebbero avvenute solo in presenza del governatore o, qualora questi fosse impedito a parteciparvi, in presenza dell'avvocato fiscale della Corte Straticoziale o di un altro membro della stessa corte. Quello che prima si chiamava Senato adesso avrebbe preso il nome di *Ayutamiento* o *Cavildo*[315]. Gli eletti non avrebbero più goduto di tutta una serie di onori che ne simboleggiavano il potere: quindi viene abolito l'utilizzo della carrozza; vengono imposti abiti di foggia spagnola in luogo di toghe, berretti e collari; durante le cerimonie pubbliche è vietato agli eletti di porsi accanto al viceré. Si precisa ancora che quando gli eletti assistono a funzioni religiose il loro banco deve avere una spalliera di altezza non superiore a tre palmi. Viene abolito il maestro di cerimonie ed è anche vietato che si utilizzi nei dispacci fatti a nome della città l'appellativo di "esemplare". Per ciò che riguarda le disposizioni di carattere più sostanziale, si precisa che la giurisdizione cittadina è limitata solo ai casali del costretto e non si estende alle altre località del distretto. Inoltre si specifica che gli eletti non avrebbero più amministrato il patrimonio civico né tantomeno l'annona ma avrebbero avuto solo funzioni di vigilanza su quest'ultima e avrebbero gestito solo le somme appositamente destinate a loro. Si stabilisce ancora di sottrarre agli eletti il potere di nominare ufficiali in qualunque settore della vita pubblica cittadina poiché questa competenza spetta, adesso, al viceré.

[313] AHN, Estado, leg. 2196,*Ordine del conte di Santistevan agli Eletti della città di Messina*, Messina 8 gennaio 1679.

[314] *Ibidem*. Cfr anche F. Strada, *La Clemenza Reale*, cit., p. 492.

[315] AHN, Estado, leg. 2196,*Ordine del conte di Santistevan agli Eletti della città di Messina*, Messina 8 gennaio 1679.

5.4. "…moderando el orgullo y presunción": la fine dei privilegi

L'opera di Santistevan prosegue nei giorni seguenti. Secondo il viceré, infatti, "se debia entrar desde luego moderando el orgullo y presunción" dei giurati peloritani fondati sull'eccesso di onori e privilegi che sono stati loro concessi dai sovrani nel corso dei secoli e che hanno prodotto "el atrevimiento y execrable maldad que llegaron a cometer en tan grave y conocido perjuicio de la Real authoridad"[316]. Il 9 gennaio il viceré scrive a Rodrigo Quintana:

Esta mañana se han traido de orden mia a este Real Palacio por el m.r Notario della Ciudad D. Vicente Chanciolo cinco libros en que estan copiados los privilegios de ella que estavan en su poder y assì mismo se me han entregado por el suso d[ic]ho las llaves del Archivo donde stavan los privilegios originales que segun entiendo estan en la primera camara de la torre de la yglesia mayor los quales son anco y estan dentro una bolsa de damasco carmesi en que se yncluie [sic] una que separatamente de las otras tenia y me ha entregado el Can.co don Philipo Latino, como V. S. save haviendose allado presente a todo. Y aunque por el delito de felonia y lesa magd que esta Ciudad cometio desde el dia 7 de julio de 1674 quedo privada de todos sus onores y privilegios, y yo tengo ya mandado a los tribunales a quien tica que se tenga asi entendido y se execute muy expecialmente en lo que mira a las franquezas y exemptiones de favelas y derechos R.s que es lo que bastará para que se entendiesen real y fisicamente abolidos y derogados; todavia haciendo reflexion a que estos privilegios y su contexto aunque de proposito sempre mal entendidos ha sido la vassa sobre que ha estribado el gran numero de exorbitancias y yrreverencia que a tan gran costa de su decoro ha esperimentado la Mag.d del Rey nuestro Señor y queriendo que de una vez fue de borrado de la memoria de las gentes hasta al menor supuesto de tales privilegios he resuelto que absoluta y totalmente se quiten los originales del Archivo donde estan guardados en la torre de la yglesia mayor de esta ciudad, y por la Confianza que tengo de la persona de V. S. del amor y zelo con que se aplica a los que es del Real Servicio me ha parecido ordenarle como lo hago que baya personalmente con la asistencia de los Ministros que le parecieren necesarios y haga abrir las Puertas con las dichas llaves que le serán consignadas y haga sacar quantos privilegios y papeles alli se hallare, y que se conduzian a este R.l Palacio y se hará la diligencia en la hora de la mayor publicidad para que sea notoria y se excusen motivos de nuevos engaños en el pueblo. Todo lo executará V. S. en la mejor forma que le dictare su prudencia[317].

[316] AHN, Estado, leg. 2196, *Il Consiglio d'Italia al Re*, 10 Marzo 1679.

[317] BRUM, Ms, FV 64, ff. 393-396, *Il Conte di Santistevan al Consultore Roderico Quintana*, Messina 9 gennaio 1679.

Quintana si mette all'opera . Alle 10 di sera, penetra nei locali al piano basso della torre del campanile del Duomo, dove si trovano custoditi i privilegi e ne effettua la requisizione, in presenza degli eletti Avarna, Anzalone, Raimondo e Lucchese, del canonico terziario della Chiesa Madre Filippo Latino, del "maestro notaro" della città Vincenzo Cianciolo, nonché di Sebastiano Gesino, giudice della Gran Corte Criminale, di Antonino Giurato, giudice della Gran Corte Civile e avvocato fiscale della Gran Corte e del Tribunale del Real Patrimonio, e di Tommaso Riggio, procuratore Fiscale della Gran Corte[318]. Quindi trasferisce i privilegi a Palazzo Reale[319].

In seguito è divelta la Campana del Duomo. Il superbo simbolo del controprivilegio peloritano suonava quando si riteneva che venissero violati i diritti della città. È rotta in pezzi ed il bronzo è inviato a Palermo dove Giacomo Serpotta assieme a Gaspare Romano attende all'esecuzione della statua equestre di Carlo II che schiaccia l'Idra messinese[320]. Santistevan decide inoltre di dar

[318] *Testimonio del despojo de los privilegios de Mecina, que se hizo por Don Rodrigo de Quintana, siendo consultor de Sicilia en IX de enero M. DC. LXXIX*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia. Diari della città di Palermo*, cit., vol. VI, pp. 371-382.

[319] BNE, Mss 2977, ff. 125r-156r,*Compendio de todo lo que se contiene en la concesiones y Privilegios de la Ciudad de Mecina sallados y tomados en el Campanaro de la Iglesia mayor de ella de orden del Excelentissimo Señor Conde de Santistevan*. I documenti originali giunsero poi in Spagna custoditi dallo stesso Conte di Santo Stefano. A seguito del matrimonio nel 1764 tra una discendente del conte di Santo Stefano, la duchessa Joachina de Benavides, con Luis Fernandez de Cordoba y Gonzaga duca di Medinaceli i documenti furono trasferiti dapprima a Madrid presso l'archivio del duca di Medinaceli a plaza de Colón, quindi nel 1958 presso l'Archivio del duca di Medinaceli alla casa de Pilatos di Siviglia. Cfr. A. Sparti, *Il fondo Messina nell'Archivio della Casa Ducale Medinaceli di Siviglia*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, Palermo 1994, pp. 119-127; A. Sanchez Gonzalez, *De Messina a Sevilla. El largo peregrinar de un archivo siciliano por tierras españolas*, ivi, pp. 129-141.

[320] V. Auria, *Memorie varie di Sicilia nel tempo delle ribellione di Messina*, cit., pp. 195-200; G. Galatti, *La rivoluzione e l'assedio di Messina*, cit., p. 340; E. Laloy, *La révolte de Messine,* cit., t. III, p. 734. La statua del sovrano spagnolo, compiuta nel 1680 ma inaugurata il 26 maggio 1684, recava la seguente iscrizione (vd. V. Auria, *Memorie varie di Sicilia nel tempo delle ribellione di Messina*, cit. 196-197): *CAROLO SECUNDO INVICTO HISPANIARUM ET SICILIAE REGI Illustrissimus et excellentissimus D. Franciscus De Benavides, de Avila et Corellas, comes S. Stephani, Prorex et capitaneus generalis, Prope divinae augustissimi regis clementiae inhaerens, Ne dirutis, ut par erat, tot rebellium aedibus, publicus civitatis deformaretur aspectus, unam tantummodo domum senatoriam, in qua perjuri ac perfidi Messanae rectores, coactis malignantium conciliis, ruptis totius debita fidelitatis habenis, foedissimas inierunt conjurationes,*

luogo alla demolizione del Palazzo Senatorio affidandone il compito al Tribunale della Gran Corte[321]. Inoltre, stante l'alto numero di confraternite, compagnie e congregazioni, il viceré stabilisce che ciascuna di esse non possa effettuare riunioni se non sotto la sorveglianza di un funzionario regio[322]. Santistevan

Catholicum imperium conantes demoliri et tandem Francorum Dominio capita submittentes, sibi ac patriae exitium decrevere, solo aequari, aratro subigi, ac sale conspergit iussit; nec non ut inde depicta ejusdem regis effigies, publicae venerationi exposita, nefario fuerat ausu sublata, inibi aeviterna restitueretur aenam ex aere campanae quae a proxima turri rebelles ad immania quaeque flagitia saepe numero convocarat, conflatam restauravit. Anno Domini Millesimo sexcentesimo octuagesimo. Nel 1708 l'iscrizione venne cancellata e l'idra rimossa. Nel febbraio del 1848, in un momento storico di esaltazione rivoluzionaria, furono gli insorti messinesi a distruggere del tutto il monumento. Il bozzetto è della statua equestre di Carlo II è conservato al Museo Pepoli di Trapani. Sul monumento di Carlo II cfr. A. Salinas, *Di un bozzetto del monumento messinese di Carlo II modellato da Giacomo Serpotta*, in «Archivio Storico Siciliano» VIII, 1883, pp. 483-490; Idem, *Aggiunta all'articolo sulla Statua di Carlo II modellata da Giacomo Serpotta*, in «Archivio Storico Siciliano» IX, 1884, pp. 241-243. Più in generale sull'opera del Serpotta a Messina cfr. D. Malignacci, *La scultura della seconda metà del Seicento e del Settecento*, in *Storia della Sicilia*, diretta da Rosario Romeo, 10 voll., Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1981, vol. X., p. 89.

[321] *La rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680). Documenti*, cit., pp. 419-420.

[322] BRUM, Ms, FV 64, ff. 353-367. Cfr, anche *La rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680). Documenti*, cit., pp. 427-433. Nate nel Medioevo le confraternite sono associazioni di laici che condividono un determinato culto nei confronti di un santo o di una figura "numinosa", a ciò uniscono l'esercizio di opere di misericordia quali l'assistenza agli ammalati o ai carcerati, il riscatto degli schiavi, ecc. Una particolare solidarietà e "parentela spirituale" lega i confratelli fra loro. La realtà delle confraternite diviene lungo l'Età moderna sempre più complessa, in particolare nella temperie controriformistica tardocinquecentesca e seicentesca. Ulteriore rilievo assumono gli interessi patrimoniali e le finalità politiche. L'irradiazione nel tessuto sociale – è questo il caso di Messina – diviene lenticolare. Forte è pertanto il ruolo esercitato nel formare e veicolare il sentimento popolare. Su tutto ciò si veda in primo luogo l'ottimo lavoro di S. Cucinotta, *Popolo e clero nella dialettica socio-religiosa fra Cinque e Seicento*, Edizioni Storiche Siciliane, Messina 1986, pp. 129-233, *et praecipue* pp. 225-233. Si leggano inoltre le interessanti considerazioni in merito di M. Bellomo, *Società e istituzioni dal Medioevo agli inizi dell'Età Moderna*, Il Cigno Galileo Galilei, Roma 1999^{9}, pp. 392-393 e di S. Todesco, *Il saio e lo stendardo. Storia e antropologia delle confraternite*, in «Paleokastro» n. 5, a. 2, 2002. In particolare sulle confraternite a Messina cfr. F. Porco, *Storia dell'Illustrissima Archiconfraternita di Nostra Dama sotto il titolo della Pietà detta degli azzurri […]*, Messina 1741; A. Freni, *Arciconfraternite, Confraternite, Compagnie e Congregazioni nella città di Messina*, Off. Tip. Fratelli Bruschetta, Messina 1932; G. Foti, *Confraternite a Messina*, Grafo editor, Messina 1997.

controlla personalmente che chiunque ricopra incarichi pubblici a Messina non sia stato coinvolto nella ribellione contro la Spagna: invia alla Corte un dettagliato elenco di tutti gli ufficiali cittadini (dagli eletti ai capitani delle furie, dai consoli del mare ai consoli della seta, dai deputati del Peculio a tutti gli altri incarichi minori) evidenziando la loro presenza o assenza in città durante gli anni 1674-1678 e precisando se sono stati fedeli o meno alla Spagna[323].

5.5. Confische, gabelle e Cittadella

Il quadro è completato da una serie di disposizioni che colpiscono direttamente l'economia cittadina e riguardano la confisca dei beni degli esuli messinesi, l'annullamento del privilegio per Messina e il suo distretto di non essere censiti e di non contribuire quindi alle imposte regie, l'abolizione della Zecca[324]. In un dispaccio regio, inviato dal re al Gonzaga nell'agosto 1678 e poi riproposto nel settembre 1679 al suo successore Santistevan, si ordina di seguire con scrupolo gli ordini impartiti e di interpretare restrittivamente l'indulto concesso:

> declarando confiscados todos los Bienes, Oficios de qualquier genero, y calidad que sean, Feudos, fideicommissos, Mayorazgos, Rentas y fructos de ellos de todo los Mecineses que se han ido de Mecina à Francia, y à otros Dominios, proveais, y deis las ordenes que convengan, para que se incorporen todos dichos efectos a mi Real hazienda y Fisco, y que se administren, y cobren con advertencia de que no se passe a enagenacion de Bienes immuebles de Mecineses, ni à excorporacion de ellos, sin darme quenta distin-

[323] AGS; Secreterías Provinciales, leg. 1241, doc. 38, *lettera del conte di Santo Stefano al re,* Messina 5 aprile 1679.

[324] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit, t. I, p. 215, F. Guardione, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna*, cit., p. 313-314; E. Laloy, *La révolte de Messine,* cit., t. III, pp. 642-643 e 727-728; M. Petrocchi, *La rivoluzione cittadina messinese del 1674*, cit., pp. 100-101. La demolizione sistematica delle istituzioni di Messina diviene - scrive Giarrizzo - "il punto d'attacco di una riduzione generalizzata dell'autonomia di tutte le città demaniali". Anche Catania, Siracusa e le altre terre e città demaniali vengono privati della facoltà di eleggere i loro giurati. Cfr. G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento,* cit., pp. 344-345. La nuova Zecca avrà sede in Palermo, in contrada della Pannerìa, vd. A. Mongitore, *Diario Palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo, capo e metropoli del regno di Sicilia, dall'anno 1680 al 1702*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia. Diari della città di Palermo,* cit, vol. VII, pp. 13-14. Peraltro a Palermo si batteva moneta già dall'11 febbraio del 1676, vd. M. Petrocchi, *La rivoluzione cittadina messinese del 1674*, cit., p. 101, n. 82.

ta, y tener orden mio; Yo os encargo y mando dispongais desde luego, que por la Junta nombrada, se haga jnventario, nota, y descripcion assi de los Bienes, y efectos, como de la aplicacion, quenta, y razon distinta, y clara de todo, y sobra los que se opusieren à estas confiscaciones, y demas pretenciones que se ofrezcan, me deis cuenta por este mi Supremo Consejo con vuestro parecer, y con los votos de los de la Junta, sin excorporar, ni passar a desconfiscar nada, antes de embiaros de aqui las resoluciones"[325].

L'incorporazione al Regio Fisco delle gabelle cittadine e l'amministrazione dei beni dei messinesi ribelli divengono così di notevole importanza per le entrate siciliane della Corona spagnola. L'Hacienda Real di Sicilia nell'anno indizionale 1679-1680 su un introito totale di scudi 863.625,4,6 ricava dai beni confiscati ai messinesi scudi 225.625,3,6[326]. Negli anni successivi alla rivoluzione, il prelievo fiscale ma anche la spesa pubblica aumenta per la maggiore attenzione alle esigenze di sicurezza del Regno[327]. La sconfitta di Messina diviene così l'occasione di un generale riordino della fiscalità. Messina, ma anche altre città come Siracusa, Augusta, Marsala e Carlentini, prima esenti dai donativi, adesso vengono regolarmente tassate[328]. Si procede alla vendita di una parte cospicua dei casali di Messina "con il sopra più di non infeudarli per restare con questo esenti dal serviggio militare e d'altre Regie gravezze e dritti, e con permissione d'introdurre respettivamente in essi da salmi diece mila frumenti per panizzarli"[329]. Il

[325] *Dispaccio regio*, Madrid 24 settembre 1679, pubblicato da S. Chiaramonte, *La rivoluzione e la guerra messinese del 1674-8*, cit., fasc. 3-4, pp. 576-579.

[326] AHN, Estado, libro 487, ff. 38-39.

[327] AHN, Estado, libro 1039, ff. 18-25. Si sono consultati inoltre, per operare un confronto a campione nel corso degli anni sulle voci prese in considerazione (totale delle entrate, totale delle uscite, ammontare dei beni confiscati ai messinesi), i seguenti fondi presso Archivo Historico Nacional di Madrid: lib. 1040 (anno 1682); lib. 497 (anno 1689-1690); leg. 1260 (anno 1692-1693). Ma su tutto questo cfr. l'attenta disamina di L. A. Ribot García, *La Hacienda Real de Sicilia en la secunda mitad del siglo XVII. (Notas para un estudio de los Balances del Archivo Histórico Nacional de Madrid)*, in «Cuadernos de Investigación Historica», 2, 1978, pp. 401-442.

[328] L. A. Ribot García (*La Hacienda Real de Sicilia en la secunda mitad del siglo XVII*, cit., p. 413) osserva come il ricavato dei beni confiscati ai messinesi, a cui si sommano le varie gabelle che prima erano dovute alla città di Messina e che il Regio Fisco ha incorporato, costituisce la seconda voce in ordine di importanza della Hacienda Real e ammonta negli anni immediatamente successivi alla sua istituzione a circa il 20 – 25 % del totale delle entrate. In seguito si attesterà su percentuali più basse (intorno al 10%) rispetto al totale degli introiti.

[329] AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. II, mazzo 2, fasc. 30, *Nota delle Casali di Messina non venduti ed anche di quelli che sono alienati*, Francesco Avarna, 6 novembre 1713.

ricavo per le casse reali è di centocinquantamila scudi[330]. Agli acquirenti è conferito il titolo di barone ed il mero e misto imperio. Una nota redatta nel 1713 da Francesco Avarna, già maestro razionale del Tribunale del Real Patrimonio, indirizzata al nuovo sovrano piemontese Vittorio Amedeo II elenca i casali della città di Messina venduti e non venduti. Tra i primi vi sono: Larderia, S. Filippo, S. Stefano Mezzano, Galati, Massa S. Giorgio, Massa S. Lucia, Massa S. Nicolò, Massa S. Giovanni, Mili Superiore, Mili Inferiore, Pezzolo, Briga, Giampilieri, Molino, Artalia, Castanea, S. Stefano Superiore, Cumia Superiore, Cumia Inferiore, Gesso, Salice, Serro e Divieto, S. Gregorio[331]. I casali non venduti sono: Faro, Curcuraci, Ss.ma Annunziata, S. Michele, Camaro, Cataratti, Bordonaro, Gazzi, Santo, S. Lucia, Zafferia, Pistunina, Contesse, S. Clemente[332].

I beni sequestrati ai contumaci, il patrimonio in precedenza amministrato dal Senato, il Peculio Frumentario, le regie dogane, e tutta una serie di altre gabelle come le due gabelle per l'estrazione della seta per "fuori Regno", la gabella sul pescespada e quella sulle carte da gioco, ma anche le nuove gabelle imposte dal Santistevan, sono adesso amministrate dalla Regia Giunta, organismo creato proprio dal viceré, simile nelle funzioni al Tribunale del Real Patrimonio e ad esso subordinato. Ne fanno parte un capo togato, un ministro di cappa e spada con il titolo di conservatore, un avvocato fiscale, un "mastro notaro", un procuratore fiscale, un coadiutore ordinario e un coadiutore d'intervento dell'ufficio di Conservatore"[333]. Abolito l'ufficio di stratigoto e creato al suo posto l'incarico di governatore, trasformata la Corte Straticoziale in Regia Udienza[334], viene nominato governatore della città di

[330] *Ibidem*.

[331] *Ibidem*.

[332] *Ibidem*.

[333] AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. I, mazzo 2, fasc. 50, *Giunta de' Beni confiscati con relatione della Giurisditione della Gionta della città di Messina e quanti siano lo ministri che compongono la medema*, 1713.

[334] AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. I, mazzo 2, fasc. 49, *Relatione delle prerogative e Giurisditione del Governatore e della Regia Audienza della Città di Messina e di quanti Ministri sia questa composta, fatta da un viceré al Re di Spagna, qual si è havuta dal Conte Ayroldi li 9 maggio 1713*. Si legge nella suddetta relazione: "L'Audienza si compone di tre giudici, essendosi regolato che due d'essi sijno spagnuoli e il terso napolitano o Regnicolo, restano esclusi per sempre li messinesi. Deve pur anche eser straniero l'avvocato fiscale che è piazza perpetua, e quello che al presente serve è spagnuolo, e per coadiutori fiscali sono stati nominati due messinesi. Li giudici non sono annuali come di prima, bensì biennali, et in consideratione alli pochi lucri che ricevono se gli è assegnato

Messina il fiammingo Juan Landes di Louvignies[335]. Una parte cospicua del patrimonio artistico, non sottratta dai francesi, viene trasportata in Spagna, mentre un'altra parte viene ancora dispersa in altre aree[336].

Simbolo fisico della repressione diviene la Cittadella, una fortezza militare a forma di pentagono edificata sulla penisola di S. Raineri, "contro nemici interni ed esterni", sotto la direzione dell'architetto fiammingo Carlo Grunenbergh[337]. La costruzione della fortezza è considerata prioritaria rispetto qualunque altra opera. Brucia ancora il ricordo della capitolazione del forte San Salvatore nell'ottobre del 1674. Forte è il convincimento a Madrid che Messina in ogni guerra avvenire avrebbe parteggiato per il nemico; così i lavori per la costruzione della Cittadella devono iniziare al più presto[338]. Grunenbergh calcola una spesa di almeno duecentomila scudi[339]. I lavori vengono avviati nell'aprile del 1680[340]. Nel 1683, nonostante l'opera sia ben lontana dal concludersi, le spese già ammontano a ben 673.937 scudi; oltre il tri-

a cadauno 500 scudi l'anno, e l'istesso all'avvocato fiscale. Vi è parimenti il giudice di prime appellationi, e quello che ora serve quest'officio è regnicolo." Si precisa, inoltre, che la giurisdizione militare del governatore è ampliata rispetto a quella dello stratigoto poiché sovrintende anche ai Castelli e, d'accordo col viceré, può nominare i comandanti di essi promuovendoli da tenenti a capitani; la giurisdizione politica è invece limitata alla città e ai suoi casali e non si estende al distretto. Vd anche AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. I, mazzo 2, fasc. 48, *Relatione delle Corti e Tribunali che amministrano la giustizia nella città di Messina di d. Carlo Onofrio Buglio*, s.d.[ma 1713].

[335] B.N.E., Mss 2408, ff. 540r-543r, *il barone di Mottes e di La Berlière*, 17 maggio 1679. Cfr. anche F. Guardione, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna*, cit., p. 302.

[336] G. Grosso Cacopardo, *Memorie dei pittori messinesi e degli esteri che fiorirono in Messina dal secolo XII al secolo XIX*, Messina 1921, pp. 30-31; O. Moschella, *Il depauperamento del patrimonio artistico messinese dopo la rivolta*, in *La rivolta di Messina (1674-1678)*, cit., pp. 595-604.

[337] M. Accascina, *Profilo dell'Architettura a Messina dal 1600 al 1800*, cit., p. 67; A. Ioli Gigante, *Messina*, Roma-Bari, 1986 (I ediz. 1980), pp. 65-72; S. Boscarino, *Sicilia barocca. Architettura e città 1610-1760*, cit., pp. 45-47; H. Raymond, *De l'urbanistique baroque à l'urbanistique des lumieres. La Sicile urbaine au 18ème siècle*, in *La Sicilia nel Settecento*, Atti del Convegno di studi tenuto a Messina nei giorni 2-4 ottobre 1981, 2 voll., Messina 1986, vol. II, pp. 669-670; G. Campo, *Architettura*, in *Messina. Storia e civiltà,* cit., p. 212. N. Aricò, *Segni di Gea, grafie di Atlante. Immagini della Falce dal VI secolo a.C. all'epifania della Cittadella*, in *La penisola di San Raineri. Diaspora dell'origine*, numero monografico, a cura di N. Aricò, di «DRP. Rassegna di studi e ricerche», n. 4, 2002, pp.19-88.

[338] ASP, Real Segreteria, Incartamenti, 2450, *Dispaccio Reale*, Madrid 20 ottobre 1679.

[339] *Ibidem*.

[340] N. Aricò, *Segni di Gea, grafie di Atlante*, cit., p. 81

plo quindi della stima iniziale fatta dal Grunenbergh nell'ottobre del 1679[341]. In una più generale politica di consolidamento della presenza militare nell'isola, l'edificazione della Cittadella è considerata a Madrid come a Palermo un obiettivo imprescindibile e ad essa vengono devoluti parte degli introiti ricavati dall'amministrazione dei beni confiscati agli esuli messinesi[342]. "A la Ciudadela falta poquissimo para ponerse en perfección" - si legge in un dispaccio reale del 1696 – per questa ragione dalla Corte di Madrid si sollecita una pronta esazione delle imposte i cui proventi sono destinati a tal fine[343]. Posto tra il Palazzo Reale e la fortezza del San Salvatore, il nuovo edificio diviene una barriera fra la città e la penisola di San Raineri, che ne costituisce la sua naturale proiezione sul mare[344]. La costruzione è rafforzata agli angoli da 5 grossi baluardi, due dei quali rivolti verso il piano Terranova, due verso la zona falcata e uno verso il porto. Due fossati, uno dalla parte di Terranova e l'altro dal lato del San Salvatore, si aggiungono quali presidi difensivi, mentre una falsabraca corre lungo il perimetro delle mura della fortezza[345]. La zona falcata è stravolta dal nuovo edificio ed assume una forte impronta militare. La Lanterna, realizzata nel Cinquecento su progetto di Angelo Montorsoli, viene fortificata; il Lazzaretto è eliminato[346]. Ma anche il sito alla base della Falce portuale viene radicalmente trasformato: è parzialmente demolito il quartiere Terranova e sono abbattuti la medievale Torre Mozza e il baluardo di San Giorgio[347].

[341] C. D. Gallo, *Gli Annali della città di Messina*, cit., III, p. 429; E. Laloy, *La révolte de Messine,* cit., t. III, p. 734.

[342] AGS, Estado, leg. 3506, doc. 79, *Consulta del Consiglio di Stato*, Madrid 7 settembre 1692.

[343] AHN, Estado, leg. 2196, *Dispaccio reale*, Madrid 21 febbraio 1696.

[344] M. D'Angelo, *"Un lido piegato a guisa di falce". Storia, memoria e progetti tra '500 e '800*, in *La penisola di San Raineri. Diaspora dell'origine*, cit., p. 175.

[345] A. Ioli Gigante, *La costruzione della cittadella di Messina attraverso alcune carte dell'Archivio Generale di Simancas (Valladolid)*, in «Archivio Storico Messinese», 1978, pp. 50-52.

[346] Cfr. G. La Corte Cailler, *La zona falcata di Messina attraverso i tempi,* De Francesco, Messina 1913, pp. 19-20; A. Ioli Gigante, *ll lazzaretto di Messina nella produzione cartografica tra i secoli XVII e XIX*, in *Lazzaretti dell'Italia meridionale e della Sicilia*, Atti della Giornata sui Lazzaretti, Messina 21 dicembre 1985, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1989, p. 62.

[347] M. D'Angelo, "*Un lido piegato a guisa di falce". Storia, memoria e progetti tra '500 e '800*, cit., p. 176.

5.6. La diaspora degli esuli

La sorte di gran parte dei messinesi emigrati è segnata dalla firma della pace tra Francia e Spagna a Nimega il 17 settembre 1678[348]. Le trattative di pace sono seguite con attenzione dai profughi peloritani nella speranza di sviluppi a loro favorevoli; contemporaneamente crescenti sono in Luigi XIV e Colbert i timori per l'ordine pubblico.

Firmata la pace fra Francia e Olanda, il 12 agosto 1678 iniziano i negoziati franco-ispanici con lo scambio delle rispettive proposte per giungere quanto prima a concordare un trattato di pace. Quantunque Luigi XIV in una lettera del 9 aprile precedente, in cui enumerava ai suoi plenipotenziari a Nimega le sue condizioni di pace, non menzionasse la Sicilia, tuttavia nella bozza francese è contenuto un articolo in cui si chiede espressamente che gli esiliati messinesi possano far ritorno in patria, e siano reintegrati nei loro beni e nei loro diritti[349]. Dopo alcune settimane, il 4 settembre, la questione degli esuli messinesi resta ancora fra i motivi di maggiore attrito del negoziato. Gli inglesi premono per arrivare al più presto alla firma del trattato. I francesi cedono sui punti più controversi. Il trattato firmato il 17 settembre 1678 tra Spagna e Francia abbandona gli esuli al loro destino.

Sono alcune migliaia i messinesi giunti in Francia. Il conte di Grignan, luogotenente generale del re in Provenza, scrive al segretario di stato per la guerra, marchese di Louvois, di circa quattrocento o cinquecento famiglie[350]. Laloy ricorda tra i messinesi riparati in Francia anche Giacomo Belluso che impianta a Marsiglia "une manufacture de soie ouvrée en trame organsin, semblable à celle qu'il faisat travailler à Messine, et de soies à coudre fines à la mode de Naples et de Gènes"[351]. Già dal maggio del 1678 tuttavia i messinesi

[348] Cfr. *La rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680). Documenti*, cit., pp. 454-471; A proposito della dura reazione spagnola contro Messina scrive L. A. Ribot García (*La Monarquía de España y la guerra de Mesina*, cit., p. 624): "La debilidad de la Monarquía, los riesgos a que se había visto expuesta y el temor a que pudieran producirse otras revueltas inclinaron a sus gobernantes hacia la firmeza. Pero también influyó el disinteres de Luis XIV, pues contrariamente a las salvaguardias a los rebeldes napolitanos que procurara Mazzarino en la paz de los Pireneos, Luis XIV, en Nimega, se desentendío de los mesineses".

[349] E. Laloy, *La révolte de Messine,* cit., t. III, pp. 722-725.

[350] Ivi, pp. 757-758.

[351] E. Laloy, *La révolte de Messine,* cit., t. III, pp. 766-767. Giacomo Belluso era figlio primogenito di quell'Andrea Belluso, mercante filatore di seta, che partito con gli

presenti a Marsiglia e Tolone sono sollecitati a lasciare la Francia. A tal proposito Luigi XIV dispone la concessione di 800 scudi per ciascun nobile e di 600 per ciascun cittadino messinese presente in Provenza[352]. Il trattato di Nimega, in cui mancano clausole specifiche sulla salvaguardia della vita e dei beni dei messinesi ribelli, accresce il malcontento degli esuli. La situazione è oggetto dell'attenzione del governo francese. Si teme un colpo di mano, come ad esempio l'assalto e l'incendio delle navi francesi nei porti di Tolone e Marsiglia per acquisire così credito nei confronti del sovrano spagnolo e meritarne la grazia[353]. Si giunge pertanto a disporre l'espulsione dei messinesi che si trovano in Provenza. Gran parte di essi nei mesi di ottobre e novembre sono costretti a prendere la via dell'Italia sbarcando numerosi nei porti di Civitavecchia e Livorno. Roma sarà la meta della maggioranza degli esuli espulsi dalla Francia. Altri si trasferiranno in Toscana, in Lombardia, a Venezia e a Genova[354]. Non mancano presenze di esuli a Costantinopoli ed in Tunisia.

5.7. Le conseguenze sul settore serico

Le vicende del 1674-78 e la successiva reazione spagnola chiudono anche "il periodo aureo" del commercio messinese e assestano un duro colpo al settore serico che nei due secoli precedenti era stata la voce più cospicua e dinamica dell'economia cittadina[355].

Viene incamerata dal regio erario la gabella dei tre carlini sull'esportazione della seta da Messina e resta limitato al solo costretto e distretto l'obbligo di esportare la seta dal suo porto[356]. Seguiranno altre disposizioni riguardanti l'im-

altri esuli da Messina, aveva preferito non proseguire per la Francia e restare ad Augusta poiché era giunta notizia di un indulto generale emanato dal viceré Gonzaga. Rimasto per alcuni mesi libero ad Augusta fintanto che Vincenzo Gonzaga continuò ad essere viceré di Sicilia, fu catturato e condotto a Messina per ordine del conte di Santo Stefano e giustiziato sulla forca nel febbraio 1679 (G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, pp. 206-213; G. Arenaprimo, *Gli esuli messinesi del 1678-79*, cit., pp. 103-105, 119).

[352] E. Laloy, *La révolte de Messine,* cit., t. III, p. 762. Si veda altresì F. Guardione, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna*, cit., p. 301.

[353] E. Laloy, *La révolte de Messine,* cit., t. III, pp. 762-763.

[354] *La rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680). Documenti*, cit., p. 403.

[355] Cfr. M. D'Angelo, *Storia moderna e contemporanea*, cit., p. 77.

[356] S. Laudani, *La Sicilia della seta,* cit., p. 94-95.

posizione di una gabella regia di 36 grana sulla seta al mangano voluta dal viceré conte di Santo Stefano nel 1679 che, sommandosi alle due gabelle civiche di due grana ciascuna sulla seta prodotta nel territorio di Messina, introducono di fatto la gabella dei due tarì sulla seta tratta anche nelle proprietà dei cittadini messinesi[357]. Le entrate cittadine, private della gabella dei tre carlini, i cui introiti sono utilizzati per pagare i soggiogatari messinesi che avevano anticipato somme alla corona spagnola, saranno ulteriormente compensate con l'istituzione di altre gabelle civiche, tra cui una tassa di 4 tarì su ogni salma di vino e mosto[358]. I produttori di seta messinesi, vanificati i loro privilegi, sono adesso gravati da oneri fiscali particolarmente pesanti. Ciò incrementa l'emigrazione di maestranze, mercanti e case commerciali straniere. Napoli, Catania, Palermo ed altre città italiane sono le mete dell'emigrazione[359].

Al di là della loro peculiarità, le vicende vanno inserite nella più generale congiuntura che investe la seta siciliana e meridionale, in presenza di una ridefinizione in atto nel mercato internazionale. Il lento declino della seta peloritana – e tuttavia ancora nel Settecento la produzione e la commercializzazione della seta, sebbene in crisi evidente, continuerà a costituire una delle voci fondamentali dell'economia della città dello Stretto – si innesta, infatti, nel più complessivo processo di trasformazione e riorganizzazione del settore, di cui si è cercato di dar conto in precedenza.

[357] Cfr. AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. 2, mazzo 3, fasc. 23, *Relatione delle 26 gabelle del patrimonio della città di Messina*, Messina 16 maggio 1714; AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. 2, mazzo 3, fasc. 26, *Relazione fatta a S. M. dagli interessati sopra il bimestre*, s. d. [ma 1714].

[358] *Ibidem*.

[359] G. Motta, *Qualche considerazione sulla attività serica in Messina,* cit., pp. 210-212; L. Bianchini, *Storia economico civile della Sicilia,* cit., p. 48; C. Trasselli, *Messina dal Quattrocento al Seicento*, cit., p. 589; S. Laudani, *La Sicilia della seta,* cit., p. 95, n. 15.

6. LA SETA TRA SEICENTO E SETTECENTO

6.1. La seta tra tentativi di rilancio e riconversione

"Il Seicento nero continuò a Messina fino all'alba del Risorgimento, perché il Settecento fu un secolo di miseria da tragedia greca"[360]. L'icastico giudizio di Carmelo Trasselli, da me solo parzialmente condiviso, ci porta al cuore del dilemma e ci induce a rileggere la situazione socio-economica messinese ripercorrendo le provvidenze che gli spagnoli presero, dopo una prima fase di dura repressione, con tentativi contraddittori e privi di organicità, per rinvigorirne il tessuto economico e commerciale.

La produzione serica resta, anche dopo la rivolta, il centro dell'economia cittadina e riveste un ruolo tutt'altro che marginale in quella isolana. Mi sembra colga nel segno Giuseppe Restifo quando afferma che l'industria serica dell'area dello Stretto occupa una posizione "interstiziale" dell'apparato economico tra il Settecento e l'inizio del Novecento[361].

Per Messina il rilancio dell'industria serica e del commercio sono gli argomenti principali di un dibattito che attraversa il XVIII secolo e che vede impegnati economisti, intellettuali, uomini di governo, per tradursi in politiche difformi e talora incoerenti, tuttavia miranti a consentire il recupero delle posizioni perdute.

Nel quadro della divisione internazionale del lavoro l'Italia è investita da una riconversione produttiva che ridimensiona le manifatture e la relega al ruolo di produttrice di filati e semilavorati di seta per le industrie francesi, svizzere, inglesi e olandesi. Per ciò che concerne la Sicilia, dopo la rivolta messinese la produzione serica isolana è ancora rilevante sui mercati internazionali. Negli anni Ottanta del Seicento arrivano a Lione 6.000 balle di seta di cui 1.600 dalla

[360] C. Trasselli, *Messina dal Quattrocento al Seicento*, cit., p. 557.

[361] G. Restifo, *Problemi di storia della seta nell'area dello Stretto*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», a. XXIII, n. 89-90, gennaio-giugno 1985, pp. 129-131. Il rifiuto di un'ermeneutica che si fonda sul modello di crisi perenne della seta siciliana dalla fine del Seicento in poi, induce Restifo, sulla scorta della messa a punto concettuale di Sylos Labini, a ritenere fuorviante la partizione centralità – marginalità, e lo porta a collocare il setificio siculo-calabro in un segmento "interstiziale" dell'apparato produttivo internazionale, che qualifica le imprese complementari e contigue a quelle del settore "centrale", di cui "condivide parte delle potenzialità di sviluppo salvo a soffrirne più duramente le crisi e le trasformazioni".

Sicilia, 1.500 dal resto d'Italia, 300 dalla Spagna, 1.400 dal Levante e 1.200 da Linguadoca, Provenza e Delfinato[362]. Un ruolo importante riveste anche il commercio con l'Inghilterra. Gli inglesi, informa il principe di Niscemi, estraggono da Messina "sete operate cioè orsoij di primo e secondo filo […] in quantità di 400 balle"[363]. Considerando che ogni balla pesava circa 300 libbre, si tratta quindi dell'esportazione di circa 120.000. libbre. Tuttavia il traffico di seta verso la Gran Bretagna sarà colpito dagli effetti della Guerra di Successione Spagnola che determinerà la partenza dalla città del Faro della case inglesi commissionarie nel commercio della seta[364]. Le conseguenze immediate investiranno non solo produttori e mercanti ma anche i filatori cittadini, poiché una parte cospicua della seta diretta verso l'Inghilterra era filata. Inoltre, nel 1687, la seta grezza siciliana sul mercato genovese è ancora stimata quanto le sete del Levante e della Lombardia e più delle sete calabresi e piemontesi, nel quadro tuttavia di una contrazione della domanda dovuta al declino dell'industria serica genovese[365]. La riconversione del comparto serico genovese, dalla produzione di tessuti all'esportazione di semilavorati, ha un importante risvolto per la produzione serica siciliana se si considera che ancora a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo il 50% della seta grezza importata a Genova proviene dalla Sicilia[366]. Ciò evidentemente colpisce i filati siciliani e relega ancor di più l'isola ad area di esportazione di materie prime e mercato di assorbimento di prodotti finiti lavorati altrove.

L'esportazione della seta dal porto peloritano resta un punto nodale nel dibatitto sul rilancio dell'economia di Messina. L'1 agosto 1679 il Tribunale del Real Patrimonio intima "alli Secreti di Milazzo, Patti, Taormina & altri di non potere estraere dal loro porto, e scari coadjacenti, sorte veruna di seta sotto pena di onze duecento; ma quella far estraere solo in Messina"[367]. La disposizione viceregia dell'8 luglio 1680 ribadisce che le sete prodotte nel distretto e costret-

[362] P.L. Savary, *Dictionnaire universel de commerce*, Parigi 1748, vol. III, p. 190, citato da S. Laudani, *La Sicilia della seta*, cit., p. 99.

[363] Biblioteca Regionale Universitaria di Messina (BRUM), Manoscritti (Ms), Fondo Vecchio (FV) 126, *Consulta del Prencipe di Niscemi in risposta di alcuni quesiti fattegli da S. E. sopra la pannizazione e trafichi di Messina*, Messina 16 dicembre 1702, ff. 35r-36r. Cfr. anche BRUM, Ms, FV 126, *Rappresentazione per il negozio della Piazza di Messina del Prencipe di Niscemi*, Messina 25 gennaio 1703, f. 18v.

[364] Cfr. S. Bottari, *Scambi commerciali e traffici marittimi tra Sicilia e Gran Bretagna nel XVIII secolo*, in «Incontri Mediterranei», 2004, n. 10.

[365] G. Sivori, *Il tramonto dell'industria serica genovese*, cit., p. 915, tab. 4.

[366] G. Sivori, *Il tramonto dell'industria serica genovese*, cit., pp. 913-914.

[367] *Capitula Regni Siciliae*, cit., pp. 383-384.

to di Messina si debbano estrarre dal solo porto della medesima "sotto pena à Padroni di dette Sete di perdere le Sete, e Cavalcature, e di pagare onze duecento"[368]. Tuttavia nel Parlamento del 9 dicembre1680 la città di Palermo tenta il colpo di grazia contro Messina: si chiede al viceré di ordinare un nuovo atto al Tribunale del Real Patrimonio in deroga a quanto disposto nell'agosto 1679[369]. Il tentativo evidente è colpire il monopolio di Messina sull'esportazione della seta prodotta nel distretto peloritano. La falla che si sarebbe così aperta consentendo legalmente l'esportazione dal porto palermitano anche della seta prodotta nel distretto messinese potrebbe essere letale per l'economia della città del Faro. Sulla seta estratta da Palermo, infatti, non vige la gabella dei tre carlini. Il colpo di mano momentaneamente non riesce: si demanda tutto al Consiglio d'Italia[370]. Negli anni seguenti, alcune città come Taormina, Limina e Roccafiorita contesteranno la loro appartenenza al *distretto* di Messina e, quindi, l'obbligo di estrarre le sete dal quel porto. La Deputazione del Regno – centro consultivo e operativo dove si coagulano la rivalità e le diffidenze palermitane verso le iniziative messinesi - farà da sponda alle suddette contestazioni e darà luogo a deliberati in contraddizione con precedenti e successive disposizioni viceregie che rinfocoleranno il malcontento messinese[371]. Nel 1689 la Regia Giunta, organismo che governa l'economia messinese ma in mano a ministri spagnoli e palermitani, concederà a Taormina il "libero permesso" per estrarre la seta anche da Palermo[372]. Nel 1693, *in contradictorio judicio*, Taormina e Terra di Limina saranno considerate non comprese nel distretto messinese e quindi libere di estrarre la seta da dove riterranno più opportuno[373]. Ciò sarà ribadito dal Tribunale del Real Patrimonio, su istanza dei giurati di Taormina, l'1 agosto 1700, e, ad istanza dei giurati di Limina e Roccafiorita, il 5 settembre 1703[374].

[368] ASP, Miscellanea Archivistica, II serie, n. 25, *Bando del viceré Portocarrero*, Palermo 23 luglio 1722.

[369] *Capitula Regni Siciliae*, cit., pp. 383-384.

[370] *Ibidem*.

[371] ASP, Miscellanea Archivistica, II Serie, n. 25, *Consulta del Tribunale del Real Patrimonio a Sua Maestà*, Palermo, 18 maggio 1714; Ivi, *Consulta della Deputazione del Regno al Vicerè conte di Palma*, Palermo 18 marzo 1727.

[372] ASP, Miscellanea Archivistica, II Serie, n. 25, *Consulta del Tribunale del Real Patrimonio a Sua Maestà*, Palermo, 18 maggio 1714.

[373] ASP, Miscellanea Archivistica, II Serie, n. 25, *Consulta della Deputazione del Regno al Vicerè conte di Palma*, Palermo 18 marzo 1727.

[374] ASP, Miscellanea Archivistica, II Serie, n. 25, *Ristretto su la dispensa della seta grezza di Messina*, s.l., s.d.

Politiche incoerenti e moltiplicazione di centri decisionali - dove gli interessi, anziché comporsi, si affrontano sulla base di capziose argomentazioni giuridiche - danno luogo ad una legislazione precaria e determinano quell'incertezza del diritto che scoraggia lo spirito di intrapresa e allontana gli operatori economici bisognosi di un quadro legislativo certo entro cui dare corpo a progetti ed iniziative.

Il 23 luglio 1722, nel primo periodo del regno degli Asburgo d'Austria, sarà un bando del viceré Portocarrero, richiamando un precedente bando del giugno 1714, oltre a quello del 1680, a risolvere la questione[375]. Si stabilirà l'appartenenza al distretto e costretto di Messina delle seguenti città, terre e casali: "dalla parte di Levante, Tavormina, Mongiuffi, Gallidoro, Limina, Casalvecchio, Savoca, Forza, Mandanici, Pagliara, Locadi, Fiume di Nisi, Roccalumera, Ali, Itala, Guidomandri e Scaletta, con altre Terre del Distretto e Casali del Costretto di detta Città di Messina, e dalla parte di Ponente, Milazzo, e sua Piana, Puzzo di Gotto, Barsalona, Mirii, Castro Reale e suoi Casali, S. Lucia, Soccorso, Gualtieri, Monforte, Samperi di Monforte, Rametta, Rocca, Valdina, Spadafora, Venetico, Bavuso, Calvaruso, Saponara ed altre del Distretto e Casali del Costretto"[376]. E Portocarrero in virtù di ciò ordinerà che

> niuna Persona delle Città, Terre e Casali di sopra descritti possa sotto alcun pretesto, ò [sic] colore trasportare per mare ò per terra in niun luogo del Regno, minima quantità della Seta che si produrrà in detti luoghi, salvo, che nella città di Messina, non ostante qualsivoglia altro ordine particolare, che in contrario avessero ottenuto, sotto pena di perdere la Seta, Vitture, Faluche, ò altri Bastimenti, sopra li quali venisse trasportata la medesima, e del pagamento di onze duecento per ogni controvenzione d'applicarsi la terza parte al Relevante, e le due terze parti al Regio Fisco, quale cosi volendo, sarà tenuto secreto, pur che somministri le giustificazioni necessarie, e che l'Ufficiali de' luoghi suddetti siano anche in pena di perdere loro uffici, e pagare onze duecento d'applicarsi come sopra[377].

[375] ASP, Miscellanea Archivistica, II serie, n. 25, *Bando del viceré Portocarrero*, Palermo 23 luglio 1722. Vd. anche ivi, *Ristretto su la dispensa della seta grezza di Messina*, s.l., s.d.

[376] ASP, Miscellanea Archivistica, II serie, n. 25, *Bando del viceré Portocarrero*, Palermo 23 luglio 1722.

[377] *Ibidem*.

6.2. *Verso la riforma del Consolato dell'Arte della Seta*

Anche il Consolato dell'Arte della Seta è oggetto di attenzione da parte del viceré. Da circa centocinquant'anni il Consolato regolava il mercato del lavoro e le attività connesse alla seta. Secondo Carmelo Trasselli l'arte di tessere i velluti sarebbe stata introdotta a Messina nel 1486 dall'ebreo catanzarese Charonecto Gerardino, giunto in riva allo Stretto per le rilevanti concessioni fattegli dai giurati peloritani, e, dopo l'espulsione degli ebrei dall'isola (1492), l'arte serica fu reintrodotta dal messinese Tuccio Stagno, reduce da Genova[378]. Nel 1493, assieme al genovese Pietro Gandolfo, Stagno presentava dei capitoli al viceré proponendo di importare 20 telai per tessere velluti, sete nere e sete colorate. I due chiedevano ed ottenevano una privativa di 10 anni sulla tessitura e sulla filatura della seta per Messina e il suo distretto[379]. Fu però soprattutto l'immigrazione di setaioli toscani, genovesi e veneziani a determinare lungo il XVI secolo il decollo dell'attività serica messinese[380].

Nel 1520 gli stessi artefici della seta chiesero ed ottennero dal viceré Pignatelli, mediante l'intervento del Senato cittadino, il permesso di costitui-

[378] C. Trasselli, *Ricerche sulla seta siciliana*, cit., pp. 225-227. Sulla politica d'incentivazione dell'immigrazione delle maestranze specializzate tenuta dai gruppi dirigenti cittadini tra Basso Medioevo e prima età moderna cfr. G. Pinto, *Gli stranieri nelle realtà locali dell'Italia basso-medievale: alcuni percorsi tematici*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1989, p. 29; Id., *La politica demografica delle città*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1984, p. 34. Sull'arte della seta a Catanzaro cfr. G. Tescione, *San Leucio e l'arte della seta nel Mezzogiorno d'Italia*, Montanino, Napoli 1961, p. 61 e *passim*; *Capitoli, Ordinationi et Statuti da osservarsi da quelle persone che esercitano la mobilissima arte della seta in Catanzaro*, ristampato a cura della locale Camera di Commercio, Catanzaro 1959; e soprattutto C. Lupi Longo, *Industria e commercio della seta in Catanzaro nel secolo XVIII*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», a. XXXV, 1967, pp. 57-155; un cenno anche in A. Placanica, *Storia della Calabria dall'antichità ai nostri giorni*, Donzelli, Roma 1999^2, p. 186.

[379] C. Trasselli, *Ricerche sulla seta siciliana*, cit., pp. 226-227.

[380] U. Dalla Vecchia, *Cause economiche e sociali*, cit., p. 17. In particolare, sul ruolo dei lucchesi a Messina: A. Picciotto, *L'arte della seta e le costumanze religiose e civili dei setajuoli in Messina*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1993 (I ediz. 1881), pp. 13-17 e, per il Seicento, R. Mazzei, *Mercanti lucchesi a Messina nel secolo XVII*, in *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Atti Convegno Storico Internazionale, a cura di S. Di Bella, Pellegrini, Cosenza 1979, pp. 395-402.

re un Consolato della Seta, i cui Capitoli furono confermati dall'imperatore Carlo V dieci anni più tardi[381]. Il Consolato della Seta a Messina fu istituito dunque alcuni decenni prima della concessione dell'analogo istituto a Palermo[382] e oltre un secolo prima della creazione del Consolato di Catania[383].

L'importanza che il settore serico rivestiva già nel corso del XVI secolo nell'economia e nella società messinese si evince anche dal fatto che il Senato aveva dato in uso alla Corte del Consolato dell'Arte della Seta alcune stanze presso la Loggia dei Negozianti[384] e che nel 1578 nella piazza di San Giovanni, sempre per

[381] C.D. Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina*, ristampa anastatica dell'edizione napoletana del 1755, a cura di G. Molonia, G. B. M., Messina 1985; pp. 59-60; F. Marletta, *L'arte della seta a Catania nei secoli XV- XVII,* in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 1926, p. 55; Id., *Capitoli dell'Arte della seta a Messina*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», a. II, 1905, pp. 224-233; A. Mauceri, *I capitoli del Consolato della seta in Messina* in «Archivio Storico Siciliano», vol. LII, 1932, pp. 251-264; G. Platania, *Su le vicende della sericoltura in Sicilia*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», XX, 1924, pp. 254-255; C. Trasselli, *Mercanti forestieri in Sicilia nell'età moderna*, cit., pp. 166-169; Id., *Ricerche sulla seta siciliana*, cit., pp. 228-230.

[382] Il consolato della seta venne istituito a Palermo nel 1588. Nel 1534 era stato introdotto "lo arbitrio delle sete"; una richiesta per l'istituzione del consolato venne fatta dal Parlamento, inserita nel capitolo 159 e indirizzata a Carlo V ma le richieste *fuerunt absolutae* solo nel 1562, per giungere appunto solo nel 1588 alla creazione del Consolato per disposizione del viceré Diego Enriquez de Gusman. Cfr. G. Platania, *Su le vicende della sericoltura,* cit., p. 255; A. Baviera Albanese, *In Sicilia nel secolo XVI: verso una rivoluzione industrale?*, Caltanissetta-Roma, 1974, pp. 79-80; F. Marletta, *L'arte della seta a Catania*, cit., pp. 55-56; G. Motta, *Qualche considerazione sull'attività serica,* cit., p. 202, nota 52. Altri autori fanno risalire l'istituzione del Consolato della seta palermitano al 1534 senza tuttavia chiarire la base documentaria o letteraria della loro asserzione: A. Petino, *L'arte e il Consolato della seta a Catania,* cit., p. 20; E. D'Amico, *Il Consolato della seta di Palermo*, in «Archivio Storico Siciliano», s. IV, vol. XXVI, a. 2000, pp. 57-76.

[383] Nel 1644 il Senato della città di Catania chiese al viceré Pietro Fuxardo Zunica e Requesens de Los Veles l'istituzione del Consolato della seta. Il viceré acconsentì, ma non concesse alcuna privativa precisando che il Consolato di Catania doveva attenersi ai capitoli del Consolato messinese. Però, non accettando di attenersi all'osservanza dei capitoli messinesi, l'industria serica catanese rimase senza un vero e proprio consolato fino al 1680, data in cui venne infine istituito il Consolato catanese. Cfr. F. Marletta, *La costituzione e le prime vicende delle maestranze di Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», a. I, 1904, fasc. I, pp. 356-357; Id., *L'arte della seta a Catania*, cit., pp. 82-85; A. Petino, *L'arte e il Consolato della seta a Catania,* cit., pp. 26-28. Sul ruolo giocato dalla seta nell'economia catanese del '500 sono interessanti le osservazioni di D. Ligresti, *Catania e i suoi casali*, C.U.E.C.M., Catania 1995, pp. 57-59.

[384] C.D. Gallo, *Apparato agli Annali,* cit., pp. 284-285; A. Picciotto, *L'arte della seta e le costumanze religiose e civili,* cit., p. 10.

volere del Senato messinese, veniva eretta una fontana per lavare le sete che prima si lavavano, con pregiudizio delle stesse, con l'acqua salata del mare[385].

La sede del Consolato della Seta ha avuto varie ubicazioni[386], finché nel 1593 non è stata edificata la chiesa di Santa Croce nel piano di Terranova "dirimpetto al Quartiere dei Soldati e contigua ai Magazzini di Porto Franco", che però sarà abbattuta nel 1718 da un cannoneggiamento proveniente dalla Cittadella. Allora li "mercadanti di Setaríe" ottennero di trasferirsi in Santa Maria del Soccorso[387]. Dal 1791 la sede del Consolato sarà ubicata presso l'oratorio di San Placido che presto muterà il nome in Santa Croce[388].

Inizialmente i consoli furono quattro: due tessitori e due mercanti di drappi di seta, ma nel 1617 uno dei mercanti e uno dei tessitori vennero sostituiti da un nobile e da un cittadino dell'ordine senatorio[389]. Il sistema d'elezione dei consoli era complesso. Il 26 dicembre di ogni anno, riunitasi la cittadinanza davanti alla sede del Consolato, un banditore del Senato chiamava a sorte 18 artigiani setaioli e 18 cittadini che svolgevano altri lavori[390]. Questi

[385] G. Buonfiglio e Costanzo, *Messina Città Nobilissima*, ristampa fotolitografica a cura di P. Bruno, G.B.M., Messina 1985 (I ediz. Venezia 1606), p. 38b; A. Picciotto, *L'arte della seta*, cit., pp. 10-11, 32-33; C. Ciolino Maugeri, *Attività serica a Messina dal 1674 al 1754*, in *Lusso e devozione. Tessuti serici a Messina nella prima metà del '700*, a cura di C. Ciolino Maugeri, Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione, Museo Regionale di Messina, Messina 1985, pp. 25-46.

[386] Caterina Ciolino, mediante un dattiloscritto inedito di Puzzolo Sigillo ed altra documentazione, ne ricostruisce la vicenda. Si ha un primo spostamento della Confraternita dei tessitori di drappi di seta dalla Chiesa di San Michele dei Gentiluomini al convento di Santa Maria di Monte Oliveto – che prese quindi il nome di San Michele del Tirone ossia dei Gentiluomini – per restarvi fino al 1520 circa e poi trasferirsi prima presso una cappella del convento di S. Agostino e poi presso il convento dei monaci di S. Maria del Carmine finché nel 1591 edificarono un'edicola nel piano Terranova che nel 1593 divenne la chiesa di S. Croce abbattuta dal cannoneggiamento del 1718. Vd. C. Ciolino Maugeri, *Attività serica a Messina,* cit., pp. 44-45, n. 36. Cfr. anche A. Picciotto, *L'arte della seta*, cit., pp. 27-28. Tuttavia nel triennio 1695-1698 presso la chiesa di Santa Croce vi saranno gli uffici della dogana e del porto franco; la sede tornerà ad essere la sede del Consolato della Seta nel 1698: AGS, Estado, leg. 3508, doc. 46, *Il duca di Uzeda*, Messina 12 maggio 1695; AHN, Estado, leg. 2196, *Bando del viceré duca di Veraguas*, Messina 23 agosto 1698; G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit, t. I, pp. 313, 407.

[387] C.D. Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina,* cit., p. 212.

[388] A. Picciotto, *L'arte della seta e le costumanze religiose e civili,* cit., pp. 28-31.

[389] C.D. Gallo, *Apparato agli Annali*, cit., pp. 59-60

[390] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit, t. I, pp. 216-218.

trentasei grandi elettori, chiamati "aggiunti" dovevano a loro volta eleggere due rappresentanti per ciascuna delle seguenti categorie: maestri tessitori, mercanti di drappi di seta, cittadini della mastra senatoria e nobili sempre dell'ordine senatorio. Si dava lettura degli otto che riportavano il maggior numero di voti e costoro si dicevano "consoli in birretta". I nomi di essi erano posti in bossoli d'argento ed estratti a sorte da un berretto di velluto dal banditore del Senato il mattino dell'1 gennaio: il primo estratto di ciascuna delle suddette coppie era il nuovo console. Accadeva non di rado che il console nobile o Il console cittadino fosse anche senatore, in tal caso i quattro consoli utilizzavano anche la carrozza del Senato. Durante le festività nella chiesa di Santa Croce i consoli stavano sopra uno scranno (solio) seduti su sedie di velluto; accanto a loro stava il "pavonazzo vestito con toga e collare rizzo e mazza d'argento in spalla"; di fianco allo scranno stava seduto, su una sedia di coiro, il maestro notaio del Consolato. Altra figura importante era l'assessore, una sorta di giureconsulto che dirimeva le controversie legali più spinose.

Nel 1679 il Santistevan elimina questo sistema d'elezione e sceglie a propria discrezione i consoli tenendo però conto dell'appartenenza alla quattro classi stabilite[391].

6.3. Il Consolato della Seta dopo il 1679

I consoli, ormai nominati dal viceré (1679), assumono la loro funzione il primo maggio e durano in carica sino al 30 aprile dell'anno seguente[392]. Essi sono preposti al controllo della produzione serica secondo quanto previsto dai capitoli del Consolato e possono proibire persino l'esercizio della professione se i manufatti che giudicano non sono lavorati a regola d'arte ossia secondo i capitoli del Consolato[393]. Sanzionano le frodi e possono elevare

[391] *Ibidem*.

[392] Nel 1695 il viceré duca di Uzeda scelse i seguenti quattro consoli: don Cesare Patti (console nobile), Nicolò Calogero (console cittadino), Vincenzo D'Amico (console mercante), Andrea Brancato console maestro tessitore. Antonio Pesa e Antonino Guerrera vengono prescelti rispettivamente come assessore e fiscale del Consolato della seta. ASM, CS, vol. I, ff. 21r-24v.

[393] "Hanno li suddetti consoli a loro soggette tutte quelle persone che manipolano seterie in riguardo a quello che spetta alla fabrica di drappi, sete calsetti ed altri, essendo dette persone matricolati in detto esercizio di seta in mercadanti, maestri tessitori, filatori, merceri, tintori e donne che incannano sete e fanno calsetti". AST, 130/1, cat. 2, mazzo 4, vol. 8, n. 35.

contravvenzioni. Il loro giudizio si espleta presso la Corte del Consolato. Quando, ad esempio, è necessario sottoporre a giudizio un manufatto serico si chiamano in Assemblea alcuni maestri esperti del settore che fungono da periti[394]. Successivamente il notaio del Consolato legge il capitolo delle istruzioni che disciplina la procedura di fabbricazione del drappo. Gli esperti fanno le loro valutazioni e i Consoli, sulla base di esse, decidono se elevare o meno la sanzione. Questa può consistere o nella distruzione del drappo oppure, assai più frequentemente, nel pagamento di una multa che va, almeno in parte, a beneficio della chiesa di Santa Croce, sede del Consolato. I consoli possono "*auctoritate propria* e senza dependenza d'altro Ministro o Tribunale, rompere tagliare bruggiare in privato o in pubblico seta vitiata d'ogni sorte, calzette e drappi d'ogni specie e qualità malfatti", anche se essi sono "di gran prezzo e valore"; possono "carcerare alli controventori o perché non si emendavano doppo le prime ammonitioni, o per qualche impertinenza fattali"[395]. Insomma, i consoli stanno al vertice di una struttura corporativa potente che non di rado è di intralcio all'innovazione tecnologica e all'ammodernamento produttivo[396].

Il 28 luglio del 1704 Domenico Lombardo, "pavonazzo" del Consolato della seta, ingiunge a Domenico Cappello, maestro tintore che ha ricevuto della seta da Francesco Di Jacupo "ad effetto di tingerla nigra", di non riconsegnare la seta al Di Jacupo, bensì di portarla presso la Corte del Consolato della Seta[397]. In quella sede i consoli avrebbero verificato "se detta seta è tinta giusta la forma delli capitoli d'essa Corte, e questo sotto la pena di onze 25 applicanda alla fabrica a cose necessarie alla Chiesa d'esso Consolato sotto titolo di Santa Croce"[398].

Più articolata è la vicenda di Girolamo Messina che il 18 luglio del 1701 riceve un'ingiunzione affinché "fra il termine di giorni dui p.v. perentorii e non prorogabili habbia, voglia e debba levare et haver levato dalla sua potega

[394] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit, t. I, p. 218.

[395] *Ibidem*.

[396] Negli anni Settanta del Settecento partirà dal Consolato della seta la richiesta al Ministro della Real Azienda Antonino Ardizzone di impedire la trattura della seta alla piemontese, ossia col piccolo mangano, introdotta a Messina vent'anni prima: ASP, Miscellanea Archivistica, II serie, 447, *Lettera di autore ignoto*, Messina giugno 1779.

[397] ASM, Consolato della seta, *Liber Matricolaris Magistrorum et mercatoribus magisterii artis serici […]*, (d'ora in poi ASM, CS), vol. II, ff. 57r-57v, 28 luglio 1704.

[398] *Ibidem*.

e casa tutta quella quantità e sorte di drappi di seta, che esso Gerolamo ha tenuto e fabricato, e tiene e fabrica come mercante drappero, e questa non vendere né barattare a persona alcuna né palesemente né occultamente per non puotere questa tenere né vendere per non esser matriculato mercante drappero"[399]. L'alternativa del Messina era o di immatricolarsi o di incorrere nella pena di onze cento (40 a favore della chiesa di Santa Croce e 60 a favore del Fisco)[400]. Risolve di pagare una multa di due onze[401] e si immatricola al Consolato come "mercante d'ogni sorte e qualità di drappi e setarie"[402]. Solo pochi mesi più tardi tuttavia rinuncia all'immatricolazione[403]. La documentazione non ci consente di sapere cosa è avvenuto nel frattempo ma si può avanzare una congettura: è probabile che il Messina non aveva alcuna intenzione di fare il mercante di seta e sottostare alle regole del Consolato, ma voleva solo vendere tutta la merce in suo possesso senza essere costretto a pagare la pesante multa che gli avrebbero comminato. Immatricolandosi e pagando una più lieve ammenda di due onze, nell'arco di 4 mesi riesce a vendere la merce in suo possesso per poi chiedere la cancellazione della sua immatricolazione.

Il passaggio da una qualifica all'altra richiede una nuova immatricolazione e non di rado si fa divieto esplicito di esercitare il lavoro precedente. Il ventiseienne Girolamo Tomasello il 16 agosto 1698 opera il passaggio "*de matricula magistri ad matriculam mercatoris*"[404]. Domenico Carnazza, già immatricolato il 25 aprile del 1692 come *magister*, il 29 maggio 1702 viene invece iscritto come "mercante d'ogni sorte e qualità di drappi e setarie"[405]. Il quarantenne Francesco Bisazza è immatricolato il 12 dicembre 1704 come "mercere" ma era già maestro tintore. Si specifica che la sua precedente "matricula tintoris[…] sit cassa et nulla, nulliusque robboris [sic] et efficaciae, taliter quod dicte de Bisazza ab hodie hanthea dicta artem tintoris, non possit modo aliquo sub quovis pretextu […] exercere et operare"[406].

Il problema del controllo della qualità dei manufatti resta al centro delle preoccupazioni del Consolato messinese. Dal 1680 Catania ha ottenuto il

[399] ASM, CS, vol. II, f. 202v, 18 luglio 1701.
[400] *Ibidem*.
[401] ASM, CS, vol. II, ff. 202v-203r, 23 luglio 1701
[402] ASM, CS, vol. II, f. 203v, 27 luglio 1701.
[403] ASM, CS, vol. II, f. 212r, 29 novembre 1701.
[404] ASM, CS, vol. I, ff. 124r-124v, 16 agosto 1698.
[405] ASM, CS, vol. II, f. 217r, 29 maggio 1702.
[406] ASM, CS, vol. II, f. 64v, 12 dicembre 1704.

Consolato della Seta e quindi può fabbricare drappi e tessuti con un ordinamento simile a quello palermitano[407]. E la concorrenza con la città etnea comincia a farsi sentire sia per il minor peso fiscale a cui sono soggetti i manufatti catanesi, sia per il minor costo della vita grazie alla maggiore facilità di approvvigionamento granario e grazie anche alla minore tassazione sui generi di prima necessità[408]. L'8 maggio 1693, pochi mesi dopo il violento terremoto del gennaio precedente, il Senato catanese emana un bando mirante a ricostituire le maestranze e quindi a rilanciare l'industria serica cittadina[409]. Stabilirsi a Catania e impiantarvi un'attività economica diviene conveniente anche, e soprattutto, per gli artigiani messinesi. Catania – come è stato scritto - diviene una città aperta, disposta a derogare a qualunque regola e consuetudine pur di rilanciare la propria economia e ricostituire il proprio apparato produttivo[410]. Quest'aria di *deregulation* investe anche le normative riguardanti la qualità e le tecniche di fabbricazione dei manufatti serici. Così Catania diviene un modello produttivo alternativo a Messina specializzandosi nella produzione di tessuti di qualità minore, ma proprio per questo più economici e di più ampia diffusione. È un processo che ovviamente esplicherà pienamente i suoi effetti nei primi decenni del XVIII secolo e tuttavia esso è avvertito immediatamente. Una delle reazioni da parte del Consolato di Messina sarà quello di porre un bollo, quasi un certificato di qualità sui tessuti prodotti *in loco*[411]. Il viceré duca di Uzeda dispone, per l'aggravio di lavoro comportato dal bollo sui drappi, che i consoli, l'assessore e il "maestro notaro" possano valersi sia della duplicazione delle pene riguardanti contravvenzioni e condanne, e ancora della riscossione della terza parte delle contravvenzioni in caso di mancanza di un denunziante[412]. Il 27 agosto 1695, secondo quanto narra Giuseppe Cuneo, lo stesso viceré Uzeda fa incarcerare tre mercanti per aver contravvenuto alle disposizioni riguardanti la produzione di

[407] F. Marletta *L'arte della seta a Catania nei secoli XV-XVII*, cit., p. 85.

[408] Cfr. S. Laudani, *Ricostruzione economica e struttura del lavoro nel dopo terremoto: l'Arte della seta a Catania nel primo Settecento*, in *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, a cura di G. Giarrizzo, Maimone, Catania 1996, pp. 375-383.

[409] A. Petino, *L'arte e il Consolato della seta a Catania,* cit., pp. 29-30.

[410] S. Laudani, *Ricostruzione economica e struttura del lavoro nel dopo terremoto*, cit., p. 379. Cfr. anche G. Arcidiacono, *Artigianato e industria a Catania dal Settecento al Novecento*, La Celere, Catania 1984, p. 69.

[411] ASM, CS, vol. I, ff. 25v-26r, Messina 1 luglio 1695; Ivi, ff. 26r-26v, Messina 15 luglio 1695. Cfr. anche *Istruzzioni seu capitoli del Consolato dell'Arte della Seta*, cit., pp. 61-63.

[412] Quando vi è un denunziante, la terza parte tocca a questi. ASM, CS, vol. I, ff. 33r-34r, *Il viceré duca di Uzeda*, Messina 8 ottobre 1695.

calze di seta[413]. I drappi e i nastri di seta esteri diventano di gran moda fra i nobili e ceti abbienti in Sicilia. La seta esportata grezza o semilavorata è ricollocata sul mercato siciliano sotto forma di stoffe pregiate a scapito dei tessitori locali. Il nuovo viceré duca di Veraguas tenta il rilancio delle manifatture isolane con una prammatica (1696) in cui vieta l'introduzione di drappi e nastri stranieri sia lavorati semplicemente sia intessuti con fili d'oro e d'argento[414].

6.4. Consoli, maestri e mercanti

Nel 1698 un folto gruppo di tessitori e mercanti filatori messinesi presentano un esposto al duca di Veraguas. I maestri tessitori chiedono di poter fabbricare i tessuti come facevano nel periodo antecedente le disposizioni di Uzeda. La questione viene esaminata dal Tribunale del Real Patrimonio e dal duca di Giampilieri, protonotaro del Regno e giudice privativo della scala Franca di Messina[415]. I mercanti filatori lamentano un comportamento al limite della legalità, quasi una sorta di taglieggiamento, da parte dei consoli nel corso di ispezioni frequenti e speciose, e ritengono che ciò sia da imputare alle istruzioni emanate negli anni precedenti dal viceré duca di Uzeda[416]. Infatti, essi scrivono al viceré che

> prima dell'instruttioni lasciate dall'Illustre duca di Uzeda, predecessore di Vostra Eccellenza, in ordine al Consolato dell'Arte della seta di questa suddetta Città, li consoli d'esso nella visita che facevano delli Filatoraii, Tessitori et altri exercitii attinenti e soggetti a detto Consolato, il tutto l'adopravano e procedevano e con giustizia e con blandura nelle controventioni che realmente trovavano a causa che la pena di dette controventioni veniva intieramente applicata al mantenimento della chiesta di Santa Croce di questa suddetta Città compassionando talvolta quei difetti che non erano considerabili e che non venivano accompagnati dalla fraude. Però doppo che in virtù delle riferite instruttioni, sopra tutte le controventioni vi fu a detti consoli assignata una certa quarta pena [la quarta parte della contravvenzione irrogata], da che ne sono risultate moltissime inconvenienze e non ordinarie compositioni, atteso che li Consoli di detto consolato […] a tutte l'hore continuano andar

[413] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit, t. I, p. 312.

[414] G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, cit., vol. III, pp. 337-338.

[415] ASM, CS, vol. I, f. 125v.

[416] ASM, CS, vol. I, ff. 126v-127r, 6 ottobre 1698.

girando per la Città, e sotto mendicati pretesti e delicatissimi motivi cavano le controventioni a tutto ciò per tirarne la loro quarta pena[417].

La cosa poi risulta anche peggiore, a parere dei mercanti, per la permanenza da quattro anni consecutivi nei rispettivi uffici del fiscale del Consolato, Francesco Cardia, e del "maestro notaro", Michele Gaetano, accusati di spartirsi il denaro con i Consoli e di non destinare nessun introito alla Chiesa di Santa Croce. I mercanti filatori chiedono l'abolizione della "quarta pena o quarta parte" che appunto doveva teoricamente essere destinata alla chiesa di Santa Croce, e sollecitano anche il rinnovo annuale, senza possibilità di iterazione, delle cariche di fiscale e di maestro notaio. Tuttavia la loro denuncia sortirà effetto semplicemente sul primo dei due punti. Infatti, il nuovo viceré duca di Veraguas stabilisce "circa il tesser le tele o drappi per pratticare lo che si stilava antecedentemente da trenta anni a questa parte, non ostante la prohibitione fatta nell'anno 1695 e l'istesso s'intenda per la pena, annullandosi la quarta pena seu quarta parte" [418]. Si concede quindi ai tessitori di fabbricare tessuti e drappi senza tener conto delle disposizioni di Uzeda e si abolisce la quarta pena come richiesto dai "mercanti filatorari". Nei Capitoli del 1736, nella rubrica dedicata sia ai mercanti che ai maestri filatori, sarà previsto che sulle sanzioni pecuniarie irrogate "una terza parte debba darsi al Fisco, ed essendovi Rilevante si deve applicare altra terza parte al Rilevante, ed il rimanente della pena, con tutte sete s'applichino per manutenzione della Chiesa, e Consolato come per il passato si è osservato […]"[419].

Nel 1703, per disposizione del viceré interino cardinal Francesco del Giudice, il numero dei consoli salirà a sei con l'aggiunta di un maestro filatore e di un maestro tintore[420]. La presenza di due esponenti delle maestranze dei filatori e tintori mira a migliorare la qualità delle sete prodotte e a controllare che esse siano conformi alle disposizioni previste dal consolato[421].

[417] *Ibidem*.

[418] ASM, CS, vol. I, f. 126v., *disposizione viceregia registrata dal maestro Notaro Michele Gaetano sul registro del Consolato della seta*, Messina 17 ottobre 1798.

[419] *Istruzzioni seu capitoli del Consolato dell'Arte della Seta*, cit., p. 8.

[420] ASM, CS, vol. II, ff. 12v-13r, *Don Juan De Castro Laurel ai consoli dell'arte della seta*, Messina 21 aprile 1703; Cfr. anche ASP, Miscellanea Archivistica II serie, n. 25, *Memoria di ignoto*, Messina giugno 1779; C. D. Gallo, *Apparato agli Annali,* cit., pp. 59-60.

[421] "Entre otras providencias que puedan facilitar el comercio de esta ciudad se ha jurgado por la mas importantes la de fabricar la seda de la bontad y calidad que prescriven las leyes del Consulado, haciendo que estas se obeserven con indispensabil rigor, a

L'innovazione crea conflitti di competenze tra i consoli. Infatti il console filatore Filippo Spulica e il console tintore Giuseppe Gaetano sollevano la questione della loro giurisdizione. Nell'estate del 1704 il Real Patrimonio e la Real Secreteria delegano la risoluzione del problema a Giuseppe La Grava, avvocato fiscale della Regia Giunta di Messina[422]. Per ciò che riguarda gli aspetti onorifici La Grava decide che tra i consoli non vi sia "desiguaglianza veruna circa le seggie dove si solino sedere per tenere Corte"[423]. Pertanto ordina che si acquistino, con i fondi derivati dagli introiti che annualmente pagano i filatori e i tintori, due sedie di velluto per i due nuovi consoli come quelle già adoperate dagli altri quattro. Per ciò che riguarda il modo di procedere durante le processioni stabilisce "che li due consoli nobile e cittadino dovessero andare li primi, l'altri due consoli mercante e maestro [tessitore] dovessero andare dopo, e li dui consoli filatoraro e tintore dovessero andare seguitando a dui a dui"[424]. Per ciò che riguarda direttamente le questioni di giurisdizione e in particolare l'elezione dei *sembleantes*, "doveranno li suddetti consoli ognuno eligere il suo respondente assembleante: cioè il console nobile eligere l'assembleante nobile, il cittadino l'assembleante cittadino, il mercante l'assembleante mercante, il mastro [tessitore] l'assembleante mastro, il filatoraro l'assembleante filatoraro, et il tintore eligere l'assembleante tintore"[425]. Nell'anno 1706-1707 i consoli Carlo Calcagno (nobile), Nicola Calogero (cittadino), Felice Aiello (mercante) Giovanni Ponzo (tessitore), Eutichio Mangano (filatoraio), Antonio Galletta (tintore) scelgono quali "sembleantes sive consulentes pro omnibus causis et negotiis quae occurrent in dicta Curia Consularis" rispettivamente: Salvatore Stagno e Paolo Perrone, Giuseppe Calabrò e Tommaso Isveglia, Saverio Layna e Domenico Gullì, Giacomo Minissale e Pietro Cardullo, Antonino Di Blasi e Benedetto Musca, Antonino Di Salvo e Giuseppe Gaetano[426].

cuyo fin ha resuelto el Cardenal mi senor nombrar seis Consules de la seda anadiendo a los quatro antiguos otros dos de la Maestranza dei Filatores y Tintores de esta manera componendose la Asemblea de todos los gremios y des personas de concencia y inteligencia y que tienen amor a su Patria […]". ASM, CS, vol. II, ff. 12v-13r, *Don Juan De Castro Laurel ai consoli dell'arte della seta*, Messina 21 aprile 1703.

[422] Il Tribunale del Real Patrimonio e la Real Secreteria il 21 luglio e il 7 agosto 1704 nominano Giuseppe la Grava delegato del viceré per la risoluzione di questa vicenda: ASM, CS, vol. II, ff. 66v-67v, 7 febbraio 1705.

[423] *Ibidem*.

[424] *Ibidem*.

[425] *Ibidem*.

[426] ASM, CS, vol. II, ff. 107v-108r, 20 maggio 1706.

Dunque il ruolo dei *sembleantes* è rilevante. Infatti, oltre a coadiuvare i consoli durante le sedute della Corte del Consolato, l'assembleante, previo parere viceregio, sostituisce il console nel caso questi sia ammalato o comunque impossibilitato a svolgere le proprie funzioni[427]. Gli altri ufficiali subalterni, che assistono i consoli nelle loro funzioni, sono l'assessore legale, il maestro notaio, il fiscale, i "pavonazzi" e il mazziere[428].

6.5. Le immatricolazioni al Consolato della seta (1694 al 1707)

I libri matricolari del Consolato dell'Arte della Seta di Messina sono purtroppo andati tutti perduti, ad eccezione dei due unici esemplari conservati presso l'Archivio di Stato di Messina. I due volumi, relativi agli anni 1694-1707, forniscono una serie di elementi utili per comprendere il funzionamento dell'organizzazione corporativa - come già si è evidenziato - nonché per conoscere le immatricolazioni.

Nel suddetto arco temporale sono registrate 635 immatricolazioni al Consolato dell'Arte della Seta di Messina[429].

Risultano iscritti 99 mercanti, 265 tessitori, 103 filatori, 36 tintori, 2 vellutai, 11 tappetai, 2 maestri "tiratori d'oro", 2 maestri "manganellari", e 115 merciai[430]. Gli uomini immatricolati sono 554; le donne sono 80, ma le immatricolazioni femminili risultano, in effetti, 81 perché Catherina Pino Marra, "*uxoris Bartholi Marra*", è l'unica persona, nel periodo preso in esame, che è immatricolata sotto una duplice qualifica: maestra tessitrice e merciaia[431]. Le donne si immatricolano soprattutto come tessitrici (41), merciaie (19), filatrici (15). Dei 99 mercanti, solo 2 sono donne: si tratta della diciottenne Francesca Maria Filocamo, presente nelle immatricolazioni dell'anno 1696-1697[432], e della cin-

[427] Essendo indisposto, il console tessitore Giovanni Ponzo chiede al viceré di essere sostituito dall'assembleante Giacomo Minissale: ASM, CS, vol. II, f. 114r, 5 settembre 1706.

[428] C.D. Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina*, cit., p. 66.

[429] Nel 1701-1702 si ha il maggior numero di immatricolazioni (84). Il numero minore di immatricolazioni si registra invece nell'anno precedente il 1700-1701 (33).Cfr. le tavole da me elaborate in base ai *Libri matricolari del Consolato Dell'Arte della seta di Messina*, poste in appendice.

[430] Cfr. la tabella riassuntiva degli immatricolati al Consolato posta in appendice.

[431] ASM,CS, Vol. II, f. 95v, 23 novembre1705.

[432] ASM,CS, Vol. I, f. 92r.

quantenne Antonina Lo Miccisi, *vidua relicta quondam Joseph*, immatricolata il 23 giugno 1699[433]. Generalmente all'atto dell'immatricolazione si specifica se le donne siano sposate o *filiae innuptae*, o *viduae relictae*. Non mancano però nemmeno le religiose come la cinquantenne suor Anna Silipigni, dell'ordine di San Francesco, immatricolata come maestra tessitrice d'opera piana l'8 giugno 1703, o la quarantenne suor Flavia Guerrera, del medesimo ordine, iscritta al Consolato con la stessa qualifica della sua consorella[434]. Tessitrice è anche suor Maria Musca, terziaria dell'ordine di San Benedetto[435]. E monache sono ancora le tessitrici Paola Costa e Maria Caprì e la maestra filatrice Anna La Rosa[436]. Tra gli iscritti al Consolato pochi sono i non messinesi: il quarantaduenne mercante napoletano Francesco Bonanno[437]; il trentenne greco Dimitri Papà, iscritto al Consolato come "mercante d'ogni sorte di drappi e seteria"[438]; il maltese Giuseppe Pizzuto, di 35 anni, immatricolato come "maestro tessitore d'opera piana"[439]; il diciannovenne maestro filatore Giovanni Mamuni, di Santa Lucia[440]; il maestro "manganellaro" Francesco Alberico di Reggio Calabria[441].

I registri matricolari recano notizia anche di coloro che vanno a lavorare presso la bottega di altri: si annota ad esempio che Francesco Piduni lavorerà per Giuseppe Aglioti "uti magister textor in domo dicti de Aglioti, et incorpatum eius manifacturarum […]"[442]; Antonio Monforti avrebbe lavorato, sempre come tessitore, presso la bottega di Domenico Franchina[443].

[433] ASM,CS, Vol. I, f. 144v.
[434] ASM,CS, vol. II, ff. 20v-21r.
[435] ASM,CS, vol. II, f. 65r.
[436] ASM,CS, vol. II, ff. 93r, 99r, 112v-113r.
[437] ASM, CS, vol. I, f. 4r, 4 febbraio 1695.
[438] ASM, CS, vol. I, f. 203r, 30 luglio 1701.
[439] ASM, CS, vol. I, ff. 213r-213v, 12 dicembre 1701.
[440] ASM, CS, vol. I, f. 218v, 29 maggio 1702.
[441] ASM,CS, vol. II, ff. 99v-100r, 12 maggio 1706.
[442] ASM, CS, vol. II, ff. 58r-58v, 27 agosto 1704.
[443] ASM, CS, vol. II, f. 63v, 2 dicembre 1704.

7. POLITICA E PORTO FRANCO

7.1. Il Porto

Il mare, verso cui è spinta dai Monti Peloritani, è il vero entroterra di Messina. Il suo porto, riparo naturale per navi e imbarcazioni d'ogni sorta e secolare emporio commerciale, la proietta verso gli altri paesi del Mediterraneo. Così Tommaso Fazello (1558) illustra il rapporto fra la città e il suo porto:

Proinde sita est Messana pro maiori parte in planitie, ad littus maris, ortum prospectans, longior quam latior. Habet in conspectu, (freto vorticoso, parvoque; eurypo interfluente) extremos Italiae montes: ad quorum radices oramque maritimam Rhegium et Flumara de muro Calabriae visuntur oppida. Habet citra ipsius maris angustias curvum telluris tractum falcis (ut diximus), instar, longum, ac tenuem, longitudinis utpote passuum circiter octingentorum, latitudinis vero ferme centum, ac maris interfluxu (qui portus est) ab urbe mille et paulo plura. p.m. distantem, et ab eius dextera saepagatum, Brachium S. Rainerij hodie, sed aetate superiori, et a D. Hyacintho et a Lingua Phari, ac Messana appellatum. Ea tellus cum instar iactae natura molis propendeat, quosque in sinuosum arcum curvata protenditur, quietum, tutum, spatiosum, ac profundum etiam ad littus ipsum efficit portum. Nam et onerariae, inusitati etiam magnitudinis naves, tuto littori ita adhaerent, ut nautae altero pede littus, altero navim saepe attingant[444].

Un suo contemporaneo, l'inquisitore domenicano nonché storico e geografo Leandro Alberti, descrive il porto peloritano in questi termini:

Fuori della città dal Settentrione dietro allo stretto canale vedesi il nobile porto. Quivi è il largo canale, misurando per drittura alla Catona, che è nel lito del continente d'Italia da sei miglia. Questo porto è molto profondo et molto agevole da scaricare le navi, ancora che siano molto grandi; conciosia [sic] cosa, che così cariche si possono per cotale maniera al lito appropinquare, che senza scala possono disporre le lor robbe. Vedesi questo porto esser fatto a simiglianza d'una falce, perché quivi in opposito della città pare egli havere il suo principio a Caribdi, di cui poi parleremo, la curvità si come il

[444] T. Fazello, *De rebus siculis dedades duae*, cit., deca I, liber II, *De Zancla et Messana urbibus*, pp. 47-48.

piede della falce, et poi a poco a poco incurvandosi seguita lentamente per insino al Promontorio Peloro, et quivi finisce questa figura della falce[445].

Anche Giuseppe Buonfiglio (1606) mette in rilevo la "forma lunare" del porto e la "profondità mirabile, dove le navi grossissime s'accostano a terra cariche"[446]. E, a distanza di un secolo e mezzo, Vito Amico lo descrive come uno scalo che ha pochi uguali al mondo e che rende il mare al suo interno "immobile dai venti", un sito che "per la somma profondità e per l'ampiezza accogliendo al sicuro intere flotte, apre un sicuro rifugio alle navi"[447]. Il viaggiatore inglese Patrick Brydone (1773) ne scrive come "one of the most commodious and safest harbours in the world"[448]. E l'elenco delle citazioni potrebbe continuare.

Nonostante l'enfasi di tali rappresentazioni, il porto è davvero un elemento cardine, un tratto caratterizzante della città. Pur evitando le insidie di una visione dell'ambiente naturale come elemento che, *ipso facto*, "cristallizza", "pietrifica", "determina" la storia, occorre tuttavia cogliere i nessi tra storia e natura. Messina viene fondata e "si costruisce" intorno al suo porto[449].

[445] L. Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, & le Signorie delle citta, & de' castelli; co' nomi antichi, & moderni; i costumi de popoli, & le conditioni de paesi. Et di piu gli huomini famosi, che l'hanno illustrata; i monti, i laghi, i fiumi, le fontane, i bagni, le miniere & tutte l'opere marauigliose in lei dalla Natura prodotte. Aggiuntaui la descrittione di tutte l'isole, all'Italia appartenenti, co' suoi disegni, collocati ai luoghi loro, con ordine bellissimo*, 2 voll. Altobello Salicato,Venezia 1588 (I ediz Bologna 1550), vol II, pp. 47v-48r. L'opera ebbe varie edizioni già nel corso del XVI secolo. Con la prima edizione, apparsa a Bologna nel 1550, non fu edito il secondo volume intitolato *Isole appartenenti alla Italia*.

[446] G. Buonfiglio e Costanzo, *Messina Città Nobilissima*, cit., p. 7a.

[447] V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, 2 voll., Tip. Morvillo, Palermo 1855 (ediz. orig. 1757-1760), vol. II, p. 81.

[448] P. Brydone, *A tour through Sicily and Malta in a series of letters to William Beckford, Esq. of Somerly in Suffolk*, 2 voll., W. Strahan & T. Cadell, Londra 1773, vol. I, p. 49.

[449] Cfr. G. Vallet, *Rhégion et Zancle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messine*, De Boccard, Parigi 1958; G. Scibona, *Zancle*, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton University Press, Princeton 1976, pp. 998-999; M. Caccamo Caltabiano, M. Gulletta, G. Scibona, *Messina*, in *Messina-Monte Sannace*, vol. X, della *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, diretta da G. Nenci e G. Vallet, Scuola Normale Superiore di Pisa - Ecole française de Rome - Centre J. Berard Naples, Pisa-Roma, 1992, pp. 1-65; M. Caccamo Caltabiano, *Storia antica*, in *Messina. Storia e civiltà*, cit., pp. 45-55.

Il sito è dunque parte essenziale della sua vicenda e per secoli favorisce l'inclinazione dei suoi abitanti alle attività marittime e commerciali. Nei secoli a cavallo tra Medioevo ed Età Moderna questa consapevolezza è particolarmente sentita. Il mare non chiude Messina - e non chiude la Sicilia - ma la apre, la mette in relazione con i paesi del Mediterraneo ma anche del Nord Europa[450]. L'ambiente naturale è una risorsa a cui attingere. La ricchezza della città è costituita dalle sue attività comerciali che, a loro volta, hanno nel porto un volano, un moltiplicatore. E nel terzo decennio del Seicento, l'edificazione della Palazzata ne evidenzia la centralità: le porte che connettono l'area urbana e quella portuale indicano in quest'ultima e nello stesso Stretto una propaggine vitale per la città. La stessa zona falcata, con i suoi tre conventi, la chiesa delle Grazie, le aree cimiteriali, ma anche con le strutture a supporto delle attività portuali, mercantili e militari, ha un legame robusto con l'area urbana racchiusa dal Teatro Marittimo[451].

Il porto messinese si qualifica come luogo di smistamento di produzioni locali ed estere, attirando sia il cabotaggio che il commercio internazionale[452]. Genovesi, ragusei, e, dal quarto decennio del XVII secolo, anche fiamminghi e inglesi effettuano il commercio d'intermediazione con gli altri paesi del Mediterraneo e del Nord Europa[453]. Nel trentennio che precede la rivoluzione a parte il commercio della seta, che costituisce la voce di esportazione più importante - e di cui si è già dato conto in precedenza -, da Messina si esporta canapa, pece, olio, vino, zibibbo, noci e nocciole, per Genova e Livorno; formaggi e tonnine vengono inviati a Livorno; il corallo è venduto sulla piazza di Alessandria[454]. Nella citta dello Stretto si importano legname, marmo di Massa e Carrara, allume, ferro, manufatti. Su navi inglesi giungono manufatti di lana, piombo, stagno, pepe, ma anche pesce salato e formag-

[450] Esempio dei rapporti con il Nord Europa sono le relazioni commerciali con le Fiandre e con l'Inghilterra. Come ha scritto in pagine di straordinaria pregnanza G. Giarrizzo (*Introduzione*, in *La Sicilia*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, volume della collana "Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi", Einaudi, Torino 1987, pp. XIX-LVII, *et praecipue* p. XLIX), per le società isolane il mare non è un confine "bensì un orizzonte mobile che si sposta – per la mobilità fisica o per l'immaginazione – fino a toccare l'altra costa del continente, europeo africano medio-orientale, cui ci si salda".

[451] M. D'Angelo, "*Un lido piegato a guisa di falce". Storia, memoria e progetti tra '500 e '800*, cit., pp. 171-174.

[452] Eadem, *Porti e traffici marittimi in Sicilia tra Cinquecento e Seicento*, cit., p. 87.

[453] Cfr. C. Trasselli, *Mercanti forestieri in Sicilia nell'Età Moderna*, cit., pp. 175-177.

[454] M. Petrocchi, *La rivoluzione cittadina messinese del 1674*, cit., pp. 39-40.

gio[455]. Nell'emporio messinese arrivano i formaggi provenienti dalla Calabria, da Scicli, da Catania; la neve dall'Etna; il sale da Trapani; il frumento da Agrigento.

Assieme agli articoli locali, i prodotti che provengono dalle altre località siciliane e dalla Calabria sono in misura significativa riesportati, così come lo sono parte delle merci giunte dal Levante e dei panni e del piombo inglesi. Tuttavia, nonostante l'intensità dei traffici commerciali ed un benessere economico a cui partecipa anche una parte della cittadinanza, tra il terzo e il quarto decennio del Seicento si ha il sentore di un affievolimento del commercio o comunque si ha la percezione di un restringimento dei margini di un'ulteriore espansione commerciale. A parte le reiterate richieste di far rispettare la privativa sulla seta del 1591, infatti proprio a quegli anni rimontano sia il progetto mamertino per la divisione del Regno che il dibattito sul porto franco.

7.2. *I progetti per la scala franca (1633-1663)*

Negli anni '30 del Seicento particolarmente vivace diviene il dibattito sull'istituzione della scala franca in alcuni porti dei Regni di Napoli e di Sicilia. Napoli stessa diviene scala franca tramite una consulta della R. Camera della Sommaria del 1628, convertita in legge nel 1632 e poi definitivamente promulgata nel 1633, quantunque le molteplici limitazioni alle sue attività e i contrasti fra mercanti e arrendatari di "tratte sciolte" ne vanificheranno gli effetti[456]. E negli stessi anni a Madrid si affronta la questione di dotare o meno di scala franca le città di Messina e di Brindisi. Del problema vengono investiti i consigli di Stato e d'Italia e lo si affronta tenendo conto che richiede "gran discusión y examen por tratarse de materia que toca en religión"[457].

La città di Messina aveva già chiesto negli anni passati l'istituzione della scala franca ottenendo però sempre un netto rifiuto poiché i sovrani spagnoli "con el fervor que han tenido de la feé, y con el deseo de conservarla

[455] H. Koenigsberger, *English merchants in Naples and Sicily in the Seventeenth Century*, cit., p. 315; C. Trasselli, *Mercanti forestieri in Sicilia nell'Età Moderna*, cit., p. 172.

[456] Per tutto ciò vd. A. Di Vittorio, *Porti e porto 'franco'. Un aspetto della politica commerciale austriaca nel Mezzogiorno continentale d'Italia*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», Festschrift Hanns Leo Mikoletzky, 25, 1972, pp. 259-260.

[457] AHN, Estado, Leg. 2196, Madrid 26 gennaio 1633.

pura y entera no han admitidos escalas francas en sus Reynos y Estados"[458]. In passato ebrei e *moriscos* erano stati espulsi nonostante ciò avesse determinato una diminuzione delle rendite reali, pertanto oggi "no pareze digno de la grandeza y piedad de V. M. borrar con este hecho la gloria que sus Maiores adquirieron"[459]. Si teme inoltre che concedendo la scala franca a Messina si apra la porta a richieste analoghe provenienti da altre città. L'analisi della questione si riduce, di fatto, ad un elenco di motivi che inducono a negare l'istituzione della scala franca. Infatti, secondo la consulta, le città che hanno la scala franca "son seminarios de vicios y torpezas como se experimenta en Venecia, que abunda de tanto peccados occasionados de la comunicación con Levantes y herejes y otras Naciones infectas"[460]. Il paragone più adeguato con Messina appare Venezia, e non Civitavecchia. In quest'ultima infatti i mercanti transitano ma non si stabiliscono "por la intemperie del aire y la deficencia de lo necessario para el substento y falta de comercio". Al contrario a Messina i mercanti stranieri avrebbero fissato la loro dimora per trattare i loro affari. In quanto a Livorno, non è il caso – si legge - che Sua Maestà Cattolica prenda esempio da principi tanto inferiori soprattutto quando essi si allontanano dalla "piedad y religión"[461].

In ogni caso, se si decidesse di concedere la scala franca a Messina, bisognerebbe stabilirvi il Tribunale dell'Inquisizione, che adesso si trova a Palermo, e aumentarne l'organico con un conseguente aggravio di spese. E aumenterebbero anche le spese militari per la sorveglianza della Sicilia: infatti, "puede el Gran Turco tener noticia del sitio, y fuerza de Messina, y de todo el Reyno y saber los aparatos bellicos que se previenen en toda Italia y si bien el peligro de que los enemigos ocupen aquella ciudad pareze remoto per lo menos obliga a gran prevención, y a caso à engrossar el Presidio con maior gastos de la Hacienda Real"[462].

Inoltre, quantunque attualmente i turchi non si interessano direttamente delle cose europee, tuttavia potrebbero avere informazioni dai loro mercanti che frequentano il porto di Messina di ciò che succede in Sicilia ma anche in

[458] *Ibidem*.

[459] *Ibidem*.

[460] I messinesi hanno buon gioco infatti nel dire, come faranno anche in seguito, che le franchigie di Civitavecchia, porto dello Stato Pontificio, non procuravano al papa analoghe preoccupazioni sulla possibile diffusione di eresie.

[461] Ovviamente il riferimento è al granduca di Toscana.

[462] AHN, Estado, Leg. 2196, Madrid 26 gennaio 1633.

tutta l'Italia. E, sempre grazie a queste informazioni, conoscendo quello che avviene nel porto peloritano, sapendo quali sono le navi che partono e le mercanzie che trasportano, la pirateria turca e barbaresca, che già infesta quei mari, potrebbe crescere ulteriormente. Quando il duca di Maqueda era viceré di Sicilia – continua la consulta inviata a Filippo IV – mandò nel 1600 una lettera a Filippo III, in cui si rappresentavano al sovrano i grandi inconvenienti cui si andava incontro nell'ammettere al commercio libero nel Regno di Sicilia, frontiera della Barberia e del Levante, i turchi e i mori. Infatti, secondo informazioni fornite dall'Arcivescovo, da inquisitori, da giurati, da consiglieri e da altre persone, mescolare cristiani e mori provocava grave danno dando luogo a sodomia, usura e stregoneria[463]. Ancora - continua la consulta - bisogna tener presente che commerciare con l'Africa e con il Levante potrebbe aumentare il pericolo di un contagio pestilenziale[464].

Nella consulta non si omette di precisare che la scala franca non era necessaria né per incrementare il commercio siciliano né specificamente quello di Messina, poiché le mercanzie del Regno sono già utilizzate a sufficienza: la seta viene esportata verso l'Italia, verso la Francia e verso la Spagna e ne resta appena quella necessaria per la Sicilia; lo stesso avviene per il grano esportato verso Napoli, e per il vino, esportato in Italia, a Malta e altrove. Le merci che si dovrebbero importare dai paesi nemici non sono necessarie, dato che la Sicilia abbonda di quasi tutto: i panni che mancano giungono da Barcellona e da altre parti della Spagna, le spezie giungono dal Levante ma su vascelli di paesi cristiani e amici di Palermo e Messina[465]. Bisogna inoltre mettere in conto che tale commercio avrebbe determinato l'uscita dal regno di una gran quantità di denaro e la presenza di tanti mercanti e vascelli avrebbe vanificato ogni misura presa per evitarlo. Ancora la grande quantità di navi che giungerebbero non solo per fare affari a Messina ma anche in transito, che si sarebbero fermate per rifornirsi di pane e biscotto, avrebbe causato ulteriori spese stimabili in parecchie migliaia di ducati[466]. In ogni caso – prosegue la consulta - essendo una questione complessa si consiglia al sovrano, prima di prendere una decisione in merito, di chiedere il pare-

[463] Non si precisa a quale diocesi siciliana apparteneva l'arcivescovo menzionato.
[464] AHN, Estado, Leg. 2196, Madrid 26 gennaio 1633.
[465] *Ibidem*.
[466] In mancanza di ulteriori precisazioni bisogna ritenere che le cifre alquanto vaghe prospettate nella consulta, siano basate su congetture.

re del viceré di Sicilia che, a sua volta, si sarebbe dovuto consultare con i tribunali e i ministri siciliani e, in particolare, con il Tribunale del Real Patrimonio, Presidenti e Consultore sui benefici e sugli svantaggi derivanti dalla concessione della scala franca[467].

Un'altra consulta indirizzata al viceré nel 1634 ritorna sulla questione con motivazioni pressappoco analoghe, sottolineando che con la concessione della scala franca l'unico vantaggio a cui si andrebbe incontro, sarebbe il maggior afflusso di merci straniere ed un incremento delle esportazioni di quegli articoli di cui il regno abbonda[468]. Da ciò ne conseguirebbe certamente un arricchimento per il patrimonio regio e soprattutto per la città di Messina. Da qui ne deriverebbe inoltre una probabile crescita della popolazione di Messina poiché vi si stabilirebbero molti negozianti. Infatti, il porto di Messina è conosciuto ed è il più vicino al Levante e da qui le mercanzie transiterebbero verso l'Italia e verso altri luoghi. I danni però sarebbero maggiori rispetto ai vantaggi descritti. In primo luogo occorre considerare il pericolo che corre la religione "admitiendo al comercio libre todas naciones, haviendo entre ellos tanta diversidad de heregias, y sectas"[469]. Si rischia anche di aprire le porte al nemico: "Solon y Licurgo, como testifica Plutarcho, excluian los estrangeros de sus Republicas aunque no fuisen de diversa religion, por escusar no introduziesen en ellas, costumbres perniciosas, y por que no investigasen los secretos del Reyno"[470]. Lo stabilimento della scala franca comporterebbe, inoltre, un aumento dei prezzi e un impoverimento della Sicilia per l'esborso di moneta d'argento: "en España un tiempo se prohibio que entrasen mercaderías de fuera, porque era ocasión de sacar la moneda de Plata y de empobrecer aquellos Reynos, y se tubo por buen arbitrio para excusar estos daños, los quales y otros han da crecer tanto mas quanto mas se abriere la Puerta por este camino de Escalas Francas"[471]. Ancora una conseguenza della scala franca sarebbe "haver de navegar estos mares, gente ene-

[467] Sull'istituzione di una scala franca a Brindisi valgono molte delle ragioni che si sono già rappresentate per Messina. In ogni caso, essendo materia cosi rilevante, bisognava avere il parere del viceré di Napoli, del Collaterale e della Camera della Sommaria AHN, Estado, Leg. 2196, Madrid 26 gennaio 1633.

[468] BNE, Mss 2665, *Escritos varios tocantes a la Monarquía de Sicilia*, *Consulta que don Pedro de Heyla hizo al Señor Virrey sobre la Escala franca que se pretendía introduzir en la Ciudad de Mecina el año 1634*, ff. 524r-525v

[469] *Ibidem*.

[470] *Ibidem*.

[471] *Ibidem*.

miga con salvo conducto, de donde se siguirá la poca seguridad de los Provinciales, y otros amigos, á quién con esta ocasión pueden suceder grandes daños en la Libertad y en la hacienda, y no temer esto de gente infiel o hereges, unos que no conocen a Dios otros que le han faltados en la Feê". Ulteriori problemi potrebbero scaturire dal fatto che in Sicilia ci sono "muchos esclavos moros y turcos cuya fuga no se podrá reparar" nel momento in cui questi giungono al porto[472].

Nondimeno Il 16 agosto 1648 Filippo IV dà ordine al Cardinale Trivulzio di predisporre le opportune istruzioni per la concessione della scala franca "para que podais comerciar con todos las naciones que á este efecto fueren a ese parte, así Turcos, Moros, Judios, Persianos, como otros cuales quiera, con quien no tengo paz ni tregua, exceptuado los con quien tengo guerra viva"[473]. È un premio per la lealtà di Messina che, mentre nel 1647 infuriava la rivolta a Palermo come a Napoli, non solo è rimasta tranquilla ma ha anche collaborato attivamente alla repressione dei tumulti in Sicilia. Le proteste che si scatenano da Palermo e la partenza del cardinale Trivulzio rendono, comunque, lettera morta la concessione reale. Tra le ragioni addotte contro l'esecutoria della disposizione regia, oltre quelle elencate nella consulta del 1634, si paventa nuovamente il pericolo della peste. Inoltre si evidenzia il timore di un possibile spionaggio bellico da parte dei turchi che avrebbero potuto trarre informazioni sul sito e i costumi della città ma soprattutto sui suoi presidi militari e sulle spedizioni di armi[474].

La vicenda ha la sua replica nel 1663. Gli ambasciatori messinesi a Madrid sostengono che la concessione della scala franca avrebbe vivificato il commercio. E, tra le altre cose, la città ne avrebbe tratto beneficio potendo acquistare il grano dall'Anatolia e dalla Palestina e vari prodotti dall'Africa e dal Levante[475]. Anche le dogane reali ne avrebbero ricevuto vantaggio vedendo aumentare cospicuamente gli introiti percepiti relativi ai diritti sulle merci in entrata e in uscita[476]. Il Consiglio d'Italia vota a favore del provvedimento e nel maggio del 1663 il sovrano ordina al viceré duca di Sermoneta di preparare le istruzioni per il funzionamento della scala franca sul modello

[472] *Ibidem*.

[473] Il testo integrale del dispaccio regio è pubblicato da C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. III, p. 325.

[474] Ivi, p. 326.

[475] L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina*, cit., p. 102, nota 170.

[476] I*bidem*.

dei porti franchi esistenti nell'Italia non soggetta alla Spagna. Timori per le possibili ripercussioni sulla fede cattolica vengono, però, avanzati dal Consiglio dell'Inquisizione. Ad essi si aggiungono le proteste della città di Palermo, della Deputazione del Regno e del Tribunale dell'Inquisizione di Sicilia: concedere la scala franca significherebbe aprire le porte all'eresia, alla peste portata dalle navi che giungono dai porti levantini, alla sedizione di Messina in combutta con i nemici della Spagna e, da ultimo, anche infliggere un colpo mortale al commercio di Palermo e di Napoli[477]. Messina si sarebbe arricchita a discapito di tutto il Regno. Sia da Messina che dal Consiglio d'Italia si controbatte che le franchigie di cui gode Civitavecchia, principale porto dello Stato pontificio, non avevano generato nel papa alcun timore sul diffondersi dell'eresia[478]. E, a tal proposito, timori non aveva nutrito nemmeno il granduca di Toscana per Livorno. Inoltre, il Consiglio d'Italia aveva già richiesto al viceré la sussistenza di una serie di requisiti e garanzie per evitare pericoli per la fede cattolica. Da Messina si obietta anche che i mercanti peloritani, come d'altronde i veneti, gli inglesi, i francesi, già da tempo trafficano nel Levante con gli infedeli[479]. E, in quanto al pericolo della peste, adeguate misure di sanità relative al Lazzaretto avrebbero reso più sicure le mercanzie provenienti dall'estero[480]. Nondimeno le pressanti istanze messinesi, e le consulte del Consiglio d'Italia non sortiscono effetto. Per la concessione della scala franca bisognerà attendere il 1695.

7.3. Dopo la rivoluzione: il dibattito sulla scala franca

Con la costruzione della Cittadella la penisola di San Raineri muta assetto. Il ruolo dell'area portuale assume così un più marcato connotato ideologico-militare: è il baluardo del potere su una città sotto tutela, l'estremo presidio della legalità spagnola. Nondimeno l'economia della città è in seria difficoltà: dai dati pubblicati da Aymard si può osservare come nel periodo compreso fra il 1678-1679 e il 1694-1695 l'esportazione di seta dal porto peloritano supera solo tre volte le trecentomila libbre ed in genere si attesta intorno alle duecen-

[477] U. Dalla Vecchia, *Cause economiche e sociali,* cit., pp. 164-165.
[478] L. A. Ribot García, *La revuelta antiespañola de Mesina*, cit., p. 102., nota 173.
[479] U. Dalla Vecchia, *Cause economiche e sociali,* cit., pp. 165-166.
[480] Ivi, p. 167.

tocinquantottomila libbre, contro le circa quattrocentosessantamila libbre annue del periodo compreso fra il 1657 e il 1673[481]. La questione dei mezzi da predisporre per rinvigorire il languente commercio assume rilievo nell'analisi dei funzionari e degli organismi di governo. Dalla Giunta dei Beni Confiscati, ma anche dalla Giunta dei Presidenti e Consultore, arrivano rappresentazioni in tal senso al viceré, che le trasmette al Consiglio d'Italia[482]. Si prendono in esame una serie di provvedimenti. La Giunta dei Presidenti e Consultore propone che siano esenti dall'imposta del 3 e 1/3 % le merci commestibili che giungono a Messina da fuori regno e che nelle città prive di consolato non possano esservi "filatorios y telares para teser seda (que llaman en Sizilia drapos)"[483]. La proposta trova accoglienza favorevole da parte del Consiglio d'Italia, a cui peraltro si conforma il Consiglio di Stato. Ma ancora vi sono altri provvedimenti allo studio, ad esempio: i mercanti che hanno pagato i diritti doganali a Messina, partendo dalla città non paghino ulteriori dazi quando giungono in altri luoghi del Regno dove si tengono fiere; i messinesi non paghino alcun diritto sulla seta che dal distretto o da altri luoghi del Regno si introduce in città, poiché quanto più ne sarà introdotta tanto più ne sarà estratta, sia cruda sia lavorata, dal porto peloritano[484]. Su quest'ultimo punto si precisa che, poiché su ogni libbra di seta estratta si pagano 3 carlini (30 grani) e il diritto di dogana su ogni libbra di seta è di 9 grani, ne deriverebbe un beneficio evidente per il patrimonio reale e così si eviterebbero le frodi commesse estraendo la seta da altre parti dove non si

[481] La media dei 17 anni compresi tra il 1678-1679 e il 1694-1695 è esattamente di 258.757 libbre e 2 once, contro le 460.807 libbre e 3 once di media nei 17 anni precedenti la rivoluzione (le due medie sono mie elaborazioni dei dati pubblicati da M. Aymard). Per ciò che concerne il diciassettennio post-rivoluzionario, il picco ascensionale si ha nell'anno indizionale 1686-1687 con 332.669 libbre, contro le 177.687 libbre e 2 once dell'anno 1694-1695 (pesi alla sottile): cfr. M. Aymard, C*ommerce et production de la soie*, cit., tab. 5. Una libbra è pari a 317 grammi e 368 milligrammi; un'oncia corrisponde a 26 grammi e 447, 33 milligrammi. Sulla corrispondenza fra i pesi "alla grossa e alla sottile", usati in Sicilia sino al periodo borbonico, con i pesi oggi in vigore, cfr. A. Agnello, *Tavole prontuarie officiali della reciproca riduzione di misure pesi e monete del sistema metrico decimale e del sistema metrico legale antico di Sicilia ai termini della legge del 28 luglio 1861 e del programma del Sig. Ministro di agricoltura industria e commercio del 14 agosto 1861*, Stamperia Piola e Tamburello, Palermo1861.

[482] AGS, Estado, leg. 3503, doc. 47, *Consulta del Consejo de Estado sobre el estudio de medios para facilitar el restablecimiento del comercio en Mezina*, Madrid, 22 luglio 1684.

[483] *Ibidem*.

[484] *Ibidem*.

riscuote il diritto di 3 carlini[485]. Inoltre, il medesimo beneficio bisognerebbe estenderlo alle sete che arrivano a Messina dalla Calabria[486].

Lo stesso viceré Santistevan consapevole della difficoltà della situazione, tenta di arginare il declino economico della città predisponendo la costruzione di un nuovo lazzaretto che avrebbe dovuto inserirsi in una politica di rilancio del commercio col Levante[487]. L'opera viene ultimata nel 1685[488]. In apertura delle istruzioni per il governo del lazzaretto, il viceré spiega la ragione della nuova struttura sanitaria.

He pensado con mui [sic] particular aplicación, en el tiempo de mi gobierno, en quantas facilitaciones se han potido practicar, para introducir el Comercio en este Reyno, conociendo las favorables consequencias, que debe producir a la Universal conbeniencia de sus naturales, y al augmento de los reales introytos de su Magestad, y haviendo à este fin hecho fabricar en el Puerto de Mecina el Lazareto mas lleno de commodidades, assì para la custodia y manejo de la ropa, y Mercançias que en el se introdujere, como para la residencia de las que fueren admitidas à Quarantena; Hè juzgado conbeniente que se gobierne con las reglas siguientes […][489].

Dovrà passare ancora qualche anno affinché prenda quota il progetto della scala franca. Messina è pur sempre una città ribelle e le diffidenze e i sospetti sono tutt'altro che sopiti. Il porto franco significherebbe aprire la città a contatti internazionali inopportuni e destabilizzanti. Nondimeno l'aggravarsi della situazione socio-economica cittadina preoccupa non poco il nuovo viceré duca di Uzeda, successo nel 1687 al Santistevan[490]. A suo avviso bisogna in particolare ridare impulso al porto e al commercio marittimo, evitando lo spopolamento della città[491]. E alla ripresa del commercio non contribuiscono gli osta-

[485] *Ibidem*.

[486] *Ibidem*.

[487] AGS, Estado, leg. 3503, doc. 103, *Disposizioni per il ristabilimento del commercio; costruzione di un nuovo lazzaretto, e Istrizioni dettate dal viceré conte di Santo Stefano per il suo governo*, giugno 1685.

[488] N. Aricò, *Segni di Gea, grafie di Atlante*, cit., p. 84.

[489] BNE, Mss 2669, *Instrucciones para el nuovo Lazareto de la Ciudad de Mecina, Il conte di Santistevan*, Palermo 30 giugno 1685.

[490] G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, cit., vol. III, p. 320.

[491] G. Tricoli, *Un periodo del governo spagnolo di Sicilia nella relazione del viceré Uzeda (1686-1697)*, Thule, Palermo 1980, pp. 81-82.

coli frapposti da un quadro normativo poco chiaro e dalla pletora degli organismi che lo regolano. Nel 1690 un convoglio di navi inglesi e olandesi provenienti da Alicante con un carico di sparto, fibra di origine vegetale impiegata per fabbricare le reti (*almadravas* o *almadrabas*) utilizzate per la pesca, mancando della necessaria certificazione consolare, sulle prime non è autorizzato ad attraccare a Messina[492]. In seguito il Tribunale del Real Patrimonio ordina al Secreto di Messina di consentire lo sbarco, essendo lo sparto un articolo la cui lavorazione commerciale è fatta solo nei domini spagnoli[493]. E lo stesso avviene per i panni, tenuto conto che tre periti attestano trattarsi di panni fabbricati in Inghilterra[494]. Della questione viene investita a Madrid dapprima la Giunta di Commercio, quindi il Consiglio di Stato, che danno parere favorevole a quanto operato in Sicilia riguardo lo sbarco dello sparto lavorato, poiché si tratta di una produzione evidentemente spagnola. Anche sulla questione dei panni inglesi viene approvata la condotta del viceré poiché si tratta di merci provenienti da un paese amico e alleato, pur essendo la materia ancora oggetto di negoziato commerciale fra Spagna e Inghilterra[495].

Nel gennaio del 1692 il Consiglio d'Italia dà parere favorevole affinché si conceda a Messina la scala franca e la libertà di commercio con *todas naciones de qualquiera religión*[496]. Il sovrano dà via libera all'iniziativa il 20 febbraio successivo. Ancora una volta, però, è il Consiglio dell'Inquisizione ad opporsi paventando i rischi per la fede e chiedendo, quindi, una sospensiva. Il sovrano sollecita un nuovo esame della questione da parte del Consiglio di Stato che ritiene tuttavia di conformarsi al parere del Consiglio d'Italia e procedere nell'attuazione della scala franca[497].

[492] AGS, Estado, leg. 3506, doc. 4, *Lettera del vicerè Duca di Uzeda*, Palermo 16 novembre 1690.

[493] *Ibidem*.

[494] *Ibidem*.

[495] AGS, Estado, leg. 3506, doc. 3, *Consulta del Consiglio di Stato*, Madrid 20 maggio 1691.

[496] AGS, Estado, leg. 3507, doc. 139, *Consulta del Consiglio di Stato*, Madrid 4 luglio 1692.

[497] AGS, Estado, leg. 3507, doc. 142, *Consulta del Consiglio di Stato*, Madrid 15 agosto 1692. Alla seduta del Consiglio di Stato presero parte il contestabile di Castiglia, il marchese di los Balvases, il cardinale Portocarrero, il conte di Cinchón, il conte di Frigiliana, il marchese di Villafranca, il duca di Montalto e il conte di Monterrey.

A la Consulta de la Inquisición – scrive il Consiglio di Stato - puede V. Magestad siendo servito mandar responder que esta materia se ha esaminado muy maduramente, y con la reflexión devida, y no se ha allado [sic] inconveniente positivo que embaraze la introducción de la escala franca en Mecina mayormente viendola practicada no solo de otros Principes Cristianos sino a Su Santidad y sus antecesores en Ancona, y se está estableciendo aora [sic] en Civitavieja; y con tan buenos y seguros exemplares entiende V. Magestad tiene muy asegurada su concencia en una disposición que es tan conveniente a su real servicio, y de tanto beneficio a sus vasallos de aquel Reyno mayormente para lo que mira al punto de nuestra sagrada religión y para otros qualquiera inconvenientes que puedan sobrevenir en el uso de esta disposición ha mandado prevenir V. Magestad todos los resguardos y prevenciones que caven en la materia[498].

Il terremoto che da lì a pochi mesi investe Catania e la Sicilia sudorientale impone però una nuova agenda alla politica spagnola in Sicilia nonché un impiego delle risorse economiche dettato dall'emergenza[499].

7.4. La scala franca (1695)

Alberto Caracciolo ha osservato che la questione della scala marittima si innesta come un ingranaggio in un'economia con ambizioni crescenti di contatto internazionale[500]. Abbassare i dazi d'entrata e d'uscita delle merci in un porto appare, in un'ottica mercantilistica, l'espediente principale per aprire la porta ai metalli preziosi, incrementare l'esportazione dei prodotti locali, attirare navi, merci, capitali e mercanti stranieri. Nonostante le franchigie portuali non siano inventate *ex novo* nel XVII e nel XVIII secolo, tuttavia ora acquisiscono una nuova pregnanza connessa al più diretto intervento statale nell'economia. I grandi stati (ad es. la Francia), ma anche quelli di dimensioni medie, considerano il porto franco come l'anello di una catena che vede quali altri elementi lo sviluppo di industrie e manufatti per l'esportazione, l'apprestare una marina mercantile protetta, ecc. È una politica economica dotata di respiro e di

[498] *Ibidem*.

[499] G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento,* cit., pp. 352-360; D. Ligresti, *Terremoto e società in Sicilia (1501-1800)*, Maimone, Catania 1992, pp. 25-52; Idem, *Catania e i suoi casali*, C.U.E.C.M, Catania 1995, pp. 69-77, 205-209.

[500] A. Caracciolo, *Il dibattito sui «porti franchi» nel Settecento: genesi della franchigia di Ancona*, in «Rivista Storica Italiana», LXXV, 1963, fasc. III, pp. 538-558, e in particolare pp. 538-540.

una certa coerenza. Ed è proprio l'assenza di alcuni di questi presupposti che aiuta a comprendere l'esito poco felice della scala franca messinese.

Il provvedimento, come si è visto, era nell'aria da qualche anno ed era stato momentaneamente differito per le nuove priorità imposte dal terremoto del 1693. Passata però l'emergenza, quello stesso disastro impone di riaffrontare il rilancio dell'economia isolana[501]. Nel 1694 da Madrid giunge al duca di Uzeda l'ordine di predisporre le strutture e i regolamenti necessari per la scala franca di Messina. Si inizia quindi la costruzione di un nuovo lazzaretto. Il 30 aprile 1695 il viceré, giunto da pochi giorni a Messina, informa il sovrano che si sono conclusi i lavori per il primo lazzaretto e che ha avuto la soddisfazione di udire "las aprovaciones que dan todos los estrangeros que han visto los del Mediterraneo asegurando excede a todos; este serbira dividido para expurga y limpio mientras se concluie el otro"[502]. Il nuovo Lazzaretto sorge nello stesso luogo dove si trovava il vecchio, ossia poco distante dalla fortezza della Cittadella[503]. È edificato in prossimità della riva ed è collegato alla terraferma da un pontile[504]. La nuova struttura sanitaria ha forma pressoché rettangolare ed è costituita da una serie di blocchi posti attorno ad un ampio cortile[505]. Caio Domenico Gallo la descrive come una struttura dotata di "acqua corrente condotta con molta spesa dalla gran conserva della città", nonché di "grandi e capacissimi magazzini per la ventilazione delle mercanzie, con l'abitazione del custode e uffiziali del medesimo lazzaretto; stanze a proporzione per alloggio di persone che giungono in porto, e purgar devono in contumacia"[506]. Nella lettera al sovrano del 30 aprile 1695, Uzeda avverte anche di stare provvedendo ad individuare le aree più appropriate "para la habitazión de los ebreos y moros como tambien para la Aduana de Puerto franco"[507]. Dopo meno di due settimane Uzeda in una nuova informativa alla Corte scrive che

[501] Cfr. G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, p. 21.

[502] AGS, Estado, leg. 3508, doc. 39, *il duca di Uzeda*, Messina 30 aprile 1695.

[503] BRUM, Ms, FV 126, *Consulta che fà don Placido Bustos a S. Eccellenza toccante alla Scala franca e Dogane di Messina*, Messina 16 settembre 1696, f. 27r; G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, p. 299.

[504] M. D'Angelo, "*Un lido piegato a guisa di falce". Storia, memoria e progetti tra '500 e '800*, cit., p. 176.

[505] A. Ioli Gigante, *ll lazzaretto di Messina nella produzione cartografica tra i secoli XVII e XIX*, cit., p. 63.

[506] C.D. Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina*, cit., p. 268.

[507] AGS, Estado, leg. 3508, doc. 39, *Il duca di Uzeda*, Messina 30 aprile 1695.

queda destinado el sitio para los infieles fuera de la muralla antigua de la Ziudad y zerrado con el baluarde de Don Blasco y la cortinas modernas, en el barrio de Terranova, sugeto a la Ziudadela y al cuerpo de guardia del quartel de los españoles y muy vezino a la mar, tan recogido el barrio que no tendrá comunicación ni aun vista a las casas de los naturales, y una entrada sola independente de nadie, y se ha elegido este sitio no solo por el más seguro, y apropriado sino es por la combenienzia de que muchas de la casas de el son de la Corte, y las demás tan cortas que con moderado gasto se puedan compensar o pagar a su dueños[508].

Per ciò che riguarda i magazzini per il porto franco – continua Uzeda – sembra opportuno nell'immediato utilizzare i depositi che si trovano accanto al Palazzo Reale, attualmente destinati a conservare il frumento[509]. Nella stessa zona viene ubicata la dogana poiché – secondo il viceré - è opportuno avvalersi "*de unas casillas que estan junto a ellos para habitazión de los ofiziales y otras personas que deben residir en la aduana para mayor fazilitación del comerzio*"[510]. Per i nuovi locali della dogana vengono scelti la chiesa di Santa Croce - sede fino ad allora del Consolato della seta - e l'annessa casa del Cappellano, dopo la stima fatta dall'ingegnere regio di 2.082 onze, da soddisfarsi con una rendita di 121 onze l'anno sui beni confiscati agli esuli[511]. Secondo il viceré, l'area ha inoltre il vantaggio di trovarsi prossima "*a la lengua del agua con que sin costa pueden embarcarse y desembarcarse las mercaderias*"[512]. Tuttavia – avverte Uzeda – bisogna dotare la dogana e il quartiere degli ebrei di una serie di infrastrutture (muri di cinta, pareti, porte, finestre, sportelli) necessarie sia ad agevolare il commercio sia alla sicurezza di chi vi

[508] AGS, Estado, leg. 3508, doc. 46, *Il duca di Uzeda*, Messina 12 maggio 1695.

[509] *Ibidem*. Oltre ai suddetti magazzini se ne costruirono anche dei nuovi giacché G. Cuneo (*Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, p. 299) informa che proprio in quell'area vicino al Palazzo Reale e alla Chiesa di Santa Croce, abbattuto l'Arsenale furono edificati "molti e ben grandi magazeni per reposto delle mercantie che da' negozianti della Scala Franca erano portati". Anche il mercante Placido Bustos scrive della costruzione di nuovi magazzini con l'esborso di migliaia di scudi: BRUM, Ms, FV, 126, *Consulta che fà don Placido Bustos a S. Eccellenza toccante alla Scala franca e Dogane di Messina*, Messina 16 settembre 1696, f. 24r.

[510] AGS, Estado, leg. 3508, doc. 46, *Il duca di Uzeda*, Messina 12 maggio 1695.

[511] BRUM, Ms, FV 126, *Consulta che fà don Placido Bustos a S. Eccellenza toccante alla Scala franca e Dogane di Messina*, Messina 16 settembre 1696, f. 24r. Dopo l'agosto del 1698 la dogana sarà nuovamente ubicata dove si trovava in precedenza e la chiesa tornerà al Consolato della seta.

[512] AGS, Estado, leg. 3508, doc. 46, *Il duca di Uzeda*, Messina 12 maggio 1695.

abita[513]. A tal fine Uzeda, – in procinto di partire per visitare le zone colpite dal sisma del 1693-1694 – ha incaricato di sovrintendere i lavori il reggente don Giovanni Antonio Ioppulo, il consultore don Giovanni de Puga e il conservatore don Diego Merino[514].

Il 15 agosto 1695 viene emanato il bando d'istituzione della scala franca di Messina[515]. Tre giorni dopo Uzeda, scrivendo al segretario del *Despacho Universal* Juan de la Rea, sottolinea come tutto si sia svolto con grande celerità; infatti, dopo la deliberazione regia e l'elaborazione del progetto, il compimento delle opere infrastrutturali necessarie e la predispozione di istruzioni e regolamenti si è realizzata nell'arco di tre mesi e mezzo[516]. Ancora nei mesi seguenti a Madrid una delle preoccupazioni maggiori sarà quella di aumentare il numero di soldati nelle guarnigioni siciliane, necessarie più che mai adesso dopo la concessione della scala franca a Messina[517].

7.5. Navi, merci e scala franca

Nel bando si stabilisce che per facilitare il commercio, l'ufficio di porto franco e quello della dogana sono riuniti nel medesimo edificio, e laddove una materia non è disciplinata o non è contraddetta dalle istruzioni di porto franco allora "resteranno nel suo vigore et osservanza quelli delle Secrezie et suoi officiali"[518]. Nello stesso bando è disciplinato il funzionamento della scala franca.

[513] *Ibidem*.

[514] *Ibidem*.

[515] BRUM, M.C., Misc. C. 1210/1*, Bando di istituzione della Scala e Portofranco di Messina*, Messina 15 agosto 1695.

[516] AGS, Estado, leg. 3508, doc. 69, *Il duca di Uzeda*, Messina 18 agosto 1695. Su Juan de la Rea divenuto segretario del *Despacho Universal* nel giugno 1695, in un frangente caratterizzato dall'intensificarsi delle tensioni e delle lotte in seno alla corte madrilena cfr. J. A. Escudero, *Los secretarios de Estado y del Despacho (1474-1724)*, 4 voll., Instituto de Estudios Administrativos, Madrid 1969, vol I, pp. 276-277.

[517] AGS, Estado, leg. 3508, doc. 82, *Il Consiglio di Stato*, Madrid 8 novembre 1695.

[518] BRUM, M.C., Misc. C. 1210/1*, Bando di istituzione della Scala e Portofranco di Messina*, Messina 15 agosto 1695; BRUM, M.C. Misc. C. 1210/5, *Istruzioni e Governo del Lazzaretto di Messina per la Scala Franca*, Messina 1695, capp. VII-X. Se l'imbarcazione proviene da fuori regno, prima di essere ammessa alla "prattica libera", deve sottostare ai controlli della Deputazione di Sanità. Se tutto sarà in regola le merci non saranno portate nel lazzaretto per la quarantena. Se invece le merci giungono dall'Oceano sono soggette ad una quarantena di 15 giorni. Se giungono da luogo sospetto (ad esempio dal

Nel momento in cui una nave approda nel porto peloritano, dopo i relativi controlli sanitari, il suo comandante o padrone deve denunziare presso il porto franco le merci che trasporta: sia quelle che si vogliono introdurre a Messina o nel resto del Regno, sia quelle che si vogliono lasciare sulle navi oppure immettere in porto franco per essere esportate successivamente. Le merci che si vogliono introdurre a Messina, o comunque nel Regno di Sicilia, devono essere denunciate al maestro credenziere della Secrezia e devono pagare i diritti doganali relativi. Quelle invece destinate al porto franco bisogna dichiararle al sovrintendente di esso e saranno soggette ai diritti di stallaggio. Ai diritti di stallaggio sono soggette anche quelle merci su cui avviene una trattativa quantunque non siano introdotte nei magazzini di porto franco e siano invece "travasate", cioè scaricate e caricate, da un'imbarcazione ad un'altra. In tal caso bisogna comunque dichiararle al sovrintendente e pagare i diritti di stallaggio al cassiere per ottenere la licenza necessaria. Ottenuta la ricevuta di avvenuto pagamento dal cassiere, il sovrintendente concederà la licenza all'operazione di sbarco e imbarco delle merci sotto la vigilanza di un guardiano. Se queste operazioni avvengono senza la licenza o comunque si accerta che il padrone della nave ha dichiarato il falso riguardo la quantità o la qualità della merce, egli incorre nella multa di otto scudi siciliani per ogni collo "travasato". I guardiani a loro volta rischiano, se non adempiono ai loro compiti, "tre anni di Galera"[519].

Se le merci già in porto franco vengono successivamente introdotte a Messina o comunque in Sicilia, bisogna corrispondere i diritti doganali. Le mercanzie in scala franca non si possono vendere al minuto ma solo all'ingrosso. Si precisa che vi è "probizione espressa di poter vendere, ò estrarre specie di mercatanzia alcuna, che importi meno della valuta di scudi duecento, et questo sotto pena di perdere la robba il Compratore, et il prezzo il Venditore". Le merci non dichiarate sono confiscate per contrabbando; le navi

Levante) si deciderà se ammetterle alla quarantena – e in tal caso si stabilirà anche la durata della stessa – oppure se dar loro lo sfratto. Se sono infette o giungono da un luogo ritenuto infetto sono respinte senza nemmeno essere ammesse a quarantena. L'obbligo di quarantena per 15 giorni imposto alle merci provenienti dall'oceano viene tuttavia revocato dallo stesso Uzeda il 7 settembre 1695: Biblioteca dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti di Messina (d'ora in poi BAPPM), *Bando del viceré duca di Uzeda*, Messina 7 settembre 1695.

[519] BRUM, M.C., Misc. C. 1210/1, *Bando di istituzione della Scala e Portofranco di Messina*, Messina 15 agosto 1695.

su cui queste sono giunte sono sequestrate sotto la medesima accusa di traffico illecito. Su tali controversie si pronuncerà il Giudice Privativo a cui vengono corrisposti quattrocento scudi annui[520]. Tuttavia, appare presto evidente che la giurisdizione del Giudice Privativo e quella del Consolato del Mare si sovrappongono e possono dar luogo a conflitti di competenze, al punto che un bando del viceré Uzeda del febbraio 1696 stabilisce quanto segue:

> Delle sentenze , o decreti del Giudice Privativo, o fossiro conformi o discordi con quelle del Consolato, se la Cause che s'interpongono non eccedessero la somma di duemila scudi della moneta di questo Regno, non si possa domandare appellatione, o ricorso a qualsivoglia altro Tribunale, ma solamente nel caso fossero fra di loro discorde le sentenze, o decreti del Consolato, e del Giudice Privativo, e se le cause eccedessero (come si è detto) la somma di duemila scudi, se li permetta seconda revisione o ricorso innanti un Ministro Perpetuo, che si nominerà da noi, o dalli Viceré nostri successori, il quale dovrà determinare secondo li Capitoli del Consolato, senza che nissun altro Tribunale né Giudice possa spedire lettere né ordini sopra quelle cause pendenti, o determinati per alcuno di questi Magistrati[521].

[520] "Todas las causas civiles de los que concurrieren al trafico de la Escalafranca, así acitivas, como pasivas, se expedirán con toda brevedad, y a uso mercantil, sin formalidad, ni figura de juizio con exclusión del fuero de la Guerra, de las Galeras, del Almirante, ò otro qualquiera, por privilegiado que sea, en la forma que se ordena en las Instrucciones, que se han formado para la administración de Justicia": AGS, Estado, leg. 3508, doc. 69, *Bando del viceré duca di Uzeda sulla Scala Franca e sul salvacondotto per i mercanti stranieri*, Messina 15 agosto 1695. Le competenze in materia del giudice privativo vengono ribadite da una consulta del Consiglio di stato "sin perjuicio del Consulado de la mar de Mecina": cfr. AGS, Estado, leg. 3508, doc. 82, *Il Consiglio di Stato*, Madrid 8 novembre 1695. Sulle funzioni del giudice privativo vd. AHN, Estado, leg. 2196, *Capitoli et Instrutioni per il mantenimento, governo e buona regola della Scala franca*.

[521] AHN, Estado, leg. 2196, *Bando del viceré duca di Uzeda*, Palermo 4 febbraio 1696. Sullo stesso argomento torna due anni dopo il nuovo viceré duca di Veraguas, chiarendo ulteriormente anche aspetti che potevano dar luogo a controversie con altri fori (AHN, Estado, leg. 2196, *Bando del viceré duca di Veraguas*, Messina 23 agosto 1698): "Todo los que serán combenidos en la Corte del Iuez privativo de Consulado dela mar, no podrán balerse de otro fuero aunque fuesen de Guerra Galeras, Almirante o de otra qualquiera forma privilegiado; añadiendo que se aya de executar vixta *sui seriem continentiam et tenorem*. Con ordenar al Auditor General y alos Iueçes del Grande Almirante y delas Galeras que no admitan tales fueros por no impedir el trafico, y comercio de los negociantes de vajo la pena la pena de cien honzas por cada uno la qual se exigirá así mismo sin recurso procediendo a ello sumariamente, *et sola facti veritate inspecta*". La questione delle competenze in materia del giudice privativo e del Consolato del mare sarà, in una contingenza storico-politica ormai diversa per Messina e la Sicilia, ulterior-

Le merci che hanno fatto quarantena nel lazzaretto pagando il relativo diritto dell'1%, possono eventualmente essere reimbarcate e trasportate altrove senza altri obblighi. Se però si vogliono immettere quelle merci nel porto franco o nella città di Messina o in altri luoghi del Regno si devono regolarmente pagare i diritti di stallaggio o di secrezia. Le merci che giungono per essere introdotte in città o in porto franco prima dell'inizio della Fiera, non godranno di alcuna franchigia e saranno soggette ai diritti doganali oppure di porto franco. Le franchigie della Fiera valgono invece per le merci giunte durante il periodo di durata della stessa. Trascorso il periodo fieristico, i commercianti potranno o depositarle in porto franco pagando i diritti di stallaggio oppure estrarle liberamente come si faceva prima della promulgazione della scala franca[522].

Un altro punto disciplinato dalle istruzioni di porto franco riguarda le merci provenienti "dall'Oceano", cioè giunte da porti non mediterranei. Esse anche quando recano patente "limpia" sono soggette ad una quarantena di 15 giorni, secondo quanto disposto dalle istruzioni per il governo del lazzaretto[523]. Si stabilisce, dunque, che se le merci in questione giungono durante il periodo fieristico, godranno, trascorsa la quarantena, delle franchigie previste per la Fiera anche se essa si è conclusa; e ciò varrà per un lasso temporale pari ai giorni fieristici perduti per adempiere agli obblighi di quarantena[524]. Tuttavia, appena 23 giorni dopo, viene riformulato il capitolo delle *Istruzioni* riguardante "le merci provenienti dall'Oceano": se recano patente "limpia" o comunque possono dimostrare, esibendo la patente di sanità, di aver fatto quarantena in un

mente disciplinata dalle *Istruzioni di Lazzaretto, Scala e Porto franco della Città di Messina*, *emanate nel 1714 da Vittorio Amedeo II di Savoia*: cfr. AST, Fondo Sicilia, 130/2, cat. I, mazzo 5, fasc. 13. Sul Consolato del mare di Messina tra XIII e XVI secolo cfr. C. Salvo, *Il Consolato del mare di Messina. Feudatari e mercanti tra Medioevo ed Età Moderna*, in «Clio», a. XXVI, 1990, n. 2, pp. 187-226. Sullo stipendio del Giudice Privativo cfr. AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. II, mazzo 4, fasc. 12, *Salari del Lazzaretto e Porto Franco che si possono convenevolmente riformare*, *avvanzando al Regio Patrimonio le somme notate al margine*, allegato alla *Relatione dello stato presente della Scala Franca della Città di Messina, delle cause del poco introito delle Gabelle e Regie Dogane e della Pianta della Nova Scala e Porto Franco […] rimessa dal duca Fornari*, Messina febbraio 1714.

[522] BRUM, M.C., Misc. C. 1210/1, *Bando di istituzione della Scala e Portofranco di Messina*, Messina 15 agosto 1695.

[523] BRUM, M.C., Misc. C. 1210/5, *Istruzioni e Governo del Lazzaretto di Messina per la Scala Franca*, Messina 1695, cap. VII.

[524] BRUM, M.C., Misc. C. 1210/1, *Bando di istituzione della Scala e Portofranco di Messina*, Messina 15 agosto 1695.

altro porto del Mediterraneo, le merci saranno ammesse alla "libera prattica" senza essere sottoposte ad un periodo di decantazione nel lazzaretto[525].

Da ultimo, nel bando 15 agosto 1695 si stabilisce che tutte le sete, sia crude sia lavorate, nonché i drappi arrivati a Messina dalla Sicilia e dalla Calabria, non godono di alcun privilegio di porto franco, ma sono soggetti a pagare i normali diritti doganali[526].

7.6. Gli ufficiali

Per ciò che riguarda gli ufficiali del porto franco il bando disciplina attentamente i compiti e i salari e prevede le sanzioni in cui possono incorrere per abusi, inadempienze e irregolarità varie. Il sovrintendente deve abitare nella casa destinatagli entro il recinto di porto franco, riceve un salario di seicento scudi annui, non può godere di alcuna franchigia o esenzione e non può praticare il commercio, né in proprio né su commissione, sotto pena della perdita dell'ufficio e di "tre anni di Castello". Il lavoro del sovrintendente, come quello degli altri ufficiali, si svolge secondo il seguente orario: quattro ore al mattino e tre al pomeriggio dall'1 aprile al 31 ottobre; tre ore al mattino e due ore al pomeriggio dall'1 novembre al 31 marzo. Egli riceve dai capitani o dai padroni delle imbarcazioni le denunce e le dichiarazioni "di tutte le mercatanzie che vengono per porto franco"; le registra quindi in un suo libro privato che poi passa al maestro credenziere il quale, a sua volta, ne dà conto nei "libri reali". Quando le merci vengono sbarcate da una nave e imbarcate su un'altra, il sovrintendente dispone a bordo delle navi una vigilanza adeguata "perché in detto travaso non succeda frode alcuna" e prende nota delle dichiarazioni rilasciate in proposito dai mercanti o dai padroni delle navi sulla qualità e la quantità delle merci; quindi fa registrare tutto ciò pure dal maestro credenziere, provvedendo inoltre che sia corrisposto al cassiere il diritto di stallaggio dovuto. Prende anche nota di "tutte le spedizioni, che si faranno dal Credenziere per le mercatanzie che vorranno uscire dal porto

[525] Il correttivo è introdotto, si precisa, per non pregiudicare "l'Universal concorso del commercio che desideriamo introdurre in questa Scala franca, per la disugualtà che alcune nazioni ne sperimenterebbero": BAPPM, *Bando del viceré duca di Uzeda*, Messina 7 settembre 1695.

[526] BRUM, M.C., Misc. C. 1210/1, *Bando di istituzione della Scala e Portofranco di Messina*, Messina 15 agosto 1695.

franco, ò per estrarsi fuori Regno, ò per introdursi in Dogana". A tal proposito stabilisce anche i provvedimenti necessari per evitare contrabbandi o altre violazioni, ponendo queste operazioni sotto il controllo dei guardiani di porto franco[527]. Il sovrintendente firma inoltre i biglietti che il maestro credenziere invia al cassiere affinché esiga dai negozianti le somme dovute per le ragioni di stallaggio. Ad ogni fine mese fa tirare il bilancio degli introiti del porto franco (diritto di stallaggio, affitto dei magazzini) e fa depositare il ricavato presso la Tavola di Messina "a nome della R. Corte e per essa al Spettabile Sopraintendente di porto franco, consignando al Razionale la fede rubricata di sua mano, che farà il Mastro Credenziere per darsi nei suoi libri carico a detto Cassero". Nell'amministrare questa somma il sovrintendente può solo effettuare le spese necessarie al funzionamento del porto franco (stipendi degli addetti, manutenzione dei magazzini, ecc.). Il sovrintendente ha pure una responsabilità diretta sui magazzini ed in tal senso "proteggerà et aiuterà la Compagnia dei Guardiani, e facchini, Svizzeri e Bergamaschi, i quali devono abitare, et assistere entro il recinto di Portofranco in tutto quello che potesse loro occorrere, attendendo all'incontro che compliscano col loro dovere [sic], e specialmente nella cura, e guardia dei magazeni". Da ultimo, quale autorità maggiore, controlla che gli altri ufficiali, a lui sottoposti, svolgano correttamente i loro compiti[528].

Il maestro credenziere percepisce uno stipendio di duecentocinquanta scudi annui ed ha un aiutante a cui corrisponde un salario a sue spese. Ha un ruolo centrale per il funzionamento della scala franca. Tiene due "libri reali intitolati l'uno Entrata di mercatanzie in porto franco, e l'altro Padroni di mercatanzie di Portofranco": nel primo annota le denunce e le dichiarazioni rese sulle merci al sovrintendente dai padroni delle imbarcazioni; nel secondo libro registra invece chi sono i destinatari di queste merci nonché le spedizioni che di queste merci si fanno sia *intra* che *extra Regnum*. Sulle merci destinate a persone non conosciute provvederà che sia pagato immediatamente al cassiere il diritto di stallaggio; per le merci invece che appartengono a negozianti conosciuti spedirà dopo un mese un biglietto al cassiere in cui renderà noto quanto essi dovranno corrispondere, indicando anche la quantità, la qualità delle merci, il giorno e l'imbarcazione da cui sono sbarcate. I negozianti, a loro volta, dovranno pagare il diritto di

[527] *Ibidem*. Ai guardiani è corrisposto un salario di sette carlini per giorno di lavoro.

[528] BRUM, M.C., Misc. C. 1210/1, *Bando di istituzione della Scala e Portofranco di Messina*, Messina 15 agosto 1695.

stallaggio entro due mesi per non incorrere in una penale. Il maestro credenziere esigerà, "per conto suo" anche un diritto di sei grani, che si aggiunge al suo salario. Inoltre deve tenere un altro registro "intitolato libro di travaso di mercatanzie nel quale dovrà registrare in una plana" le dichiarazioni e le denunce rese al sovrintendente riguardanti le merci "che si travasassero di una imbarcazione ad un'altra, e nell'altra plana noterà il pagamento, che ne haverà seguito per ragione dello stallaggio, dandone notizia al razionale per scriverlo in debito del Cassero". Inoltre ogni fine mese effettua il bilancio "di tutto l'introito del prodotto di portofranco […] dandone fede firmata di sua mano al Sopraintendente a fin che questi faccia depositare in tavola dal Cassero con la rubrica suddetta, e rubricandola di mano sua, si passi subito al Razionale per darne la dovuta scrittura"[529].

Il cassiere percepisce uno stipendio di duecento scudi annui ed ha un aiutante a cui corrisponde un salario a sue spese. Deve prestare pleggeria di mille onze "per l'atti del Maestro Notaro del Tribunale del Real Patrimonio, nella quale dovranno obbligarsi i pleggi per tutte le colpe, e difetti di detto Cassero e suo aiutante". Il cassiere annota in un apposito registro tutti i biglietti che gli sono inviati dal maestro credenziere e che sono controfirmati dal sovrintentende, riguardanti i diritti di stallaggio. La riscossione di tali diritti è uno dei suoi compiti e viene effettuata due mesi dopo aver ricevuto dal maestro credenziere questi biglietti, mentre – come sopra si è già precisato – se tali diritti sono dovuti da persone non conosciute, il cassiere deve riscuoterli immediatamente. Egli inoltre esige anche i diritti di stallaggio dai padroni delle navi prima che questi sbarchino le merci dalle loro imbarcazioni per imbarcarle in altre. Dopo aver riscosso tali diritti rilascia una fede o ricevuta, ottenendo come corrispettivo 3 grana per ogni fede: una sorta di retribuzione a cottimo che si aggiunge al suo salario, analoga a quello del maestro credenziere. Il cassiere inoltre riceve i proventi degli affitti dei magazzini di porto franco. Tutti i proventi di porto franco saranno da lui depositati presso la Tavola di Messina, nel conto di cui è titolare la R. Corte e amministratore il sovrintendente. Ed ancora il cassiere deve curare la riscossione di tutta una serie di diritti regi (lanternaggio, ancoraggio, falangaggio, schifato, mazze e vento, ragioni di carbone) gravanti su ciascuna nave che entra nel porto: della riscossione di queste somme il cassiere ne dà conto in calce alla relazione che gli invia il guardiano del porto e che sottoscrive anche il razionale[530].

[529] *Ibidem*.

[530] *Ibidem*. Il guardiano del porto non consente infatti che le navi salpino, se non si dimostra il pagamento dei suddetti diritti mediante l'esibizione di apposita ricevuta.

Il credenziere di porto franco – da non confondere col maestro credenziere - è stipendiato con duecento scudi annui, e a sua volta deve corrispondere un salario a proprie spese al suo aiutante. Il credenziere si occupa delle "spedizioni" che avvengono dal porto franco sia per dentro che per fuori Regno. Di esse dà conto in due appositi registri l'uno intitolato "Spedizioni per Secrezia" e l'altro "Spedizioni per Portofranco": nel primo annota le merci che vengono introdotte a Messina e in Sicilia (di cui dà immediata comunicazione al maestro credenziere della Secrezia), nel secondo le merci che si estraggono dal porto franco per "fuori Regno". Inoltre si occupa anche delle spedizioni delle merci "travasate", cioè caricate e scaricate, da una nave all'altra. Preventivamente deve sempre ottenere dai mercanti le fedi di avvenuto pagamento dei diritti di stallaggio; quindi registrarle e conservarle[531].

Il razionale della scala franca ha un salario di 250 scudi e, anch'egli, è obbligato a farsi coadiuvare da un aiutante che paga di tasca propria e che deve anche ottenere l'approvazione del viceré. Il razionale custodisce un "Libro maggiore" in cui dà conto di tutto l'introito ricavato dal porto franco, secondo la fede che gli consegna il maestro credenziere. Si occupa di dar conto anche dei depositi che fa il cassiere del prodotto del porto franco presso la Tavola della città e registra inoltre le spese che si fanno per il funzionamento della scala franca. Di tutte queste attività deve rendere conto al viceré ogni quattro mesi inviandogli una dettagliata relazione tramite il Tribunale del Real Patrimonio. Deve inoltre svolgere la medesima attività dando informazione dettagliata delle entrate e delle uscite effettuate "per questa Tavola del prodotto del Lazzaretto sotto la rubrica alla R. C., e per essa alla deputazione di sanità di questa Città di Messina": insomma deve rendicontare, per dirla in termini attuali, anche il capitale "dell' Ente Lazzaretto" depositato su conto corrente, di cui è beneficiaria la Regia Corte e di cui è amministratrice la Deputazione di Sanità. Il razionale è tenuto altresì a rendicontare gli introiti percepiti in virtù di quei diritti regi (lanternaggio, ancoraggio, falangaggio, schifato, ecc.) gravanti su ogni nave che entra nel porto[532].

Gli ufficiali della scala franca non possono assentarsi dalla città senza licenza viceregia sotto pena di perdita dell'ufficio e di tre anni di castello. Alla medesima pena sono soggetti il maestro credenziere, il razionale e i loro aiutanti qualora pratichino attività commerciali, a loro vietate[533].

[531] *Ibidem*.

[532] *Ibidem*.

[533] *Ibidem*. A pena analoga, come sopra precisato, poteva incorrere per lo stesso reato anche il sovrintendente.

7.7. Il salvacondotto per i mercanti stranieri ed ebrei

Se permite a todos, de qualquier estado, grado y nación, que sean (exceptuado solamente los Franceses por el tiempo que durare la guerra con aquella Corona) que pueden venir libremente a esta Ciudad y su puerto, partir a su arbitrio sin impedimento alguno, execer qualquier trafico, y negociación, vender, comprar y sacar qualesquier mercaderias, ropas, y otras cosas y moneda de oro, y plata (excepta la provincial de este Reyno) así en sus nombres, como en los de sus correspondientes, con la seguridad de que no serán arrestados ni detenidos en sus personas, bienes, ni haziendas por causa de represalias, ni a istancia de qualquier Principe forastero; y en caso, que por razon de guerra, ò por otros motivos se quitase el comercio a alguna de las naciones, ò se revocase la escalafranca, y presente salvaconducto (lo qual se hará manifiesto por promulgacion de Bando, o en la forma que pareciere mas conveniente) se dará termino competente a los forasteros para retirarse libremente a sus Payses, ò a donde quisieren, con sus haziendas, y familias, proveyendoles de todo lo necessario a precios justos, y corrientes, sin que se les pueda hazer la menor molestia, sino es por deudas contrahidas en este Reyno, o recompensa de algun daño, que ayan hecho, y en estos casos se procederá a lo que fuere justo con equidad, y templanza[534].

È questo il primo punto del salvacondotto concesso ai mercanti stranieri e bandito nello stesso giorno in cui viene concessa la scala franca. Si precisa, inoltre, che i mercanti stranieri non saranno comunque perseguiti per debiti contratti o delitti commessi in passato al di fuori del Regno. I mercanti di religione ebraica e islamica possono trattenersi a Messina tutto il tempo necessario per lo svolgimento dei loro affari ma non possono stabilirvisi, e durante la notte si devono ritirare nei luoghi a loro assegnati fuori dalle mura della città[535]. Gli ebrei uomini sono obbligati a contraddistinguersi portando un cappello con la falda inferiore di color giallo, le donne devono invece indossare sul capo un velo dello stesso colore. Non possono tuttavia godere del salvacondotto gli ebrei e i musulmani che, dopo essersi battezzati ed esser diventati cattolici, sono incorsi in apostasia, così come coloro che sono sotto processo da parte del Tribunale della Santa

[534] AGS, Estado, leg. 3508, doc. 69, *Bando del viceré duca di Uzeda sulla Scala Franca e sul salvacondotto per i mercanti stranieri*, Messina 15 agosto 1695. È allegato alla lettera del duca di Uzeda del 18 agosto 1695.

[535] "Podrán los Judios y Mahometanos detenerse en esta Ciudad de paso y no de asiento todo el tiempo, que necesitaren, para la expedición de sus trafico, y negociaciones […]": AGS, Estado, leg. 3508, doc. 69, *Bando del viceré duca di Uzeda sulla Scala Franca e sul salvacondotto per i mercanti stranieri*, Messina 15 agosto 1695.

Inquisizione. Ai mercanti non corre l'obbligo di dare alloggio ai soldati nelle proprie case, né di dare loro denaro, merci o altre cose; inoltre, sono esenti da immatricolazioni, tasse, collette e altre imposizioni simili, eccettuate le solite gabelle e i diritti sulle merci[536].

Si precisa che per facilitare la scala franca è abolito il diritto di "nuovo imposto", introdotto nel gennaio del 1679, che comportava, oltre ai diritti doganali già stabiliti, un ulteriore dazio di 3 e 1/3 % sulle merci in entrata[537].

Tutti i mercanti stranieri, anche i turchi *y otros infieles*, potranno fare testamento e disporre liberamente dei propri beni e nel caso in cui siano morti senza aver fatto testamento i loro beni saranno trasmessi agli eredi legittimi, o, in mancanza di essi, sarà il Giudice Privativo a provvedere che siano trasmessi a coloro che ne hanno titolo. Fatta eccezione per i vascelli da guerra e da corsa, tutte le navi straniere che giungono a Messina per la scala franca, dopo aver esibito le loro patenti e mostrato le loro merci, non saranno poste sotto sequestro né molestate da galere, vascelli da guerra o altri legni di S. M. o dei suoi sudditi, ed anzi saranno protette qualora siano sotto attacco da parte di vascelli nemici e si trovino in queste acque a tiro dei cannoni delle fortezze cittadine. Se le stesse navi a causa di tempesta o di altri accidenti dovessero riparare in qualche porto del Regno, non saranno molestate anche se non sarà consentito alle persone a bordo di sbarcare né di vendere o acquistare merce; dovranno ripartire appena possibile e, nel caso in cui necessitino di aiuto o assistenza, possono riparare nel porto mamertino[538].

Un documento più ampio, articolato in trentanove capitoli, permette ulteriori precisazioni sul salvacondotto rilasciato ai mercanti stranieri. Esso tratta particolarmente delle garanzie e delle franchigie concesse agli ebrei[539]. Dalla fruizione del salvacondotto, della durata di venticinque anni, si intendono esclusi non solo gli i francesi fintanto che durano le ostilità (la Spagna partecipa alla Lega di

[536] *Ibidem*.

[537] *Ibidem*. Sul "nuovo imposto" cfr. anche G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, cit., vol. III, pp. 300. A tal proposito, di "una nuova gabella gabella di grana12 per onza, nuovamente imposta sopra quanto entrava in Messina, cossì di commestibile come di mercantibile", scrive G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, p. 24.

[538] AGS, Estado, leg. 3508, doc. 69, *Bando del viceré duca di Uzeda sulla Scala Franca e sul salvacondotto per i mercanti stranieri*, Messina 15 agosto 1695.

[539] AHN, Estado, leg. 2196, *Salvo Condotto Generale per tutte le Nationi del Mondo, et appuntamenti particolari per l'Hebrei*, s. d.

Augusta ed è in guerra contro Luigi XIV), ma anche i messinesi ribelli[540]. I mercanti stranieri devono risiedere a Messina da soli o con le proprie famiglie e possono trattenersi nelle altre località del regno soltanto per un mese per trattare i loro affari. In caso occorra loro più tempo, dovranno richiedere al viceré una licenza in proposito[541]. Si precisa ancora che in caso di revoca del salvacondotto o di abolizione della scala franca otterrebbero in ogni caso una dilazione di cinque anni per regolare i loro affari e lasciare la città. In virtù del salvacondotto i mercanti forestieri potranno fare affari non solo in Sicilia, ma potranno navigare "per Levante, Ponente, Barbaria, Alessandria et altrove sotto nome vostro e sotto nome di Christiani o altri che a voi piacerà". Dopo lo sbarco, le loro merci saranno soggette solo ai diritti di stallaggio. Tuttavia se vorranno introdurre merci in città o in altri località della Sicilia o delle due Calabrie, dovranno pagare i diritti doganali. Gli arnesi, le masserizie, i gioielli, gli argenti e gli altri oggetti di casa non saranno sottoposti a gabella "tanto nell'entrata quanto nell'uscita, nonostante qualsivoglia legge et ordinatione che fosse in contrario"[542].

In caso di controversie tra ebrei deciderà un giudice non messinese; saranno ammessi testimoni ebrei; sarà consentito il giuramento *more hebraico* e le sentenze saranno inappellabili a meno di speciale grazia del viceré. Se un ebreo si "mescolasse con Christiano, ò Christiana, Turco, o Turca, Moro, ò Mora" sarà processato davanti al suddetto giudice e sarà passibile di una pena pecuniaria"[543]. Nel caso di accusa infondata, il querelante sarà tenuto alle spese processuali. Se un crimine è commesso nel ghetto ebraico sarà il giudice degli ebrei a decidere. Per gli eventuali fallimenti, saranno i creditori a scegliere due deputati che, a loro volta, individueranno quali effetti del debitore dovranno porsi in vendita per ripartirne il prodotto; le doti delle mogli potranno essere pignorate solo per il pagamento di gabelle e la corresponsione dell'affitto di casa. I libri mercantili degli ebrei, purché "ben tenuti", hanno valore legale e possono utilizzarsi contro eventuali debitori. Per la

[540] Dopo la conclusione della guerra con la pace di Ryswick (Rijswijk) del 1697, numerosi mercantili francesi sarebbero giunti a Messina già nei primi mesi dell'anno seguente: cfr. G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, pp. 392-393.

[541] AHN, Estado, leg. 2196, *Salvo Condotto Generale per tutte le Nationi del Mondo, et appuntamenti particolari per l'Hebrei*, s. d.

[542] *Ibidem*.

[543] *Ibidem*. Può essere condannato alla corresponsione di una penale di 100 scudi la prima volta, 200 scudi se recidivo una seconda volta, 300 scudi se commette il reato una terza volta, e ad arbitrio del giudice se reitera ulteriormente il reato.

riscossione di un credito o per altra controversia civile resta valida "la disposizione della legge commune, cioè che l'Attore siegua il foro del Reo". Le lettere di cambio devono essere pagate da coloro che le ricevono senza eccezioni. Per ciò che concerne la fideiussione, i mezzani che prestano pleggeria devono ottenere l'approvazione dei negozianti più facoltosi della città e dello stesso viceré. Devono peraltro tenere un "Libro Grande", recante suggello reale e controfirma dal regio Secreto, che viene loro consegnato dagli ufficiali della dogana[544].

Le altre disposizioni riguardano più in generale la vita quotidiana degli ebrei. Al capitolo 15, ad esempio, si specifica che gli ebrei possono tenere sia libri a stampa che manoscritti in ebraico o in altre lingue, previa autorizzazione dei ministri deputati a questo. I medici e i chirurghi ebrei possono esercitare la loro professione curando però solo altri ebrei e non cristiani, a meno di espressa licenza da parte del viceré; in caso di violazione della norma incorreranno in sanzione[545]. Nel ghetto può esserci una sinagoga dove svolgere liberamente funzioni religiose, ma gli ebrei non devono fare proselitismo fra i cristiani altrimenti saranno puniti secondo quanto disposto dalle rigorose leggi del regno di Castiglia. I cristiani non devono a loro volta fare proselitismo fra gli ebrei; se però un ebreo, compiuti 13 anni, decide di convertirsi, può farlo dopo un periodo passato presso le case dei catecumeni o altrove, dove potrà anche ricevere le visite dei genitori e di altri parenti. E, nel caso in cui un ebreo si converta, "non siano tenuti il Padre e la Madre darle la legitima portione alcuna in vita loro, e che tali battezzati non possano far testimonianza in casi d'Hebrei cossì civili come criminali"[546].

Gli ebrei possono lasciare i loro beni a chi vogliono e nel caso di morte *ab intestato* i loro beni andranno alla sinagoga; saranno i massari a garantire il compimento delle volontà testamentarie[547]. Il sabato e le altre festività ebraiche saranno rispettate. I massari ebrei avranno l'autorità di punire l'ebreo reo di condotta

[544] *Ibidem*.

[545] "Non possano medicare ne curare Christiani ne asltre persone che non siano hebrei senza licenza inscripitis del nostro Viceré, sotto pena di cento scudi per la prima volta, di 200 per la seconda, e di 300 scudi per la terza contravventione ed altre pene maggiori ad arbitrio del viceré": AHN, Estado, leg. 2196, *Salvo Condotto Generale per tutte le Nationi del Mondo, et appuntamenti particolari per l'Hebrei*, s. d.

[546] *Ibidem*.

[547] I massari reggevano l'organizzazione interna delle comunità ebraiche e potevano comminare multe ed altre pene, compreso l'esilio.

scandalosa, comminando anche l'esilio. I macellai devono fornire agli ebrei la carne macellata come loro vogliono e non devono alterarne i prezzi; gli ebrei se lo vorranno potranno scegliere uno o più beccari che comprino il bestiame fuori città e forniscano loro la carne macellata secondo il rito prescritto[548].

Ai mercanti ebrei sono concessi i medesimi privilegi dei messinesi nel trattare affari ed anche nel comprare "beni stabili" e nessuno di loro è obbligato a portare un contrassegno mentre si trova in città, ma quando lascia Messina per andare in altra località del Regno deve indossare il cappello con la falda inferiore di color giallo, altrimenti incorre in una multa di cento scudi. La concessione dei privilegi ai mercanti ebrei dovà ricevere conferma da parte dei capi della sinagoga e dai massari deputati, iscritti nel libro pubblico del giudice della comunità ebraica. Il bargello e gli altri ufficiali esecutori della regia Audienza devono eseguire i mandati rilasciati dal giudice della comunità ebraica, nonché le deliberazioni dei massari "trattandosi però di materie et esecutioni da farsi tra hebreo et hebreo". Agli ebrei è consentito di comprare un campo di terra per seppellire i propri morti, di avere schiavi "infedeli" e di avere balie cristiane per i propri figli, purché queste ultime si occupino dei bambini nelle proprie case senza andare nel ghetto[549].

7.8. I correttivi del 1698

Il 21 febbraio del 1696 Pietro Manuel Colón, duca di Veraguas, è nominato viceré di Sicilia e, con un dispaccio reale, riceve anche precise istruzioni sul governo della città di Messina[550]. Alcuni punti riguardano il porto franco, anche se non vi sono novità sostanziali. Si raccomanda al viceré, infatti, un'attenta vigilanza sull'applicazione delle istruzioni per la scala franca ed una rapida conclusione della realizzazione del lazzaretto.

Non erano, in realtà, mancati i reclami riguardanti alcune delle disposizioni che apparivano ostacolare il commercio invece che facilitarlo. Al nuovo viceré, duca di Veraguas, nel settembre del 1696 in una consulta il mercante

[548] Nella tradizione ebraica riveste fondamentale importanza il nutrirsi con cibi puri, adatti, ossia mangiare *kasher*. La macellazione rituale, o *shechità*, è parte caratterizzante dell'alimentazione *kasher*.

[549] AHN, Estado, leg. 2196, *Salvo Condotto Generale per tutte le Nationi del Mondo, et appuntamenti particolari per l'Hebrei*, s. d.

[550] AHN, Estado, leg. 2196, *Dispaccio Reale*, Madrid 21 febbraio 1696.

Placido Bustos prospetta una serie di problemi relativi al funzionamento della scala franca e della dogana[551]. Secondo Bustos, poiché le mercanzie siciliane sono poche e riguardano soprattutto generi commestibili, i mercanti dell'isola nell'immetterle nella città di Messina non dovrebbero pagare il diritto di seconda cassa, come peraltro avveniva prima della promulgazione della scala franca[552]. Occorre precisare, prima di proseguire nell'analisi della consulta, che il diritto di prima cassa del 3 e 1/3% , corrispondente a 20 tarì per onza, grava sui panni e sui drappi di seta cioè su quegli articoli che in senso stretto vengono intesi come "mercanzie"; il diritto di seconda cassa del 3%, corrispondente a 18 tarì per onza, grava invece sia sulle "robbe e frutti" intese come "merci" *stricto sensu*, sia sui panni e sui drappi di seta[553]. La consulta di Bustos prosegue evidenziando l'importanza di combattere il contrabbando, tenendo conto che a Malta, per la sua neutralità "piazza di grande negotio", si riforniscono i mercanti siciliani. Questi poi sbarcano le merci a Pozzallo, sulla riviera di Scicli ma anche a Siracusa, Augusta e Catania con la complicità degli ufficiali della dogana[554]. Ciò compromette non solo la scala franca peloritana ma più in generale le entrate fiscali della corona, poiché i panni di lana come i drappi di seta, per ordine del sovrano, devono essere "scasciati" soltanto nelle città di Palermo e Messina[555]. Agli occhi del mercante messinese, la scala franca è gestita in modo elefantiaco da un personale pletorico. Innanzitutto, gli uffici di dogana e di porto franco si trovano lontani dal molo e ciò rallenta di molto le attività portuali e commerciali. Bisognerebbe, quindi, ripristinarli nel luogo precedente. Inoltre solo gli stipendi degli ufficiali della dogana ammontano a 1.500 scudi in totale. Attualmente - continua Bustos - per poter pagare tali salari occorrerebbe avere in porto franco un traffico di merci in transito del valore di 150.000 scudi o addirittura di 200.000 scudi. Un tale traffico è inverosimile, cosicché per i loro salari gli ufficiali del

[551] BRUM, Ms, FV, 126, *Consulta che fà don Placido Bustos a S. Eccellenza toccante alla Scala franca e Dogane di Messina*, Messina 16 settembre 1696, f. 22r-31v.

[552] *Ibidem*.

[553] BCP, Ms Qq. G. 66, *Supposizioni di fatto per maggior intelligenza delle risposte e sentimenti del Tribunale della Regia Giunta alli capitoli delli due proietti, che s'hanno presentato per li negozianti di Messina, sovra il vero stabilimento del porto e scala franca della medema*, s.d. [ma 1727], ff. 648r-652v.

[554] BRUM, Ms, FV, 126, *Consulta che fà don Placido Bustos a S. Eccellenza toccante alla Scala franca e Dogane di Messina*, Messina 16 settembre 1696, f. 22r-31v.

[555] *Ibidem*.

porto franco utilizzano anche le somme ricavate dalle tariffe di lanterna, schifato, ancoraggio e falangaggio, in passato appaltate ai privati e recentemente riacquisite dall'erario regio. Per Bustos, basterebbero invece solo due addetti alla scala franca, con un esborso complessivo di 450 scudi e un risparmio di 1.050 scudi: il cassiere, con uno stipendio di 200 scudi, e un altro ministro, con un salario di 250 scudi, che tenga il registro di introito e di esito delle merci in porto franco. Quanto al riscuotere i diritti di porto franco e quelli doganali, se il mercante che ha le merci in porto franco decide di immetterle nella città o in un altro luogo del Regno "dovrà andare in dogana a far la solita speditione nella quale debba dichiarare che sono di quelle manifestate per transito in Porto franco, delle quali dovrà pagare al Doganiero le ragioni di prima e seconda cassa, come viene ordinato nelle istruzioni ultimamente fatte, e finita che sarà detta speditione debba andare con la medesima dal Ministro per levarsi di conto, ed allora tal Ministro ne dovrà dar credito al Padrone di tal mercanzia nel suo esito di Portofranco"[556]. Se invece lo stesso mercante vuol estrarre per fuori Regno in tutto o in parte le sue mercanzie, "fatta la debita speditione e pagato il Cassiero il debito dritto di 1 per cento secondo la tariffa, se ne debba dar subito credito all'esito di Portofranco e saldare il suo conto". Inoltre, i magazzini di porto franco che restano inutilizzati possono essere adoperati per il deposito del grano, sollevando così il Peculio frumentario dal "prendere in gabella magazeni alieni a prezzo e lohero rigoroso"[557]. Viene inoltre sollecitata una gestione in economia del Lazzaretto e delle spese sanitarie relative. Operando una riforma, la spesa attuale di circa 4.000 scudi potrebbe essere abbattuta e ridursi a meno di un quarto[558]. L'ultimo punto trattato da Bustos riguarda i diritti di schifato, ancoraggio, falangaggio, lanternaggio che erano stati aumentati con l'inaugurazione della scala franca. Come conseguenza molte navi "donano fondo sotto la città di Riggio e nelle marine di Calabria dirimpetto a questa Città". A parere di Bustos occorrerebbe ripristinare le tariffe precedenti[559]. Alcune delle soluzioni proposte da Bustos saranno recepite due anni dopo nella riforma effettuata dal viceré.

[556] *Ibidem*.

[557] BRUM, Ms, FV, 126, *Consulta che fà don Placido Bustos a S. Eccellenza toccante alla Scala franca e Dogane di Messina*, Messina 16 settembre 1696, f. 22r-31v.

[558] *Ibidem*.

[559] *Ibidem*.

Il 23 agosto 1698 il duca di Veraguas pubblica, infatti, un bando in cui ritorna sul funzionamento della scala franca[560]. Oltre a ribadire la competenza del Giudice Privativo su eventuali controversie, al primo punto il viceré stabilisce che tutte le città e terre del Regno di Sicilia, esenti dai diritti doganali prima dell'entrata in vigore della scala franca, continueranno a godere delle medesime franchigie e non dovranno pagare il diritto di "seconda cassa" sia sulle merci in entrata sia su quelle estratte. Così facendo - è una chiosa contenuta nello stesso bando - si spera di aumentare il traffico commerciale. È reiterata l'esclusione dal porto franco delle sete crude o lavorate, mentre gli altri articoli possono essere immessi in porto franco; tuttavia, se sono soggetti al pagamento di tratta nei luoghi di provenienza, bisogna introdurli in porto franco solo previa esibizione di una fede che attesti l'avvenuto pagamento della tratta. Particolare attenzione in tal senso è rivolta a generi quali il biscotto e il grano. A seguito delle proteste degli operatori commerciali, si precisa nel bando che il diritto di mezza dogana dell'1,5 % deve essere corrisposto solo per il "travaso" delle merci dirette *infra Regnum*, mentre le merci dirette fuori Regno devono pagare solo i diritti di stallaggio.

Reclami erano giunti anche per il fatto che la Deputazione di Sanità sovente temporeggiava nel prendere una decisione riguardo le navi che giungevano in porto da luoghi sospetti e ciò andava a detrimento sia della scala franca sia della salute pubblica. Il viceré stabilisce che occorre decidere nello spazio di tre giorni se respingerle o ammetterle alla quarantena. Inoltre, vengono aggiunti due mercanti quali componenti della Deputazione stessa[561]. I diritti di ancoraggio, falangaggio, lanternaggio erano stati aumentati – si legge nel bando – per sopperire alla diminuzione di altri diritti dopo l'introduzione della scala franca; tuttavia, con l'andar del tempo ci si era resi conto che le navi preferivano stare alla fonda nelle acque tra Reggio Calabria e Villa San Giovanni cosicché si delibera di ripristinare le tariffe precedenti[562].

[560] AHN, Estado, leg. 2196, *Bando del viceré duca di Veraguas*, Messina 23 agosto 1698. Cfr. anche *Diario messinese (1662-1712) del notaro Giovanni Chiatto*, cit., II, fasc. 1-2, 1901, p. 102; G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, p. 402. Deve ritenersi quindi imprecisa la data del 13 agosto riportata da C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina*, cit., vol. III, pp. 443-444.

[561] AHN, Estado, leg. 2196, *Bando del viceré duca di Veraguas*, Messina 23 agosto 1698.

[562] *Ibidem*. Cfr. anche BAPPM, *Pandetta, seu tariffa di tutti li drìtti che devono pagare li vasselli, pollacche tartane, pinchi, fragatoni, bergantini, barconi, fragate, felughe latine […]*, Messina 23 agosto 1698.

Si fa obbligo agli ufficiali di dogana e di porto franco di "asistir dos horas por la mañana y otras dos despues de comer en el lugar destinado para la expediçion, y facilitaçion de los negoçios": sarà il suono di una campana a segnalare quando inizia il negozio e quando finisce; l'ufficiale assente incorrerà in una multa di due onze. Si ritiene pure che per rendere più celere il lavoro, gli uffici di dogana e porto franco devono tornare ad essere ubicati nel medesimo luogo dove si trovavano in precedenza, ossia sulla strada della marina presso la porta dei Cappellari[563].

Si intima agli ufficiali di non esigere altri diritti se non quelli espressamente previsti dalle istruzioni relative al governo della dogana e della scala franca; le pandette relative alle tariffe da pagare devono essere pubblicamente affisse nei locali della dogana. Parimenti si intima di non esigere diritti superflui a "los Ofiçiales y Ministros del Grande Almirante". Un altro problema affrontato riguarda l'esportazione di manufatti e merci del valore di un onza o meno: a tal proposito erano giunte da più parti proteste al viceré. Dopo aver accertato che prima della promulgazione della scala franca sulle merci di valore inferiore ai 12 tarì non si esigeva alcun dazio, Veraguas risolve che "decha mercaduria o ropa sino a la suma de 15 tarenos a bajo no se les haga pagar derecho alguno majormente haviendo conosido que este derecho quando se ha cobrado importava suma mui tenua y se reduçia a una mera angaria"[564].

Viene altresì affrontata la questione delle frodi e dei contrabbandi. Infatti, nel decimo capitolo del bando del Veraguas, poiché si era accertato che molte navi provenienti dall'estero sbarcavano lungo la costa sud-orientale della Sicilia per evitare di pagare i diritti doganali, si ordina agli ufficiali e ai secreti di Catania, Girgenti, Licata e delle altre città della costa di Mezzogiorno, sotto la pena della perdita dei loro uffici e di 500 scudi di multa, di impedire gli sbarchi di panni e altre merci da navi provenienti da fuori Regno[565].

[563] AHN, Estado, leg. 2196, *Bando del viceré duca di Veraguas*, Messina 23 agosto 1698. Sull'ubicazione della dogana cfr. G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, p. 407; C.D. Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina,* cit., p. 264.

[564] AHN, Estado, leg. 2196, *Bando del viceré duca di Veraguas*, Messina 23 agosto 1698.

[565] *Ibidem*.

8. IL CONGEDO DALLA SPAGNA

8.1. La congiuntura socio-economica tra XVII e XVIII secolo

La congiuntura economica per Messina resta difficile. Il barone di Migliardo, don Vincenzo Campagna, tra il febbraio e il maggio del 1695 prende a credito presso la bottega di Domenico Chiarello, "*quondam* console drappero", stoffe di varia qualità (terzanelli colorati, terzanelli "girasa", terzanelli "negri alla maltisa", tabbì lavorato, felba lavorata), ma anche corallo raro lavorato, per un totale di 16 onze 6 tarì e 17 grani, (debito che i suoi eredi devono corrispondere due anni dopo)[566]. Gli Stagno, eredi del patrimonio dei Lo Campo, incontrano crescenti difficoltà per reperire affittuari per i loro immobili, mentre alcuni dei vecchi locatari restituiscono i beni loro concessi in enfiteusi poiché non riescono più a corrisponderne i canoni[567]. Alcune importanti collezioni d'arte vengono poste in vendita, a volte dopo essere state pignorate, proprio negli anni a cavallo fra il XVII e XVIII secolo[568]. Forte di una tradizione antica, l'oreficeria, l'argenteria, l'artigianato di lusso in genere ha nelle botteghe di Pietro Juvarra e dei suoi figli, di Francesco Lo Judice, della famiglia Corallo, di Mario e Giuseppe D'Angelo, di Francesco Natale Juvarra, e di Domenico Melluso, rientrato a Messina dopo l'indulto del 1702, i suoi maggiori centri di produzione, con committenze non limitate all'ambito cittadino[569]. Minor vigore ha invece la ripresa dell'attività tipografica, probabilmente anche per il nesso più diretto che essa ha con la circolazione delle idee in una congiuntura caratterizzata dalla diffidenza verso i nuovi fermenti culturali e dalla ricorrenza dei temi legati alla fedeltà e all'obbedienza al monarca. Sono soprattutto le officine legate alle commesse pubbliche che lavorano, in primo luogo quella di Vincenzo D'Amico, sovente

[566] ASM, Fondo Notarile, notaio Pietro Domenico Pinna, vol. 292, 30 aprile 1697, ff. 722-r-722v.

[567] R. Giorgianni, *I nobili Lo Campo*, cit., p. 153.

[568] La collezione di Giuseppe Merlino è pignorata nel 1679; quella di Michele Saya nel 1688. I dipinti che Beatrice Gordone Porco riceve in eredità dal marito nel 1684 sono venduti a tre diversi compratori. Per tutto ciò, cfr. la documentata ricerca di S. Di Bella, *Il collezionismo a Messina nei secoli XVII e XVIII*, cit., pp. 63-75.

[569] M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, cit., pp 309-355; G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, pp. 67-166.

associato a Matteo La Rocca[570]. Ed ancora si ricordano le stamperie di Michele D'Amico, Antonino Maffei e Antonino Arena[571].

Nell'estate del 1696 una straordinaria invasione di cavallette danneggia i raccolti e le vigne[572]. Nello stesso periodo aumenta fortemente il prezzo della seta. Già dai primi di giugno si pagano 25 tarì per libbra di seta; il 17 agosto, ultimo giorno della fiera, il prezzo della seta di primo filo ascende a un oncia e sei tarì la libbra, il doppio rispetto all'anno precedente in cui la seta era stimata 18 tarì per libbra[573]. Si tenta immediatamente di colpire le speculazioni. Il 2 settembre da Palermo giunge l'ordine del viceré al governatore di Messina di imporre agli acquirenti, che si erano provveduti di seta nell'inverno precedente pagandola ai villani delle Furie e degli altri casali circa 15 tarì la libbra, di corrispondere a questi ultimi la relativa differenza di prezzo, tenendo conto del nuovo valore raggiunto dalla seta durante la fiera di mezz'agosto e di trattenere non oltre due tarì di guadagno[574]. L'anno seguente un accordo fra i mercanti funge da calmiere. I mercanti tengono sulla corda i padroni delle sete sino all'ultimo giorno della fiera d'agosto, riuscendo ad acquistare la seta più fine a tarì 23 e grani 10 per libbra e le sete grosse a 19 tarì[575]. La perdita per i padroni delle sete è ingente poiché la seta era stata acquistata nelle loro terre a circa 27 tarì a libbra. Delle 875 balle di seta giunte in fiera, ne vengono vendute oltre 500. Due giorni dopo la chiusura della fiera, con la complicità degli ufficiali della dogana, i mercanti trasportano via la seta sulle galere del granduca di Toscana. Secondo quanto narra Cuneo, in un anno imprecisato, gli accordi di cartello fra mercanti stranieri vengono aggirati dalla spregiudicata speculazione del mercante messinese Geronimo Conti, che fa incetta di tutta la seta su piazza impedendo la contrattazione al ribasso dei mercanti forestieri. Da una posizione di forza,

[570] G. Oliva, *L'arte della stampa in Messina*, cit., vol. II, fasc. 1-2, 1901, pp. 25-29.

[571] Ivi, pp. 29-30; G. Molonia, *Dal Settecento a Novecento*, in *Cinque secoli di stampa a Messina*, cit., p. 207.

[572] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, pp. 315-318.

[573] *Ibidem*.

[574] *Ibidem*. Scrive Cuneo: "Questo ordine fu di non puoca consolatione e sollievo alli poveri villani, alli quali parve che havessero fatto di nuovo e venduta la seta, e alli volponi 'suca sangue di poveri' fu di extraordinaria tristezza, perché furono forzati sborzare migliaia di scudi che si havevano imborzati. Molti delli villani astuti vollero essere pagati dell'intutto; molti altri si aggiustarono al meglio che puoterono".

[575] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, pp. 333-334.

quindi, riesce a ricavare dalla seta, rivenduta a costoro, un guadagno di circa 6 tarì per libbra: il ricavato totale è di 20.000 onze[576].

Nel 1697 si aggrava il disordine monetario in Sicilia: Messina è il centro da cui si irradia nell'isola la circolazione di moneta falsa. Il 5 ottobre dello stesso anno il viceré Veraguas stabilisce il ritiro della moneta falsa e il conio di nuova moneta di rame[577]. Tra il 1698 e il 1701 viene coniata dalla zecca palermitana moneta in rame per un valore complessivo di 102.400 scudi[578].

L'introduzione di nuove imposte e l'aggravio dei dazi preesistenti sui generi di largo consumo è la strada scelta per soddisfare le finanze statali a fronte di una situazione economica critica. Nel 1690 è la volta delle seguenti nove gabelle: 2 grani su ogni rotolo di neve, 1 grano su ogni rotolo di carne, 8 tarì sopra ogni salma d'orzo, tarì 1 per oncia sul prezzo della "salume", 2 tarì per ogni salma di vino, 12 tarì sopra ogni botte di vino che si introduce da fuori territorio, 2 grani per tarì sopra il prezzo dei pesci, 2 grani per rotolo di sapone, un tarì per libbra sulla tintura della seta, tarì 1 e grani 10 per cafiso d'olio[579].

[576] *Ibidem*.

[577] A. Mongitore, *Diario Palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo,* cit., vol. VII, pp. 163-168. Cfr. anche *Parlamenti Generali Ordinarij e Straordinarij*, cit., pp. 516-524.

[578] *Il Regno di Vittorio Amedeo II di Savoia nell'isola di Sicilia dall'anno MDCCXIII al MDCCXVIII. Documenti raccolti e stampati per ordine della Maestà del Re d'italia Vittorio Emanuele II*, a cura di V. E. Stellardi, 3 voll., Tipografia Botta, Torino 1862-1866, vol. III, pp. 256-257. Si tratta ovviamente di grani e di monete di valore inferiore; il tarì e le monete di valore maggiore erano in argento. Nel 1697, dopo 139 anni venne coniato anche il Trionfo che consta di 23 carati e 7/8 d'oro e 1/8 di rame. Su quest'ultimo aspetto cfr. anche A. Mongitore, *Diario Palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo,* cit., vol. VII, pp. 151-154; P. Castiglione, *Storia di un declino. Il Seicento siciliano*, Ediprint, Siracusa 1987, pp. 330-331.

[579] AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. 2, mazzo 3, fasc. 24, *Relatione delle 9 gabelle imposte per soddisfattione delle Tande, e donativi Reggij*, Messina 16 maggio 1714; AST, 130/1, cat. 2 mazzo 3, fasc. 27, *Relatione dello stato in cui presentemente si ritrovano affittate le nuove gabelle imposte in questa città di Messina nel 1690 applicate per la soddisfattione delle tande, e donativi regii e delle paghe che sono obbligate a fare ne i tempi debiti li gabelloti di esse in conformità delle liberationi datte dalla regia Corte, come delli oneri annuali sopra esse fatte da me sottoscritturale detentore […]*, *Vittorio Rizzo*, Messina 29 gennaio 1714. C.D. Gallo (*Gli Annali della Città di Messina*, cit., vol. III, pp. 434-435) scrive erroneamente che il nuovo dazio sull'olio introdotto nel 1690 corrisponde a 12 tarì al quintale.

L'aumento delle imposte indirette, e quindi l'elevato costo della vita, contribuisce allo spopolamento della città. A titolo indicativo si prendano ad esempio le imposte che gravano su tre prodotti alimentari dopo il 1690:

1) su ogni cafiso d'olio si pagano in totale 2 tarì e 10 grani con un aumento dell'imposizione fiscale del 110% (alla nuova gabella di tarì 1 e grani 10 bisogna sommare un balzello di tarì 1 istituito nel 1452);

2) un cantaro di "salume" è tassato adesso per 20 tarì e 5 grani, con un aumento d'imposta di circa il 70% (la nuova tassa di tarì 1 per oncia di prezzo della "salume", pari a circa 8 tarì per cantaro, si aggiunge ai 10 tarì per cantaro stabiliti con la gabella del 1639 e ai tarì 2 e grani 5 per cantaro previsti dalle gabelle del 1452);

3) un rotolo di carne è gravato ora da un'imposizione fiscale complessiva di tre grani che si traduce in un aumento del 50% (ai 2 grani previsti dalle sei gabelle del 1452 e del 1596 si aggiunge la nuova gabella di 1 grano)[580].

8.2. Gli effetti della scala franca

Gli effetti della scala franca sono di breve respiro, sia per ragioni strutturali inerenti il funzionamento della stessa sia per i nefasti riflessi della guerra di successione spagnola sul commercio. L'istituzione della scala franca priva i mercanti genovesi, catalani, barcellonesi, aragonesi, maiorchini, maltesi e ragusei delle franchigie godute fino ad allora, in virtù di privilegi concessi nel corso dei secoli dai vari sovrani[581]. L'eliminazione dei privilegi doganali rende l'esportazione di seta grezza meno redditizia per i genovesi[582]. Saranno infatti costretti a chiudere la cappella San Giorgio, che avevano fondato nel 1516 a Messina per raccogliere le spoglie e i depositi dei connazionali[583]. Pur nella difficile congiuntura, tuttavia, la seta resta una voce fondamentale dell'economia peloritana: le botteghe dei mercanti di seta punteggiano la via dei Banchi e le altre vie del cen-

[580] AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. 2, mazzo 3, fasc. 23, *Relatione delle 26 gabelle del patrimonio della città di Messina*, Messina 16 maggio 1714. Per le gabelle civiche a Messina nel periodo precedente la rivoluzione del 1674-1678, vd. BRUM, Ms, FN, 4, *Attinenze al Senato di Messina*, ff. 13v-14r, ora pubblicato in C. E. Tavilla, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina*, cit., t. I, pp. 127-128.

[581] AHN, Estado, leg. 2196, *Fede degli ufficiali della dogana di Messina riguardante le nazioni che godono di franchigia*, Messina 1 settembre 1695.

[582] G. Felloni, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa*, cit., p. 316.

[583] *Ibidem*.

tro cittadino, e il conte di Tolosa, figlio naturale di Luigi XIV, nel suo soggiorno messinese tra l'agosto e il settembre del 1702, visita il filatoio del mercante di sete operate Francesco Cardia[584]. Esso gli appare come "un ingegno, un'opera, un instrumento con tanti amminnicoli e stigli, cossì ordinato e cossì ben disposto, una machina che si muove e gira con tanta facilità sopra un punto!"[585].

Sarà utile osservare più da vicino i dati disponibili sul movimento commerciale nel porto peloritano. Nel periodo compreso tra il 1696 e il 1700 i magazzini di porto franco rendono annualmente circa 600 onze; i diritti doganali assommano a circa 25.000 onze all'anno[586]. Si rivelano quindi positivi, nell'immediato, gli effetti della scala franca.

Anche le esportazioni seriche registrano incrementi significativi. Dal porto peloritano nei sei anni compresi tra il 1695-1696 e il 1700-1701 vengono esportate mediamente 266.288 libbre e 4 once di seta all'anno[587]. Nel 1695-1696, primo anno in cui vige la scala franca, si ha un'impennata delle esportazioni seriche che raggiungono le 400.633 libbre e 4 once. La media è leggermente superiore a quella di 258.757 libbre e 2 once del diciassettenio successivo alla rivoluzione e compreso tra gli anni 1678-1679 e 1694-1695, che precede l'entrata in vigore della scala franca; ma soprattutto è più del doppio del dodicennio successivo, compreso tra il 1701-1702 e il 1712-1713, la cui media è di 119.350 libbre e 6 once[588].

[584] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. II, pp. 853-854.

[585] Ivi, p. 866.

[586] BCP, Ms Qq. G. 66, *Supposizioni di fatto per maggior intelligenza delle risposte e sentimenti del Tribunale della Regia Giunta alli capitoli delli due proietti, che s'hanno presentato per li negozianti di Messina, sovra il vero stabilimento del porto e scala franca della medema*, s.d. [ma 1727], ff. 648r-652v. Tuttavia, come si è visto, 600 onze, pari a 1.500 scudi, bastavano appena a corrispondere i salari agli ufficiali della scala franca. Sugli effetti della scala franca cfr. anche O. Cancila, *Commercio estero*, cit., p. 143.

[587] La media riportata, come le successive, è una mia elaborazione dei dati pubblicati da M. Aymard, C*ommerce et production de la soie*, cit., tab. 5.

[588] La comparazione effettuata tra medie annuali ricavate dalle esportazioni in archi temporali di differente durata (17, 6 e 12 anni) se evidentemente si presta ad incongruenze, nondimeno mi permette di sottolineare i contraccolpi negativi dovuti allo scoppio della guerra di successione spagnola. Del resto il volume delle esportazioni seriche si dimezza immediatamente passando dalle 232.245 libbre del 1700-1701 alle 111.287 libbre del 1701-1702 e si manterrà, sia pure con qualche oscillazione, costantemente e notevolmente inferiore rispetto ai primi sei anni di funzionamento della scala franca. Le cifre qui elaborate, come quelle della tabella riportata sotto si fondano sui dati pubblicati da M. Aymard, C*ommerce et production de la soie*, cit., tab. 5.

Esportazioni annuali di seta dal porto di Messina	
1678-1679	224.487 libbre e 8 once
1679-1680	250.552 libbre e 4 once
1680-1681	229.276 libbre
1681-1682	230.727 libbre e 8 once
1682-1683	262.421 libbre e 4 once
1683-1684	218.781 libbre e 8 once
1684-1685	254.981 libbre e 6 once
1685-1686	197.814 libbre
1686-1687	332.669 libbre
1687-1688	246.127 libbre
1688-1689	323.780 libbre e 6 once
1689-1690	269.313 libbre e 5 once
1690-1691	295.165 libbre
1691-1692	274.846 libbre e 8 once
1692-1693	295.373 libbre e 8 once
1693-1694	314.568 libbre
1694-1695	177.687 libbre e 3 once
1695-1696	400.633 libbre e 4 once
1696-1697	242.626 libbre
1697-1698	269.701 libbre
1698-1699	219.753 libbre e 4 once
1699-1700	233.402 libbre
1700-1701	232.245 libbre
1701-1702	111.287 libbre
1702-1703	212.565 libbre e 8 once
1703-1704	207.632 libbre
1704-1705	95.012 libbre
1705-1706	168.016 libbre
1706-1707	150.022 libbre
1707-1708	133.642 libbre e 8 once
1708-1709	48.835 libbre
1709-1710	103.893 libbre
1710-1711	86.215 libbre
1711-1712	93.765 libbre
1712-1713	112.324 libbre

Precipita di conseguenza il gettito della gabella dei tre carlini per ciascuna libbra di seta estratta dal porto[589]. Da ciò scaturiscono le seguenti considerazioni. La scala franca nel breve periodo ha effetti positivi anche sul-

[589] Oltre ai dati pubblicati da M. Aymard sulla base della documentazione esistente presso la Biblioteca Comunale di Palermo (C*ommerce et production de la soie*, cit., tab. 5), per il periodo compreso tra il 1698-1699 e il 1712-1713 vi è anche un'altra fonte conservata all'Archivio di Stato di Torino, da cui si traggono peraltro informazioni identiche: cfr. AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. 2, mazzo 2, fasc. 12, f. 41, *Nota dell'estrazione fatta da questa città di Messina per infra e fuori Regno delle due gabelle di grana 25, e grana 5 per libra di seta a matassa et operata dal Primo settembre 1698 per tutto l'Agosto 1713, di anno in anno del modo infratto*, Domenico Pellizzari, s.d. [ma 1714].

l'esportazione della seta, che trae beneficio dal rilancio di Messina come emporio commerciale[590]. La guerra di successione spagnola, pur non essendo né l'unico né il principale elemento di una situazione critica che ha radici più profonde - come palesano i dati sin qui analizzati - e che comunque occorre interpretare ampliando l'ottica al più generale riassestamento del quadro produttivo isolano in cui emergono le nuove realtà manifatturiere di Catania e Acireale e si consolida la posizione di Palermo, tuttavia di certo costituisce un ulteriore colpo al commercio aggravando il declino delle esportazioni seriche dal porto della città dello Stretto[591]. Già dalla primavera del 1701 – secondo quanto narra Giuseppe Cuneo – gli inglesi, avvertendo i venti di guerra, svendono le loro merci, recuperano solo in parte i loro crediti e rimettono verso la madrepatria somme ingenti[592]. Inoltre, in base a quanto previsto dalle istruzioni che regolano la scala franca, ottengono dal vicerè sei mesi di tempo per lasciare Messina nell'eventualità dello scoppio di una guerra fra Spagna e Inghilterra. Gli stessi attori storici hanno, quindi, una percezione immediata dei contraccolpi sull'economia provocati dal

[590] La seta proveniente dalla Calabria e dalla Sicilia non gode dei privilegi di porto franco, come si è già osservato, e quindi è soggetta alle normali tariffe doganali. Tuttavia l'aumento delle esportazioni dal porto peloritano nel 1695-1696 è probabilmente indotto anche dalla maggiore presenza di operatori commerciali conseguente all'istituzione della scala franca. Un altro indicatore in tal senso è costituito dalle mete sulla seta nelle città di Iaci e Adernò che, leggermente aumentate dopo la riattivazione del commercio messinese, crollano negli anni della Guerra di Successione Spagnola. Su quest'ultimo punto cfr. P. Castiglione, *Storia di un declino. Il Seicento siciliano*, cit., p. 337.

[591] Cfr. O. Cancila, *Sicilia ed Europa, rapporti commerciali*, cit., pp. 81-82. Bisogna tener conto che, sebbene la guerra sarà formalmente dichiarata solo nel maggio del 1702, la grande alleanza fra Impero e potenze marittime (Inghilterra e Olanda) contro Francia e Spagna rimonta al settembre 1701. Sulla guerra di successione spagnola cfr. E. Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime. I. Il trionfo dell'assolutismo da Luigi XIII a Luigi XIV*, cit., pp. 305-325; J.H. Elliot, *La Spagna imperiale*, cit., pp. 433-437; C.W. Ingrao, *The Habsburg Monarchy. 1618-1815*, Cambridge University Press, Cambridge 2000 (I ediz. 1994), pp. 107-120. Si leggano anche le osservazioni di L. A. Ribot García, *Guerra y diplomacia*, in *Spagna e Mezzogiorno d'Italia nell'Età di transizione*, a cura di L. De Rosa e L. M. Enciso Recio, 2 voll., *Stato, finanza ed economia. (1650-1760)*, vol. II, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1997, pp. 365-380 e in particolare pp. 372-373. Per un quadro più ampio cfr. H. Kamen, *The War of Succesion in Spain. 1700-1715*, Weindefeld & Nicolson, Londra 1969; M. del Carmen Pérez Aparicio, *La Guerra de Sucesión en España*, in *La transición del siglo XVII al XVIII*, cit., pp. 301- 505.

[592] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. II, p. 552

nuovo conflitto[593]. Le "case et imbarcazioni" inglesi che estraevano seta dall'isola non potevano essere facilmente rimpiazzate, secondo il principe di Niscemi, maestro razionale del Tribunale del Real Patrimonio,

> in quanto [...] bisogna sapere che le sete che loro estrahevano, quasi tutte erano operate, cioè orsoij di primo e secondo filo, perché l'Inghilterra non ha intieramente la fabbrica di filatorij per quello che mi han riferito, o se pur l'havesse non havrà cosa considerabile per il suo bastevole, e si arguisce non haversene introdotto di maggior quantità per causa de gran freddi di quel clima contrario all'operazione, e manipolazione della seta a matassa così fina. Né tal rimplazzo d'estrazioni di sete operate pare potersi sperare in quantità così copiosa da nessuna Nazione et in particolare dalla Francia, la quale per quella porzione di seta operata che consuma, secondo m'han assecurato alcuni negozianti, si vale da Genova, da dove se li manda detta seta, per conto de medesimi Genovesi o di conto a partecipazione di quelle sete medesime operate da Messina, da che si ricava non potersi mai coprire intieramente il consumo, che facevano l'Inglesi di tali sete in quantità di 400 balle di libre 300 l'una all'incirca ogn'anno, che raggionate a scudi 3 la libbra, che è un prezzo mezzano, importavano scudi 360 mila oltre di scudi 40 mila per la spesa che vi entra per ogni libbra di dritti Reggij, benché suddetta somma di balle 400 non apparessero spedite nella regia dogana e pagati li dovuti dritti ma al più quello che costa legitimamente spedite saranno della mettà, e l'altri estratti per contro-bandi, e nell'anno passato si raggionorno [sic] le sete a scudi 3 e 1/2 per libbra di prima compra oltre le spese suddette[594].

In una consulta successiva il principe di Niscemi prende le distanze sulla questione della scala franca dagli altri membri del Tribunale del Real

[593] *Consulta del Prencipe di Niscemi in risposta di alcuni quesiti fattegli da S. E. sopra la pannizazione e trafichi di Messina*, Messina 16 dicembre 1702, ff. 32r-39v, (si vedano in particolare i ff. 35r-36r). Cfr. anche BRUM, Ms, FV 126, *Rappresentazione per il negozio della Piazza di Messina del Prencipe di Niscemi*, Messina 25gennaio 1703, f. 18v.

[594] BRUM, Ms, FV 126, *Consulta del Prencipe di Niscemi in risposta di alcuni quesiti fattegli da S. E. sopra la pannizazione e trafichi di Messina*, Messina 16 dicembre 1702, ff. 35r-36r. Gli inglesi infatti importano la seta grezza dalla Persia e dalla Turchia, mentre la seta filata è importata dall'Italia. Fino ai primi quindici anni del XVIII secolo gli inglesi incontrano seri problemi nell'ottenere dei filati abbastanza resistenti per l'ordito finché John Lombe apprende in Piemonte le necessarie cognizioni tecniche ed, assieme al fratello Thomas, impianta a Derby il primo moderno filatoio inglese (1717-1718): W. Hutton, *The History of Derby to the year 1791*, J. & J. Robinson, Londra 1791, pp. 196-204; G. H. Jones, *English diplomacy and Italian silk in the time of Lombe*, «Bulletin of the Institute of Historical Research», vol. XXXIV, n. 90, novembre 1961, pp. 184-191.

Patrimonio e chiarisce le ragioni del suo dissenso[595]. A suo avviso, la scala franca di Messina non aveva funzionato poiché la città non è sito di smaltimento. Infatti, a Messina convergono, oltre i prodotti del proprio territorio, solo "pochi quoiami di Levante" e le merci dalla Calabria. La gran parte delle province del Regno di Napoli si servono infatti da Napoli, che a sua volta si rivolge a Livorno. Inoltre i due principali prodotti siciliani, grano e seta, non godono del privilegio di scala franca. Ancora, a suo parere, l'istituzione del porto franco ha danneggiato le casse statali diminuendo il gettito delle dogane, poiché i generi ammessi in porto franco, sono poi introdotti con vari espedienti nel Regno senza pagare i diritti di secrezia.

Il punto di vista del maestro razionale del Tribunale del Real Patrimonio è fortemente orientato in chiave palermitana, come traspare dall'intera consulta. Nondimeno il fatto che Messina non sia un grande emporio di smaltimento dei prodotti è un elemento al centro dell'analisi anche di altri soggetti, invece favorevoli alla concessione della scala franca.

La distanza fra il principe di Niscemi e i suoi colleghi del Tribunale del Real Patrimonio si riverbera anche sulle soluzioni prospettate per rinvigorire il commercio e migliorare il funzionamento dell'infrastruttura istituita nell'agosto del 1695[596]. Il Real Patrimonio a maggioranza aveva proposto per il rilancio dello scalo peloritano e dell'economia del Regno le seguenti possibili iniziative: 1) proibire in tutta la Sicilia l'estrazione della seta a matassa e consentire solo l'estrazione di quella lavorata; 2) imporre che sia lavorata la metà o almeno un terzo della seta esportata da ciascun acquirente; 3) rinnovare il bando del 1679 che imponeva l'estrazione da Messina di tutte le sete del Valdemone; 4) ridurre la gabella sulla seta torta e aumentare la gabella sulla seta a matassa[597].

L'opposizione del principe di Niscemi a queste proposte è netta. Relativamente al primo punto, egli ritiene che impedire l'estrazione della seta a matassa comporterebbe la riduzione degli introiti degli arbitranti di seta. Infatti, i mercanti livornesi, genovesi e lucchesi, che acquistano la seta cruda,

[595] BRUM, Ms, FV 126, *Consulta del Prencipe di Niscemi sopra la Scala e Porto franco di Messina*, 21 aprile 1703, ff. 1r-16v. Gli altri membri del Tribunale del Real Patrimonio, dal cui parere prende le distanze il Valguarnera sono: il Consultore Francesco d'Arena, il maestro razionale di fresca nomina Francesco Avarna, Antonio Maestre "che serve in luogo del consultore" e Pietro Giuseppe la Grava "che come avvocato fiscale della Giunta dei beni confiscati, esercita in comenda anche quello del R. Patrimonio".

[596] *Ibidem*.

[597] *Ibidem*.

si rivolgerebbero altrove. Ne conseguirebbe ancora il decremento degli introiti derivanti dai diritti di secrezia e dalle gabelle sulla seta. Ed una diminuzione di introiti per l'erario statale ci sarebbe anche nell'imporre per legge che debba essere operata una percentuale prefissata di seta da esportare, soprattutto in un momento in cui, per la guerra di successione spagnola in corso, gli inglesi, principali acquirenti di seta lavorata, non sono presenti. Infatti, allorché l'arbitrante giunge a Messina per mettere in commercio la propria seta, i compratori potrebbero indurlo a vendere a prezzi bassi col pretesto di dover far operare una parte della seta per poterla esportare. E il potere contrattuale dell'arbitrante sarebbe compromesso anche nel caso in cui egli stesso faccia lavorare la sua seta prima di commercializzarla: infatti gli operai, coscienti della necessità di questi di far torcere la propria seta prima di immetterla sul mercato, "domanderanno mercede vantagiosa per causa di tale operazione, il che non sarà piccolo motivo per disanimare le persone ed intiepidirli nell'arbitrarij delle sete tanto considerabili per il mantenimento di questo Regno". Il principe di Niscemi è contrario anche a rinnovare l'ordine del 1679 per l'estrazione dal porto di Messina di tutta la seta prodotta nel Valdemone. A suo avviso, ciò nuocerebbe ai padroni della seta poiché li esporrebbe ad alti costi di trasporto, ai pericoli di essere derubati ed alla necessità di vendere in ogni caso le loro sete anche sottocosto nel caso non trovino acquirenti che corrispondano un giusto prezzo, giacché sarebbe ancora meno conveniente riportarle indietro. Inoltre li priverebbe dei vantaggi di introdurre la loro seta a Palermo durante il periodo della fiera di S. Cristina "nella quale concorrono molte commissioni di negozianti a far compre di seta, ed a tal fine vengono diverse imbarcazioni da fuori Regno; il che non solamente si considera pregiudiziale a detti padroni ma pure ad essa città di Palermo, la quale potrebbe contendere non poterli essere proibita l'estrattione per fuori Regno delle sete prodotte nel Valdemone". Sull'ultimo punto, riguardante la diminuzione della tassazione sulla seta operata e l'aumento di quella sulla seta in matassa, la contrarietà del principe di Niscemi si fonda sul probabile pregiudizio che ne deriverebbe al commercio del Regno. A suo giudizio, i mercanti stranieri potrebbero trovare altre piazze in cui rifornirsi a costi più bassi ed in ogni caso potrebbero calcolare l'aggravio fiscale sulla seta a matassa nel momento della contrattazione con gli arbitranti delle sete, rivalendosi su essi e provocando così una minore redditività della seta stessa per gli abitanti del Regno. L'ottica palermitana con cui il principe di Niscemi affronta la questione si palesa in modo marcato quando, in conclusione della consulta, espone la sua contrarietà

all'estensione a tutta la Sicilia della gabella dei tre carlini sulla seta estratta, facendone l'*excursus* storico ed evidenziando i vantaggi che Messina ricavò da essa per lungo tempo, quando la suddetta gabella era introitata dalle casse della città[598]. Tra di essi appunto l'esenzione della gabella dei due tarì sulla seta al mangano, corrisposta nel resto del Regno, in virtù dei privilegi acquisiti a titolo oneroso grazie ai crediti che poi vennero soddisfatti con soggiogazioni sulla gabella dei tre carlini sulla seta esportata e sulla gabella di 4 grani per ogni quartuccio di vino. Da quando la Corte ha acquisito la gabella dei tre carlini sulla seta estratta i crediti vengono soddisfatti con le soggiogazioni sulle 22 vecchie gabelle civiche sommate alle nuove introdotte dal Santistevan ed amministrate dalla Regia Giunta[599].

Da parte sua Placido Bustos, tornando nel 1713 sulla questione della scala franca, già oggetto della sua consulta di 17 anni prima, accusa gli ufficiali della dogana di abusi ed angherie nei confronti dei mercanti forestieri e pone l'accento sulle conseguenze negative della guerra di successione spagnola. Il conflitto, infatti, aveva infestato il Mediterraneo di corsari inglesi, olandesi e francesi i quali depredavano le navi neutrali che passavano per lo Stretto[600].

Anche il duca di Furnari reputa gli ufficiali di dogana responsabili di cattiva gestione e corruzione, ma ritiene che l'errore principale sia stato fatto a monte, "per essere stati subornati li ministri in Spagna, ed in Sicilia li quali formarono li capitoli sconcertati […]"[601]. A ciò si devono aggiungere, conti-

[598] *Ibidem*.

[599] AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. 2, mazzo 3, fasc. 26, *Relazione fatta a S. M. dagli interessati sopra il bimestre*, s. d. [ma 1714] : "Di fatto la Regia Corte ritenne a suo conto le due gabelle una di grani 25, l'altra di grani 5 per ogni libbra di seta, che si estraeva, sopra le quali con li piccioli quattro per ogni quartuccio di vino n'era stata fatta direttamente la soggiocazione dalla Città; e per l'equivalente introito delle suddette due gabelle furono dal Conte di Santo Stefano imposte altre quattro gabelle, a finche [sic] queste unite all'introito delle 22 gabelle antiche della Città potessero puntualmente soddisfarsi tutti i soggiocatarij, e supplire le altre spese".

[600] AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. 2, mazzo 10, fasc. 16, *Veridica relatione fatta da me Placido Busto sopra la Scala e Porto franco, lazzaretto, estrattione della seta ed altri attinenti alla negotiatione marittima*, Messina 1 novembre 1713. Si tratta dello stesso mercante Busto[s], di cui si è scritto a proposito della consulta sulla scala franca del 16 settembre del 1696.

[601] AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. 2, mazzo 4, fasc. 12, *Relatione dello stato presente della Scala Franca della Città di Messina, delle cause del poco introito delle Gabelle e Regie Dogane e della Pianta della Nova Scala e Porto Franco […] rimessa dal duca Fornari*, Messina febbraio 1714.

nua l'aristocratico, i contrabbandi fatti da maltesi, genovesi ed altri, nonché l'abuso che molte città franche fanno dei loro privilegi d'esenzione dai dazi, accordando a tale scopo la cittadinanza a mercanti stranieri. Sul decremento delle esportazioni seriche dal porto peloritano, a suo avviso, poco può esser fatto sin tanto che su esse si continua ad effettuare un prelievo fiscale di circa il quadruplo rispetto a quello gravante sulla seta esportata da Palermo[602].

Mario Marullo e Vittorio Rizzo - rispettivamente custode del lazzaretto l'uno e razionale del porto franco, del lazzaretto e delle nove gabelle istituite nel 1690 l'altro - in una consulta del maggio 1714 individuano alcuni punti cardine per il rilancio del porto franco messinese[603]. A loro avviso occorre che tutta la città, e non solo l'area portuale, diventi scala franca; inoltre bisogna creare un lazzaretto per purgare le navi infette, mentre nell'attuale lazzaretto sono accolte solo le navi sospette d'infezione[604]. Su quest'ultimo aspetto insiste anche il duca di Furnari[605].

[602] Il duca di Furnari scrive di scudi 69 e tarì 2 su ogni balla di seta estratta da Messina contro scudi 17e tarì 6 sulla seta estratta da Palermo (AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. 2, mazzo 4, fasc. 12, *Relatione dello stato presente della Scala Franca della Città di Messina, delle cause del poco introito delle Gabelle e Regie Dogane e della Pianta della Nova Scala e Porto Franco […] rimessa dal duca Fornari*, Messina febbraio 1714). Altrove tuttavia si riportano cifre diverse: 58 scudi contro 13 (AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. 2, mazzo 4, fasc. 25D, *Riflessi per l'augumento della gabella di grani 30 o di carlini 3 per libra di seta che si estrahe dalla Città di Messina*, s.d. [ma 1713]); o anche scudi 55 contro scudi 12 e tarì 6 (AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. 2, mazzo 2, fasc. 77, *Relazione del Patrimonio Reale che si amministra dalla Regia Giunta di Messina, secondo lo presente stato del 1714. Con le Collaterali Note ed Advertenze per potersi augumentare et avanzare il suo reddito a somma maggiore*). Nonostante la differenza delle cifre tuttavia, come si può osservare, il peso fiscale sulla seta estratta da Messina è circa il quadruplo di quello gravante sulla seta estratta da Palermo.

[603] Per il dibattito sul porto franco messinese nel periodo sabaudo cfr. anche S. Candela, *I piemontesi in Sicilia. 1713-1718*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta – Roma 1996, pp. 198-221; I. Fazio, *Rappresentazioni di un'economia urbana, Le proposte all'amministrazione sabauda e il rilancio economico di Messina dopo la crisi di fine Seicento*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 1996, pp. 213-272.

[604] AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. 2, mazzo 4, fasc. 52, *Parere su la nuova formazione della Scala e Puerto Franco di Messina*, Mario Marullo e Vittorio Rizzo, 10 maggio 1714.

[605] AST, Fondo Sicilia, 130/1, cat. 2, mazzo 4, fasc. 12, *Compendiosa relazione dello stato presente della Scala Franca di Messina, delle cause del poco introito delle gabelle e regie dogane e della nova pianta di essa scala e porto franco che sarà il reparo con grandissimo beneficio all'introiti regi*, Antonio Fornari duca di Fornari, 1714.

All'ostilità del granduca di Toscana viene imputato, in una consulta del Tribunale della Regia Giunta del 1727, il fallimento della scala franca messinese. Il granduca di Toscana, infatti, approfittando della travagliata congiuntura politica apertasi con la morte di Carlo II, avrebbe esercitato pressioni e fatto perseguitare i mercanti stranieri che si trovavano a Messina[606].

Un aspetto su cui soffermare l'attenzione è se la scala franca abbia effettivamente richiamato a Messina i mercanti ebrei. Sulla presenza ebraica nella città dello Stretto non esistono stime. Cuneo parla genericamente di "molti" ebrei, giunti da diversi paesi, che vi si stabiliscono dopo la concessione della scala franca[607]. I primi tre di essi sarebbero arrivati il 26 agosto del 1695 su galere toscane[608]. Un documento registrato in data 16 aprile 1699 sul libro matricolare del Consolato della Seta, dà conto di una decisione del re "sobre la pretensión que tienen los Judios que residen en Messina de que se les permita fabricar […] robas de seda y otras semejantes al uso de Florenzia, Venezia, y Luca por no haverla de estos generos en Mecina, y ser mui util remetirlos à Levante, o trocarlos (en caso de no poder venderlos) con los de aquel Pais, o de otros, de cuyo trafico se utiliza el comercio"[609]. Sempre all'aprile dello stesso anno risale una Consulta del Consiglio di Stato in cui si discutono alcune richieste avanzate dagli ebrei residenti a Messina, fra cui quelle di poter fare il pane per le proprie famiglie e di poter risiedere nella città dello Stretto a tempo indeterminato e non per venticinque anni come previsto dal salvacondotto[610]. Il maestro razionale del Real Patrimonio, Giuseppe Valguarnera principe di Niscemi, in una consulta del gennaio del 1703 elenca, fra l'altro, due case provisionarie, con duemila scudi di capitale ciascuna, "che immettono da Livorno qualche poco di somma di generi di merci e droghe ed

[606] BCP, Ms Qq. G. 66, *Supposizioni di fatto per maggior intelligenza delle risposte e sentimenti del Tribunale della Regia Giunta alli capitoli delli due proietti, che s'hanno presentato per li negozianti di Messina, sovra il vero stabilimento del porto e scala franca della medema*, s.d. [ma 1727], ff. 652r-652v.

[607] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, pp. 311-312.

[608] *Ibidem*. Segue sostanzialmente quanto scrive il Cuneo, E. Mauceri, *Messina nel Settecento*, Bonazinga 1981 (I ediz. s. d. ma 1924), pp. 22-23.

[609] ASM, CS, vol. I, ff. 136v-137r, 16 aprile 1699. Ed il 23 dicembre del 1698 il sovrano aveva concesso, non solo agli ebrei ma a tutti, di fabbricare drappi di seta all'uso fiorentino, veneziano e lucchese, sollecitando la predisposizione di capitoli in tal senso.

[610] AGS, Estado, leg. 3511, doc. 10, *Consulta del Consiglio di Stato*, Madrid 1699. Il Consiglio di Stato dà conto del parere negativo del Consiglio d'Italia relativo alle succitate richieste, mentre chiede ulteriori chiarimenti sulle altre richieste avanzate.

estraggono qualche quantità di tappeti, calzette e drapperie"[611]. Titolari ne sono gli ebrei Samuel Nungnes ed Gioacob Attias. Pur non fornendo dati quantitativi, tuttavia questi elementi attestano una sicura presenza ebraica a Messina negli anni immediatamente successivi l'istituzione della scala franca.

8.3. Da Carlo II a Filippo V

L'azione di Santistevan e del suo successore duca di Uzeda si muove in un quadro di un più vigoroso centralismo in cui assume un'importanza fondamentale la segreteria del viceré, mentre entra in crisi l'istituto parlamentare e perdono rilievo la Deputazione del Regno, il Senato di Palermo e il Tribunale dell'Inquisizione[612]. La questione del rilancio delle attività economiche di Messina, ovviamente strettamente connessa con quella delle entrate fiscali, si colloca in un quadro politico connotato – come ha scritto Giarrizzo – dalla "propaganda ossessiva sui temi della legittimità dinastica e dell'obbedienza"[613]. Ancora nel 1696 la corona dà precise istruzioni al nuovo viceré Veraguas sul mantenimento dell'ordine pubblico a Messina giudicando essenziali per esso la buona amministrazione del Peculio Frumentario, una cospicua presenza militare e il completamento dei lavori della Cittadella[614]. Il timore di possibili sedizioni e rivolte resta all'ordine del giorno. Negli anni immediatamente successivi al 1678 gli esuli messinesi avevano continuato a tramare contro la Spagna anche a Costantinopoli "a fin de que el Gran Turco embiasse Armada sobre Mecina prometiendole facil la empressa"[615]. Ancora adesso – avverte il sovrano - non occorre abbassare la guardia e pertanto non bisogna nemmeno consentire il rientro in città dei religiosi coinvolti nelle vicende rivoluzionarie, conformandosi a quanto già operato del conte di Santistevan[616].

Il governo militare e politico cittadino è retto con fermezza da Sancho de Miranda, uno spagnolo di Alicante, che provvede con solerzia a prevenire le congiure. Nel dicembre 1692 un villano di Scaletta e due sarti messinesi ven-

[611] BRUM, Ms, FV 126, *Rappresentazione per il negozio della Piazza di Messina del Prencipe di Niscemi*, Messina 25 gennaio 1703, ff. 17r-19v.

[612] G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento,* cit., pp. 346-348.

[613] *Ibidem*.

[614] AHN, Estado, leg. 2196, *Dispaccio reale*, Madrid 21 febbraio 1696.

[615] *Ibidem*.

[616] *Ibidem*.

gono torturati e poi impiccati sotto l'accusa di tramare una rivolta contro gli spagnoli nella città dello Stretto[617]. Il 3 luglio del 1698 durante un'udienza pubblica a Messina del viceré Veraguas - secondo quanto narra Giuseppe Cuneo - Andrea Mangano, avvocato dei poveri e dottore in legge, dicendo di parlare a nome del popolo, chiede, con millanteria e sprovvedutezza, che venga ricostruita la campana del duomo, simbolo dell'antico controprivilegio cittadino inviso agli spagnoli[618]. Scacciato dal viceré, viene successivamente fatto arrestare dal governatore Miranda e rinchiuso nella Cittadella. Sei giorni dopo, compiuta un'indagine da cui non emergono elementi su sedizioni *in fieri*, il viceré ne dispone il rilascio. L'episodio, che certamente si inscrive nella storia "minore" della città, è tuttavia sintomatico di quanto i riflessi della rottura rivoluzionaria permangano ancora sulla vita pubblica cittadina a distanza di due decadi. D'altronde nel giugno dell'anno precedente era stata sventata a Palermo una vera cospirazione in cui era coinvolto, tra gli altri, anche il messinese Giuseppe Insirillo, "maestro notaro del Luogotenente delle Fiscalie"[619]. Monsignor Francesco Alvarez, lasciando il suo ministero di arcivescovo di Messina nell'agosto del 1698, si reca a Madrid dove sollecita vanamente provvedimenti a favore della città, incontrando tuttavia l'ostilità della corte[620]. La pace di Ryswick (Rijswijk) del 1697, promulgata in Sicilia nel gennaio del 1698, riaccende la speranza di un rientro dei fuoriusciti del 1678[621]. L'attesa è peraltro rinvigorita dal ritorno dei mercantili francesi nel porto peloritano[622]. Non è però ancora il momento del rientro: bisognerà attendere l'indulto del 1702.

Negli ultimi anni del XVII secolo, la Spagna e il suo vasto impero, con un re infermo e privo di eredi, diviene l'oggetto della disputa fra le maggio-

[617] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, pp. 259-262.

[618] Ivi, pp. 394-396.

[619] G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, cit., vol. III, pp. 338-339; A. Mongitore, *Diario Palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo,* cit., vol. VII, pp.159-161.

[620] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, pp. 402-407. Durante gli anni della guerra della Lega di Augusta (1688-1697), che contrapponeva – tra gli altri – Francia e Spagna, i mercantili francesi non erano ammessi in Sicilia.

[621] A. Mongitore, *Diario Palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo,* cit., vol. VII, pp. 170-171; G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, cit., vol. III, p. 340.

[622] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, pp. 392-393.

ri potenze europee. Francia e Impero asburgico sono i principali contendenti; ma, dietro loro, Inghilterra e Olanda controllano che la questione della successione non avvantaggi troppo né l'una, né l'altro. Si intrecciano febbrili le trattative tra le potenze e si giunge nell'ottobre del 1698 al primo trattato di spartizione che prevede come successore alla corona spagnola Giuseppe Ferdinando, figlio dell'Elettore di Baviera Massimiliano Emanuele; all'arciduca Carlo, figlio dell'imperatore Leopoldo I, sarebbe andata la Lombardia; Napoli, Sicilia, lo Stato dei Presidii, il marchesato del Finale e la provincia basca di Guipuzcoa sarebbero andate al Delfino di Francia[623].

Per sondare la situazione viene inviata in Sicilia una squadra di galere francesi[624]. La spedizione francese giunge a Messina il 20 settembre del 1698, accolta dal viceré con banchetti e giochi d'artificio. Nel novembre successivo, Carlo II designerà per testamento Giuseppe Ferdinando come suo successore.

Nel febbraio del 1699 la morte del figlio dell'Elettore di Baviera rimette tutto in gioco. Le potenze europee si accordano su un nuovo trattato di spartizione (marzo 1700) che prevede la successione dell'arciduca Carlo al trono spagnolo, mentre la Lombardia è aggiunta come indennizzo ai territori che sarebbero andati al Delfino di Francia[625]. Ben presto anche gli accordi previsti dal secondo trattato di partizione vengono conosciuti nell'intera Europa.

Il diplomatico francese Poussin viene inviato in Sicilia[626]. Il 19 settembre 1700 giunge nella città dello Stretto e trova i messinesi euforici per l'imminente cessione della Sicilia; d'altro canto registra anche il risentimento degli spagnoli. Il 27 settembre Poussin scrive al ministro degli affari esteri francese Torcy che parecchi messinesi erano venuti nottetempo, per paura di essere scoperti, a parlare con lui e gli avevano manifestato la loro impazienza: forte è, infatti, la speranza che, dopo essersi insediato, il nuovo sovrano ristablisca gli antichi privilegi di Messina. Il Poussin fa notazioni utili sulla situazione economico sociale della città

[623] D. Carpanetto, *Le guerre di successione e i nuovi equilibri europei*, in *La Storia. I Grandi problemi dal medioevo all'Età Contemporanea*, diretta da N. Tranfaglia e M. Firpo, 10 voll., *L'Età Moderna*, 3, *Stati e società*, Utet, Torino 1986, vol. V, pp. 504-505.

[624] Vd. C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. III, pp. 444-445; G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, p. 409.

[625] Cfr. E. Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime. I. Il trionfo dell'assolutismo da Luigi XIII a Luigi XIV*, cit., pp. 300-305; J. Bérenger, *Los Absburgo y la sucesión de España*, in *Los Borbones. Dinastía y memoria de nación en la España del siglo XVIII (actas del coloquio internacional celebrado en Madrid, mayo de 2000)*, a cura di P. Fernádez Albaladejo, Marcial Pons – Casa de Velázquez, Madrid 2001, pp. 47-68.

[626] E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. III, pp. 820-821.

che con i suoi dintorni appare popolata da circa quarantamila abitanti[627]. Le condizioni d'indigenza investono sia i ceti popolari sia settori della nobiltà: infatti le famiglie patrizie favorevoli alla Francia rimaste a Messina sono ridotte in condizioni di miseria, giacché gli spagnoli si sono impadroniti dei loro beni e concedono loro solo il necessario al sostentamento[628]. Ma anche i mercanti si lamentano della miseria e la imputano per intero alla Spagna, nonostante il governatore don Sancho de Miranda – secondo Poussin - cerchi di mitigare l'asprezza con cui il viceré e gli altri spagnoli trattano i messinesi[629]. L'imposizione fiscale è eccessiva, soprattutto quella sul pane. Qualche settimana dopo, il viaggiatore inglese John Dryden *junior*, figlio dell'omonimo poeta, visitando Messina ha un'impressione analoga a quella del Poussin[630]. La Palazzata e il porto sono splendidi, ma dietro di essi vi è lo squallore della città con strade sudicie e dissestate ed edifici fatiscenti, sovente puntellati per i danni dei terremoti[631]. Alcuni di essi sono segnati dalle lettere R. C. Questi, già appartenenti ai fuoriusciti messinesi, furono confiscati dalla Regia Corte ma restano vuoti poiché nessuno vuole comprarli temendo di esserne espropriati per l'eventuale ritorno dei francesi. Anche le residenze patrizie appaiono al Dryden spoglie: la villa del Paradiso nonostante la bellezza del sito in cui si trova è priva di arredamenti e comodità; il giardino è inservibi-

[627] *Ibidem*. Secondo una stima nell'anno 1700 la popolazione di Messina comprensiva dei villaggi era di 54.818 anime: vd. G. Restifo, *Linee di demografia rurale messinese nella seconda metà del '600*, in *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, cit., p. 520, tab. 1.

[628] E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. III, pp. 820-821.

[629] *Ibidem*. L'operato del Governatore di Messina è giudicato con maggior severità da altre fonti. Ad esempio G. Cuneo (*Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. II, pp. 643-646) dà atto al Miranda di aver sempre represso con severità gli abusi e le vessazioni dei soldati spagnoli contro i messinesi; tuttavia il governatore di Messina – continua Cuneo – si oppose all'invio di un'ambasceria dei messinesi al nuovo re Filippo V per far atto di vassallaggio e chiedere la benevolenza reale verso la città. Il Miranda era favorevole all'Impero e sembra abbia partecipato ad una congiura contro Filippo V. Su quest'ultimo punto, oltre al Cuneo, cfr. E. Mauceri, *Messina nel Settecento*, cit., p. 51; E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. III, pp. 831-834, 837; C. Messina, *Sicilia e Spagna nel Settecento*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1986, p. 28 e *passim*.

[630] J. Dryden jr., *Un viaggio in Sicilia e a Malta nel 1700-1701*, a cura di R. Portale, Agorà, La Spezia 1999 (ediz. orig. Londra 1776), pp. 8-13.

[631] Non vi è solo il terremoto del 1693; tra gli anni '90 del Seicento e i primi anni del Settecento i terremoti sono frequenti quantunque i loro danni per Messina si limitino essenzialmente alle cose materiali. Cfr. G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., *passim*; C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., *passim*.

le[632]. Le carrozze sono brutte e povere; i migliori finimenti che hanno sono corde. Esse sono tirate dai muli "sia perché più robusti dei cavalli sia perché mangiano qualsiasi cosa, per cui mantenerli costa meno"[633]. L'economia della città si incentra sulla produzione serica in cui sono coinvolte anche donne d'alto rango. La seta viene venduta ai mercanti francesi ed inglesi[634].

Tornando a Messina, il diplomatico francese Poussin registra tra gli abitanti una certa agitazione per la notizia delle resistenze imperiali ad accettare il nuovo trattato di partizione[635]. La divisione del Regno, prevista dal secondo accordo tra le potenze europee, trova resistenze ancora maggiori tra i *Grandes* di Spagna. Il loro obiettivo è trovare una soluzione per mantenere l'integrità territoriale dei possedimenti della Corona. Nell'estate del 1700 si scatena un'aspra contesa a Madrid: da una parte la seconda moglie di Carlo II, Marianna di Neuburg e il marchese di Leganés inclini ad una successione dell'arciduca Carlo, dall'altra la maggioranza del Consiglio di Stato, favorevole invece a nominare erede Filippo d'Angiò, secondogenito del Delfino di Francia[636]. Messa fuori gioco la regina, in ottobre sul letto di morte Carlo II firma il testamento in cui nomina suo successore unico il nipote di Luigi XIV a patto che però egli non unifichi le due corone; in caso di rifiuto il successore sarebbe divenuto l'arciduca Carlo[637]. Il primo novembre Carlo II muore: Filippo V è il nuovo re di Spagna.

La notizia arriva a Palermo da Napoli il 4 dicembre; nei giorni successivi giunge a Messina[638]. Nella città dello Stretto si alternano scoppi di tensione a manifestazioni di giubilo[639]. Il governatore di Messina riceve l'ordine di sospendere la vendita dei beni degli esuli[640]. Il 30 gennaio 1701 nel Palazzo

[632] J. Dryden jr., *Un viaggio in Sicilia e a Malta nel 1700-1701*, cit., p. 12.

[633] *Ibidem*.

[634] J. Dryden jr., *Un viaggio in Sicilia e a Malta nel 1700-1701*, cit., pp. 8-9.

[635] E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. III, pp. 821-822.

[636] G. Maura Gamazo, *Vida y reinado de Carlos II*, cit., III, pp. 359-402.

[637] J.H. Elliot, *La Spagna imperiale*, cit., pp. 432-433; E. Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime. I. Il trionfo dell'assolutismo da Luigi XIII a Luigi XIV*, cit., pp. 305-309.

[638] A. Mongitore, *Diario Palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo,* cit., vol. VII, pp. 204-205.

[639] Riaffiorano nella polemica politica i termini "Merli" e "Malvizzi"; si moltiplicano anche i sonetti, le pasquinate e i componimenti vari, in onore di Luigi XIV e di Filippo V e in dileggio degli spagnoli: cfr. G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. I, pp. 443-451, ma anche t. II pp. 544-545 e *passim*.

[640] F. Nicolini, *L' Europa durante la guerra di successione di Spagna con particolare riguardo alla città e regno di Napoli. Note di cronaca lavorate sugli inediti dispac-*

Reale di Palermo, alla presenza del viceré duca di Veraguas, Filippo V viene solennemente acclamato re di Sicilia; seguono i festeggiamenti e la cavalcata attraverso il Cassero e le altre principali strade cittadine[641]. Tra i fuoriusciti messinesi, ma anche nella stessa città dello Stretto, il cambio dinastico viene percepito come possibilità di riscatto e speranza di reintegrazione nei propri beni. Gli esuli che si trovano a Roma implorano "la généreuse pitié du Roi Très Chrétien pour qu'il daigne interposer ses puissants offices afin de leur faire obtenir la réintégration in pristino stata"[642]. Una memoria successiva al re di Francia, tramite l'ambasciatore francese in Spagna d'Harcourt chiede non solo un'amnistia generale con la restituzione agli emigrati di tutti i loro beni compresi quelli che furono alienati, concessi o donati, ma pure che la città del Faro, con il suo costretto e distretto, sia ristabilita in tutte le prerogative, dignità, privilegi e costumi[643]. L'8 marzo 1701 a Messina, con la cavalcata solenne, giungono al culmine i festeggiamenti per l'acclamazione di Filippo V[644]. In un clima culturale più disteso dopo l'ascesa al trono del nuovo monarca vengono create l'Accademia della Clizia (1701), che ha la sua prima ubicazione presso il seminario arcivescovile e si occupa di questioni di natura teologica, e l'Accademia di Teologia Morale, nata su impulso di Jacopo Ruffo, fratello di don Antonio Ruffo, principe della Scaletta[645].

Cresce intanto la tensione internazionale. Luigi XIV opera una serie di mosse che mettono in allarme le altre potenze europee: infatti i diritti di Filippo V alla successione in Francia vengono mantenuti in violazione del testamento di Carlo II, il 5 febbraio del 1701 l'esercito francese occupa le piazzaforti olandesi della Barriera, nei Paesi Bassi meridionali; l'agosto successivo il sovrano francese fa concedere da Filippo V alla Compagnie française de Guinée l'*asiento*, ossia il monopolio nella tratta dei neri nelle Americhe; inoltre alla morte dell'ex sovrano inglese Giacomo II Stuart, esule a Saint-Germaine-en Laye, Luigi XIV riconosce come successore di diritto al trono d'Inghilterra Giacomo

ci degli ambasciatori residenti e consoli veneti, 3 voll., R. Deputazione Napoletana di Storia Patria, Napoli 1937-1939, vol. I, p. 329.

[641] Cfr. A. Mongitore, *Diario Palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo,* cit., vol. VII, pp. 208-276.

[642] E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. III, p. 823.

[643] Ivi, p. 824.

[644] C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. IV, pp. 7-9.

[645] D. Novarese, *Accademie cittadine*, in *Messina. Storia e civiltà*, cit., p. 313.

III, figlio del monarca deposto[646]. Peraltro già dalla primavera-estate del 1701 le forze imperiali affrontano i franco-spagnoli nel milanese[647]. In un contesto in cui rientra il deteriorarsi della situazione economica e politica a Napoli e le pressanti necessità finanziarie della campagna militare nell'Italia settentrionale, viene promulgato un bando per la vendita dei beni degli esuli messinesi nonché di uffici vitalizi, rendite sopra il patrimonio cittadino, censi, immobili[648]. Il 25 luglio il nuovo viceré di Sicilia Giovanni Emanuele Fernandez Paceco, duca di Escalona e marchese di Villena, arriva a Palermo, ma parte dopo pochi giorni per Messina. La situazione dell'ordine pubblico è delicata. A Milazzo è sventata una congiura filo-imperiale in cui, tra gli altri, è coinvolto Diego Iannò, "promagistro notaro del Santo Offizio" e braccio destro del governatore di Messina[649]. Il nuovo viceré, pressato dalle esigenze finanziarie, da un lato procede alla vendita dei beni dei fuoriusciti messinesi, dall'altro solleva dalla carica di governatore l'ormai inviso Sancho de Miranda, anch'egli ormai investito dal sospetto di essere favorevole alla causa imperiale[650]. Dal 26 ottobre 1701 governatore *ad interim* della città è il generale di artiglieria Feliciano Lapuente (o de Aponte), già governatore della città di Augusta[651]. Il 16 febbraio 1702 sarà a Messina il nuovo governatore Giovanni de Acuña[652]. Negli stessi giorni il marchese di Villena, nominato nuovo viceré di Napoli, lascia la Sicilia e giunge nella città partenopea in sostituzione del duca di Medinaceli, ormai inviso per la dura repressione

[646] E. Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime. I. Il trionfo dell'assolutismo da Luigi XIII a Luigi XIV*, cit., pp. 309-310; John Lynch, *La España del siglo XVIII*, Editorial Crítica, Barcellona 1991 (ediz orig. Oxford 1989), pp. 24-36.

[647] Cfr. D. Sella, *Sotto il dominio della Spagna*, in D. Sella e C. Capra, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Utet, Torino 1984, pp. 18-19; G. Symcox, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabaudo. 1675-1730*, SEI, Torino 1989 (ediz. orig. Londra 1983), pp. 183-185.

[648] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. II, pp. 570-571.

[649] Ivi, pp. 610-614, 636-637 e *passim*.

[650] C. Messina, *Sicilia e Spagna nel Settecento*, cit., pp. 32-33. Sul nuovo viceré scrive C. D. Gallo (*Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. IV, p. 13): "Mostrossi questo viceré affezionatissimo verso Messina, il quale procurò sollevare dalla miseria in cui sino a quel tempo l'avevano tenuta oppressa i suoi malevoli […]. Restituì ai cittadini molte onorificenze che dai ministri sino a quel punto erano state sospese, e trattava la nobiltà in maniera che già da molto tempo prima non usavano di più fare i governanti Spagnuoli".

[651] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. II, p. 646; E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. III, p. 835.

[652] *Diario messinese (1662-1712) del notaro Giovanni Chiatto*, cit., II, fasc. 1-2, 1901, p. 107; C.D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. IV, p. 15; E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. III, p. 840.

conseguente alla congiura di Macchia[653]. Nella capitale partenopea se l'emergenza era passata, soffocando nel sangue la congiura aristocratica e filo-imperiale tra il settembre e l'ottobre 1701, tuttavia persistevano i timori per la situazione interna aggravati dal fallimento del banco dell'Annunziata[654]. Il cardinale Francesco del Giudice è nominato viceré interino della Sicilia[655].

Intanto il profilarsi di un unico impero coloniale franco-spagnolo aveva portato Inghilterra ed Olanda a rompere gli indugi. Infatti il 7 settembre 1701 all'Aja le due potenze marittime avevano firmato con l'Impero la Grande Alleanza contro Francia e Spagna. Ad essa aderiscono anche i principali stati tedeschi, fra cui il Brandeburgo, che l'imperatore aveva da poco riconosciuto Regno di Prussia. Dalla parte dei franco-spagnoli vi erani i piemontesi, l'Elettore di Baviera, l'Arcivescovo di Colonia e - sia pure solo nominalmente chiudendo i propri porti a inglesi e olandesi, ma senza entrare in stato di aperta belligeranza - Pietro II di Portogallo. La guerra però sarà formalmente dichiarata soltanto il 15 maggio 1702[656].

Il 17 aprile 1702 Filippo V entra a Napoli dove si fermerà sino al 2 giugno successivo[657]. La presenza e l'opera del sovrano nella capitale parteno-

[653] La congiura aristocratica napoletana di cui uno dei capi era Tiberio Carafa prende il nome da Gaetano Gambacorta principe di Macchia, ed era diretta, d'intesa con agenti imperiali, a sollevare una rivolta contro gli spagnoli ed instaurare un regno autonomo con sovrano l'arciduca Carlo, figlio dell'imperatore. Tutta la vicenda è magistralmente ricostruita da G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello,* cit., vol. II, pp. 583-631.

[654] *Ibidem*.

[655] A. Mongitore, *Diario Palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo,* cit., vol. VII, pp. 298-300; G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, cit., vol. IV, pp. 22-23.

[656] Sulla guerra di successione spagnola resta fondamentale H. Kamen, *The War of Succesion in Spain*, cit. Più specificamente sui contraccolpi che il conflitto ha in Italia cfr. F. Valsecchi, *L'Italia nel Settecento dal 1714 al 1788*, Mondadori, Milano 1959, pp. 5-30; G. Quazza, *Italy's role in the European Problems of the First half of the Eighteenth Century*, in *Studies in Diplomatic History. Essay in memory of David Bayne Horn*, a cura di R. Hatton e M. S. Anderson, Longman, Londra 1970, pp. 138-154; D. Carpanetto, *Le guerre di successione e i nuovi equilibri europei*, cit., pp. 501-526; A. Spagnoletti, *Prìncipi italiani e Spagna nell'età barocca*, Bruno Mondadori, Milano 1996, pp. 238-246; G. Hanlon, *Storia dell'Italia moderna. 1550-1800*, Il Mulino, Bologna 2002 (ediz. orig. Basingstoke 2000), pp. 436-440; F. F. Gallo, *Italia entre los Habsburgo y los Borbones*, in *Los Borbones. Dinastía y memoria de nación en la España del siglo XVIII*, cit., pp. 141-162.

[657] G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello,* cit., vol. II, pp. 640-642.

pea consolida il dominio spagnolo, a parte poche "dissidenze ormai marginalizzate e isolate"[658]. Ambasciatori messinesi giungono a Napoli ed implorano la clemenza di Filippo V per consentire il rientro dei fuoriusciti; la questione, peraltro, ormai da mesi è oggetto d'esame nelle cancellerie spagnola e francese. Il 13 Maggio 1702 Filippo V concede l'indulto che prevede il perdono generale per tutte le colpe e la restituzione di tutti i beni e gli effetti confiscati, con eccezione di quelli già venduti[659]. Da parte del Tribunale del Real Patrimonio si obietta che amministrando i beni confiscati si ottengono cinquantamila scudi necessari per il mantenimento della fanteria spagnola a Messina[660]. A tal proposito il viceré scrive a Filippo V che, a sua volta, consulta in merito Luigi XIV. Lapidaria arriva la risposta del sovrano francese: le concessioni del re non possono essere revocate. Un segnale chiaro che la partita per i messinesi è ormai vinta è la notizia, giunta il 7 giugno, della rimozione dal Tribunale del Real Patrimonio di Giovanni Antonio Ioppulo, noto come fiero avversario della città dello Stretto[661]. Il primo esule a rientrare a Messina, il 28 maggio 1702, è don Giovanni di Gregorio, marchese di Poggio Gregorio[662].

8.4. La fine del viceregno spagnolo

Il ritorno degli esuli gioca un ruolo importante nel ridare fiducia ad una città sino ad allora ripiegata su se stessa. Mentre i rientri si succedono, la presenza a Messina del conte di Tolosa è occasione di euforia generalizzata. Al figlio naturale di Luigi XIV, giunto a Messina l'11 agosto 1702, si chie-

[658] Ivi, p. 648. Cfr. anche A. M. Rao, *Il Regno di Napoli nel Settecento*, Guida, Napoli 1983, pp. 33-35.

[659] Il dispaccio reale si può leggere in C.D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. IV, pp. 16-17 e in G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. II,, pp. 786-788.

[660] E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. III, pp. 837-838; A. Mongitore, *Diario Palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo,* cit., vol. VII, pp. 329-330; G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. II, p. 796.

[661] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. II, pp. 799-804; E. Laloy, *La révolte de Messine*, cit., t. III, p. 839.

[662] C.D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. IV, p. 18; G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. II, pp.791-792.

de di intercedere presso il padre per la restituzione alla città degli antichi privilegi. Il conte di Tolosa soggiornerà in città per circa quaranta giorni ed avrà modo di assistere sia ai festeggiamenti di mezz'agosto dedicati a lui nonché al sovrano Filippo V[663], sia ai tafferugli in cui vengono uccisi alcuni soldati spagnoli[664].

Nell'ottobre successivo il viceré Cardinale del Giudice si reca a Messina, fa arrestare e processare gli autori del tumulti dei mesi precedenti e vieta l'uso delle armi[665]. Il 23 ottobre fa pubblicare un bando contro la "tosatura" della moneta, pratica che priva la stessa del proprio valore intrinseco[666]. Venti giorni dopo parte per visitare Catania, Augusta e Siracusa; torna a Messina il 28 novembre[667]. Durante il soggiorno messinese del Cardinale del Giudice la vita sociale riprende: si abbandona il modo di vestire spagnolo per quello francese; si danno sontuose feste a Palazzo Reale per il compleanno del sovrano, ed anche

[663] Le botteghe dei mercanti di panni e di sete nella strada dei Banchi ma anche presso la strada dei Pianellari e in altre strade cittadine sono adornate con invenzioni e insegne che inneggiano al sovrano: in quella di Geronimo Messina vi è un'invenzione che raffigura Filippo V con Messina inginocchiata e il motto "Non inveni tantam fidem"; la medesima iconografia si trova anche nelle botteghe di Vincenzo D'Amico, Filippo Duci, Mattheo Bassarino, Vincenzo Inferrera cambiano però le didascalie: nella prima si legge "Quod habeo, tibi do"; nella seconda Messina vestita miseramente dice "Conscidisti saccum meum et circumdedisti me laetitia" mentre il sovrano pronuncia le parole "Induere vestimento gloriae", nell'invenzione presso la bottega del Bassarino campeggia il motto "Misericordia et veritas custodiunt regem et clementia roboratur tronus eius"; in quella di Inferrera il motto "Quo me vertar nescio, felix, hinc, felicior te". Nella bottega del mercante di drappi di seta la città dello Stretto è ritratta come Andromeda prima di essere divorata dal mostro marino mentre in suo soccorso giunge un cavaliere raffigurante Filippo V e a commento il motto "Tolta al periglio, sarò stella in cielo"; iconografia che si replica nell'invenzione presso la bottega del mercante di panni Pietro Cacìa, con il commento della scritta "Neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quoniam priora transierunt". Altre invenzioni ancora sono narrate da G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. II, pp. 853-854.

[664] Le fonti di parte messinese imputano il tumulto alla provocazione dei soldati che benché al servizio del re di Spagna inneggiavano all'arciduca Carlo: cfr. C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. IV, p. 24; G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. II, pp. 844-845. Il "palermitano" A. Mongitore (*Diario Palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo,* cit., vol. VII, p. 330) le ritiene causate dal tradizionale antispagnolismo rinvigorito dalla concessione dell'indulto.

[665] Il viceré parte da Palermo il 10 ottobre e giunge a Messina il 14; il bando è del 13 ottobre. Cfr. A. Mongitore, *Diario Palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo,* cit., vol. VII, pp. 330-331.

[666] G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, cit., t. II, p. 892.

[667] Ivi, pp. 902-904.

il Carnevale del 1703 viene festeggiato con grande pompa e brio[668]. È una politica accorta che non utilizza solo strumenti repressivi per contenere il dissenso.

Dai molteplici fronti gli eventi bellici giungono di riflesso in Sicilia. Nel 1703 la controffensiva francese mira al cuore dell'impero portando l'attacco a Vienna. L'iniziativa però fallisce, mentre Portogallo e Piemonte passano dalla parte della Grande Alleanza[669]. Sulla Sicilia, pur distante dai teatri di guerra, se ne riverberano le tensioni: si rafforzano le fortificazioni e si proibiscono a Palermo e Messina capannelli e conventicole[670]. Il 1704, anche se Caio Domenico Gallo nei suoi Annali non registra "niente di ragguardevole" fra gli avvenimenti cittadini a parte la creazione di una milizia urbana, in Europa è invece un anno cruciale per le vicende belliche[671]. John Churchill, duca di Malborough, ed Eugenio di Savoia ottengono infatti l'importante successo di Blenheim, presso Höckstädt, contro i franco-bavaresi, mentre la Spagna perde Gibilterra a vantaggio degli inglesi[672]. Il 1706 è drammatico per i franco-ispanici. In maggio le truppe inglesi, guidate dal duca di Marlborough, ottengono un'importante vittoria nella battaglia di Ramillies e occupano l'intera regione dei Paesi Bassi spagnoli[673]. Barcellona è liberata dall'assedio delle truppe francesi e un contingente anglo-portoghese invade la Spagna ed entra a Madrid. Il 7 settembre 1706 i francesi sono sconfitti a Torino dall'azione congiunta delle truppe imperiali di Eugenio di Savoia e di quelle piemontesi di Vittorio Amedeo II[674]. Anche il milanese è ormai perduto[675]. Tuttavia Filippo V riconquista presto Madrid. Nel 1707 la guerra attraversa quasi una situazione di stallo. Se fallisce l'assedio di Tolone, la sconfitta dei franco-ispanici nell'Italia settentrionale è però il viatico all'ingresso degli imperiali a Napoli, che avverrà il 7 luglio[676]. Nel 1708 alla sconfitta francese di Oudenarde, con l'occupazione di Lille da parte degli anglo-imperiali, si aggiunge la perdita da parte spagnola della Sardegna e di Minorca, conquistate dagli anglo-olande-

[668] Ivi, pp. 926-939; C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. IV, pp. 25-27.
[669] G. Symcox, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabaudo*, cit., pp. 186-190.
[670] C. Messina, *Sicilia e Spagna nel Settecento*, cit., pp. 36-37.
[671] C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. IV, p. 30.
[672] C.H. Ingrao, *The Habsburg Monarchy. 1618-1815*, cit., pp. 112-113.
[673] E. Le Roy Ladurie, *L'Ancien Régime. I. Il trionfo dell'assolutismo da Luigi XIII a Luigi XIV*, cit., p. 313.
[674] G. Symcox, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabaudo*, cit., pp. 200-203.
[675] D. Sella, *Sotto il dominio della Spagna*, cit., p. 20.
[676] G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello,* cit., vol. II, pp. 721-725.

si[677]. Ancora più pesante è però per i francesi il 1709 con una grave carestia conseguente ai rigori dell'inverno e con la sconfitta dell'11 settembre a Malplaquet. Le trattative di pace fervono, ma le condizioni poste a Luigi XIV sono durissime. Il sovrano francese le rifiuta e la guerra continua[678]. Nel 1710 è la volta di nuovi rovesci per i franco-ispanici, fra cui quello di Almenara. Gli alleati sono di nuovo a Madrid. I franco-ispanici però rinserrano le fila ed ottengono nel dicembre dello stesso anno l'importante vittoria di Villaviciosa, che permette loro di ribaltare sul suolo iberico una situazione apparentemente ormai compromessa. Maturano in questo contesto due eventi fondamentali: in Inghilterra si ha la vittoria dei *tories* contrari alla guerra, mentre a Vienna ascende al trono imperiale l'arciduca Carlo – ora Carlo VI - dopo la morte del fratello Giuseppe I. Ciò rende favorevoli le potenze marittime all'avvio di nuove trattative con Francia e Spagna. La pace è sanzionata dal trattato di Utrecht del 1713[679]. Nel marzo dell'anno seguente a Rastadt sarà l'Impero, a sua volta, a sottoscrivere la pace.

Per la Sicilia gli anni della guerra di successione spagnola sono caratterizzati da attesa ed apprensione e da un "nervosismo impotente" che accomuna tanto Palermo incline agli Asburgo quanto la filo-francese Messina, sia pure nel differente modo in cui le vicende belliche si riverberano e sono vissute nelle due città[680]. Al posto del cardinale Francesco del Giudice, nominato arcivescovo di Monreale, arriva come nuovo viceré di Sicilia Isidoro de La Cueva e Bonavides, marchese di Bedmar. Egli giunge nell'isola per prendere possesso della carica nel luglio 1705[681]. Nello stesso mese arriva da Madrid al viceré l'ordine di dare piena applicazione al dispaccio reale del 13 maggio 1702, rimuovendo qualunque difficoltà e consentendo agli eredi degli esuli del 1678 il reintegro nei beni[682]. Nel 1705 mentre la guerra volge sempre più a favore della Grande Alleanza con l'occupazione di Catalogna, Aragona e Valencia che rinoscoscono

[677] A. J. Veenendaal, *La guerra di successione spagnola in Europa*, in *Storia del mondo moderno*, vol. VI, *L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*, a cura di J. S. Bromley, Garzanti, Milano 1988 (ediz. orig. Cambridge 1970), pp. 521-522.

[678] Ivi, pp. 528-529.

[679] Cfr. H. G. Pitt, *La pace di Utrecht*, in *Storia del mondo moderno*, vol. VI, *L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia*, cit., pp. 536-576.

[680] Cfr. G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento,* cit., pp. 360-362.

[681] G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, cit., vol. IV, pp. 32-33.

[682] C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. IV, p. 31.

nell'arciduca Carlo il proprio sovrano[683], la cruenta battaglia di Cassano, in cui il generale Vendôme riesce ad arrestare l'avanzata degli imperiali in Lombardia, è celebrata a Messina con tre giorni di festeggiamenti, scariche di artiglieria e il canto del *Te Deum*[684]. All'apertura del Parlamento siciliano nel febbraio del 1707 il viceré Bedmar chiede, oltre ai consueti tributi, un donativo straordinario di duecentomila scudi per le fortificazioni del Regno nonché per il conio di nuova moneta d'argento vista la scarsa qualità di quella circolante[685]. Dopo alcune settimane è nominato nuovo viceré di Sicilia Carlo Antonio Spinola e Colonna, marchese di Los Balbases, che si insedia nel luglio del 1707 e deve fronteggiare una situazione divenuta drammatica. Gli imperiali, infatti, sono ormai a Napoli cosicché Balbases, nell'agosto seguente, invia due compagnie di cavalleria a Messina per impedire l'eventuale sbarco di truppe nemiche dalla Calabria[686]. Viene quindi interdetto il commercio con la Calabria, sono dichiarati nemici i napoletani e viene ordinato ai siciliani di lasciare quel Regno, sotto pena della confisca dei beni[687]. E i timori per l'ordine pubblico non devono essere stati ininfluenti sulla decisione di Filippo V di concedere a Messina, nell'ottobre del 1707, il titolo di "fedelissima" nonché di rimuovere l'invisa iscrizione posta ai piedi della statua di Carlo II, cosa che avverrà nel febbraio successivo[688]. Balbases adotta prudenza ma anche fermezza per tenere sotto controllo qualunque fermento filo-imperiale e sedare i tumulti. Chiede a Madrid rinforzi: tremila soldati spagnoli, francesi e irlandesi giungono a Palermo il 28 aprile 1708; parte di essi è destinata a Messina; un'altra parte, costituita soprattutto da irlandesi, è trattenuta nella capitale e destinata al controllo dei baluardi cittadini[689]. Le

[683] J.H. Elliot, *La Spagna imperiale*, cit., p. 435.

[684] C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. IV, p. 32.

[685] Cfr. *Parlamenti Generali Ordinarij e Straordinarij*, cit., pp. 532-543.

[686] G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, cit., vol. IV, pp. 39-40.

[687] C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. IV, p. 37.

[688] Ivi, pp. 40-42.

[689] C. Messina, *Sicilia e Spagna nel Settecento*, cit., pp. 42-43. Dopo il trattato di Limerick del 1691, che concedeva ai cattolici alcune libertà di culto e concessioni territoriali, il favore verso la causa giacobita e il malcontento verso l'Inghilterra continua a serpeggiare in Irlanda. Peraltro lo stesso trattato viene violato in più punti dagli inglesi e in quegli anni si incrementa l'emigrazione irlandese verso la Francia nonché l'arruolamento di irlandesi nell'esercito di Luigi XIV. Peraltro soldati irlandesi erano reclutati negli eserciti francese e spagnoli anche nei decenni precedenti. Su Irlanda e Inghilterra nelle decadi a cavallo tra XVII e XVIII secolo cfr. D. Ogg, *L'ascesa della Gran Bretagna*, in *Storia del mondo moderno*, vol. VI, *L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia*, cit.,

maestranze rivendicano il loro diritto di difendere i baluardi. La tensione è accresciuta dal fatto che molti dei soldati, considerati predoni, devono essere acquartierati presso case di privati cittadini suscitando preoccupazioni per le mogli, le figlie e l'onore familiare. Per di più i soldati, pur essendo in grande maggioranza irlandesi parlano francese poiché da tempo sono al servizio del re di Francia: storia e leggenda si fondono nel ricordo del Vespro. Al grido di "fuori i francesi" nascono tumulti incontrollabili nonostante l'intervento pacificatore dell'arcivescovo Giuseppe Gasch, finché il viceré Balbases il 29 maggio 1708 ordina che i soldati stranieri si imbarchino ed esorta i consoli delle arti a vigilare sulla città e difenderla dai saccheggi della plebe[690]. A Messina invece la presenza di soldati irlandesi e francesi non dà luogo a problemi di ordine pubblico. Anche questo episodio conferma la polarità delle due Sicilie.

Il viceré Balbases dal 3 ottobre del 1709 si stabilisce a Messina dove avrebbe soggiornato anche nei quattro anni successivi[691]. Il malcontento che serpeggia in Sicilia è tuttavia rinvigorito dai cattivi raccolti del 1709 a cui si aggiunge un'invasione di locuste provenienti dall'Africa, a scapito non solo del frumento ma anche delle vigne, degli orti e dei legumi[692]. Anche i tre anni seguenti saranno caratterizzati dalla carestia. Ed alla necessità di importare grano dalla Morea viene imputato il diffondersi di epidemie pestilenziali[693].

In Sicilia gli ultimi anni del viceregno spagnolo sono particolarmente difficili. Il commercio langue per la guerra e per il fatto che il mare è infestato da corsari napoletani, inglesi, olandesi e austriaci[694]. Tumulti e insubordinazioni si moltiplicano; cresce il banditismo[695].

pp. 305-308; J. Miller, *Britain*, in *Absolutism in Seventeenth Century Europe*, a cura di J. Miller, The Macmillan Press Ltd, Basingstoke-Londra, 1990, pp. 221-223; N. Davies, *Isole. Storia dell'Inghilterra, della Scozia, del Galles e dell'Irlanda*, Bruno Mondadori, Milano 2004 (ediz. orig. Londra 1999), pp. 496-537. Sul reclutamento di irlandesi nell'esercito francese cfr. G. Parker, *Il soldato*, in *L'uomo barocco*, a cura di R. Villari, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 31-60, e particolarmente p. 36.

[690] Cfr. D. Mack Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Laterza, Bari 1970 (ediz. orig. Londra 1968), pp. 299-301; L. Riccobene, *Sicilia ed Europa dal 1700 al 1815*, 3 voll., vol. I, *1700-1735. Con le vele ed il vento*, Sellerio, Palermo 1996, pp. 72-76.

[691] G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, cit., vol. IV, p. 60.

[692] C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. IV, pp. 45-46.

[693] *Ibidem*.

[694] C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. IV, pp. 48-49; C. Messina, *Sicilia e Spagna nel Settecento*, cit., pp. 51-52.

[695] C. Messina, *Sicilia e Spagna nel Settecento*, cit., pp. 53-56.

Il padre domenicano Jean Baptiste Labat, presente a Messina per alcuni giorni nel giugno del 1711 descrive una città in cui la vita quotidiana scorre tranquilla, quantunque le campagne siciliane siano infestate da ladri ed assassini[696]. Si diffonde in notazioni sulla pesca del pescespada, sulle abitudini alimentari, sui prodotti dell'agricoltura, sulla bellezza di chiese e monumenti, ma anche sulla corruzione diffusa e sulla difficoltà di ottenere giustizia dagli organi a ciò preposti. È particolarmente colpito dal commercio che si fa della neve dell'Etna, in particolare con Malta: ogni quindici giorni, infatti, un brigantino maltese giunge nel porto peloritano per caricarla. L'attenzione di padre Labat è altresì destata dalla bolla di compensazione che grava sui "beni male acquistati". Si tratta di una tassa che va dal 5 al 30 % che devono pagare all'appaltatore della bolla coloro che posseggono beni ottenuti con frode, furto, concussione, ecc., o con atti osceni, nel caso di prostitute[697].

Nello stesso anno si apre la disputa giurisdizionalistica con la Chiesa romana conosciuta come "controversia liparitana" che – nella congiuntura bellica - costituisce un ulteriore attacco al potere spagnolo in Sicilia[698]. Tensioni e

[696] L. Riccobene, *Sicilia ed Europa dal 1700 al 1815*, vol. I, cit., pp. 28-36.

[697] *Ibidem*.

[698] La controversia liparitana nacque nel gennaio del 1711 da un'episodio banale: la riscossione di alcuni diritti da parte due acatapani, ufficiali che dovevano vigilare sulla qualità e sui prezzi dei commestibili, durante una loro ispezione in una bottega dell'isola. Essi ebbero un rotolo di ceci come "mostra" per il controllo eseguito. Tuttavia quei ceci appartenevano a monsignor Niccolò Tedeschi , vescovo di Lipari, che li aveva fatti pervenire al negoziante per venderli. Nonostante i due funzionari chiesero perdono e restituissero quanto avevano esatto, Tedeschi li scomunicò per aver violato le immunità ecclesiastiche. A sua volta il Tribunale della Monarchia annullò la scomunica, in virtù del privilegio risalente all'epoca normanna che faceva del re *legatus natus* del pontefice e gli conferiva il potere di nominare vescovi e arcivescovi e di dare l'*exequatur* sulle disposizioni che provenivano dalla Santa Sede. Il vescovo di Lipari si rivolse alla Sacra Congregazione dell'Immunità che dichiarava nulla l'assoluzione degli acatapani, giacché il potere di assolvere dalle censure per violata immunità apparteneva solo al papa e alla Sacra Congregazione. Ne derivò una contesa giurisdizionalistica che si trascinò per anni, portò nel 1713 all'espulsione dei vescovi di Catania e Girgenti, Andrea Riggio e Francesco Ramirez, e dell'arcivescovo di Messina Giuseppe Migliaccio, allineati sulle posizioni romane. Riggio e Ramirez, prima di abbandonare, misero l'interdetto sulle proprie diocesi. La contesa divenne ancora più aspra nel periodo sabaudo e si risolse solo nel 1728 sotto il viceregno austriaco con il riconoscimento, tramite bolla papale, della funzione e dei poteri del Tribunale della Monarchia di Sicilia, dopo lunghe trattative diplomatiche tra Benedetto XIII e Carlo VI. Gli avvenimenti relativi alla "controversia liparitana" durante il periodo spagnolo e sabaudo sono ricostruiti da S. Candela, *I piemontesi in Sicilia. 1713-1718*, cit., pp. 243-336. Sul prosieguo della vicenda

sommosse rendono drammatico il crepuscolo spagnolo nell'isola. La scomparsa di Giuseppe I e l'ascesa al trono imperiale di Carlo VI (1711) rilancia nel gioco diplomatico il ruolo di Vittorio Amedeo di Savoia. Lord Peterbourgh, diplomatico inglese alla corte di Vienna, dichiara che l'Inghilterra non avrebbe accettato l'unione degli stati e regni di Austria, Boemia e Ungheria con quelli della monarchia spagnola nella persona di Carlo VI[699]. In un primo tempo il nome del duca di Savoia ricorre anche quale possibile successore alla Corona di Spagna. Nelle trattative seguenti sfumano anche le possibilità di unione del milanese col Piemonte, mentre prende quota, grazie al sostegno britannico, l'assegnazione a Vittorio Amedeo della Sicilia con il titolo di Sua Altezza Reale[700]. L'Inghilterra ha la meglio sulla Francia che vuole assegnare la Sicilia all'Elettore di Baviera e si oppone con altrettanta fermezza all'eventualità che Carlo VI detenga assieme Napoli e Sicilia[701].

L'11 aprile del 1713 ad Utrecht è sottoscritto il trattato che sancisce l'acquisizione del titolo reale da parte dei Savoia, a cui è assegnata la Sicilia[702]. Come contropartita l'Inghilterra ne ricava non solo la crescita della propria influenza politica sull'isola ma anche una serie di vantaggi commerciali[703]. Del resto dopo la conquista di Gibilterra e Minorca, avere la Sicilia sotto l'influenza britannica significa aggiungere un nuovo fondamentale tassello nel "sistema mediterraneo"[704]. Nello stesso mese il pretore di Palermo informa il viceré che da oltre un

durante il viceregno austriaco, cfr. F. Gallo, *L'alba dei gattopardi. La formazione della classe dirigente nella Sicilia austriaca (1719-1734)*, Meridiana, Catanzaro 1996, pp. 195-199. Sulla Legazia Apostolica, cfr. G. Catalano, *Studi sulla Legazia Apostolica di Sicilia*, Parallelo, Reggio Calabria 1973; S. Fodale, *L'Apostolica Legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Sicania, Messina 1991; *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, a cura di S. Vacca, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 2000.

[699] D. Carutti, *Storia della diplomazia della corte di Savoia*, 4 voll., *2° Periodo 1663-1730*, vol. III, Fratelli Bocca, Roma-Torino-Firenze 1879, p. 399.

[700] Ivi, pp. 401-447.

[701] Ivi, pp. 429-431.

[702] *Il Regno di Vittorio Amedeo II di Savoia nell'isola di Sicilia dall'anno MDCCXIII al MDCCXVIII*, cit. vol. I, p. 4.

[703] *Declaratio et Sponsio de juribus et privilegiis Mercatorum Britannicorum in Regno Siciliae, facta Ultrajecti. Die 25 Februarii / 8 Martii anno 1712/1713. - Declaration and Engagement concerning the rights and privileges of the British Merchants in the Kingdom of Sicily, made at Utrecht the 25/8 day of February/March 1712/1713*, John Baskett, Londra 1713.

[704] Sulla penetrazione inglese nel Mediterraneo nel Settecento cfr. G. Pagano De Divitiis, *Saggio introduttivo*, cit., pp. 3-44; M. D'Angelo, *In the English Mediterranean*

anno si trova in città un savoiardo che si fa chiamare barone di Tropia; inoltre da parecchi giorni vi soggiorna pure un inglese di nome Scians[705]. Sempre in aprile entrano nel porto della capitale siciliana due vascelli inglesi: i loro comandanti incontrano il principe della Cattolica e il principe di Roccafiorita, nonché altri nobili siciliani. In questi incontri gli ufficiali inglesi comunicano ai loro interlocutori che la Sicilia è destinata a Vittorio Amedeo di Savoia e si informano sulla disponibilità del baronaggio a riconoscere il nuovo monarca[706]. A tal proposito il principe della Cattolica era stato in precedenza contattato dal barone di Tropia e dallo Scians[707]. Il 10 giugno successivo Filippo V rinuncia solennemente alla Sicilia in favore di Vittorio Amedeo II[708]. Il sovrano spagnolo conserva il possesso di un certo numero di feudi e di terre confiscate ai sostenitori degli Asburgo durante la guerra[709]. Il 13 luglio successivo viene concluso il relativo trattato fra gli emissari dei due sovrani, che impegna gli stessi alla ratifica entro 6 settimane[710]. In agosto - scrive il principe di Campofiorito - l'aristocrazia siciliana è ormai disposta a ricevere Vittorio Amedeo II con grande *alegreza*[711]. Il 16 settembre a Genova si incontrano l'incaricato spagnolo marchese di Villamajor e il "contadore generale" piemontese Fontana, al fine di concordare l'evacuazione della Sicilia[712]. Il 10 ottobre Vittorio Amedeo II giunge a Palermo assieme alla moglie Anna d'Orléans[713]. Il 24 dicembre è incoronato re nella Cattedrale[714].

Gli ultimi trentacinque anni di governo spagnolo, esaminati nel presente lavoro, segnano l'acme di una crisi. Crisi da cui la città dello Stretto uscirà

(1511-1815), in «Journal of Mediterranean Studies», vol. 12, n. 2, 2002, pp. 271-285. Per la Sicilia cfr. S. Bottari, *Scambi commerciali e traffici marittimi tra Sicilia e Gran Bretagna nel XVIII secolo*, cit.

[705] C. Messina, *Sicilia e Spagna nel Settecento*, cit., p. 58.

[706] Ivi, pp. 58-61.

[707] *Ibidem*.

[708] I. La Lumia, *La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia*, in I. La Lumia, *Storie Siciliane*, 4 voll, vol. IV, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo 1969 (I ediz. in "Archivio Storico Italiano" 1874), p. 158.

[709] F. Gallo, *L'alba dei gattopardi*, cit., p. 29.

[710] I. La Lumia, *La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia*, cit., p. 158.

[711] *Rapporti diplomatici tra Filippo V e Vittorio Amedeo II di Savoia nella cessione del Regno di Sicilia dal Trattato di Utrecht alla Pace dell'Aja (1712-1720). Documenti degli archivi spagnuoli*, Boccone del Povero, Palermo 1914, p. 74.

[712] S. Candela, *I piemontesi in Sicilia. 1713-1718*, cit., p. 19.

[713] G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, cit., vol. IV, p. 76.

[714] Ivi, pp. 79-82.

attraverso la lunga transizione di un Settecento in chiaroscuro, per ritrovare un'identità sociale ed economica nell'Ottocento, certo diversa per dimensione e caratura rispetto al ruolo che rivestì nei secoli XVI e XVII.

Il primo quindicennio post-rivoluzionario si caratterizza per i timori spagnoli di una nuova possibile insurrezione, in un Mediterraneo reso turbolento non soltanto dalla secolare minaccia turca e dall'azione di corsari di varia nazionalità, ma pure dalla politica di potenza di Luigi XIV che si dispiega così lungo i mari come sul continente, dalla crescente penetrazione commerciale inglese e olandese, dal moltiplicarsi di problemi e spinte centrifughe mentre il sistema imperiale spagnolo comincia a implodere al suo interno[715]. I lavori per la costruzione della Cittadella, portati avanti con tenacia, simboleggiano la necessità di predisporre un sistema di difesa che regga agli attacchi provenienti tanto dall'esterno come dall'interno. Negli anni seguenti, pur non venendo mai meno i timori per la sicurezza e l'ordine pubblico, si tenta di ridar fiato ai traffici commerciali della città poiché la situazione socio-economica si è aggravata e si vuole evitare di pregiudicare le entrate dell'*Hacienda Real*. Da qui scaturisce la soluzione del porto franco che nei primi anni sembra avere qualche effetto positivo, nonostante i difetti di struttura, rilevati dagli stessi operatori economici e su cui peraltro, a correzione del tiro, da Madrid e Palermo si effettuano parziali modifiche. Dal 1702 è permesso il rientro e la reintegrazione nei loro beni ai fuoriusciti del 1678 e ai loro eredi. Gli anni della guerra di successione spagnola sono difficili e compromettono ulteriormente le attività commerciali. Il panorama del porto peloritano è punteggiato da navi da guerra mentre è privo di bastimenti mer-

[715] Gli anni del Regno di Carlo II mostrano la crisi della macchina governativa. È proprio all'interno di organismi di governo ormai obsoleti che esplode la lotta fazionale a Madrid come a Palermo. Della scarsa funzionalità dell'apparato di governo sarà un'ulteriore dimostrazione l'insurrezione della Catalogna durante gli annni della guerra di Successione Spagnola. Filippo V adopererà una radicale riforma amministrativa: da un lato svuota il sistema polisinodale fondato sui *Consejos* ; dall'altro, sulla base della antica *Secretaría del Despacho*, crea le nuove *Secreterías del Despacho* accrescendone l'importanza e le competenze. È una riforma amministrativa che però ha forte impatto politico. Cfr. J. A. Escudero, *La reconstrucción de la administracción central*, in *La época de los primeros Borbones. La nueva Monarquía y su posición en Europa (1700-1759)*, tomo XXIX, vol. I, di *Historia de España Menéndez Pidal*, Espasa Calpe, Madrid 1985, pp. 79-175; Idem, *Administración y Estado en la España moderna*, cit., pp. 43-51; J. C. Dominguez Nafría, *De la monarquía universal al centralismo borbónico*, in *Spagna e Mezzogiorno d'Italia nell'Età di transizione*, vol. II, *Stato, finanza ed economia*, cit., pp. 333-363.

cantili[716]. Nondimeno i messinesi trovano nella pirateria una fonte di guadagno. Le "galeotte fuste messinesi e liparote – scrive il Gallo – veleggiando nel canale riportavano delle prede con gran tripudio e festa"[717]. La presenza del viceré e della sua corte dal 1709 al 1713 garantisce inoltre altri guadagni e tiene alto lo spirito pubblico con feste, cerimonie solenni, rappresentazioni teatrali e spettacoli pubblici[718]. È quel "barocco effimero" che in Sicilia negli ultimi anni del viceregno spagnolo – come ha scritto Giuseppe Giarrizzo – vive il suo "abbagliante crepuscolo"[719]. In quegli anni sono attivi a Messina, fra gli altri, i pittori Filippo Tancredi, Antonio La Falce, Giovanni Tuccari e i fratelli Antonio e Paolo Filocamo[720]. Negli stessi anni compie la sua prima formazione Filippo Juvarra, prima della sua partenza per Roma[721]. Lo stesso Juvarra partecipa all'ideazione e alla realizzazione di invenzioni e macchine trionfali per i festeggiamenti del 1701 in onore di Filippo V[722].

Nondimeno le poche iniziative a favore di Messina, contrattate nell'ambito di un fiscalismo angusto e di politiche economiche caotiche, mostrano presto la corda. Lo sfilacciamento di un apparato di governo che - sia pure con l'attenuante della drammaticità della congiuntura - si rivela impreparato a dare risposte adeguate alle istanze poste dalla società è evidente. Se l'ascesa al trono di Filippo V rappresenta un obiettivo cambiamento del clima politico-culturale per la città del Faro, tuttavia l'indulto e l'attenuarsi della stretta spagnola, tratteggiano complessivamente un bilancio poco soddisfacente[723]. Il congedo

[716] C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. IV, p. 48.

[717] *Ibidem*.

[718] Cfr. C. D. Gallo, *Gli Annali della Città di Messina,* cit., vol. IV , pp. 49-53.

[719] G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento,* cit., p. 363.

[720] F. Hackert – G. Grano, *Memorie de' pittori messinesi*, cit., pp. 129-146 (si consulti in particolare il ricco apparato critico posto a piè di pagina e curato da Giovanni Molonia). Cfr. inoltre C. Siracusano, *La pittura del Settecento in Sicilia*, De Luca, Roma, 1986, pp. 49-53. Su Filippo Tancredi vedi anche M. Guttilla, *Filippo Tancredi*, numero monografico dei «Quaderni dell'Archivio Fotografico Regionale dell'Arte Siciliana», 3, 1974; G. Barbera, *Contributi alla pittura messinese del Settecento: qualche aggiunta al catalogo di Filippo Tancredi*, in «Archivio Storico Messinese», vol. 36, 1978, pp. 59-68.

[721] S. Boscarino, *Juvarra architetto*, cit., pp. 30-34.

[722] S. Boscarino, *Juvarra architetto*, cit., pp. 79-87; M. Accascina, *Profilo dell'Architettura a Messina dal 1600 al 1800*, cit., pp. 85-91.

[723] Peraltro non sempre le iniziative del centro sono recepite con immediatezza. Tre anni dopo la concessione dell'indulto, infatti, il monarca deve nuovamente intervenire per gli ostacoli che si frappongono da Palermo al riammettere nel godimento dei beni confiscati gli eredi degli esuli del 1678.

dalla Spagna è denso di aspettative per una comunità che, sia pur lentamente, ha ripreso a muoversi.

Gli anni piemontesi aprono il Settecento siciliano. È un altro capitolo per la storia dell'isola sebbene gli elementi di novità emergeranno più chiaramente durante il quindicennio austriaco (1719-1734) e, poi, sotto i Borbone. Ed anche per Messina comincia un periodo caratterizzato da forti contrasti. La ricostruzione del suo tessuto sociale e commerciale, il ricomporsi e il riemergere della sua classe dirigente, il riposizionarsi della sua economia in un contesto mediterraneo ed internazionale profondamente mutato, subiranno i contraccolpi della peste del 1743, della carestia di venti anni dopo, e del terremoto del 1783. Il XVIII secolo sarà dunque difficile per Messina, tuttavia non mancheranno i segnali, anche perspicui, di vitalità.

Appendice

Immatricolazioni al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nel periodo compreso fra gli anni 1694-95 e 1706-1707.

ANNI	1694-1695		1695-1696		1696-1697		1697-1698		1698-1699		1699-1700		1700-1701		1701-1702		1702-1703		1703-1704		1704-1705		1705-1706		1706-1707		Totale		Totale generale
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	
Mercante	8	-	5	-	16	1	4	-	10	1	9	-	4	-	14	-	7	-	6	-	5	-	4	-	5	-	97	2	99
Maestro tessitore	19	2	13	1	13	1	7	2	5	-	19	3	9	1	26	5	13	-	33	8	18	4	26	6*	23	8	224	41	265
Maestro filatoraio	6	1	5	-	4	1	6	1	7	-	11	1	11	-	14	1	4	1	6	3	3	-	5	2	6	4	88	15	103
Maestro tintore	1	1	1	-	2	1	2	-	2	-	4	-	2	-	5	-	2	-	3	-	2	-	3	-	4	1	33	3	36
Maestro vellutaio	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	2
Maestro tappetaio	2	-	2	-	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	2	-	1	-	-	1	10	1	11
Maestro manganellaio	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	1	-	-	-	2	-	2
Tiratore d'oro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	2	-	2
Merciaio	4	-	10	3	9	2	9	2	9	1	12	1	6	-	12	5	8	-	6	-	6	1	3	3*	2	1	96	19	115
Totale	41	4	36	4	46	6	29	5	33	2	55	5	32	1	73	11	34	1	55	11	37	5	43	11	40	15	554	81	635
Totale generale	45		40		52		34		35		60		33		84		35		66		42		54		55		635		635

FONTE: Archivio di Stato di Messina, Consolato della Seta, voll. I e II (mia elaborazione)

LEGENDA: Sotto la voce *mercante* sono compresi sia coloro di cui la nostra fonte forniva un'ulteriore specificazione (ad es. "mercante filatoraro" o mercante "drappero") sia coloro qualificati semplicemente come mercanti. Sotto la voce "maestro tessitore" sono stati inclusi sia coloro di cui la fonte non forniva altra specificazione, sia coloro di cui era precisato essere tessitori d'opera piana e tessitori d'opera lavorata. In ogni caso è possibile operare un ulteriore scorporo dei dati che si presentano qui aggregati sulla base delle tavole successive in cui si riporta l'esatta qualifica di ciascuno degli iscritti al Consolato Dell'arte della Seta di Messina nel periodo considerato.

*La ventottenne Catherina Pino Marra, "uxoris Bartholi Marra", risulta l'unico caso di immatricolazione sotto una duplice qualifica: nello specifico di maestra tessitrice e merciaia. Ciò è da tener presente ai fini della consultazione della presente tabella giacché è stata considerata nel computo sia dei tessitori che dei merciai per l'anno 1705-1706 (AS,CS, Vol. II, f. 95v, 23 novembre1705). Nel lasso di tempo considerato si iscrivono quindi al Consolato dell'Arte della Seta di Messina 634 persone per un totale di 635 immatricolazioni.

Tavola 1: Immatricolati al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nell'anno 1694-1695			
Nome	**Età**	**Qualifica**	**Riferimento documentario: *Liber Matricularis* vol. I**
Antonino Di Fiderico	30	Mercante di seta	f. 3v
Suor Giovanna Nuciforo	24	Maestra tessitora da opera piana	ff. 3v-4r
Francesco Bonanno	42	Mercante di seta	f. 4r
Placido Cumindi	27	Tessitore d'opera piana	ff. 4r-4v
Filippo Musca	26	Mercante di seta	f. 5v
Francesco Rizzo	30	Tessitore d'opera lavorata	f. 6r
Giuseppa Cardiddu	20	Maestra filatoraa	f. 6v
Pasquale La Fauci	24	Mastro tinturi	f. 8r
Francesco Pannaria	36	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 8v
Angiula Pannaria	30	Maestra tessitora d'opera chiana	f. 8v
Giuseppe Cutroneo	24	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 9r
Lucia Petitto	30	Maestra Tintura	f. 9r
Andrea Coppula	26	Mastro tessitore d'opera lavorata	ff. 9r-9v
Domenico Oliveri	22	Mastro filatoraro	f. 9v
Gaspare Celi	40	Mastro filatoraro	ff. 9v-10r
Giacomo Zotta	22	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 10r
Giuseppe D'Angelo	30	Mastro villutaro	f. 11v
Giuseppe Cruiddu	25	Mastro filatoraro	f. 12v
Bartolo Di Lorenzo	30	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 13r
Giuseppe Cugno	24	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 13r
Antonino Guddi	25	Mastro tessitore d'opera lavorata	ff. 13r-13v
Giovanni Cannata	26	mercere	f. 13v
Francesco La Rosa	25	Mastro filatoraro	f. 14v

Giuseppe Mussabò	30	Mastro tessitore d'opera chiusa	f. 14r
Cosimo Pennacchiotto	24	Tessitore d'opera lavorata	f. 14v
Placido Parino	30	Mastro Sfilatrano	f. 14v
Pietro Russo	24	Mastro tessitore d'opera chiusa	f. 15r
Placido Di Filippa	24	Mastro tessitore d'opera chiusa	f. 15r
Giacomo Lisiri	24	Tessitore d'opera chiusa	f. 15v
Giuseppe Russo	36	ciascuno	f. 15v
Domenico Sciacchitò	24	Mastro tessitore d'opera chiusa	f. 16r
Domenico Bianca	26	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 16r
Tommaso Mora	32	Tessitore d'opera lavorata	f. 16v
Francesco Lazzarà	24	Mercante	f. 16v
Domenico Russo	30	Mastro Sfilatrano	f. 17r
Benedetto Quattrani	26	Mercante	f. 17r
Placido Murrano	35	Mercante	f. 17v
Francesco Toscano	18	Mercante	f. 17v
Giovanni Serafino	23	Mercante	f. 18r
Giuseppe Fondafi	31	Mastro tessitore d'opera chiusa	f. 18r
Placido Sisso	20	Mercore	ff. 18r-18v
Gaspare sasso	24	Mercore	f. 18r
Antonio Vitaliza	35	Mastro tappitaro	f. 18v
Mariano Calogero	33	Mastro tappitaro	f. 18v
Francesco Carnazza	35	Mastro Sfilatrano	f. 18v
Francesco Cordora	20	Mastro tessitore	ff. 19-19v

Tavola 2: Immatricolati al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nell'anno 1695-1696			
Nome	**Età (anni)**	**Qualifica**	**Riferimento documentario: *Liber Matricularis* vol. I**
Antonio Scarcino	45	Mercante	f. 26v
Lucrezia Crapi	35	Merceere	f. 28r
Mario Crisafi	27	Mastro tessitore d'opera lavorata	ff. 28r-28v
Giovan Battista Del Bruno	37	Merceere	f. 29r
Placido Albano	27	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 29v
Galiano Spinato	20	Mastro tappitaro	f. 30r
Cosma Nostro	40	Mastro tessitore d'opera chiana	ff. 30r-30v
Francesco Tomasello	22	Mastro filatoraro	f. 30v
Giacomo Cesario	22	Mastro filatoraro	ff. 30v-31r
Xaverio D'Angelo	20	Merceere	f. 31 r
Vittorio Garibaldi	30	Mastro filatoraro	f. 31r
Filippo Grimaldi	30	Mastro filatoraro	f. 31r
Nunzio Cavazza	45	Merceere	f. 31v
Domenico La Guidara	25	Tessitore d'opera piana	f. 32r
Domenico Capri	25	Mastro tessitore d'opera piana	f. 35r.
Carlo Grasso	30	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 35v
Diego Porco	20	Mastro tintore	f. 35v
Giuseppe Guglielmo	22	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 36v
Matteo Brancato	22	Mercante	f. 37r
Giuseppe Di Tommaso	22	Mercante	f. 37r
Domenico Gulli	26	Mercante	f. 38r
Francesco Campanella	37	Merceere	f. 41v

Giuseppe Maria Butà	-	Mercante	f. 47v
Pietro Sparacino	40	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 42r
Antonino Carbone	22	Mercante	f. 42r
Giovan Battista La Guidara	30	Mercante	f. 49v
Maria La Mastra	16	Mastra tessitora d'opera chiana	ff. 51r-51v
Domenico Lisitano	35	Mercante	f. 51v
Agata Monasili	25	Mercera	ff. 51v-52r
Domenico Sergi	38	Mercante	f. 52r
Giovan Battista Doddu	33	Mercante	f. 52v-52v
Alberto Chinelelson	-	Mastro tappitaro	f. 56v
Domenico Di Leo	27	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 59r
Giovan Battista Iraci	28	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 59v
Flavia Di Bartolo	28	Mercera	f. 59v
Carmine Giannetto	20	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 60r
Xaverio Oliveri	24	Mastro filatoraro	f. 60r
Francesco Mangano	28	Mercantia	f. 64r
Domenico D'Amigo	24	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 64v
Antonino Gaetani	26	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 64v

Tavola 3: Immatricolati al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nell'anno 1696-1697			
Nome	**Età**	**Qualifica**	**Riferimento documentario: *Liber Matricularis* vol. I**
Flavia D'Ali	36	Mastra filatorara	f. 73r
Domenico Misiano	30	Mastro tintore	f. 78r
Pietro di Francesco	22	Mastro filatoraro	f. 78v
Nicolò D'Augustino	20	Mastro tappitaro	f. 79v
Giovan Battista Micciari	19	Mercante	f. 80r
Giuseppe Bruno	25	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 83r
Giovanni Miranda	23	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 83v
Francesco Pullicanò	20	Mastro tessitore d'opera piana	f. 84r
Cosmo Natale	47	Mercante	f. 84r
Francesco Carminolla	35	Mercere	f. 86r
Vito Aversa	20	Mercere	f. 86r
Francesco Sinatra	27	Mastro tessitore d'opera piana	f. 86v
Antonino Di Leo	45	Mercadante di seta	f. 86v
Giuseppe Condomeo	40	Mercadante	f. 87r
Placido Lucà	33	Mercadante di seta	f. 87r
Paolo Spagnolo	18	Mastro tintore	ff. 89r-89v
Giuseppe Pidaci	42	Mercere	f. 90r
Antonino Parracino	30	Mercadante di sete	f. 90r
Giovanni Velardo	27	Tessitore villutaro	f. 90v
Giuseppe Saccardo	24	Mercere	f. 91r
Giovanni Perrotta	20	Mercere	f. 91r
Hippolito Brundetti	20	Mercere	f. 91v
Giuseppe Gazzara	20	Mercadante di seta	f. 91v
Francesca Maria Filocamo	18	Mercantessa	f. 92r
Giovanna Ruggeri	40	Maestra tessitora d'opera lavorata	f. 92r

Giuseppe Guardavaglia	20	Mastro tessitore d'opera piana	f. 95v
Placido Parisi	16	Mercadante	f. 95v
Salvo Costanzo	19	Mastro filatoraro	f. 94r
Orazio Landolo	28	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 94r
Bartolomeo Serra	32	Mercadante	f. 94v
Francesco Campanella	40	Mercadante	f. 94v
Vincenzo Fornara	24	Mercadante	f. 95r
Giovanni Pastio	18	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 95r
Giovanni Genelli	26	Mercadante di seta	f. 95v
Giuseppe Agliolo	18	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 95v
Antonino Sinagosa	-	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 95v
Giuseppe Calanna	18	Mastro filatoraro	f. 96r
Pietro Cesarò	30	Mastro filatoraro	f. 96r
Filippo Martines	40	Mercere	f. 96r
Giuseppe Tisino	26	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 96r
Antonio Campo	40	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 96r
Antonino Camuta	20	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 96r
Antonio Barnni	26	Mercadante	f. 96r
Rosa De Giorgi	35	Mercera	ff. 96v-97r
Xaverio Abagnato	34	Mercere	f. 97r
Pietro Stramolio	26	Mercante	f. 97r
Leonardo Scaglia	38	Mercante	f. 97v
Gaetano Muraglio	40	Mercere	f. 97v

Nome	Età	Qualifica	Riferimento documentario (Liber Matriculae, vol. I)
Paolo D'Amico	24	Mercadante	ff. 102r–103v
Sante Lanza	30	Mercer	f. 103v
Luca D'Amico	30	Mercer Siciliano	f. 104 recto
Mario Tarozzi	35	Mercer	f. 104r
Andrea La Rocca	40	Mercer	f. 104v
Tommaso Mancini	30	Mercadante	f. 104v
Domenico La Rosa	35	Mercer Siciliano	f. 105r
Giovanni Grimaldi	35	Mercer	f. 105r
Giuseppe la Scala	35	Mercer	f. 105v
Giuseppe Molina	30	Mercantile	f. 105v
Domenico Puglisi	32	Mercer	f. 106r
Paolo Sparzo	30	Mercer Inviolate d'Oporto Aduana	f. 106v
Anna Di Blasi	35	Mercer	f. 107r
Lorenzo Di Gregorio	24	mercer Siciliano	f. 107v
Domenico D'Angelo	30	Mercer Inviolate d'Oporto Aduana	f. 108r

Pietro Bisazza	30	Mastro fattore	f. 108r
Simone Pulco	20	Mercante	f. 108v
Antonino Cueto	26	Mastro Siciliano	f. 108v
Domenico Scigliò	35	Mercante	f. 110r
Angelo Cucculaso	36	Mastro Siciliano	ff. 113v-113v
Felicia Castli	19	Maestra tessitrice d'opera lavorata	f. 111v
Angelo Scimeta	19		112v
Paola Rodino	30	Maestra tessitrice d'opera chiusa	113r
Francesco Pagano	21	Mastro zappitore	113r
Vittorio Asolì	30	Mastro tessitore d'opera chiusa	113r
Camilla Margarita	30	Mercera	f. 113v
Antonino Rando	24	Maestro tessitore di tappeti	f. 113v
Domenico Privitera	24	Maestro tessitore d'opera chiusa	f. 114v
Placido Crea	27	Maestro tessitore d'opera chiusa	ff. 114v-115r
Nunzio Musolino	22	Mastro fattore	f. 115r.
Giuseppe Privitera	50	Mercante	f. 115r
Natale Piccionetti	26	Mercante	f. 115v
Giuseppe Di Costa	30	Mastro Siciliano	f. 117v
Natale Rinaldi	23	Mastro Siciliano	f. 118v

Tavola 5: Immatricolati al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nell'anno 1698-1699

Nome	Età	Qualifica	Riferimento documentario: *Liber Matricularis* vol. I
Giuseppe Mangano	22	Mercante	ff. 123r-123v
Andrea Mangano	35	Mercante	f. 123v
Giuseppe Milanisi	20	Mercere	ff. 123v-124r
Filippo Spataro	20	Mastro filatoraro	f. 124r
Girolamo Tomasello	26	Mercante	ff.124r-124v
Antonino Colosi	33	Mercante	f. 124v
Placido Campanella	-	Mercere	f. 124v
Francesco Stormante	40	Mercere	f. 125r
Placido Costa	40	Mercere	f. 125r
Domenico Scibilia	22	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 125v
Pietro Guerrera	23	Mercante	129r
Giuseppe La Sala	20	Mastro filatoraro	f. 130r
Domenico De Martino	30	Mastro tintore	f. 131r
Mario Montagna	24	Mastri filatoraro	ff. 131r-131v
Placido Donia	30	Mercante	f. 131v
Gaetano Mauro	35	Mercere	f. 132r
Vincenzo Rigano	20	Mercere	f. 132r
Antonino Ruggeri	30	Mastro filatoraro	f. 132v
Antonino Mollura	20	Mastro filatoraro	f. 132v
Luca Zambaro	-	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 133r

Orazio Di Blasi	36	Mercere	f. 133r
Paolo Cutugno	24	Mercere	f. 133v
Antonino Guglielmo	26	Mercante filatoraro	f. 135v
Giuseppe Tricomi	50	Mercere	f. 136r
Antonino Citrò	50	Mercante	f. 133r
Giovanni Calapai	20	Mastro filatoraro	f. 133r
Stefano Lucà	40	Mercante	f. 144r
Giovan Domenico Conderato	25	Mastro tintore	f. 144v
Antonina Lo Micosi	50	Mercantessa	f. 144v
Salvatore Grazzullo	21	Mastro tessitore d'opera piana	f. 145r
Giacomo Morena	24	Mastro tessitore d'opera piana	f. 145r
Giuseppe Prestinicola	24	Mastro tessitore d'opera piana	f. 145v
Giuseppe Carburaro	24	Mastro filatoraro	f. 145v
Anna Casolea	45	Mercera	f. 145r
Francesco Oreto	30	Mastro tessitore d'opera chiana e lavorata	f. 145v

Tavola 6: Immatricolati al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nell'anno 1699-1700

Nome	Età	Qualifica	Riferimento documentario: *Liber Matricularis* vol. I
Antonino D'Ali	26	Mastro filatoraro	f. 154v
Antonino Bonelli	26	Mastro filatoraro	f. 156r
Giovanni Mangano	26	Mercante di tutte le sete	f. 157r
Giuseppe Riano	30	Mercere	ff. 157r-157v
Vincenzo Riano	22	Mastro filatoraro	f. 157v
Giacomo Lazzaro	29	Mastro filatoraro	ff. 157v-158r
Michele Chiaramonte	22	mercante filatoraro	f. 158r
Gaetano Russo	-	Mastro filatoraro	ff. 158r-158v
Laurenza Munafò	24	Mastra tessitora d'opera chiana	f. 158v
Dominica Murganti	23	Mastra tessitora d'opera lavorata	f. 159r
Francesco Puleo	24	Mastro tintore	f. 159r
Antonio Romeo	22	Mercere	ff. 159r-159vv
Giuseppe Leonte	26	Mastro filatoraro	f. 159v
Antonino Tudisco	20	Mercante tintore d'oro	ff. 159v-160r
Pietro Balaci	24	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 160r
Francesco Sparacino	27	Mastro tessitore d'opera piana	ff. 160r-160v
Domenico Rizzo	34	Mercere	f. 160v

Salvo Russo	24	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 160v
Pietro Tramontana	32	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 160v
Giuseppe Nigrello	22	Mercere	f. 161r
Domenico Bordunaro	26	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 161r
Antonino Bordunaro	24	Mastro tessitore d'opera lavorata	ff. 161r-161v
Giuseppe Di Benedetto	28	Mercere	ff. 161r-161v
Antonino Ingigneri	20	Mastro fimbore	ff. 161r-161v
Antonino Custanzo	30	Mercere	ff. 161r-161v
Andrea Ianouzzo	28	Tessitore d'opera lavorata	ff. 161r-161v
Luca Caloroni	20	Tessitore d'opera lavorata	ff. 161r-161v
Felice Giordano	22	Tessitore d'opera lavorata	ff. 161r-161v
Giacomo Di Bartolo	30	Mercere	ff. 161r-161v
Antonino Morello	22	Tessitore d'opera lavorata	ff. 161r-161v

Tavola 6 (continuazione): Immatricolati al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nell'anno 1699-1700

Nome	Età	Qualifica	Riferimento documentario: *Liber Matricularis* vol. I
Andrea Roscia	25	Tessitore d'opera chiana	ff. 161r-161v
Leonardo Corduma	30	Tessitore d'opera chiana	ff. 161r-161v
Francesco Di Costa	24	Tessitore d'opera chiana	ff. 161r-161v
Antonio Abate	25	Tessitore d'opera chiana	ff. 161r-161v
Bartolo Cinturrino	25	Mastro tintore	ff. 161r-161v
Alberto Gaetano	20	Mastro tintore	ff. 161r-161v
Domenico Polisi	26	Mercante d'ogni sorte di seta	f. 161v
Domenico Di Muni	20	Mercante filatoraro	ff. 161v-162r
Francesco Russo	26	Mercante filatoraro	f. 162r
Francesco La Triglia	26	Mercere	f. 162r
Antonia Mandanici	35	Maestra tessitora d'opera chiana	f. 162v
Giuseppe Caruso	28	Maestro tessitore d'opera lavorata	f. 162v
Placido Bonavenda	24	Mercere	f. 163r
Giovanni Testa di Cervo	19	Tessitore d'opera lavorata	f. 163r
Mario D'Angelo	45	Mastro filatoraro	f. 163v

Francesco Cavalliano	24	Mastro filatorano	f. 153v
Rodonico Raffa	28	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 154r
Caterina Aloi	45	Mercaera	ff. 166v-167r
Giovan Battista Filocamo	18	Mercantie d'ogni sorta di drappi e seta	ff. 166v-167r
Francesco Bruno	24	Mercaera	ff. 166v-167r
Bartolo Gaetano	30	Mercaera	ff. 166v-167r
Rosa Spatzaro	28	Filatorara	ff. 166v-167r
Vittorino Maffei	22	Tessitore d'opera chiara	ff. 166v-167r
Andrea Da Alessi	57	Mercaera	ff. 166v-167r
Domenico Calavuri	25	Tessitore	f. 167r
Antonino Anfuso	28	Mercantie di tutte le sorte e qualità di sete	ff. 168r-168v
Francesco Grimaini	24	Mastro filatorano	f. 169v
Gregorio Basili	26	Mercantie d'ogni sorta e qualità di sete	f. 169v
Domenico Gentilhomo	20	Mastro filatorano	f. 170r
Antonino Lombardo	40	Mastro filatorano	f. 170r

Tavola 7: Immatricolati al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nell'anno 1700-1701

Nome	Età	Qualifica	Riferimento documentario: *Liber Matricularis* vol. I
Giovanna Maijorana	35	Mastra tessitore d'opera plana et lavorata	f. 179r
Giovanni Pettinato	23	Maestro tessitore d'opera	f. 180r
Francesco Melardo	32	Mastro filatoraro	f. 181v
Domenico Stella	26	Mastro filatoraro	f. 181v
Antonino Vazzana	26	Mastro filatoraro	f. 182r
Giuseppe Scimuni	36	Mercere	f. 182r
Matteo Chiaija	24	Mercere	f. 182v
Saverio Gagliano	18	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 182v
Paolo Mercurio	23	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 183r
Mario La Guidara	30	Mercante d'ogni sorte di seterie e di filatorii	f. 183r
Placidio Arnò	36	Mercere	f. 183v
Domenico Ponzi	26	Mastro filatoraro	f. 183v
Domenico Pieri	44	Mercere	ff. 184r-184v
Matteo D'Antoni	20	Mastro filatoraro	f. 185v
Antonino Mangano	30	Mastro filatoraro	ff. 185v-186r
Matteo Mundello	24	Mastro filatoraro	f. 186r
Domenico Margarito	19	Mastro filatoraro	f. 186r
Domenico Chirieleison	30	Tintore	f. 186v

Letterio Puglisi	22	Mastro filatoraro	f. 186v
Antonino Cagnino	23	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 187r
Francesco Foti	38	Mercante d'ogni sorte di seterie e drappi	f. 187r
Domenico Messina	25	Mastro filatoraro	f. 189r
Francesco Custantino	24	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 189r-189v
Saverio Di Leo	19	Mercere	f. 189v
Domenico Tuscano	36	Mercere	f. 189v
Giovanni Lanzafami	22	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 190r
Onofrio Messina	20	Mercante filatoraro	f. 190r
Paolo Porco	24	Mastro tintore	ff. 190r-190v
Stefano Puccio	20	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 190v
Nicolò Muragò	30	Mastro tessitore d'opera piana	ff. 190v-191r
Filippo Cardili	27	Mastro filatoraro	f. 191r
Eufrohio Gentili	23	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 191r
Domenico Gemelli	22	Mercante filatoraro	f. 191v

Tavola 8: Immatricolati al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nell'anno 1701-1702			
Nome	Età	Qualifica	**Riferimento documentario:** ***Liber Matricularis* vol. I**
Diego Carcia	30	Mastro tessitore d'opera piana e lavorata	ff. 196v-197r
Domenico Galletta	40	Tintore	f. 197r
Diego Pappatico	30	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 197r
Francesco Dioni	26	Mercere	f. 197v
Domenico Di Leonardo	24	Mercante d'ogni sorte di sete	f. 197v
Giovan Battista Calapai	35	Mastro filatoraro	f. 198r
Giuseppe Guglielmo	28	Mastro filatoraro	f. 198r
Nunzio Ramundino	32	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 199r
Bartolo Pettinato	24	Mastro tessitore d'opera lavorata	ff. 200r-200v
Girolamo Messina	45	Mercante d'ogni sorte e qualità di drappi e setarie	f. 200v
Francesco Butano	24	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 203r
Dimitri Papà	45	Mercante d'ogni sorte di drappi e setaria	f. 203v
Francesco Sbarduni	22	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 203v
Mattia Antonelli	46	Maestra tessitora	ff. 205r-205v
Francesco Nicolicchia	22	Mastro filatoraro	f. 205v
Domenico Di Francesco	22	Mastro tintore	ff. 205v-206r
Filippa Gazzarra e Carnabuci	50	Mercera	f. 206v
Santo Fucili	50	Mercante d'ogni sorte e qualità di seta	f. 206v

Simone Rasso	40	Mastro tessitore d'opera lavorata	ff. 207v-208r
Antonino Cervo	-	Mercante filatoraro	f. 208r
Francesco Soria	22	Mercere	ff. 208-208v
Domenico Guglielmo	50	Mastro filatoraro	f. 208v
Vincenza Scigliano	-	Mastra tessitora	f. 208v
Giuseppe Conti	42	Mercere	f. 208v
Francesco La Cappella	24	Mastro tessitore d'opera lavorata	ff. 210v-211r
Giuseppe Barbera	22	Mastro tessitore d'opera chiusa	ff. 210v-211r
Francesca Squillaci	20	Mastra tessitora d'opera lavorata	ff. 210v-211r
Chiara Benincato	35	Mastra filatoraia	ff. 210v-211r
Marfino Juvara	29	Mastro tessitore d'opera chiusa	f. 211r
Giuseppe Spicuto	30	Mastro filatoraro	f. 211r
Antonino Inaci	21	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 211r
María Arena	50	Mercera	f. 211v
Angiola Pizzano	22	Mercera	f. 211v
Ignazio Oliveri	24	Mastro filatoraro	f. 211v
Vincenzo D'Amico	48	Mercantile drappero	f. 211v
Saverio Layna	45	Mercantile d'ogni sorte e qualità di sete	f. 211v
Giuseppe Di Bartolomeo	24	Mastro tintore	f. 211v
Giorgio Zingarì	48	Mercere	f. 213r

Tavola 8 (continuazione): Immatricolati al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nell'anno 1701-1702

Nome	Età	Qualifica	Riferimento documentario: *Liber Matricularis* vol. I
Giuseppe Saraci	36	Mercere	f. 213r
Giuseppe Pizzuto	35	Maestro tessitore d'opera chiana	ff. 213r-213v
Giacomo Frumara	28	Mercere	f. 213v
Vincenzo Rizzo	24	Mercere	f. 213v
Angelo Spataro	40	Mastro tinturi	ff. 213v-214r
Giuseppe Fosi	22	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 214r
Bartolomeo Messina	28	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 214
Mario Billè	30	Mercere	f. 214r
Michele Martello	22	Mercere	f. 214v
Giuseppe Bonvegna	18	Mastro tessitore	f. 214v
Placido Maffei	22	Mastro tessitore	f. 214v
Francesca Raso et Cancilleri	38	Mercera	f. 215r
Rosa Marbhia Raseri	35	Tessitora	f. 215r
Francesco Musca	27	Mastro filatoraro	f. 215r
Giovanni D'Angelo	36	Mastro tessitore	f. 215v
Vittorio Roscia	24	Mercante drappero	f. 215v
Tommaso Porcello	-	Mastro filatoraro	f. 215v
Francesco Terzo	24	Mercante filatoraro	f. 215v
Antonino Serra	20	Mastro tessitore	f. 215v
Diego Infemera	30	Mastro filatoraro	f. 215v
Giacomo Terzo	22	Mercante filatoraro	f. 215v
Ignazio Cutajno	18	Mercante	f. 215v
Placido Pomone	-	Mastro tessitore	f. 215v
Carlo Cappi	23	Mastro tessitore	f. 215v

Giuseppe Celona	36	Mastro tessitore d'opra chiana	f. 215v
Chiara Carnao	38	Mercera	f. 215v
Domenico Zizza	34	Mercante d'ogni sorte di drappi e setarie	f. 215v
Vittorio Luna	24	Mastro filatorano	f. 215v
Salvatore Di Fesi	20	Mastro tessitore	ff. 216v-217r
Domenico Magliano	24	Mastro filatorano	ff. 216v-217r
Francesco Celi	20	Mastro tintore	ff. 216v-217r
Giovanni Valdina	30	Mastro tappitaro	ff. 216v-217r
Giuseppe Conti	26	Mastro filatorano	ff. 216v-217r
Antonino Testamanti	26	Mastro filatorano	ff. 216v-217r
Gregorio Di Salvo	30	Mercante	ff. 216v-217r
Salvatore Di Blasco	35	Mastro tessitore	ff. 216v-217r
Giovanni Barani	25	Maestro tintore d'oro	ff. 216v-217r
Augustino Violato	19	Mercante	ff. 216v-217r
Caterina Capnino	22	Maestra tessitora	ff. 216v-217r
Domenico Camarra	-	Mercante d'ogni sorte e qualità di drappi e setarie	f. 217r
Placido Gasteri	33	Mastro tessitore	f. 217v
Giacomo Mangano	20	Mastro filatorano	f. 217v
Agatino Calaviari	45	Maestro tessitore d'opera lavorata	f. 218r
Paolo Caridi	13	Mercante	f. 218r
Giuseppe Di Costa	24	Mastro tessitore d'opera piana	f. 218v
Giovanni Murnani	19	Mastro filatorano	f. 218v

Tavola 9: Immatricolati al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nell'anno 1702-1703			
Nome	Età	Qualifica	**Riferimento documentario:** ***Liber Matricularis*** **vol. II**
Gaetano Rinaldo	22	Mercante d'ogni sorte e qualità di seta	f. 4v
Luca Barbera	30	Mercante filatoraro	f. 4v
Placido Galletta	20	Mastro tintore	ff. 6v-7r
Sipio Di Lorenzo	34	Mercante filatoraro	f. 7r
Angelo Micciari	24	Mastro filatoraro	7r
Francesco Caruso	40	Mercere	f. 7v
Antonino Serra	24	Mastro tessitore d'opera piana	f. 8r
Angelo Pandolfino	18	Mercante filatoraro	f. 8r
Domenico Carmisino	24	Mastro tessitore d'opera piana	f. 8v
Antonino Sindona	-	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 8v
Giuseppe Di Maria	34	Mercere	f. 9r
Giuseppe Vannuzzo	19	Mercere	f. 9r
Filippo Mizzigri	-	Mercere	f. 9v
Tommaso Di Scimuni	20	Mercere	f.9v
Antonino Reale	46	Mercante	f. 10r
Antonia D'Urso	40	Mastra filatorara	f. 10r
Melchiorre Custantino	30	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 10v
Domenico Nastasi	30	Mercere	f. 10v

Placido Riggio	24	Mastro filatoraro	f. 11r
Matteo Saccà	33	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 11r
Antonino Venaziano	43	Mercante d'ogni sorte e qualità di sete	f. 11v
Antonino Laghanà	20	Mastro filatoraro	ff. 11v-12r
Placido Pischera	-	Mastro filatoraro	ff. 11v-12r
Giuseppe Mango	25	Mastro tintore	ff. 11v-12r
Paolo Mofiando	25	Mastro tessitore	ff. 11v-12r
Giuseppe La Guidara	25	Mastro tessitore	ff. 11v-12r
Pietro Laghanà	20	Mastro tessitore	ff. 11v-12r
Clemente Alibrando	24	Mastro tessitore	ff. 11v-12r
Placido Russo	18	Mastro tessitore	ff. 11v-12r
Giuseppe Vianmuzzo	19	Mercante di tuttia sorte e qualità drappi di sete	ff. 11v-12r
Antonino Riano	18	Mercere	f. 12r
Matteo Prestinicola	24	Mastro tessitore d'opera lavorata	ff. 12r-12v
Antonino Piduni	28	Mastro tessitore d'opera chiana	f. 13r
Sanches Mercurio	40	Mercere	f. 13r
Vincenzo Gentili	28	Mastro tessitore	f. 13v

Tavola 10: Immatricolati al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nell'anno 1703-1704			
Nome	Età	Qualifica	**Riferimento documentario: *Liber Matricularis* vol. II**
Maria Chiazza	45	Mastra tessitora d'opera chiana	f. 20r
Matthia Romano	30	Mastra tessitora d'opera piana	f. 20r
Suor Anna Silipigni	50	Maestra tessitora d'opera piana	f. 20v
Rosa Di Carlo	40	Mastra filatorara	f. 20v
Suor Flavia Guerrera	40	Mastra tessitora d'opera chiana	f. 21r
Antonino La Greca	22	Mastro tessitore	f. 31r
Tommaso Calabrò	20	Mercante filatoraro	f. 31r
Paulo Fisichella	40	Mastro tessitore	f. 31r
Andrea Mora	30	Mastro tessitore	f. 31r
Giuseppe Donia	18	Mastro tessitore	f. 31r
Giuseppe Reale	38	Mastro tessitore	f. 31v
Antonino Saccà	25	Mercere	f. 31v
Giuseppe Giannino	18	Mastro tessitore	f. 31v
Girolamo Dani	24	Mastro tessitore	f. 31v
Rocco Trimarchi	18	Mastro tessitore	f. 31v
Caterina Pagano	45	Maestra tessitora	f. 31v
Mario La Guidara	28	Mastro filatoraro	f. 31v
Domenico Tudisco	24	Mastro tintore	f. 31v
Antonio Cardilli	14	Mercante filatoraro	f. 34v

Placido Sasso	14	Mercere	f. 34r
Flavia Bonaccorso	40	Maestra tessitora	f. 34r
Alessio Cambaretta	18	Maestro tessitore	f. 34r
Domenico Giuffrè	20	Mercantile filatoraro	f. 34r
Andrea Di Salvo	20	Maestro filatoraro	ff. 34r- 35r
Giovanni Russo	28	Maestro tessitore	f. 35r
Giuseppe Friscià	38	Mercere	f. 37r
Girolamo Ramundino	18	Maestro filatoraro	f. 38r
Gaetano Sutilli	38	Tessitora d'opera chiana	f. 38r
Giuseppe Grimaldi	34	Maestro tessitore d'opera piana	f. 38r
Antonino Manzano	22	Maestro filatoraro	f. 38r
Bernardo Cilio	30	Maestro tessitore d'opera chiana	f. 38r
Placido Costa	49	Maestro filatoraro	f. 40r
Francesco Adorno	24	Maestro tessitore d'opera lavorata	f. 40r

Tavola 10 (continuazione): Immatricolati al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nell'anno 1703-1704

Nome	Età	Qualifica	Riferimento documentario: *Liber Matricularis* vol. II
Giuseppa Piamunti	40	Mastra filatorara	f. 40v
Rosa Caserta	40	Maestra tessitora	ff. 41r-41v
Francesco Lamagna	24	Maestro tessitore	ff. 41r-41v
Giacomo Tesoro	35	Maestro tinturi	ff. 41r-41v
Stefano Spanò	22	Mastro tessitore	ff. 41r-41v
Rosa Giuidotti	50	Mastra tessitora	f. 41v
Francesco Amanti	30	Mercere	ff. 41v-42r
Matteo Casella	30	Mastro tessitore d'opera chiana	ff. 42v-43r
Filippo Turria	22	Maestro tessitore d'opera lavorata	f. 43r
Placido Gringiani	26	Mercere	f. 43v
Michele La Fauci	22	Maestro tessitore d'opera lavorata	ff. 43v-44r
Giuseppe Grillo	30	Maestro tessitore	f. 44r
Domenico Cosentino	24	Maestro tessitore	f. 44r
Pascale Cinturrino	26	Maestro tintore	f. 44r
Domenico La Burretta	18	Mastro tessitore	ff. 44r-45r
Giuseppe Costantino	22	Mastro tessitore	ff. 44r-45r
Francesco Di Pietro	22	Mastro tessitore	ff. 44r-45r
Francesco Puleo	60	Mercante	ff. 44r-45r

Ilarione De Iacinto	18	Maestro filatoraro	ff. 44-45r
Giuseppe Carbullo	20	Maestro tessitore	ff. 44-45r
Gaetano Di Blasi	30	Maestro tessitore	ff. 44-45r
Alfonso Rodonigues	22	Maestro tessitore	ff. 44-45r
Antonino Pagano	22	Maestro tessitore	ff. 44-45r
Francesco Mancuso	35	Maestro tessitore	ff. 44-45r
Pietro Grosso	22	Maestro tessitore	ff. 44-45r
Francesco Lumbardo	22	Maestro tessitore	ff. 44-45r
Domenico Russo	24	Maestro tessitore	ff. 44-45r
Francesco Sprzeri	40	Maestro tessitore	ff. 44-45r
Lucia Santoro	23	Maestra filatoraro	ff. 44-45r
Antonino Costa	19	Professore di filatore d'oro	ff. 44-45r
Ignazio Barone	22	Mercante fratturi d'oro	f. 45r
Giovan Battista Calapai	42	Mercare	f. 47r

Tavola 11: Immatricolati al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nell'anno 1704-1705			
Nome	Età	Qualifica	**Riferimento documentario:** *Liber Matricularis* **vol. II**
Francesco Reitano	28	Maestro manganellaro	ff. 53v-54r
Antonino Giustiniano	19	Mastro tessitore d'opera piana	f. 57v
Antonino Catalano	18	Mastro tintore	f. 59r
Domenico Pontifero	50	Mastro filatoraro	f. 59r
Antonino Agnello		50 mercante di tutte le qualità di sete tinte drappi et altre setarie	f. 61v
Antonino Cariddi	22	Mercere	f. 61v
Vincenzo Pagano	28	Mastro tappitaro	f. 63r
Leonardo Straciuzzi	48	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 63r
Tommaso Jannello	30	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 63r
Vincenzo Bisazza	40	Mercere	f. 64v
Suor Maria Musca	-	Mastra tessitora	f. 65r
Francesco Andaloro	45	Mercere	f. 65r
Alberto Ponse	45	Mastro tessitore	f. 65r
Anna Costa	45	Mercera	f. 65r
Antonio Scalenza	-	Mercante di drappi e setarie	ff. 66r-66v
Bartolo Vinci	-	Maestro tessitore	ff. 66r-66v
Andrea Cardili	-	Maestro tessitore	ff. 66r-66v
Giuseppe Galletta	24	Maestro tintore	f. 66v
Cosmo Venuti	40	Mercere	f. 66v
Giuseppe Saccano	-	Mercere	f. 66v
Giovanni Sparacino	24	Maestro tessitore d'opera piana	ff. 69v-70r
Sentio Jannello	20	Maestro tessitore d'opera piana	ff. 69v-70r

Alessandro Domicilini	22		Maestro tessitore d'opera livrata	f. 71v
Giuseppe Brigandì	23		Maestro tessitore d'opera livrata	f. 71v
Giovanni Frisciì	35		Maestro tessitore	f. 72r
Salvatore Margarucci	25		Maestro tessitore	f. 72r
Antonio Chiarità	19		Maestro tessitore	f. 72r
Alessio Di Francesco	22		Maestro tessitore	f. 72r
Maria Guardavaglio	19		Maestra tessitora	f. 72r
Matteo Mollica	21		Maestro filatorato	f. 72r
Giuseppe Rizzo	20		Maestra tessitora d'opera china	f. 72r
Tommaso Rodino	22		Maestro tessitore	f. 72v
Bartolo Prestano	23		Maestro tessitore d'opera livrata	f. 72v
Antonio Diresto	27		Mercadante filatorano	f. 73r
Giuseppe Catalano	20		Mercadante filatorano	f. 73r
Giuseppe Piromenti	35		Maestro tessitore d'opera livrata	f. 74r
Giuseppe Zupardo	18		Mercante tintore d'oro	f. 74v
Antonino D'Amico	24		Maestro tessitore trapuntano	f. 74v
Leonardo Tempore	30		Mercer	ff. 74v-75r
Caterina Di Martino	34		Maestra tessitore d'opera pisana	f. 75r
Giuseppe Di Salvo	19		Mastro filatorano	f. 75r
Antonino Romano	22		Maestro tessitore d'opera china	f. 75r

Tavola II: Immatricolati al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nell'anno 1785-1786

Nome	Età	Qualifica	Riferimento documentario: Liber Matriculatis vol. II
Suor Paola Costa	28	Maestra tessitora	f. 93r
Cesare Pipi	20	Maestro tessitore	f. 93r
Giuseppe Rocco	25	Maestro tessitore	f. 93r
Nicolò Caminiti	30	Maestro filatoraro	ff. 93v-94r
Giovanni Pischera	20	Maestro tappitaro	ff. 93v-94r
Filippo D'Arrigo	26	Maestro tessitore d'opera lavorata	ff. 93v-94r
Angiula Pieras	30	Maestra tessitora	f. 94v
Domenico Di Meo	58	Mercere	f. 94v
Francesco Chiazza	23	Maestro tessitore	f. 94v
Paulo Morena	21	Maestro tessitore	f. 94v
Anna Trani La Giudara	40	Maestra filatorara	ff. 94v-95r
Antonino Gemelli	25	Mercante Filatoraro	ff. 94v-95r
Rosa Brundetto	30	Mercera	f. 95v
Paolo Micali	28	Maestro filatoraro	f. 95v
Santi Garipoli	20	Maestro filatoraro	f. 95v
Catherina Pino Marra*	28	Maestra tessitora e mercera*	f. 95v

Tommaso Perrello	24	Maestro tintore	f. 96r
Benedetto Fallacari	45	Maestro tessitore d'opera chiana	f. 96r
Girolamo la Triglia	26	Maestro tessitore d'opera chiana	f. 96r
Giovanni Di Leo	45	Mercante	ff. 96r-96v
Placido Di Leo	17	Maestro tessitore	ff. 96r-96v
Girolamo Fardella	30	Maestro tintore	ff. 96r-96v
Matteo Di Salvo	19	Maestro tintore	ff. 96r-96v
Pietro Rinaldi	23	Maestro tessitore	ff. 96r-96v
Antonino Camarda	18	Maestro tessitore	ff. 96r-96v
Giuseppe Di Carlo	20	Maestro tessitore d'opera chiana	f. 97r
Angiola Riggio	19	Maestra tessitora d'opera chiana	f. 97r

Dallo spoglio dei due registri del Fondo Consolato della seta dell'Archivio di Stato di Messina, a meno di miei pur possibili errori e sviste, risulta l'unico caso di persona immatricolata sotto doppia qualifica.

Tavola 13: Immatricolati al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nell'anno 1706-1707

Nome	Età	Qualifica	Riferimento documentario: *Liber Matricularis* vol. II
Maria Mazzulli Vadalà	30	Maestra tessitora d'opera piana	ff. 110r-110v
Catherina Puleo	50	Mercera	ff. 110r-110v
Sebastiano Monsignore	26	Mastro filatoraro	ff. 110v-111r
Francesco Silipigni	45	Maestro tessitore d'opera piana	f. 111r
Catherina Tripodo	40	Maestra tessitora d'opera piana	f. 111r
Francesco Cutugno	42	Mercere	f. 111r
Catherina Porco	40	Maestra tintora	f. 111v
Catherina Naso	40	Maestra tessitora d'opera chiana	f. 111v
Lorenzo Di Blasi	26	Maestro tessitore d'opera chiana	f. 111v
Maria Romano	50	Maestra tessitora d'opera chiana	f. 111v
Domenica la Maijstra	40	Maestra tappitara	ff. 112v-113r
Ignazia Costa	25	Maestra tessitora	ff. 112v-113r
Suor Anna La Rosa	30	Maestra filatorara	ff. 112v-113r
Antonino Rizzotto	19	Maestro filatoraro	ff. 112v-113r
Saverio Colafiuri	20	Maestro tessitore d'opera piana	f. 113v
Giacomo Jannello	25	Maestro tessitore d'opera lavorata	f. 115r

Domenico Ponso	26	Maestro tessitore d'opera lavorata	f. 115r
Paolo Di Meo	30	Maestro tessitore d'opera lavorata	f. 115r
Matteo Calamizzani	22	Maestro tessitore d'opera lavorata	f. 115r
Michele Visalli	26	Maestro tessitore d'opera lavorata	f. 115r
Paolo Grillo	18	Mercere	f. 115v
Nicolò Maria Caruso	20	Maestro filaborano	f. 115v
Matteo Hodo	30	Maestro tessitore d'opera piana	f. 115v
Francesca Toscano Scarcino	-	Maestra tessitora d'opera piana	f. 115v
Giovan Battista Minissale	25	Maestro tessitore d'opera piana	f. 115v
Domenico Manganeci	20	Mastro tessitore d'opera piana	f. 119r
Antonino Vitali	20	Mastro tessitore d'opera lavorata	f. 119r
Maria Sturniolo	38	Mastra filaborara	f. 119r

Tavola 13 (continuazione): Immatricolati al Consolato dell'Arte della Seta di Messina nell'anno 1706-1707

Nome	Età	Qualifica	Riferimento documentario: *Liber Matricularis* vol. II
Antonino Pintauro	30	Mastro tintore	ff. 119r-119v
Carlo Lumbaro	30	Maestro tessitore	ff. 119r-119v
Anna Famulari	30	Maestra tessitora	ff. 119r-119v
Cristoforo Tinghino	20	Maestro tessitore	ff. 119r-119v
Antonino Custanzo	25	Maestro tessitore d'opera piana	f. 121r
Giuseppe Banchera	22	Maestro tessitore d'opera piana	f. 121r
Domenico Romeo	22	Maestro tessitore	ff. 121r-121v
Litterio Layna	18	Mercante drappero	ff. 121r-121v
Francesco Saragò	42	Maestro tessitore	ff. 121r-121v
Andrea Donato	38	Maestro filatoraro	ff. 121r-121v
Antonino Minissale	20	Maestro tessitore d'opera piana	ff. 121v-122r
Antonia Filocamo	18	Maestra filatoraria	ff. 121v-122r
Anna Maria Cuminale	32	Maestra tessitore d'opera piana	ff. 121v-122r
Giovanni Nicolò Parisi	35	Maestra tessitore d'opera piana	ff. 121v-122r
Francesca Cavallaro De Luca	30	Maestra filatorara	ff. 121v-122r

Giacomo Di Nicolò	40	Maestro tessitore d'opera piana	f. 122v
Giuseppe Bruno	22	Maestro tessitore d'opera lavorata	f. 123r
Paolo Scalienza	18	Tintore	f. 123v
Flavia La Guidara	26	Maestro tessitore d'opera piana	f. 123v
Costantino			
Paolo Piolemi	40	Maestro tintore	f. 124r
Giuseppe Ajello	20	Mercadante drappero	f. 124r
Francesco Ajello	18	Mercadante drappero	ff. 124r-124v
Pietro Camparella	30	Maestro tintore	f. 124v
Domenico Palazzotto	18	Mercadante	f. 125r
Giuseppe Margaresi	27	Maestro tessitore d'opera piana	f. 125r
Francesco Maria Milisi	20	Filaturiere	f. 125r
Placido Di Salvo	15	Mercadante di qualsiasi sorte e qualità di seta	f. 125v

Indice dei nomi

Accascina, Maria, 51n, 52 e n, 53n, 99n, 153n, 184n.
Acuña, Giovanni de, 172.
Adamo Antonino, 72.
Aglioti, Giuseppe, 120.
Agnello, A., 130n.
Aiello, Felice, 118.
Alberico, Francesco, 30, 120.
Alberti, Leandro, 121, 122n.
Alburquerque, Francesco Fernandez de la Cueva, duca di, viceré di Sicilia, 60.
Alfonso V il Magnanimo, re d'Aragona e di Sicilia, 61n.
Alvarez, Francesco, arcivescovo di Messina, 167.
Amari, Michele, 21n.
Amico, Antonino, 40, 41n.
Amico, Vito, 122 e n.
Arcadio, imperatore romano d'Oriente, 59n.
Anderson, Benedict, 42 e n.
Anderson, Matthew Smith, 173n.
Anna D'Orleans, regina di Sicilia, 182.
Ansalone, Pompilio, 67.
Anzalone Antonino, 86n, 94.
Arcidiacono, Giuseppe, 115n.
Ardizzone, Antonino, 113n.
Arena, Andrea, 55n.
Arena, Antonino, 154.
Arena, Francesco di, 161n
Arenaprimo, Giuseppe, 24n, 29n, 51n, 63n, 83n-85n, 88n, 102n.
Aricò, Nicola, 53n, 54n, 99n, 131n.
Arilotta, Francesco, 25n.
Arnò, Raffaella, 52n.
Astorga, Antonio Pedro Alvarez, marchese di, viceré di Napoli, 74.
Attias, Gioacob, 166.
Auria, Vincenzo, 66n, 68, 69n, 80n, 94n.
Avarna, Francesco, 97n, 98, 161n.
Avarna, Nicolò Maria, 86n, 94.
Ayala, Ferdinando d'Ayla Fonseca e Toledo, conte di, viceré di Sicilia, 57.
Aymard, Maurice, 19n, 28n, 34n, 35n, 46n, 47n, 55n, 58n, 78n, 123n, 130n, 157n, 158n.

Baldini, Ugo, 60n.
Banks, John, 55 e n.
Barbalonga Alberti, Antonino, 50.
Barbera, Gioacchino, 50n, 184n.
Barbò, Teodoro, 85.
Bassarino, Mattheo, 175n.
Battaglia, Pietro, 29n.
Battaglia, Rosario, 39n.
Battistini, Francesco, 27n, 33n.
Baviera Albanese, Adelaide, 21n, 110n.
Bayne Horn, David, 173n.
Bayona, Francisco Diego Bazan y Benavides, marchese di, viceré interino di Sicilia, 71, 72, 74.
Beckford, William, 122n.
Bedmar, Isidoro de La Cueva, marchese di, viceré di Sicilia, 177, 178.
Belli, Costancia, 52.

Belli Francesco, 52.
Bellomo, Manlio, 95n.
Bellori, Giovan Pietro, 50n.
Belluso, Andrea, 101n.
Belluso, Giacomo, 101 e n.
Benedetto XIII, papa, 180n.
Benigno, Francesco, 18n, 23n, 42n-44n, 46n-48n, 61n, 62 e n, 66 e n, 67n, 68n.
Bérenger, Jean, 168n.
Berengo, Marino, 46n.
Bianchini, Ludovico, 28n, 29n, 58n, 84n, 103n.
Bianco, Giovan Francesco, 49.
Bisazza, Francesco, 114.
Boissonade, P., 33n.
Bologna Ferdinando, 50n.
Bonacota, Paolo, 49.
Bonanno Francesco, sacerdote, 89n.
Bonanno Francesco, mercante, 120.
Bonanno, Giovan Battista, 89 e n.
Bonifacio, Giovanni Matteo, 22n, 23n.
Borea, E., 50n.
Borelli, Giovanni Alfonso, 50, 60 e n, 77.
Borgia, Gaspare (o Gaspar de Borja), 87 e n.
Boscarino, Salvatore, 52n-54n, 99n, 184n.
Boscolo Vincenzo, 22.
Bottari, Salvatore, 106n, 182n.
Bournonville, Alexandre-Hippolyte Baltazar, duca di, 85 e n, 86.
Brancato, Andrea, 112n.
Brancato, Francesco, 28n.
Branciforte, Nicolò Placido, 37.
Braudel, Fernand, 34n.
Brea Margherita, 49.
Brea, Pietro, 49.
Brizzi, Gian Paolo, 44n.
Bromley, J. S., 177n.
Bruno, Pietro 111n.
Brydone, Patrick, 122 e n.
Bufalini, Fausto, 49.
Buonfiglio Costanzo, Giuseppe, 40 e n, 111n, 122 e n.
Bustos, Placido, 134n, 135n, 149 e n, 150 e n, 163 e n.

Caccamo Caltabiano, Maria, 122n.
Cacìa, Pietro, 175n.
Calabrese, Maria Concetta, 51n.
Calabrò, Giuseppe, 118.
Calamech, Andrea, 51.
Calcagno, Carlo, 118.
Calogero, Nicolò (o Nicola), 112n, 118.
Campagna, Vincenzo, barone di Migliardo, 153.
Campagna Cicala, Francesca, 50n.
Campo, Gesualdo, 99n.
Campofiorito, Luigi Reggio e Branciforte, principe di, 182.
Cancila, Orazio, 22 e n, 25n, 26n, 33n, 35n, 36n, 157n.
Candela, Simone, 164n, 182n.
Cappello, Domenico, 113.
Capra, Carlo, 172n.
Caprì, Maria, 120.
Caracciolo, Alberto, 133 e n.
Carafa, Tiberio, 173n.
Caravaggio, Michelangelo Merisi da, 18, 50 e n.

Cardia, Francesco, 117, 157.
Cardullo, Pietro, 118.
Carlo II, re di Spagna, 59, 60n, 62n, 73, 75, 77n, 94 e n, 95n, 165, 170, 178, 183n.
Carlo III, re di Napoli e di Sicilia, poi re di Spagna, 27n.
Carlo V, imperatore e re di Spagna, 110 e n.
Carlo VI, imperatore del S. R. I. e re di Napoli e poi di Sicilia, 43n, 168, 170, 177, 180, 181.
Carnazza, Domenico, 114.
Carpanetto, Dino, 168n, 173n.
Carutti, Domenico, 181n.
Casapollo, Giuseppina, 41n.
Casembrot, Abraham, 18, 50.
Castel Rodrigo, Anielo de Guzmán, marchese di, viceré di Sicilia, 80.
Castelli, Pietro, 49.
Castiglione, Pietro, 155n.
Catalano, Gaetano, 181n.
Cattafi, Giuseppe Balsamo Viperano, barone di, 76.
Cattolica, Giuseppe del Bosco e Sandoval, principe della, 182.
Cavaciocchi, Simonetta, 24n, 34n.
Checco, Antonino, 39n.
Chiaramonte, Socrate, 63n, 75n, 76n, 80n, 85n, 97n.
Chiarello, Domenico, 153.
Chiatto, Giovanni, 63n, 66n, 67n, 73n, 74n, 76n, 77n, 81n, 151n, 172n.
Chicco, Giuseppe, 25n, 32n, 34n.
Chillemi, Franco, 73n.
Cianciolo Vincenzo, 93, 94.
Cigala, Filippo, 60, 76.
Cilio, Alberto, 88.
Ciolino Maugeri, Caterina, 27n, 111n.
Cipolla, Carlo M., 32n.
Cirino, famiglia, 62, 73.
Coglitore, Annibale, 22, 23.
Coglitore, Benedetto, 22, 23.
Coglitore, Pietro, 22, 23.
Colbert, Jean-Baptiste, 32, 33n, 75, 101.
Cole, C. W., 33n.
Comandè, Giovan Simone, 50, 54n.
Comba, Rinaldo, 109n.
Condrò, Paolo Bonfiglio Moncada, principe di, 74 e n, 87, 90 e n.
Contarino, Rosario, 49n.
Conti, Geronimo, 154.
Corallo, famiglia, 153.
Cortona, Pietro Berrettini da, 50.
Costa, Domenico, 49.
Costa, Paola, 120.
Crea, Alba, 48n.
Crippa, Flavio, 34n.
Crivella, Alfonso, 21 e n.
Cucinotta, Salvatore, 95n.
Cuneo, Giuseppe, 63n, 75 e n, 76n, 77n, 81n, 83n, 84n, 87n, 89 e n, 96n, 102n, 111n, 113n, 115 e n, 116n, 134n, 145n, 146n, 151n, 152n, 154 e n, 157n, 159 e n, 165 e n, 167 e n, 168n, 169n, 172n, 174n, 175n.
Cutelli, Mario, 50.

D'Alessandro, Vincenzo, 23n.
Dalla Vecchia, Umberto, 19n, 22 e

n, 24n, 35n, 37 e n, 44n, 57n-59n, 65 e n, 109n, 129n.
Dalmazzo, Francesco Vasco, 34n.
D'Amico, Elvira 110n.
D'Amico, Michele, 154.
D'Amico, Vincenzo, console della seta, 112n, 175n.
D'Amico, Vincenzo, stampatore, 153.
D'Angelo, Giuseppe, 153.
D'Angelo, Mario, 153.
D'Angelo Michela, 24n, 35n, 39n, 55n, 100n, 102n, 123n, 134n, 181n.
D'Avenia, Fabrizio, 63n.
Davies, George, 78n.
Davies, Norman, 179n.
Davies, Timothy, 36, 37 e n, 47n.
De Baptista, Iacobo, 23.
De Castro Laurel, Juan, 117n, 118n.
De Heyla, Pedro, 127n.
De Federigo, Zaccaria, 26n.
De La Rea, Juan, 136 e n.
Del Duca, Iacopo, 53n, 54n.
Del Giudice, Francesco, viceré interino di Sicilia, 117, 173, 175, 177.
Del Hoyo, Luis, 63, 64, 66, 67, 71-73.
Dentici, Giacomo, 55n, 78n, 82n.
De Puga, Giovanni, 136.
De Rosa, Luigi, 159n.
Descimone, Iacobo, 26.
Descimone, Nico, 26.
Descimone, Tommaso, 26.
De Seta, Cesare, 47n, 54 e n.
De Zardo, Tiziano, 83, 84n, 90n.
Di Bella, Saverio, 18n, 64n, 68n, 72n, 83n, 109n.
Di Bella, Sebastiano, 51n, 153n.
Di Blasi, Antonino, 118.
Di Blasi, Giovanni Evangelista, 43n, 57n, 71n, 74n, 77n, 80n, 91n, 116n, 131n, 145n, 167n, 177n, 178n, 179n, 182n.
Di Gregorio, Carlo, 57n, 90n.
Di Gregorio, Giovanni, 174.
Di Jacupo, Francesco, 113.
Di Marzo, Gioacchino, 67n, 122n.
Di Salvo, Antonino, 118.
Di Vittorio, Antonio, 124n.
Dollo, Corrado, 60n.
Dombes, principessa di, 75n.
Domenichino, Domenico Zampieri detto il, 50.
Dominech, Girolomo, 58.
Dominguez Nafría, Juan Carlos, 183n.
Donato, Giuseppe, 48n.
Donia, Placido, 49.
Dryden, John *junior*, 169 e n, 170n.
Duci, Filippo, 175n.

Elliot, John H., 43n, 62n, 159n, 170n, 178n.
Enciso Recio, Luis Miguel, 159n.
English, Walter, 34n.
Enrico IV, re di Francia, 32.
Epstein, Stephan R., 24n, 33n.
Errico, Scipione, 49 e n.
Escudero, José Antonio, 60n, 136n, 183n.
Espro, Marcello, 63n.
Esteban Estríngana, Alicia, 46n.
Estrées, Annibal, duca di, 76, 77 e n.

Fanfani, Tommaso, 32n.
Faraone, Diego, 60.
Faraone, Pietro, 60.
Fardella Girolamo, 67, 68.
Fazello, Tommaso, 21 e n, 121 e n.
Fazio, Ida, 164n.
Felloni, Giuseppe, 46n, 156n.
Fenga, Silvestro, 60.
Ferdinando II il Cattolico d'Aragona, re di Spagna, 59n.
Fernández Albaladejo, Pablo, 168n.
Ferrara, Placido, 25n.
Ferrari, Oreste, 17n.
Ferrarotto, Vincenzo, 61n, 63n.
Filippo II, re di Spagna, 28n, 29, 34n, 46n, 61n.
Filippo III, re di Spagna, 43, 126.
Filippo IV, re di Spagna, 35, 44, 46n, 57-59, 63n, 126, 128.
Filippo V, re di Spagna, 170, 171, 173-176, 178, 182, 183n, 184.
Filocamo Antonio, 184.
Filocamo, Francesca Maria, 119.
Filocamo, Paolo, 184.
Filoteo degli Amodei, G., 24n.
Firpo, Massimo, 31n, 168n.
Floresta, marchese della, 90.
Fodale, Salvatore, 181n.
Fontana, funzionario piemontese, 182.
Fontana, Domenico, 53.
Foti, Giuseppe, 95n.
Franchina, Domenico, 120.
Freni, Antonino, 95n.
Fulci, Cesare, 53n.
Furnari, Giuseppe Fornari,duca di, 139n, 163 e n, 164 e n.
Gaetano, Giuseppe, 118.
Gaetano, Michele, 117 e n.
Galasso, Giuseppe, 24n, 71n, 74n, 77n, 173n, 176n.
Galatti, Giacomo, 79n-83n, 94n.
Galletta, Antonio, 118.
Gallo, Andrea, 51.
Gallo, Caio Domenico, 29n, 44n, 45n, 53 e n, 58n, 61n, 63n, 68n, 86n, 100n, 110n, 111n, 117n, 119n, 128n, 134 e n, 151n, 152n, 155n, 168n, 169n, 171n, 172n, 174n, 175n, 176 e n, 177n-179n, 184 e n.
Gallo, Francesca, 36n, 173n, 181n, 182n.
Gandolfo, Pietro, 109.
García Cárcel, Ricardo, 62n.
Garden, Maurice, 33n.
Garufi, Carlo Alberto, 61n.
Gasch, Giuseppe, arcivescovo di Palermo, 179.
Gasparini, 75n.
Gerardino, Charonecto, 109.
Gesino, Sebastiano, 94.
Giacomo II Stuart, re d'Inghilterra, 171.
Giacomo Edoardo, pretendente al trono d'Inghilterra come Giacomo III, 171.
Giampilieri, duca di, 116.
Giannetto, Francesco, 46n.
Giarrizzo, Giuseppe, 23n, 37n, 47n, 53n, 59n, 61n, 68n, 81n, 96n, 115n, 123n, 133n, 166 e n, 177n, 184 e n.
Giardina, Camillo, 29n, 78n.

Giordano, Luca, 17 e n,
Giorgianni, Renato, 51n, 79n, 153n.
Giovanni II, re di Navarra, d'Aragona e di Sicilia, 61n.
Giovanni (Juan José de) d'Austria, 60, 80 e n.
Giuffrida, Romualdo, 46n, 47n.
Giurato, Antonino, 94.
Giuseppe I, imperatore del S. R. I., 177, 181.
Giuseppe Ferdinando di Wittelsbach, 168.
Gonzaga, Vincenzo, viceré di Sicilia, 85 e n, 86-89, 90n, 96, 102n.
González Asenjo, E., 17n.
Gordone Porco, Beatrice, 153n.
Gotho, Giuseppe, 81.
Grano Gaetano, 50n, 184n.
Greci Roberto, 44n.
Grignan, conte di, 101.
Grohmann, Alberto, 24n.
Grosso Cacopardo, G., 99n.
Grunembergh, Carlo, 99, 100.
Guardia, Lorenzo de la, 90.
Guardione, Francesco, 66n, 67n, 68n, 72n, 74n, 76n, 78n, 80n, 83n, 87n, 88n, 96n, 99n.
Guarini, Guarino, 18, 52 e n.
Guascone, Girolomo, 58.
Gubayr, Ibn, 21 e n.
Guerrera, Antonino, 112n.
Guerrera, Flavia, 120.
Guerrero, Pietro, 87, 90n.
Guglielmo III d'Orange-Nassau, statolder delle Province Unite e poi re d'Inghilterra, 82.
Gulletta, M., 122n.
Gullì, Domenico, 118.
Gullì, Simone, 53n.
Gusman, Diego Enriquez de, viceré di Sicilia, 110n.
Guttilla, M., 184n.

Hackert, Filippo, 50 e n, 184n.
Hanlon, Gregory, 173n.
Hatton, Ragnhild, 82n, 173n.
Hills, Richard L., 24n.
Holmyard, Eric John, 27n, 34n.
Houbracken, Jan van, 50.
Hutton, William, 160n.

Iannò, Diego, 172.
Inchoefer, Melchior, 45 e n.
Inferrera, Vincenzo, 175n.
Ingrao, Charles W., 159n, 176n.
Insirillo, Giuseppe, 167.
Ioli Gigante, Amelia, 53n, 99n, 100n, 134n.
Ioppulo, Diego, 87.
Ioppulo,Giovanni Antonio, 136, 174.
Isveglia, Tommaso, 118.

Jones, George Hilton, 160n.
Jover Zamora, José María, 60n.
Juvarra, Filippo, 53n, 54n, 184 e n.
Juvarra, Francesco Natale, 153.
Juvarra, Pietro, 153.

Kamen, Henry, 62n, 71n, 159n, 173n.
Koenigsberger, Helmut, 28n, 55n, 124n.

Labat, Jean Baptiste, 180.
La Corte Cailler, Gaetano, 52n, 80n, 100n.
La Falce, Antonio, 184.
La Feuillade, maresciallo di, 82, 83.
Laganà, Carlo, 81.
La Grava, Giuseppe, 118 e n, 161n.
Laloy, Émile, 60n, 62n, 67n, 71n, 75n, 76 e n, 77n-83n, 86n-88n, 94n, 96n, 100n, 101 e n, 102n, 168n-172n, 174n.
La Lumia, Isidoro, 182n.
Lancina, Juan Alfonso Rodriguez de, 75 e n, 81n.
Langdon, Helen, 50n.
Lanza Girolamo, 77.
Lapuente (o de Aponte), Feliciano, 172.
La Rocca, Matteo, 154.
La Rosa, Anna, 120.
Latino, Filippo, 93, 94.
Latreille, A., 33n.
Laudani, Simona, 24n, 27n-30n, 37n, 102n, 103n, 106n, 115n.
Layna, Saverio, 118.
Lazzari, Giovan Battista de', 50.
Leganés D. F. de Guzman, marchese di, 170.
Lemos, Pedro Fernández de Castro y Andrade, conte di, 43 e n.
Léon, Pierre, 33n.
Leopoldo I, imperatore del S.R.I., 168.
Lepre, Aurelio, 33n.
Lerma, Francisco Gómez de Sandoval, duca di, 43 e n.
Le Roy Ladurie, Emmauel, 32n, 168n, 170n, 172n, 176n.
Levi, Giovanni, 34n.
Licurgo, 127.
Ligné, Claude Lamoral, principe di, viceré di Sicilia, 62, 67, 69, 71 e n, 72.
Ligresti, Domenico, 37n, 42n, 46n, 47n, 110n, 133n.
Lipari, Giuseppe, 39n, 41n, 48n, 50n, 57n.
Lipari, Michele, 77 e n.
Lipari, Tommaso, 77 e n.
Lo Campo, famiglia, 51n, 153 e n.
Lo Cascio, Francesco, 84n-86n.
Lo Curzio, Massimo, 52n, 53n, 73n.
Lo Judice, Francesco, 153.
Lombardo, Domenico, 113.
Lombe, John, 160n.
Lombe Thonas, 160n.
Lo Miccisi, Antonina, 120.
Lo Miccisi, Giuseppe, 120.
Longnon, J., 82n.
López-Vela, Roberto, 62n.
Los Balbases, Carlo Antonio Spinola e Colonna, viceré di Sicilia, 178, 179.
Los Velez, Pietro Fuxardo Zunica e Requesens, marchese di, viceré di Sicilia, 110n.
Louvignies, Juan Landes di, 99.
Louvois, Françoise-Michel Le Tellier, marchese di, 101.
Lucchese, Taddeo, 86n, 94.
Luigi XIII, re di Francia, 32n.
Luigi XIV, re di Francia, 32n, 75n, 76, 81, 82 e n, 101 e n, 102, 157, 170, 171, 174, 177, 183.

Lupi Longo, Caterina, 109n.
Lynch, John, 172n.

Macchia, Gaetano Gambacorta, principe di, 173 e n.
Mack Smith, Denis, 179n.
Maestre, Antonio, 161n.
Maffei, Annibale, viceré di Sicilia, 29n.
Maffei, Antonino, 154.
Malanima, Paolo, 32n.
Malborough, John Churchill, duca di, 176.
Malignacci, Diana, 95n.
Mamuni, Giovanni, 120.
Mangano, Andrea, 167.
Mangani, Innocenzo, 51.
Mangano, Eutichio, 118.
Manikowski, Adam, 32n.
Manzoni, Alessandro, 31n.
Maqueda, Bernardino Cardines, duca di, viceré di Sicilia, 126.
Marabottini, Alessandro, 18n, 51 e n, 52n, 53n.
Marchese, Andrea, 29n.
Marchese, Giuseppe, 77n, 88 e n.
Maria II Stuart, regina d'Inghilterra, 82.
Marianna d'Austria, regina di Spagna, 59, 60n, 62.
Marianna (o Maria Anna) di Baviera-Neuburg, regina di Spagna, 170.
Marletta, Fedele, 38 e n, 110n, 115n.
Marra, Bartolo, 119.
Marrone, Giovanni, 46n, 47n.
Martinelli, Valentino, 50n.
Martino il Vecchio, re d'Aragona e di Sicilia, 61n.
Martino, Federico, 44n.
Marullo, Mario, 164 e n.
Massimiliano Emanuele, principe elettore di Baviera, 168.
Masuccio, Natale, 52.
Mattei, Giacomo, 41n, 49.
Mauceri, Alberto, 110n.
Mauceri, Enrico, 165n, 169n.
Maura, Gamazo, G., 60n, 77n, 170n.
Mazzei, Rita, 32n, 109n.
Medinaceli, duca di, viceré di Napoli, 172.
Melluso, Antonino, 72.
Melluso, Domenico, 153.
Menéndez Pidal, Ramón, 60n, 183n.
Merino, Diego, 136.
Merlino Giuseppe, 153n.
Messina, Calogero, 169n, 172n, 176n, 178n, 179n, 182n.
Messina, Diego, 86n, 90.
Messina, Girolamo, 113, 114, 175n.
Migliaccio, Giuseppe, arcivescovo di Messina, 180n.
Mikoletzky, Leo, 124n.
Miller, John, 179n.
Minissale, Giacomo, 118, 119n.
Minniti, Mario, 50.
Miranda, Sancho de, 166, 167, 169 e n.
Molas Ribalta, Pere, 60n.
Moleti, Scipione, 60.
Molonia, Giovanni, 24n, 48n, 50n, 110n, 154n, 184n.
Monforti, Antonio, 120.
Mongitore, Antonino, 29n, 96n,

155n, 167n, 170n, 171n, 175n.
Monje, Manuel, 60, 61.
Montorsoli, Giovanni Angelo da, 100.
Morabello, A., 43n, 45n.
Morán Suárez, I., 17n.
Morexano, Cristofal, 89n.
Moschella, Olga, 51n, 99n.
Moscheo, Rosario, 45n.
Motta, Giovanna, 19n, 35n, 37n, 103n, 110n.
Musca, Benedetto, 118.
Musca, Maria, 120.
Musolino, Grazia, 51n, 153n.

Napoli, Maria Teresa, 61n.
Natale, Francesco, 40n.
Natoli, Elvira, 51n.
Negri Arnoldi, Francesco, 50n.
Nenci, Giuseppe, 122n.
Nicolini, F., 170n.
Nigido-Dionisi, Giacomo, 39n, 91n.
Niscemi, Girolamo Valguarnera, principe di, 58, 59n, 106 e n, 160 e n, 161 e n, 162, 165, 166n.
Nithard, Juan Everardo, 60 e n, 77 e n.
Novarese, Daniela, 29n, 44n-46n, 91n, 171n.
Nungnes, Samuel, 166.

Ogg, D., 178n.
Oliva, Gaetano, 49n, 154n.
Olivares, Gaspar de Guzmán, conte-duca di, 46 e n.
Oliveri, Pietro, 87.
Osuna, Pedro Téllez de Girón, duca di, viceré di Sicilia, 42 e n, 43 e n.

Pagano De Divitiis, Gigliola, 19n, 181n.
Papà, Dimitri, 120.
Pariset, Ernest, 32n.
Parker, Geoffrey, 179n.
Patterson, R., 27n.
Patti, Cesare, 112n.
Pellizzari, Domenico, 158n.
Pérez Aparicio, María del Carmen, 159n.
Perrone, Paolo, 118.
Pesa, Antonio, 112n.
Peterbourgh, diplomatico inglese, 181.
Petino, Antonio, 37n, 110n, 115n.
Petrocchi, Massimo, 19n, 23n, 35n, 53n, 54n, 96n, 123n.
Piccinni, Gabriella, 109n.
Picciotto, Antonio, 109n-111n.
Piduni, Francesco, 120.
Pieri, Piero, 44n, 57n-59n, 64n, 65 e n, 66n.
Pinna, Pietro Domenico, 153n.
Pino Marra, Catherina, 119.
Pinto, Giuliano, 109n.
Piraino, Raffaello, 24n, 26n.
Pispisa, Enrico, 41n, 49n, 84n.
Pitt, H. G., 177n.
Pizzuto Giuseppe, 120.
Placanica, Augusto, 109n.
Platania, Gaetano, 110n.
Plutarco, 127.
Poni, Carlo, 31n-34n.
Ponzello, Giovanni Antonio, 53n, 54n.

Ponzo, Giovanni, 118, 119n.
Poole, Thomas, 55.
Porco, Filippo, 95n.
Portale, Rosario, 170n.
Portocarrero, Joaquín Fernández, viceré di Sicilia, 108 e n.
Portocarrero, Luis Manuel Fernández, cardinale e viceré interino di Sicilia, 80.
Poussin, diplomatico francese, 168-170.
Principato, Antonino, 53n.
Pugliatti, Teresa, 50n, 51n.

Quagliata, Giovan Battista, 50.
Quazza, Guido, 173n.
Quintana, Rodrigo Antonio de, 87, 88, 93 e n, 94 e n.

Raimondo, Bernardo, 86n, 94.
Ramirez, Francesco, vescovo di Girgenti, 180n.
Rao, Anna Maria, 174n.
Raymond, Henri, 99n.
Reina, Placido, 41 e n.
Reijtano, Francesco, 30.
Renda, Mario, 47n.
Restifo, Giuseppe, 105 e n, 169n.
Ribot García, Luis Antonio, 45n, 57n, 58n, 60n- 62n, 65, 66n-69n, 71n-73n, 76n, 77n, 79n, 86n, 87n, 90n, 97n, 101n, 128n, 129n, 159n.
Riccobene, Luigi, 179n, 180n.
Rich, Edwin Ernest, 33n.
Richelieu, Armand-Jeand du Plessis, duca di, 32.
Riggio, Andrea, vescovo di Catania, 180n.
Riggio, Tommaso, 94.
Rizzo, Vittorio, 155n, 164 e n.
Roccafiorita, Francesco Bonanni Marini e Sandoval, principe di, 182.
Rodolico, Niccolò, 40 e n.
Rodriguez, Alonzo, 50 e n.
Rodriguez, Maria Teresa, 48n, 49n.
Romano, Andrea, 29n, 43n, 44n, 58n, 59n, 61n, 63n, 91n.
Romano, Gaspare, 94.
Romano, Salvatore, 67n.
Romano Colonna, Giovan Battista, 77n, 84n, 88n.
Romeo, Rosario, 49n, 95n.
Rondot, Natalis, 32n.
Rossetti, G., 109n.
Ruffo, Antonio, principe della Scaletta, 51 e n, 171.
Ruffo, Jacopo, 171.
Ruffo, Vincenzo, 86n, 90.
Ruggero II, conte e poi re di Sicilia, 61n.
Rugolo, Carmela Maria, 25n.
Rupert Hall, A., 27n, 34n.
Russo, A., 39n, 91n.
Russo, Francesco, 38.

Sacco Messineo, Michela, 49n.
Said, Edward W., 41n.
Saitta, Antonino, 61n, 72n, 78n.
Salazar, Estevan de, 90.
Salinas, Antonino, 95n.
Salvo, Carmen, 42n, 139n.
Sambito, Santina, 58n.
Samperi, Placido, 41 e n, 48, 49.

Sánchez González, Antonio, 94n.
Santo Stefano (Santistevan), Francesco de Benavides, conte di, viceré di Sicilia, 89, 90 e n, 91 e n, 92n, 93 e n, 94n, 95, 96 e n, 98, 102n, 103, 112, 131 e n.
Savary, P. L., 106n.
Saya, Michele, 153n.
Savoia, Emanuele Filiberto di, viceré di Sicilia, 53 e n.
Savoia, Eugenio di, 176.
Scarlata, Mario, 24n.
Scavizzi Giuseppe, 17n.
Scians, 182.
Scibona, Giacomo, 122n.
Scilla, Agostino, 51 e n.
Sciuti Russi, Vittorio, 42n, 43n, 46n, 47n.
Scorsone, Antonino, 60n.
Sella, Domenico, 32n, 33n, 172n, 176n.
Sermoneta, Francesco Gaetano, duca di, viceré di Sicilia, 57, 58.
Serpotta, Giacomo, 94, 95n.
Silipigni, Anna, 120.
Simoncini, Giorgio, 35n.
Singer, Charles, 27n, 34n.
Siracusano, Citti, 184n.
Sisci, Rocco, 73n.
Sisto V, papa, 53.
Sivori, Gabriella, 32n, 106n.
Smorto, Bartolomeo, 88.
Solone, 127.
Soria, Diego, marchese di Crispano, 71-73.
Sorrenti, Lucia, 25n.
Spagnoletti, Angelantonio, 173n.
Sparti, Aldo, 94n.
Spinosa, Nicola, 50n.
Spulica, Filippo, 118.
Stagno, famiglia, 153 e n.
Stagno, Salvatore, 118.
Stagno Tuccio, 109.
Stainer, Samuel, 78n.
Stellardi, Vittorio Emanuele, 155n.
Strada, Francesco, 41 e n, 81n, 87n, 92n.
Stumpo, Enrico, 31n, 32n.
Susinno, Francesco, 50n, 51n.
Sylos Labini, Paolo, 105n.
Symcox, Geoffrey, 172n, 176n.

Tancredi, Filippo, 184 e n.
Tavilla, Carmelo E., 30n, 35n, 44n, 59n, 61n, 63n, 64n, 73n, 74n, 156n.
Tedeschi, Niccolò, vescovo di Lipari, 180n.
Tedeschi Vincenzo, 51.
Testa, Francesco Maria, 58n.
Tedeschi, Vincenzo, 51.
Tescione, G., 109n.
Todesco, Sergio, 68n, 95n.
Tolosa, Luigi Alessandro Borbone, conte di, 157, 174, 175.
Tomasello, Girolamo, 114.
Torcy, Jean-Baptiste Colbert de, 168.
Torrisi, Claudio, 47n.
Tramontana, Salvatore, 40n.
Tranfaglia, Nicola, 31n, 168n.
Trasselli, Carmelo, 19 e n, 24n, 26n, 35n, 36n, 46n, 53 e n, 54n, 65 e n, 78n, 84n, 103n, 105 e n, 109 e n,

110n, 123n, 124n.
Tricoli, Giuseppe, 45n, 57n, 131n.
Trivulzio, Teodoro, cardinale, presidente del Regno di Sicilia, 128.
Tropia, barone di, 182.
Tuccari Alberto, 90n.
Tuccari, Giovanni, 184.

Uceda, Gómez de Sandoval Cristóbal, duca di, 43 e n.
Uzeda (o Uceda) Giovan Francesco Paceco, duca di, viceré di Sicilia, 111n, 112n, 115 e n, 116, 117, 131 e n, 132n, 134 e n, 135 e n, 136 e n, 137n, 138n, 140n, 144n, 145n.

Valbelle, Jean-Baptiste di, 76.
Valdina, Giovanni, principe di, 77.
Valenzuela, Fernando de, 62.
Vallet, Georges, 122n.
Valsecchi, Franco, 173n.
Vascone, Francesco, 22.
Vayola, Andrea, 29n.
Veenendaal, A. J., 177n.
Vendôme, Luigi Giuseppe di Borbone di, 178.
Ventimiglia, famiglia, 77.
Veraguas, Pietro Manuel Colón, duca di, viceré di Sicilia, 111n, 116, 117, 148, 151 e n, 152 e n, 155, 166, 171.
Villafiel, Fernando Carrillo, marchese di, 86.
Villafranca, Federico Toledo y Osorio, marchese di, viceré di Sicilia, 77.
Villamajor (o Villamayor), marchese di, 182.
Villari, Rosario, 179n.
Villena, Giovanni Emanuele Fernandez Paceco, duca di Escalona e marchese di, viceré di Sicilia e poi viceré di Napoli, 172.
Vittorio Amedeo II di Savoia, re di Sicilia, 98, 139n, 155n, 176 e n, 181 e n, 182 e n.
Vivonne, Ludovico Vittorio de Rochechouart, duca di, 76.

Williams, Trevor I., 27n, 34n.
Wilson, Charles H., 33n.

Zaccarella, Francesco, 52.
Zanghì, Giuseppe, 88.
Zanier, Claudio, 34n.
Zichichi, Lorenzo, 42n.